

216628

HISTORIA DI M. BERNARDO

GIVSTINIANO GENTILHVO

mo Vinitiano, dell'origine di Vinegia,
& delle cose fatte da Vinitiani. R.14501

Nella quale anchora ampiamente si contengono
le guerre de' Gotthi, de Longobardi, & de'
Saraceni. Nuouamente tradotta da

M. LODOVICO
DOMENICHI.



Con gratia & privilegio. M D XLV.



HISTORIA
DI M. BERNARDO
GIUSTINIANO GENTILHVO

mo Vinitiano, dell'origine di Vinegia,
& delle cose fatte da Vinitiani. R.14501

Nella quale anchora ampiamente si contengono
le guerre de' Gotthi, de Longobardi, & de'
Saraceni. Nuouamente tradotta da
M. LO DOVICO
DOMENICHI.



Con gratia & privilegio. M D XLV.

II
AL MOLTO MAG. ET HONORATO
M. Benedetto Cornaro dell'Episcopia,
Ludouico Domenichi.



Vando al mio desidero, & forse alla aspettation uostra, nobilissimo M. Benedetto, non si fosse opposto impedimento della neglgentia altrui, io senza dubbio harei prima che hora adempuito quel, ch'io promisi; & uoi non haureste aspettato si lungo tempo indarno l'effetto della mia promessa. Io mi ui conosceua inanzi molto tenuto per molti rispetti, de i quali certo non é il minore l'hauer piu uolte inteso, che la cortesia della nobiltà uostra, escludendo affatto il mirabil giudicio, c'hauete, hauesse degnato comendare le mie rime: laqual loda uoglio riconoscere tutta dalla bontà sua, senza punto attribuirne al merito mio. Ma udendo poi dal molto gentile, & uirtuoso M. Gasparo Pisani, ilquale & perche lo merita u'è carissimo amico, & perche troppo piu m'ama, ch'io non son degno, ha nel mio core loco di cordialissimo fratello, che non ui sarebbe spiacciuto uedere la traduttione, ch'io haueua fatta dell'historia di M. Bernardo Giustiniano, io non saprei quasi con parole esprimere, ne con pensiero imaginare quanto obligo io mi sentissi aggiungere alla somma di quel, ch'io ui doueua inanzi. Perche non uolendo, a me stesso tor di mano si bella occasione di così honorato fauore, quanto era, che ui piacesse honora-

re le mie fatiche, con gli occhi uostri, subito mossi a proferriruele in dono per mezzo del già detto M. Gasparo, Et così pongo hora ad effetto quel, ch'io haueua concetto nell'animo allhora. Laqual cosa era forse meglio, & mio piu largo honore non fare: che uerisimilmente mi sarebbe stato minor biasimo appresso quei, che sanno, l'hauerui mancato di fede ritenendo l'opera, che andare arisco di perdere la gratia, laquale io mi trouo hauere con l'humanità uostra, mandandoui cosa in degna di uoi. Nondimeno ho piu tosto uoluto essere stimato quel ch'io sono, che mancare alla mia parola. Però ui mando l'istoria: & ui prego a farne dono da mia parte alla bontà della natura, che ui fa risplendere, & non alla prontezza del giudicio, che ui fa honorare. Perche son certo, che si come quella haurà cara la uiltà del mio dono, così questa lo sprezzarebbe, & meritamente per cio mi giudicarebbe poco sauiio, & troppo ardito. Qui non mi pare loco ne di escusare la infelicità del mio ingegno, ne di lodare la cognition della historia: perche l'una non è degna di riprensione, ma di compassione, & l'altra non ha bisogno delle mie lodi massimamente appresso uoi, ilquale molto meglio di me conoscete l'eccellenza sua. Però senza altro dire alla buona gratia di V. Mag. senza fine mi raccomando. Alli V di Genà. M D XLV. di Vinegia.

III

HISTORIA DI M. BERNARDO GIUSTINIANO Gentiluomo Vinitiano dell'origine della Città di Vinegia, & delle facende di quella infino a gli anni Quattrocento.

P R O E M I O .



Cogliono i piu desiderosi dell'istorie, a i quali accade uedere la Città di Vinegia, o di quella alcuna cosa udire, marauigliarsi molto quale si noua, & non piu usata ragion di uiuere habbia indutto huomini nati in terra, & usati tra luoghi campestri, edificare una città nelle paludi. Bene habbiamo letto, & udito altroue delle città poste nell'acque, si come Tiro appresso i Phenici, Giustinopoli in Histria, Cizico in Asia, & Cesare scriue i Vinitiani del medesimo nome, & di simile sito hauer' hauuto città in Francia. Ma a tutte quelle da terra ferma per certe linguette si poteua passare, in modo che del tutto non pareuano disgiunte da terra, ma che in mezzo l'acque una città si sia posta, mai piu non s'è ueduto, ne udito. Nondimeno alcuna uolta di maggior marauiglia è cagione la difficoltà insolita del loco, che la grandezza dell'opera; si come è quel ponte di pietra posto a trauerso del Golfo da Baia a Pozzuolo, o come sono le piramidi d'Egitto, dellequali benche la fabrica, & l'altezza marauigliosa si mostri, non è però niente

dimeno quello, che a fatica si puo intendere, onde siano stati portati sassi cosi grandi, essendo tutti d'ognintorno coperti d'arena. Aggiungi la grandezza della città, laquale per lunghezza di libertà, per gloria di cose fatte, et per instituti di santissime leggi amouerar si puo tra le principali di tutti i secoli: per cioche costi mi piace di dire senza ingiuria d'alcuno. Per laqual cosa m'è paruto di sodisfare à questo comun desiderio; & mandare in luce le cagioni di questa non piu usata origine: per non uoler si fermare ne i quasi primi semi di Rialto, isola de bile & poca, ma per passare piu oltre à discourire le cause di questa città, che ueggiamo da essere edificata. cioè da quai riuolgimenti di cose mossi tanti huomini, o per forza costretti o da certo giudicio condutti prima certe isole, & liti habitassero; da poi hauendone molte disfate, & abbandonate in una si riduceessero insieme; laquale ridotta à giusta misura di città incominciò ad essere & capo, & principe delle Venetie; che per mille, & cento anni Italia, & l'Imperio tanti mali habbiano patito (non parlarem delle calamità dell'altre genti) hora da Barbari, hora da heretici; che eccetto ne gli anni di Theodorico Gotto, ne i quali egli teme Italia, quasi nessun ripo habbiano hauuto giamai, le quai fatiche come che da molti siano state descritte, Dio uolesse che con quello ordine, & concordia degli scrittori, & con quella ragione delle cose, & de i tempi, che potessero sodisfare à chi legge, d'intorno à quei fatti almeno, che noi habbiamo tolti à trattare, & di-

chiarare piu apertamente. Ma molte cose ritrouerai confuse, oscure, & male insieme composte, alcune false, & quello, che da uno è scritto, essere da uno altro pretermesso; di modo che quasi nessuna gratia, o luce d'historia ben descritta in esse ueder potrai. Tanto habbiamo noi uoluto tor da costoro, quanto ne basti à dichiarare cio che cerchiamo, con ragione à mio giudicio da non essere sprezzata, per cioche se noi chiamiamo quella città à perfetta, & assoluta, laquale da se stessa à ministrare tutte le cose necessarie all'uso della uita humana sia sofficiente; si come à tutti i sani piace; io non so uedere in che modo Rialto dopo la partita d'Athila d'Italia dritamente città chiamar si possa, habitata solamente con due picciole isolette. benchè fra quei, che hanno scritto del principio di Vinegia, in un modo il Vinitiano, in altro diuerso il forestiero prenda quello. Per cioche gli habitatori antichi di Rialto ritornando agli ultimi principii, tolsero il cominciamento dalla Chiesa edificata prima in Rialto, & in eterna memoria à Dio consacrata: ma gli stranieri niente separatamente di Rialto, di tutte l'altre Isole Vinitiane insieme scriuono, ch'ellesse habbero origine alla uenuta d'Athila in Italia. Lequali opinioni benchè diuersè siano, non son pero dal uero lontane: per cioche molti principii sempre ueggiamo essere di tutte quelle cose, che da natura son generate, o per arte si fanno: da natura, si come ne i parti degli animali, dall'arte, si come nell'immagine del pittore; laquale prima dissegna collo stile, poi colora col pennel-

lo. ancho il maestro delle navi da prima fa quasi una spina, poi la fornisce di coste, fin che la conduce in acqua, così non è dubbio alcuno, che tutti i principii delle città sono stati molto humili. Percioche per tacere dell'altre, alcuni chiamano i principii di Roma dal Palanteo d'Euandro, altri dalla figliuola d'Ascanio: Romolo poi cancellò tutti i superiori. La onde è lecito torn' i principii delle città o piu alti, o piu assoluti, come meglio pare a ciascuno; essendo libero ogni cosa posta nella uolontà de i popoli, & de i Principi. La posterita Vinitiana ha piu tosto uoluto fermarsi nel principio de' suoi maggiori; il quale ella hebbe & santo, & religioso; essendo troppo gran cosa suellere le radici d'una antica religione. Impe roche l'altre città i suoi nascimenti hanno consacrati o a principii d'opere grandi, o alla dignità de gli edificatori, alcune a gli Dei, queste cose mancarono à Vinegia, che mai non hebbe ne mura, ne rocche, piu oltre, nessuno puo trouarle un solo edificatore, anchora che togliesse principio dalle ruine d'Athila. Ella di questo beneficio a nessuno è tenuta, se non a Dio Ottimo Massimo authore, & origine di tutti i beni: al nascimento della quale opera egli non è dubbio alcuno, ch'egli porgesse larga, & benigna mano. quelle due cose, che noi habbiamo lasciate, cioè il sito, & la ragion dell'edificare, ueramente a noi paio no mirabili piu che tutte le mura, & gli edificatori. Certo che il sito non mai piu per lo inanzi uisto, ne udito, e marauiglioso, & niente meno la ragione dell'edi-

ficare; come à suo luogo si dirà, & pero siamo deliberati, s'alcuna cosa troueremo appresso gli altri, o piu oscura o messa in uarie, & contrarie opinioni, di seguitare le piu probabili, & piu chiare renderle. Non passeremo anchora se alcuna cosa in ragionando se ne presentera o piu utile, o piu diletteuole. Perche nõ è indegno di perdono, colui, il quale entrato in uiaaggio specialmente lungo, se per auentura incontrandosi in castello alcuno illustre, o contrada amena, non s'adegnerà di uedere minutamente quegli, & cio che piu degno di notitia fra quelle genti si ritroua. Percio che Thucidide nel suo proposito fermatosi, & Herodoto desioso di conoscere le gēti, le terre, & i costumi, ne i quali egli incōtra, l'uno & l'altro in suo genere nõ è da esseremeno laudato. Et io que ste cose ho incominciato parte à gli altri, parte à me stesso: Mētre ch'io mi reco non meno à uergogna il nõ saper l'origine della mia patria, che s'io nõ sapessi rispōdere à chi mi domādasse del mio nascimento. Perche se M. Catone si stimò gloria, che già d'ottanta anni, & p' l'adietro di tutti gli honori ornato, hauesse nel le mani i principii suoi, ne i quali egli mētouasse l'origine de i popoli, nõ debbe egli ancho à me esser lecito cō l'esempio di lui cercare l'origine della mia patria iufino ad hora nõ conosciuta d'alcuni, et quelle mandare in luce ad ogn'uno? Diremo dunque anchora noi la nostra. Ma poi che Vinegia, e' l nome di Vinegia, è da essere piu uolte da me ricordato; accioche si tolga uia ogni errore di nome, s'ha da sapere innanzi, tutta la contrada posta fra terra, laquale è d'intorno à queste lagune, altra uolta, essersi chiamata Venetia. Dapoi non

essendo in queste paludi altre habitationi, che case di pescatori, & di salinari, à ciascuna fu dato il proprio nome. Tutte queste dopo la uenuta d'Athila, & la ruina di quelle città, ch'eran d'intorno alle lagune, s'incominciarono ad habitar piu, frequentemente, & oltra i propri nomi loro tutte insieme furono chiamate le Venetie. Tra queste fu l'isola di Rialto; nellaquale dopo alcun tempo gran numero d'huonini concorsero; & in lei sola di tutte l'isole, & riuere col nome di Vinegia fu messo il principato: et alcuna volta Vinegia, ma piu spesso le Venetie nel numero del piu furono dette. Di questa città ho deliberato io scriuer l'origine. Nondimeno prima alcune cose scriuerò della nation Vinitiana del sito, & della natura de' luoghi: accioche coloro, iquali non l'hanno ueduto, ne sono per ueder mai, s'esser puo, col legger solo si ritrouino sodisfatti.

Egli è cosa chiarissima Vinitiani essere antichissimi, & celebrati dagli scritti di molti: non fa bisogno ch'io gli racconti d'uno in uno: assai è intendere, che dell'origine loro sono due opinioni. Scriue Liuius; che gli Eneti detti prima così da Paphlagonia regione d'Asia, dopo l'incendio di Troia, perduto il Re Philemene, con la guida d'Antenore uennero insieme con l'armata in queste lagune del nostro mare, & così poi diedero nome à tutta la natione. Plinio afferma, che Catone, & Cornelio Nipote erano della medesima opinione; cioè Vinitiani essere nati dal ceppo di Troia: & Quinto Curtio scriuendo il passaggio d'Alessandro Magno in Asia, fa mentione di questo nome, & di questa gente. Nondimeno alcuni al-

tri sono di molto diuerso parere, & uogliono che siano originarii di quei Francesti, iquali habitano la contrada dell'Oceano dirimpetto gli Inglesi. Imperoche Caio Cesare scriuendo di Vinitiani, dice; che questa Città hebbe autorità amplissima in tutta la contrada marina, & in que' paesi, conciossia che Vinitiani infinite nauibebbero; con lequali erano usati nauigare in Inghilterra; & molto auanzarono gli altri di scientia, & pratica delle cose marinare, che, oltra che in grande impeto di mare & aperto di pochi porti tramezzati, iquali essi hanno, quasi tutti quelli ch'iu nauigassero fossero suoi tributari. Aggiunge poco dappoi alcuni castelli hauere hauuto nelle lagune, iquali tutti sono poco differenti da i nostri Vinitiani. Diodoro Siciliano scrittor famoso anch'egli approua questa opinione. Coloro, che queste s'hanno pensato, credettero, ch'eglino discendessero in Italia con quei Francesti, iquali regnante Tarquino Prisco partiti da casa dopo molte città edificate, posero nome alla Gallia, & Vinitiani hauer tenuto queste terre, lequali bagna il golfo del mare di sopra. Piacque à Strabone mettere questa cosa incerta. Et certo ch'una et l'altra opinione è sostenuta da grandi autori. Nondimeno io non ueggio che cosa impedisca tutte due poter ridursi insieme: cioè che Paphlagoni scacciati gli Euganei diedero nome alla gente; quello, che scriue Liuius, & gli habitatori dell'Oceano alcune eta dappoi; hauendo con Parme ottenuto tutta la Cisalpina, in parte della felice espeditione hauer tolto questa regione, laquale fu habitata da i primi Vinitiani; parte allettati, dagli studi mari-

narefchi, parte anchora d'alcuna quasi parentella del proprio nome, & essersi confusi in una gente, & un nome. Comunque si fosse, pare che molti consentano l'una & l'altra gente, benchè in diuersi tempi, esser discesi armati in questo paese. Ma però lasciano in dubbio, quai primi gli habbiano posto il nome. Herodoto per antichità chiamato padre dell'Histria nel secondo libro, doue ragiona di costumi di Babilonii nel fare delle nozze, afferma hauere udito che Vinitiani haueuano in uso quella medesima legge, delle nozze, ch'era presso Schiauoni. Le quai prouintie benchè siano d'alcuni luoghi distinte; nondimeno la vicinanza d'essi facilmente da perdono all'errore. Di qui forse Seruio Grammatico anchora uolse che Vinitiani fossero così chiamati da Eneto Re degli Schiauoni. Ma egli è lecito à ciascuno credere ciò che gli pare in questa antichità di cose. Basti che la gente, e'l nome furono antichissimi, & per tutto da grandi scrittori celebrati. Il Re Lodouico, c'hora gouerna il Regno di Francia, essendo io appresso di lui oratore, soleua chiamar me e'l mio collega ne i ragionamenti famigliari, suoi parenti. Percioche diceua essersi scritto da gli antichi; i quali haueuano fatto memoria de natali de Francesi; Francesi & Vinitiani essere generati da i medesimi maggiori. Ma se però i Principi Vinitiani sono da essere dedicati più tosto all'Asia, che alla Francia, non uoglio tacere la lode, con laquale Curtio, ch'io dissi, ornò questa natio-

ne. Impercioche egli scriue, si come essi furono sempre essenti da ogni paga di tributo. Et hauere impetrato d'Alessandro, che non fossero costretti pagare il tributo, ilquale à i Persi non era pur rimesso. Veramente che questa città riconosce da Dio, & sempre riconoscerà la gloria di questa essentione. Sia dunque detto afsai della gente, & del nome. Soggiungeremo alcune poche cose del Paese, che ebbero in Italia, & de' suoi confini.

Ioritrouo i confini della Prouincia di Vinetia à i tempi antichi molto oscuri, & incerti. Percioche se fin all'hora quando prima discese Antenor in questi luoghi fumesso anchora il nome Vinitiano à questa gente, niente quasi più oltre si uede scritto; se non che cacciarono gli Euganei infino all'alpi, ma fin doue passassero da man destra o sinistra, non ueggio dichiarato d'alcuno. Ma se i primi furono Francesi, che dier nome alla gente, non ueggio anchora ch'ottenessero più che fin no à Verona, & Mantoua. Perche afferma Plinio, i Galli Orobii hauere edificato Bergamo, & Como; i Cenomani Cremona, & Brescia, Plinio certo riferisce Mantoua à Vinitiani, & Verona agli Euganei, queste da Occidente. Ma da Oriente tutti li antichi concordano hauere esteso i confini suoi fino ad Aquilea, laquale confina all'Histria; & hauere tenuto tutte le terre campestri, infino alle radici, dell'Alpi; si come poco dopo diremo, le montagne

essere state habitate qui da i Retii, & iui da Carni. Ma si come Venetia non si distese piu oltra a mio parere Li uio ne fa gran fede nel quinto libro dell' historia, doue che narra della potentia di Toscani: i quali dice, che possedettero tutti i luoghi oltra Po, eccetto il canto de Vinitiani i quali habitano il golfo infino all' alpi. Onde uiene che io molto mi marauigli, come alcuni moderni, & specialmente Paolo Diacono scrittore dell' historia Lombarda, & quei che l'hanno seguitato, habbiano tolto Venetia hauer disteso l'un capo all' Adda l'altro in Vngheria. Perche io non ritrouo dopo quei tempi in alcuna memoria la possanza de Vinitiani esser tanto cresciuta, che si sottomettesse quei confini. Ma che piu, quella terra da poi è stata afflitta da tante correrie di Barbari, ch'essi hebbero assai à difenderli quei confini, e' habbiamo detto. Il nome della Gallia Cisalpina ueramente ch'è molto antico; & gia molto si distese, di maniera, che Vitruuio scrittore tra gli antichi non uolgare chiama queste paludi Galliche. Ne io ritrouo scritto in alcun modo qualmente il nome Gallico dal Vinitiano fosse estinto. Se nõ che gli scrittori dell' historia Lombarda mettono; i Lombardi, poi che si furono insignoriti di tutto quel tratto d'Italia; ilquale è chiuso dall' alpi, & d' Apenmino, non hauer gia leuato il nome alla Gallia, à Venetia; & quella hauer chiamata Lombardia. Questo uoglio che sia detto del capo d'Occidente uerso Adda: ma io confesso ben di non intendere, in quanto distendono il capo d'Oriente in Vngheria, in che modo parte d'Italia si distenda fuor d'Italia, specialmente se quei solo chiamiamo Vngheri; i

quali habitano di qua, & di la dal Danubio. Per che se tutta Italia è chiusa dall' alpi; & ogniuno confessa che Natura diede i chioftri di quei monti per confine d'Italia, come si puo dire, che i termini d'Italia arriuiano al Danubio: Ne io credo, che alcuno habbia hauuto ardire di scriuere Italia hauer infino al Danubio disteso i suoi confini: ma forse hanno uoluto chiamare Vngheria di qua tutto quello ch'è oltra le cime dell' alpi di qua dal Danubio; come che dal giogo dell' alpi Italia, & Venetia parte d'Italia, & indi si chiami Vngheria di qua: laquale hora Stiria, & Carinthia, altre uolte Norico, & Illirico chiamarono. I quei confini se perauentura hanno seguitati, doue uano ancho ricordasi le cime dell' alpi essere i fianchi d'Italia, & non i capi. Impercioche capo d'Italia da Oriente è Pola Città d'Histria; laquale Plinio nel terzo libro dell' historia scriue essersi chiamata Pietà Giulia: & non è chi non sappia, come ella fu edificata da Colchi; e' il fiume d'Arzisia, ilquale poco lungi da quella corre in mare esser fatto termine d'Italia: & tra Venetia & Histria è posto mezzo il Friuli. Ma ueramente si come di tutte l'altre cose è fatta gran mutatione, costi de luoghi, regioni, Città, & nationi. De i cantoni di Venetia non è alcun dubbio, che da man destra dall' alpi, da sinistra dalle paludi & dal mare infino à Rauienna non sia chiusa. Ma al nostro tempo sole le riuere, & l'isole sparse per le lagune hanno ritenuto il nome di Venetia.

VN debil lido circonda l'ultimo golfo del mare Adriatico; alle spalle delquale sono smisurate paludi parte dallo scaricamento de' fiumi, & parte dal flusso del mare. La Natura somma artefice delle cose col lido opposto accresciuto da i cumuli della arena le difende da i flutti del mare. Impercioche b'ogna il mare tutto quello, ch'è tra esse edificato siluo le sponde, si come muri che fossero fatti per fortrezza; non però che la fatica de gli huomini non sia d'aiuto alla natura con grandissimi ostaculi di sassi, & palificate in contra alle tempeste del mare, & l'impeto de'uenti. Queste lagune bagnano il paese di terra ferma, le quali in quel tempo erano cinte di molte famose città. Percioche Aquilea già Colonia nobile di Romani teneua il capo d'Oriente; si fattamente però che uole Strabone ch'ella fosse il termine di Venetia, & fuor di Venetia; ilche non piace quasi alla comune opinion di tutti. A questa su prosima Concordia, poi Vderzo ultimo Alino città di nome antico, seguitaua Triuigi, & Patoua; benche Triuigi sia piu nuouo; & nessun memoria di quella città si ritroua ne i tempi antichi. Eraui Moncellese, ilquale piace à molti che già fosse Acello, ma tutte queste alquanto piu lontane dal mare. Appresso Adria Colonia de' Toscani laquale die nome al mare, & Rauenna chiudeua l'ultimo capo, laquale tutta cinta di paludi, & composta di ponti, era purgata per alcuni fossi fatti nella città; imperoche di questa maniera la describe Strabone

Strabone, che fu a tempi di Cesare Augusto, & qua si tutta fabricata di tauole & d'edificii di legname. Ma quegli poi che la frequentarono, & la reser nobile di tempii, di torri, & d'edificii superbi, Augusto, & Tiberio, Traiano, Valentiano, & Theodorico, empierono le paludi di terra, di sorte che la ridussero in terra ferma, in modo, che come quella, laquale già tutta era dall'acque bagnata, hora da quelle piu che tre miglia si ritroua lontana. In queste paludi senza gli altri minori si scaricano sette fiumi altissimi, che dall'alpi cadono, che mandan fuori grandissima copia d'acque, il Tagliamento, la Liuenza, la Piaue, la Brèta, e'l Bacchiglione, questi tre di piu nouo nome. Meduaco fu quello, che i moderni han poi chiamato Brenta, benche Plinio metta due Meduaci, de i quali, si come io credo, l'uno è il Bacchiglione, l'Adige, & il Po dappoi. Hora il Po, & l'Adige hanno ricòpito tutta quella parte delle paludi, nellaquale essi cadono, d'arena. Altrettanto hanno fatto gli altri fiumi dal capo di sopra in molti luoghi, se non quanto l'industria de gli huomini l'ha potuto difendere: perche quelle paludi, che già per lunghezza si distendeano poco meno di dugento miglia, hora si sono ridotte alla metà, la larghezza doue allhora fu piu aperta, hora è di X I I miglia, ma à i tempi antichi erano della metà maggiori. Hora piu diligentemente misurino Vinitiani, quanto fanno, quanto delle palludi per negligentia de gli huomini dell'accrescimento del tempo si sia perduto, ricor dinsi anchora quanto alle guerre de i suoi maggiori con gli imperatori & Re si sia speso d'oro, & di sangue, mentre che eglino cercano di reimpir quelle, & Vinitiani piu

largamente contendono di distenderle & ampliarle. Ma certo par che natura in corrompere le cose, ch'ella produce, & nel ridurle in nuoua specie, & forma, sempre ritroue nuouè modi; iquali facilmente non crederesti che far si potessero. Imperciocche quello, che per tante età non hanno potute le forze degli esserciti, & dell'armi, cioè secare queste paludi, & ridurle in terra ferma, dapoi che Vinitiani non solo fecero resistenza à questa ingiuria, ma ridussero ancho sotto l'imperio loro quei, che la faceuano: quasi che fosse mancato tutto il pericolo; ne si deuesse temer piu dell'arena de fiumi: così si pose il tutto in oblio, & in negligentia. Et molto piu puote l'interesse priuato, & la commodità, che le ricchezze publiche di così grande & marauigliosa città, & habbiano da uenire in pericolo gli edifici, le chiese, le torri, le leggi, i magistrati, & i consigli, nellequali cose si contengono le ricchezze, & tutte quelle commodità degli huomini priuati. Da questi sette fiumi, ch'io ho ricordato, io stimerei forse queste paludi essere state chiamate sette mari; s'ad alcuni non paresse Plinio piu tosto hauere voluto il Po esser quello, che ridotto in fosse tra Rauenna, & Altino di cento uenti miglia faccia sette mari: nondimeno perche piu largamente getti esser detto che faccia i sette mari. Ma ciò che seguìta non puo molto parer lontano dall'opinion nostra: imperciocche poco dapoi dice gli Asagi Toscani essere stati i primi, che fecero tutte quelle fosse & fiumi rigettato l'impeto del fiume per trauerso nelle paludi de gli Adriani: lequali si chiamano i sette mari: di sorte, che non solo quel tratto inferiore delle paludi, doue si sca-

rira il Po, quanto tutte quelle paludi siano chiamate i sette mari. Oltra di ciò presso alcuno io non ho letto mai, che'l Po entri in mare con sette capi: nondimeno, se Plinio è di contraria opinione, io non uoglio contendere con auttore di tanto nome: questo lito è interrotto quasi da tante bocche di paludi, quãti sono i maggior fiumi, che entrano nelle paludi. Quindi esce il discorso del mare, & entra; & ua alternando ogni sesta hora uicendeuolmente secondo che la Luna hora cresce, hor scema. Imperciocche l'oppositiõ di quel pianeta, e i pleniluni maggiori ribolimenti fanno, & minori quanto piu si partono da quegli. Strabone, di che gia hauemo detto, non uole quasi in nessun altro loco per tutto il mediterraneo farsi questo flusso, & reflusso d'acque: ma i nostri marinari dicono questo medesimo acadere in ogni loco, ma con molto minore a scesa & discesa, perciocche gli stagni di questo golfo crescono quasi quattro piedi: & alcuna uolta habbiamo ueduto nella stagione dell'autunno & del uerno, allhora che soffia uento di scirocco esser gonfiato fino a sette piedi.

IVADI delle paludi distinti da canali molto torti, quasi come per certe uene sparse per tutto il corpo de i uadi; imperciocche i fiumi dispersi oue si uogliano tosto che dalle paludi sono beuuti stagnano in questi: le bocche del mare anchora; lequali molto maggiori sono che i capi de i fiumi mentre crescono l'acque, & scorrono nelle paludi, tanto ritardando l'acque de i fiumi, fin che tutti hor uno hor l'altro mancando l'acque si rifondono in mare. A questo modo la

furia dell'acque porta cio, ch'è di puzzolente, & di maligno in mare, & rende l'aere piu sano, si come poco dappoi diremo, & si come di sopra habbiamo detto de fiumi, cosi l'acque dal mare per rami di qua & di la con alcuni piegamenti senza ordine sono portate. Ma nel maggior colmo dell'acque tutti i uadi sono coperti, & partendo quello l'acque scemano anchora, & scorrono ne i canali. Non dimeno quasi tutti i uadi coperti sempre nauigabili sono à barchette, & altri nauigli minori: le naui maggiori riceuute non sono che da i canali. Et perche coloro, che non hanno pratica de i luoghi non siano inganati da questi giramenti torti, segnano con pali piatati i margini, che mete chiamano. Le pescaggioni sono molte, & ottime d'ogni sorte de pesci. S'è ritrouato questo mar Vinitiano generare pesci molto piu saporiti, che l'Irrheno. La cagion credo, che sia questa: impercioche assaissimi & grandissimi fiumi, c'habbiamo detto, scorrono in questo golfo si come in un lago molto minore, che quel di sotto, di modo che per molte miglia resta anchor dolce. Appare questo anchora nello stretto di Gallipoli abondantissimo di nobilissimi pesci: nel quale caggiono uentidue grandissimi fiumi specialmente il Danubio, & la Tana, tal che à pena pare salso. ma quei pesci, che si nodriscono in questi stagni auanzano di gran lunga tutti gli altri di sapore, son uinti di grandezza: ò perche il mare da natura gli generi maggiori; ò perche dalla continua pescaggione gli stagni si uotino; ne sono lasciati crescere alla natural misura. Grandissima moltitudine d'uccelli pallustri, di cosi uarie sorti come quei de' capi qui dimorano; onde uiene che con non poco stu-

dio ui s'efferciti l'uccellare. Ma il sale in altre acque non uien congelato migliore, Et Cassiodoro in quella epistola, ch'egli cosi diligentemente scriue à Vinitiani non haurebbe celebrato questo guadagno, se fino in quel tempo non fosse stato grandissimo. Hora basti dire, che i nostri maggiori per difendere, & conseruare le saline habbiano fatte infinite & grandissime battaglie co i uicini. Non è da essere sprezzata anchora l'abondanza de i lidi. euii copia d'ogni sorte herbe sofficiente anchora a si gran Città. Si conseruano non meno di uerno, che di state: laqual cosa è tanto piu marauigliosa, quanto piu sono esposti à tutti i uenti, & le tempeste, nondimeno tutto cio, c'habbiamo detto, per la maggior parte è con studio & industria lauorato. Nondimeno se queste cose, che noi scriuiamo, paressino humili, & basse, non l'habbiamo però uoluto lasciare scriuendo cose nuoue, & di rado uedute in altro loco.

LA temperie della primavera è celebrata col testimonio de gli scrittori antichi per saluberrima. Impercioche oltre, che d'alcuni è stato scritto Rauenna specialmente essere stata eletta, doue i gladiatori attendessero à fermare i membri, et accrescere le forze, Vitruuiuo nobile scrittore nel suo genere non quel solo afferma, ma produce anchora le cause di quella cosa. Perche dappoi ch'egli ha descritto come fatte bisogna che siano le paludi, ò da natura, ò da studio, & con quali cagioni siano rendute sane. L'esempio, dice egli, di questo sono le galiice paludi, lequali son circa Altino, Rauenna, & Aquilea, & in altri luoghi prossimi alle paludi; che per queste ragioni hab-

biano incredibil sanità. Dal flusso & dal reflusso dell'acque parte si trauaglia & purga l'aere, parte cio ch'è di corrotto è portato lontano in mare. Vn'altra cosa senza dubbio è di cio cagione, il libero & aperto fossiate di uenti da ogni banda non pure dalle uali de i monti quasi per fistole uegnenti, onde uiene, che si come son meno uiolenti, così da tutte le parti rendono l'aere piu puro. La falsedine del mare anchora essendo da natura piu calda, & meno h umida genera una temperie piu eguale. Nondimeno in queste paludi i luoghi piu che gli altri sani, sono quei, doue il fondo è di creta, & non di fango. Si come Chioggia, Murano, & Burano. Nessuno è piu certo testimonio della sanità delle paludi, che la uecchiezza così spesse; ch'apena appresso alcuna altra contrada d'Italia tu troui maggior numero d'huomini uecchi, & piu graui d'anni. S'habbiamo lamentato di sopra, che le bocche de fiumi habbiano riempito d'arena queste paludi, non è fuor di proposito anchora ricordare; che si come il sudore, & l'industria de gli huomini ha edificato questa città, che con quei medesimi studi ella habbia da esser conseruata anchora. Impercioche con equal diligenza, s'ha d'auertire non tall'hora dalle cose condotte di fuori in questa Città, ò per negligenza gettate nell'acqua sia fatta ingiuria à queste paludi: impercioche molte cose assai piu sono portate dentro, che non di fuora. Perche s'ha da guardare che piu letame non si getti nell'acque di quel che'l flusso, et reflusso possa portare in mare: onde sarebbe necessario, che quelle cose si corompessino, & ammor-

basino l'aere. Per laqual cosa i nostri antichi à questo effetto molti rimedi hanno instituito con le leggi, hora fa mistero, che i moderni caminino ne gli instituti de i maggiori, se uogliono, che questa città sia perpetua. In questi stagni furono già anticamente alcuni uadi in molti luoghi sparsi, fermi con l'acque, molto piu fermi in uarii spatii, et molto piu eminenti, piccioli di circuito à sostenere casette di pescatori, & di salintri. Coi quali duoguardagni specialmente gli huomini, ch'allhora u'habitauano, se ne uiueuano. L'hanno dapoi spianate piu largamente, & fatte piu capaci le mani de gli huomini à piu comodo uso quasi in forma d'Isola. Di queste scriue Casiodoro in quella epistola di Vinegia con tai parole. La natura non l'ha prodotte; ma la cura de gli huomini l'ha fondate. Dice la Natura non hauerle prodotte, percioche nel tempo, ch'egli andò à quelle cento anni ò circa. dopo Athila le reuide. Già l'hauueuano le mani de gli huomini spianate, & fatte piu anpie per sostenere anchora edificii maggiori. Et non negarei esserci state altre habitazioni, specialmente per diporto, lequali fossero allargate con piu larghi spatii, simili à terra ferma. Perciò il Poeta le paragonò alle uille di Baia, Et è cosa simile al uero così i cittadini d'Altino, come di Padoua hauerne h auuto casamenti sparsi per quei luoghi; à i quali s'andassero richiedendolo i tempi dell'anno per cagion di spasso.

IO non ritrouo qual fosse allhora il numero dell'isole in Ināzi che s'edificasse Vinegia. Ma poco è lontano, si cioè io penso, da uerti, come dapoi piu comodamente insegnaremo

Perche nel modo, che ci sono i nomi d'alcune; lequali ingiottite dall'acque perirono, cosi ne i tempi, che seguita uano pote la natura, ò la mano suscitarne alcuna, che prima non fusse. Perche se ne i secoli adietro leggiamo alcune nell'Arcipelago sommerse, alcune uscite fuori grandi, & spatiose, & l'habbiamo ueduto à nostra età; piu facilmente s'ha potuto fare, che per tanti secoli infra queste n'apparissero, & perissero alcune molto piu picciole. Il fondo di quelle quasi in ogni luogo è fangoso. Nondimeno le machine grandissime degli edifici, lequali ueggiamo non senza marauiglia de i risguardanti, ci si presentano da esser contemplate, in che modo ciò s'habbia potuto fare, che senza fondamento alcuno piu sodo à tanta altezza s'inalzino. In loco nessuno la natura ha messo sotto sasso, tufo, ò cosa altra piu ferma le mani de gli huomini l'hanno rileuato dall'acque trattone il fango; laqual cosa tutto di far ueggiamo s'spi. nauano la terra, & fattala equale ci edificauano casette ò di canne, ò di tauole. Impararono dapoi à far sotto i fondamenti à gli edifici maggiori ò di canne, ò di uimini, si come la nostra età non senza marauiglia ritroua spesso tal sorte di fondamenti ca uando gli edifici uecchi. I moderni dapoi crescendo la delicatezza dell'edificare impararono à metterci sotto olmi maggiori & piu grossi, ò roueri piantati per diritto; & sopra quegli tauolati di rouere anchora; dapoi sassi grandi con grandissima spesa. Iddio ottimo dunque (ne questo consiglio d'altra parte ha potuto hauer luce) scelse una di queste; Rialto di nome, poco maggior di circuito molto piu eccellente di sito. Nellaquale quelle due marauigliose

cofe ordinasse, prima, che gli huomini nati et auerzi in terra alcuna uolta pensassero una città nelle paludi: dapoi in tal modo l'edificassero, che doue qualunque hauesse allhora uolti gli occhi à quei luoghi, appena crederebbe poteruisi edificare un castelletto, in quel loco hora marauigliosi ueggiamo città grandissima di circuito, machine grandi di chiese, torri altissime, & case magnifiche. Certo con quella immutabile & eterna legge, per laquale Iddio onnipotete tutte l'opere d'immortali ha condannato di mortalità. Conciosia che l'imperio Romano fosse cresciuto in suprema altezza dalle ricchezze di tutte le genti & nationi messe insieme le Barbare nationi anchora quasi in uendetta sono uedute hauer congiurato alla ruina & destruction di quello. Per quattrocento anni saccheggiarono l'Italia; disfecero città, & castella; conturbarono tutte le cose diuine, & humane. Ma poi ch'egli è ordine di natura, che tutte le cose, ch'ella ha composte piu uelocemente ruini, & disfaccia, no' almeno in ruinare l'imperio di quella città, se non con pari almeno con grandissimo tempo & calamità miserabili s'è faticato. Questo per diuino consiglio fu concesso che coloro, che piu fossero eccellenti di pietà, & di religione, ò scacciati da casa per le fattioni, ò faticati da lunghe tribulationi, hauessero ricetto, alquale si riducessero con le mogli, e i figliuoli, & finalmente dopo lunghi naufragii à loro & alle reliquie de santi ritrouassero porto di salute, & in somma le ricchezze di quel loco fossero per douere esser maggiori d'ogni opinione humana. Fu però opera di molto tempo, & di gran fatica. Nondimeno egli è incerto, s'ella sia stata chiamata

Rialto dal canale piu alto degli altri ; ò percioch' ella sia piu alta dell' altre isole in alcuna parte, specialmente alle botteghe delle gioie. Hauendo dunque espedito le cose promesse, negniamo alle prime quasi semenze di lei; dallequali gli antichi hanno tolto il principio della città.

ERa l'Isola di Rialto posta piu appresso à i liti, che à terra ferma; ma nõ molto lungi dalla bocca del fiume della Brenta. V'sauano molto Padouani quel porto per la mercatantia, & navigationi, ch' essercitauano grandissime. Et era con piu frequenza habitata, che dalla qualità del loco picciolo, non solo da questi, che si procacciavano il uiuere di pescaggioni et ucellaggioni; ma da barcaruoli per la maggior parte, & maestri di nauì. Laqualcosa era necessaria; & spesso ueggiamo accadere in ogni loco, doue le città poco lontane dal mare essercitano la navigatione; & tengono porto al mare; accioche habbiano loco o all' entrata & guardia del porto, ò à riceuere i barcaruoli da essere ristorati negli alberghi con le cose necessarie. Appresso questa era una altra isola di circuito piu stretto, poco piu aperta alla bocca del porto; chiamata Oliuolo; nellaquale piace ad alcuni Antenore entrato in porto hauer mandato à spiarè, che huomini habitassero in quei luoghi. Et dicono poi quella essersi chiamata Troia. Hora del tempo, che scriuiamo, e non haueuano chiesa; & non u'era loco, doue facessero le cose sacre, piu uolte tra gli habitatori s'era ragionato di questa cosa. Nondimeno non haueuano potuto accordarsi ò del loco, ò del modo

della spesa: fin che, costi uolendo Iddio, s'accese foco di notte in Rialto di casa d'un maestro di nauì, e haueua nome Entinopo; che subito la ridusse in cenere. Finalmente col furor del uento le prossime anchora sono appigliate: concorrendoui, come suole, tutti; parendo, che quella peste non potesse estinguerfi con quanta si uolesse forza d'acque; ma piu tosto sempre maggiormente s'infuriasse nelle cassette di tauole, & di canne; & gia fosse d'appresso il pericolo non tutta la contrada si consumasse, dicono un maestro legnaiuolo si come quel, ch'era buono, & pietoso; hauendo compassione al pericolo così uicino della contrada; quasi ciò fusse accaduto per disprezzo della cosa diuina: à cui gli habitatori hauesero dato parole d'edificare la chiesa; hauere alzato le mani al cielo pregando, & detto. Fattor di questo cielo, & delle stelle, sommo Iddio; all' Imperio delquale tutte le cose soggette sono; ferma la rabbia di questo uento: comanda alla fiamma, che piu oltre non incrudelisca. Noi habbiam peccato; iquali fino hora non hauemo hauuto rispetto della santissima tua chiesa. Perdona nondimeno a gli humili, che ti supplicano: ne l'acquane le braccia piu ci diamo aiuto; il uento, e'l foco creseono quasi congiurati alla ruina nostra. A noi conuerrà passare ad altre terre; se tu non ci soccorri. Eccoti il suolo della casa bruggiata, che solo auanza uolenti eri per una chiesa telo consacro, & dono. Il medesimo faceuan gli altri habitatori orando con lagrime; & cias'uno per se qualche cosa auotaua alla chiesa. Apena il uoto fu fatto; che subito fu presente Iddio a quei, che lo pregauano.

Ecco tutto il uento cessare, e in larghissima poiggia risol uersi tutti i nuuoli, furono consumate da quella fiamma uentiquattro case. Danno grande come in loco picciolo. Ma l'allegrezza della salute dell'altre leuò la mestitia di quel danno. Edificasi la chiesa secondo il uoto & consacra si al Beatiff. Apostolo San Iacopo, negl'anni del Signore. CCCCXXI. essendo Zozimo Papa, & Honorio Imperatore. I uescoui, che la dedicarono Seueriano di Padoua, Hilario d'Altino, Giocondo di Treuigi, & Epodio d'Vderzo. Fu commessa la cura della chiesa à Felice Sacerdote. Questa memoria sola della dedicatione di quei tempi fe delissimamente è stata conseruata da i nostri huomini. Ne altro si dice in tutto allhora edificato ò gettato fondamento di maggiore opera. Queste cose con grandissima allegrezza furon fatte. Ne solo le case bruggiate si rifeccero, ma delle nuoue anchora si fabricarono à nuouu habitatori, che ueniuan. Fu messo anchora in memoria quasi il di del nascimento il XXV di Marzo. Ma fino hora non s'ha memoria s'ella in quel di fu incominciata, ò in quel di consecrata. Subito allhora l'Isola uicine, che non haueuano Chiesa, & lequali per inanzi molto piu lontano, & con maggiore incommodo nelle feste, & ne i di solenni, ò ne gli ultimi tempi della uita cercauano i sacramenti diuini, incominciarono piu spesso uenire à Rialto, comprare cose necessarie, dilettarsi della nouità del loco, & finalmente à trasferire l'habitationi. Gli antichi di qui tolsero il principio di Rialto, usando gran ragione, si come certo à me pare, ò di pietà, & di religione, ò della maestà del tempo, & del giorno. Percio

che non è edificato alcuno nella città piu augusto ne piu santo della chiesa, ò per domandare dal cielo l'aiuto diuino nelle cose difficili, ò al consortio, et pratica della humana compagnia. Fu però eletto il sacrosanto di, nelquale la diuina nuoua fu portata dall'angelo alla gloriosissima Vergine, con ineffabile inclinatione della celeste altezza all'abisso dell'humiltà. Allhora, che quella somma & eterna sapientia, & la parola di Dio discese nel uentre della castissima uergine, per solleuar l'huomo, che giaceua nel profondo della miserabile oscurità alla felicissima compagnia degli spirti celesti. Ma certo non ci è numero alcuno della sapientia diuina. Percioche colui, che in quel giorno à redimere tutto il genere humano in eleggere la uergine risguardò specialmente l'humiltà, come ella medesima confessò, questi uolse, che fosse suscitato in quel giorno in luoghi humilissimi, & da huomini humilissimi il principio di si grande opera à costituire il presente imperio. Noi renderemo hora la ragione, perche non ci è paruto seguire le cose, che sono state scritte da alcuni di questi principii di Rialto, conciosia che paiano piu belli. Percioche mentre si sforzano hauere quei principii da alcuna altezza quasi piu riputata, hanno finto il Re, e'l senato di Padoua sbattuto per paura d'Athila hauer dato à quattro consoli l'impresa d'edificare una Città in Rialto, nellaquale uenendo inanzi il Barbaro, esso con la regina, e i figliuoli, & tutto il thesoro insieme col senato si fuggissero. Alcuni aggiungono esserci stati dapoi dati tre consoli alla nuoua città. Ciascuno diuersamente dice nomi de i consoli. Dicono, che fu edificata la chiesa al secon

do ordine de' consoli, alcuni al terzo. Tutti però a sorte, et non per consiglio di maniera, che se'l foco non hauesse as saltato la casa dell'architetto uogliono che ne al Re, ne à consoli giamai non sarebbe entrato in animo pensiero d'edificar chiesa nella noua città. Laqual certo bisognò, che fosse la prima opera nella nuoua città. Nondimeno è facil cosa à ingegno anchor medioere e cõprehendere, come questi trouati nõ meritino alcuna fede appresso lettori graue. scio di dire, ch' autore alcun non mostrano, ò libro piu antico, ò de' Vinitiani, ò de' Padouani, onde habbiano tolto queste cose. Ma il primo, che questo scrisse passa di poco piu oltre cento e trenta anni. Finalmente taccio quanto il circuito dell'isola fosse picciolo, à capire à pena la Corte del Re, non che capace à bastanza al Senato di tanta città. Et la chiesa, che si preparaua al popolo della città futura, apena ancho hora s'estẽde per ogni lato noue passi. Ma concediamogli tutte queste cose, e ritrouiamo diligentemente la uerità. Dicamisi di gratia chi ha pur' un poco di familiarità nell' historie, ilquale habbia letto scritto in questi tempi hauer regnato Re in Italia: Certo Romani erano usati di mandare alle città, e alle colonie magistrati, alle castella i prefetti, alle prouincie i pretori prima, da poi i presidenti. Inuerità che'l nome regio insolente, nõ solo alle città Romane, ò alle prouincie non fu concesso, ma ne ancho à gli principi stranieri fu permesso in loco di beneficio. Ma chi ha udito giamai essere stati dati, ò concessi Re dall'Imperio à Padoua tra le colonie Romane la piu eccellente, e di fede, e di gratia. Ne Re di Padoua, ma de' Romani: iquali passando alcuna uolta di Lamagna in Ita

lia per tor la corona, l'ugo tempo talhora fecer dimora in Padoua città famosa, e uicina a' l'Alpi: Laqual cosa chiaramente si comprende da lettere intagliate appresso l'imagini, si come d' Arrigo, e di Federigo, Ma contano il consiglio molto spauentoso di questo Re, e Senato, iquali haueuano apparechiato doue fuggirsi trenta anni inanzi la uenuta dell' inimico. Percioche di trõtatre anni o circa inanzi, che Athila toccasse l'Italia fu edificata la chiesa: e di questa cosa ci sono certissime memorie. Oltre cio ueggiamo come i tempi dell' una, e l'altra cosa non s'accordano insieme. Iuuentio Celio piu diligentemente degli altri, si come à me pare, scrisse la uita d' Athila cauata dall' historia di Prisco, e di Giordane: costui fu maestro dell' epistole di Theodosio il giouane, e ambasciatore al medesimo Athila. Dice questo Celio Athila hauer uisuto anni cinquanta sei: e di maniera afferma questo esser stato trouato per uero, che molti scrittori hanno lasciato esser nato quel di, che Giulio Cesare molti anni inanzi; e esser morto la notte di quel di, che Cesare fu ammazzato in Senato, e Athila si mori circa gli anni Del Signore C C C C L V I. poco dopoi ruinata Aquilea, e disfatta la L O M B A R D I A: Onde si diuulgò quel sogno di Martiano, d' hauer ueduto la notte, che la crapula delle nozze amazzò Athila, l'arco suo spezzato. Ma non è dubio alcuno appresso ogni scrittore, che Martiano mori ne gli Anni del Signore. C C C C L I X. Facile cosa è dunque trouare l'anno, ch' Athila nacque. questo fu ne i C C C C. o poco dopo dalla natiuità di Christo. A questo modo egli

haueua uent' uno anno nel tempo che'l Re, & senato prouidentiff. di Padoua s' apparecchiuano à fuggire. Ma per Dio à che fine hauer tanta paura d'un giouanetto uscito apena di fanciullezza lontano per tanti spatii di terre, il quale faceua guerra nell'ultima Sarmatia, ò Scithia: che gli Italiani si consultassero di cercare nuoue sedi? Ma se per il Re solo, e i consoli quella nuoua città s'edificaua, quanto mi dicono la diligenza del Re temeraria, & pericolosa? Sopporterà forse il senato, o'l popolo d'una città ricca, che'l suo principe apparecchi doue fuggirsi uenendo il nemico: & loro essere abbandonati con le mogli, e i figliuoli in preda della prigionia à barbaro, & corrucciato nemico. Percioche scriuono, che cio fu fatto per publico consiglio & date l'essentioni à coloro, che in quel loco andauano ad habitare. Veramente che il tumulto del popolo haurebbe tagliato à pezzi il male accorto Re. Perche con ciosia che sogliano i principi in questi tempi de' pericoli attedere alle munitioni, purgare le fosse, rifar le muraglie, drizzar bastioni, confortare i popoli à star di buono animo, finalmente promettere se stessi i primi ad ogni pericolo, et farlo con effetto, non fu da scriuersi à patto alcuno, questi magnanimi Re, ò consoli sugli occhi de' cittadini hauerse procacciato nascondimenti bruttissimi molto piu per cagion tale, che per natura del loco, accioche io perdo ni alla acerbità della parola in quanto io posso. Alcuni uedendo non poterse difendere queste, & molte altre cose del tutto gosse, dissero Athila due uolte hauer minacciato à Italia, & all'imperio. La prima uolta quando egli entrò nella Francia, & combattè con Aetio, e i Romani. Et di

nuouo

nouo quando prese, & ruinò Aquila. Ma benchè questo sia uero, non fa però niente à proposito: per cioche a pena cinque anni furono tra l'una, & l'altra espeditione. Il fatto d'arme di Francia fu commesso sotto la morte di Theodosio il giouane, Ma Athila entrò in Italia essendo Imperator Martiano appresso Costantinopoli. Quattro anni dunque, ò cinque non ponno tor uia la gofferia, c'habbiamo detto. Aggiungesi questo anchora, che in modo alcuno non puo accostarsi alla uerità; laquale è necessario cauare dalla cosa istessa. Percioche scriuono il Re dopo l'entrata d' Athila in Italia hauer mandato la moglie co' figliuoli, & tutto il thesoro in Rialto. Bisognò dunque, che Rialto fosse ò circondato di muri, ò fornito di qualche rocca, ò che cosa è piu probabile, & di muri, & di rocca; doue non solo securi fossero dagli inimici barbari, ma da corsari anchora. Altrimenti iui non era da mettere la regina, e i figliuoli del Re; essendo d'ogni parte l'isola aperta, & potendouisi entrar per ogni lato: se forse non ui s'esponeuano piu tosto à preda, che à salute. Ma doue trouano scritto mai, che fosse circondato di muraglia, ò fornito di rocca? Et se pure non hanno autore sofficiente, doue appaiono uestigiù alcuni ò di rocche, ò di muri? Ma che piu, se gli fosse uenuto desiderio d'edificare una rocca in così stretto loco, che terra ci sarebbe auanzata per edificare l'altre case: conciosia ch'apena tutta l'isola bastasse à capire la sola rocca del Re. Ma certo si come col uero testimoniano ogni cosa: così tra le cose uere la falsità tosto si raffredda. Percioche Cassiodoro, ilquale fu prossimo a quei tempi, scrisse quella Epistola celebratissi-

C

ma, di Vinitiani, laquale ua per tutto, certo non a re, ò re gina, non a i consoli Padouani, ma à i tribuni di Vinegia. Aggiungerò oltra queste molte cose, se ci sarà otio, per le quali appaia chiaro quel, che diciamo. S'alcuno scrittore Padouano hauesse potuto cauare questi re, & questi consoli & finalmente queste prouisioni del senato d'edificare nuoua città in Rialto, d'alcune memorie piu antiche, con quanto prezzo gli harebbono comprati, coloro, che sempre fiorirono d'huomini dottissimi specialmente Francesco il uecchio da Carrara. Percioche Francesco Petrarca huomo di grauissimo ingegno, accresciuto da quel principe così uiuo, come morto d'infiniti honori; studiosissimo d'istoria come nella uita di lui testimonia Pietro Paolo Vergerio, s'alcuna cosa hauesse ritrouato de i Re, ò de i consoli Padouani edificatori di Rialto l'harebbe lasciata in gratia del Carrarese. Ne però di questa cosa mai fece parola, Pietro Paolo Vergerio studiosissimo di quella famiglia con qual dottrina, cò qual cognition di tutte le cose, dichiara il libro da lui còposto de i costumi nobili. Costui mentre che scriue i fatti de Carraresi nel principio dell'istoria si lamenta non esserci alcuna notizia delle cose Padouane innanzi i tempi d'Ezzelin da Romano, ilquale hebbe la tirannia di quasi tutta Lombardia, oltra di ciò inuitato da uno amico à scriuere l'istoria Vinitiana, risponde per una pistola, laquale c'è anchora; lui non hauer memorie alcune Vinitiane; & non potergli dar l'animo à scriuer cose false, Con laqual parola egli riprese quelle cose, c'hauena uiste scritte, lequali hora noi rifiutiamo. Hauerò testimoniato il medesimo in un libretto picciolo; che

scrisse dell'origine di Vinegia. Et non è molto differente da i nostri. Ma in nessun loco ui si ritroua ne re, ne console. Ne marauiglia, se gli huomini dotti rifiutarono queste cose sdegnati di macchiare gli scritti suoi di simili trouati. Ne perciò neghiamo Rialto essere stato edificato da Padouani specialmente for'usciti nella ruina d'Athila. Non dimeno altro è hauer edificato una città con publico consiglio: altro è dopo ruinata la patria hauer trouato altre sedi più tosto a uentura che per consiglio. Lasciate dunque queste, & parecchie altre cose habbiamo seguitato gli antichi; et seguiremo le memorie riceute da gli antichissimi; & entraremo al secondo quasi principio di questa città, ilquale quasi tutti gli scrittori stranieri hanno seguitato dalla uenuta d'Athila in Italia. Ma concio sia che ha uendo noi da condurre il nostro ragionamento per tutti i nomi delle nationi barbare di quei tempi; & tra coloro, che di quelle cose hanno scritto talhora si ritroui alcuna diuersità; se per auentura alcuna cosa trouerà scritta altramente appresso degli altri, ch' appresso noi, non se ne marauigli. Habbiamo seguitato tutte le cose, lequali considerata l'auttorità de gli scrittori ci sono parute più probabili.

Fine del Primo Libro.

C ii



PRIMA ch'io scriua della uenuta del Re Athila non fara fuor di proposito toccare alquanto piu alto i principii, et le cause de i mali, c'habbiamo tolto à scriuere. Percioche la calamità di quei tempi non assaltò Vinegia sola: pigliò quasi tutto il paese christiano, mentre che apoco apoco cresceuano le pesti di quei mali. Non potrà non esser molesto il conoscere in che modo la religion christiana; laquale non con armi, non con esserciti, ma col sangue d'innumerabili martiri haueua assaltato quasi tutte le nationi, & fatte sue, à quello stato di cose alla presenza sia ridotta, che gran disfima parte desiderati di quella possessione, dellaquale è stata cacciata. Ma alcuna uolta non è meno diletteuole la memoria anchora delle cose tristi. Vtile certo sempre à schiuar molte cose, & à temprarne molte. La causa, se drittamente si considera, à me pare, ch'ella sia quella, una comune macchia di tutte le cose, della religione, cioè, & dell'Imperio, così fra se medesimi, quanto fra l'uno & l'altro la dissensione, & la diuisione. Percioche le cose, che son fatte da natura, ò d'arte, si come nascono, et crescono per una composition d'ordine, così per la dissolutione ruitano, & muoiono. Per molti anni s'hauueano incrudeliti gli Imperatori Romani in dieci speciali persecutioni contra la fede Christiana con tutte le sorti di tormenti. Nondimeno niente altro pote la maledetta rabbia, che quanto piu crudelmente ella assaltasse, tanto piu

largamente cresceua la fede, accioche il testimonio diui non piu manifestamente apparisse in affermar la uerità di quella. Quella gran forza, & possanza dell'Imperio, laquale s'hauea messo sotto i piedi tutto'l mondo, finalmente sotto giacque contra disarmati confidati di sola innocentia. Parue che lo splendore e'l lume di Costantino Imperatore rilucesse: ilquale hauendo amazzato Massentio, & Licinio, & purgato l'Imperio de gli altri tirami, fatte però cose grandi così in Oriente, come in Aquilone, hauendo per publico e ditto confessato la religion christiana, die licenza à Christiani d'edificar chiese, et ragunar concigli. Fin qui santamente, & pietosamente: & à cui certo molto deue la religion christiana. Venne gli poi in animo d'abbandonar Roma, et trasferire tutte le ricchezze dell'Imperio oltra mare in Grecia. Io non so certo se lo facesse per ricreare l'animo; o per mantenere in fede, e in ufficio quasi con una briglia l'Asia, et l'Europa piantando gli alloggiamenti allo stretto di Gallipoli. Ne seguirono duo troppo grandi incomodi alla gente christiana; uno alla religione, l'altro allo imperio. Ma troppo possono congiunti insieme ò à danno ò à salute: percioche l'uno, et l'altro si contiene nell'opinion della moltitudine. Allhora data pace à tutta la chiesa l'auaritia, & l'inuidia pesti comuni degli huomini assaltarono gli animi de sacerdoti: si procacciauano ricchi benefici; si cercuano le chiese grasse. Et di quella cosa nacque un'altra peste piu crudele, perche subito si leuarono molte heresie. Lequali benche quasi da i primi elementi della fede mai non cessassino ad illustrare ogn'hor piu la uerita: si

cōe Menādrii, Ebionite, Martiani, Fotiniani, Manichei, et molti altri. nōdimeno fin che l'Imperio ste in Italia in Roma, tutte le chiese dell'oriēte honorarono la Romana quasi capo, & maestra di tutta la fede. Nā poiche l'Imperio passò in Oriēte, et l'ābitiō de preti, laquale habbiā detto, crebbe piu forte. Allhora dunque ogniun uoleua mostrare all'Imperatore quāto piu ualeua in ingegno, et mostrare sapere piu de gli altri; seminare nuoue dottrine, et ostinata mēte difenderle. Percioche quasi tutti erano Greci, & Asiatici: appresso i quali fioriuua in quel tēpo ogni sorte di lettere. Allhora gli pareua cosa indegna, che i sieme cō l'Imperatore, ilquale adorauano cōe Dio, nō fosse anchora passata à loro la dignità del papato. Ma si leuò la pazia d'Arrbio molto piu pestilente di tutti. Dicono costui di acono della chiesa Alessandrina cacciato della chiesa dal beatissimo Pietro patriarcha, et martire, huō ciāciatore, et superbo, et p tutto cauillāte nella fede. Per questo i Pōtefici di Roma essendo piu lōtani, & i Greci ogni di ne fīāchi all'Imperatore, in che modo poteuano cōfondere gl'errori; ò cōgl'uffici presenti ritener si l'amor loro? Ma uirrimedio solo: ch'era auāzato de' cōcigli cōtra l'heresie ne si poteua fare spesse uolte per la lūga distātia di terre et di mare, ne à quegli erā sempre presenti gli Imperatori, et rarissime uolte i papi, se nō per legati. Et nō è nesuno, che nō sappia quāto uaglia in tutte le cose l'autorità col capo. Testimonio ricco è Costātino, ilquale Eusebio seriuue nell'ultimo tēpo della uita hauer riceuuto il ueneno Arriano. Certo l'auttorità di Siluestro presente habrebbe tolto uia tāta ferita, ne quella peste sarebbe passata ne i descendēti di Costātino. Perche molti Imperatori

dapoi imbrattassino grādissima parte del mōdo, et special mēte le barbare nationi. Ma soffici etemēte dichiarano i libelli accusatori portati a Costātino l'ābitiō de chierici nel cōcilio, che fu celebrato appresso Nizza, et da lui gitati nel foco. In questo modo ardeua ogni cosa di cātonie d'accuse, et di maledittiōi. Et talmēte crebbe quella peste, che cōcio sia che quasi tutti i maggiori della fede catholica per paura degli Impatori o ribellassino all'heresia arriana; ò nō hauessero ardire farsi incōtra agli inimici, un solo Athanasio gagliardissimo difensore della fede, catholica, nō ritrouò loco in tutto l'mōdo, doue uiuesse, se non s'ascōdeua in Frācia appresso una uedoua. Ma che piu; ch'è cosa ribalda da dire, le mogli degl'Imperatori anchora dauano sentēza degli articoli della fede cōtra i sacerdoti santissimi et dottissimi. Nō restādo piu a i pōtefici Romani, se nō che ricorressino alla possanza cōceduta da Christo et dalla chiesa; si ualesino di scomuniche, & di cēsure, ch'alcuna uolta nō donauano agl'Impatori istessi. Ma che giouaua? Percioche altro male nō meno piccoloso nasceua. Gli heretici dānati da i cōcili, o da i pōtefici, & spogliati degli honori, accēdeuano allhora i popoli cōtra i pōtefici osi di cōdānar gli Imperatori. Agostino lasciò scritto nel libro dell'heresie, Hircano Vescouo hauer raccolto cēto et uel'otto heresie fino à quella etā. Euui oltre di questo una epistola di Cirolamo a Damaso Pontefice; doue si lamēta di questo furore delle chiese oriētali. Ma chi potrebbe dire quanti mali ne siano seguiti da quelle heresie? Percioche l'heresie diuisero prima l'Imperio; poco dapoi lo ruinarono; ultimamente inuolsero quasi

tutto'l mondo in guerre, & l'afflissero d'ogni sorte di calamità. Perche finalmente da queste nacque la Saracena, & in quella conspirarono tutte l'altre; come poco dappoi uedremo. Percioche menata uia da Costantino in Oriente gran parte del senato, & oltra questo la fortexxa de i soldati Romani, i tribuni, & cęturioni, & ciò, ch'era piu fermo nelle Romane legioni, l'imperio cosi in effetto, come in nome fu quasi senza sangue in Italia abbandonato. Et facilmente certo mentre Costantino puotē trar fiato, con seruò la maesà dell'Imperio intatta, et inuiolata con l'inecchiata opinion di uirtù da tutti i Barbari. Ma poi che passò à i figliuoli, & nepoti di Costantino; iquali haueua no messo ogni gloria nella persecutione de i santi catholici, tutte le cose si riuoltarono. Percioche Costante catholico, ilquale teneua Roma, facilmente fu oppresso da Magnetio Tiranno in Francia: non hauendo egli forze à bastanza per difendersi dal nemico, che gli andaua adosso; et gli aiuti parcamente gli erano mandati dal fratello Costanzo, ò per la perfidia della religione Arriana, ò per desiderio di regnare. Dappoi Valente heretico nipote di Costantino piu crudelmente di tutti perseguì i catholici. Ne meno crudel pena i posteri di lui pagano à gli inimici come poco dappoi diremo. Lascio di dire oltra ciò quanto la progenie Romana per la mutation del loco, come la natura suol nell'altre cose, sia caduta in peggio. Iui piu non furono uditi quei grandissimi nomi de i Baroni Romani. Vn solo Theodosio, & questo di natione spagnuolo, arrogato nell'Imperio da Gratiano, rappresentò la uirtu Romana molto con l'armi, & molto con la ragione. Ma con

lui ancho cadde la uirtu Romana. Et non è marauiglia, che questo accadesse: Costantino haueua abbandonato l'Italia cioè l'ombilico del mondo, per andare alle estreme nationi. Ne sono da esser giudicate parti del mondo le grà di solitudini, & harene; ò gli ingegni piu tosto ferini, che humani. Quelle son proprie parti del mondo, lequali sotto piu piaceuole contrada del cielo sono habitate de gli huomini non tanto menando la uita à ufo di fiere, quanto pieni d'humanità, & di ragion naturale. Si come Egitto, Africa, la Spagna, la Francia, Lamagna, l'Vngheria, la Grecia, l'Albania, la Macedonia, & quella, che chiamano l'Asia minore. Et oltra cio tutte l'Isole del mar mediterraneo, tra lequali Italia siede à guisa di Reina. Allequali prouincie dintorno quasi con spatii eguali di uiaggi si passa & per mare, & per terra, Cinta poi di qua dal mare di sopra, di la dal mar di sotto, preme quasi co' piedi l'Jonio, & l'Egeo. Ma che cosa simile è in Costantinopoli gettata piu oltra, & quasi confinata nello stretto di Gallipoli: Io confesso, ch'ella siede in mezzo tra la Grecia, & l'Asia; nondimeno è posta quasi nell'estremo confine d'Oriente lontana da i Barbari Aquilonari: daiquali molto piu deuea temere l'Italia, che dall'Oriente; di modo che spesso uolte non ha potuto fuggirne la ruina. Percioche portate uia lontane le forze principali dell'imperio, ciò che prima u'era di pericolo si lasciò all'auenimento, & sorte di fortuna, che non ci bastò a trouarui rimedio. Percioche non è alcuno, che non sappia quanto uaglia la propinquità alla prestezza, & la uelocità à difendersi da ipericoli. Muore egli lasciati duo figliuoli Archadio, et Hono

rio giouanetti anchora. Il padre, che ben sapeua quãti pericoli gli soprastauano da i Barbari, non senza grande affanno di loro si morì, ueggèdo la giouanezza loro poco sofficiète à gouernar tãto Imperio, et nõ hauèdo alcuno à cui securamente li potesse fidare. Egli haueua tre speciali capitani degli esserciti quasi eguali di ricchezze, et d'auttorità. La scìo da gouernare à Rufino l'Oriente, à Gildone l'Africa, à Stilicone l'Occidète. Chiamagli Cõti. Ne facilnète ritrouo inãzi Theodosio il nome di Cõti hauere hauuto dignità; di modo, ch'io credo, che da lui, o da Costatino egli hauesse origine. Morèdo racconciãda i figliuoli alla lor fede, Ma che uale fede ò paura di Dio appresso il desiderio di regnare cinto d'armi: Eccoti ape na morto Theodosio ciascuno assalta à rapire le sue prouincie. Rufino all'Asia, Gildone all'Africa pagarono le pene. Stilicone l'altro capitã dell'imperio Vãdalo di natione, eccellète in disciplina militare s'hauua procacciato grã ricchezze, et grã disstima dignità col successo delle cose; di maniera, che Honorio tolsè due sue figliole in matrimonio, una prima, l'altra dapoì morta la prima. Ma uedèdo gli altri leuati di mezzo, il desiderio di rapire l'Imperio assaltò l'huõ barbaro. Questo tradimento di Stilicone costò molto all'imperio christiano. Et diuersamente è messã dagli scrittori. Noi, come habbiã promesso da principio, siamo deliberati seguire le cose piu probabili, et piu cõuenièti à quello. Quest'huomo nõ hauea fede alcuna, ingegno comodissimo a simulare, et dissimulare, auttorità, et amicitia grãde appresso tutte le nationi barbare. Di qui fu il principio di tutti i mali, Ottima cosa pèsando essere à quel che s'hauèua imaginato in mè

te; s'egli cõsumasse l'imperio cõ guerre cõtinue, nõ cessò di sollecitare i barbari fermatisi oltra il Rbeno. Dall'altra parte cõforta Arcadio, che teneua l'Oriète, che dia licèza à tutti gli esserciti de Gotthi, iquali l'Imperio haueua stabili ssimi in Misia simulãdo d'alleggerire la repubblica di quella spesa. I Visgotthi licètiati quasi cacciati del proprio con gran sdegno entrano in Vngheria. et in quel loco nascendo gran contètionè tra duo principi di creare il Re, Radagasio, cioe & Alarico. Finalmète s'accordarono in questo modo, che Radagasio al primo tẽpo messo insieme maggiore essercito che potesse passasse in Italia; et Alarico aspettasse l'auenimèto delle cose in Vngheria. Era questo Alarico della nobil famiglia di Balzthi, come piu abbõdantemète mostrerè di sotto in loco piu comodo, ualoroso in armi, et eccellète in fede. Radagasio messi insieme Hũni, et Vãdali entra in Italia p i paesi di Venetia negli anni del Signore CCCCVI. Stilicone, il quale era presidète al tutto conosciuta la uenuta sua li uacòcòtra: spia i cõsigli dell'inimico: tẽde acio cõ ogni sforzo p opprimerlo sproueduto. Aggiùtolo ne i moti di Toscana, hauèdolo costretto messe l'insidie à cattiuo loco di cõbattere, incominciata la battaglia facilnète pturba; da poi li mette in fuga. si ricouerarono òlli nelle ualli di Fiesole. Però p̃si da Stilicone tutti i paesi onde potessero uscire, uedèdo i Romani piu tosto che cõbattèro, amazzò molti migliaia d'huomini di fame. Radagasio fuggèdo fu preso, òg altri tutti uèduti p uilissimo prezzo. Stilicõe insubito p quella uittoria, che solo facilmète gouernasse ogni cosa, s'accese in maggiore sperãza dell'imperio: cõforta Alarico amico uecchio cõ molti messi, che passi armato

in Italia. Dapoi con spessissime ambasciate sollecita Borognoni, Sueui, & Alani, iquali s'erano fermati sulle rive del Rheno, che debbano passare in Francia. E' fatto con sole. Ma udendosi tutto di farsi nuouissimi tumulti in Francia, conforta Honorio, che se ne uada a quietargli; che facilmente per la maestà dell'Imperio gli haurebbe composti. Et egli sarebbe andato in contra Alarico; il quale si diceua, c'hauea incominciato il uiaaggio per Italia. Ordinata dunque la cosa secondo l'animo suo quasi in un medesimo tempo Honorio uà in Francia; & Alarico fa gli alloggiamenti appresso Rauenna, si cominciarono poi à far ragionamenti tra capitani. Stilicone promette fare ogni opera appresso Honorio, ch'egli habbia stanze in Italia, ò in Francia, & stipendio. Alarico prende la conditione, Stilicone finge d'aspettar risposta da Honorio; con quel consiglio però, che se far si possa, habbia alcuna cosa di certo del passaggio de Barbari, & compia la cosa con aiuto d'Alarico. Hora dapoi che'l Gottho considera Stilicone due ò tre uolte richiesto delle promesse prolungare la cosa, incomincio ad hauer paura, che ci fosse sotto alcuno inganno, & piu importunamente à stringere il fine del ragionamento. All' incontro Stilicone allungaua ogni cosa, & rassicuraua dapoi altre cagioni della dimora. Ci sono di coloro, che scriuono la cosa per tre anni prolungata da Stilicone; mentre ch'egli cerca il tempo, & l'occasione della scelerità pensata. Ma ueggendo Alarico chiaramente, che gli erano date ciancie, incominciò un consiglio di far palese ogni cosa con messi sottoposti à Honorio, ch'era in Francia.

Honorio intesa la cosa tosto il meglio che puo compone i mouimenti di Francia. Ritorna à Roma; & di uolere del senato ingordissimamente fa lega con Alarico. Questi furono i patti; che partendo d'Italia ordinatogli lo stipendio habbia stanze in Francia: quiui faccia professione di difensor dell'Imperio; gli fu assignato il di alla partita. Stilicone intesa questa cosa si sdegnò grauemente; nondimeno secondo il tempo finge d'approuare la pace. Allontana dunque il campo d'Alarico; & apre tutti i uiaaggi, ma pur come egli potesse turbar la pace; che così grauemente sopportaua. Comanda à Saulo huomo hebreo (à costui credeua il tutto; & haueua commesso la somma delle cose del campo) che col fiore eletto dell'esercito debbia assaltare il di sacrosanto di Pasqua gli alloggiamenti de Gotthi stimando de uere essere quel, che accade; che i Gotthi parte per fidanza della pace nuouamente fatta, & parte per riuerenza della festa un poco piu negligeramente e facessero le guardie. Egli uà à Roma. Il Giudeo, si come era stato comandato alla prima luce del sacrosanto giorno assalta gli alloggiamenti di Gotthi. Nasce tumulto negli alloggiamenti per la cosa improuista. Alarico sbattuto non sapendo, che si fosse, prima indugia cio che si faccia. Poi che conosce l'inimico armato esser presente, con alta uoce lo prega per la fede di Christo, se l'humana non uale, che in quel di non uoglio combattere, che l'altro giorno condurrebbe l'esercito in campo. Allhora il giudeo maggiore istanza, & peggio faceua. A quelle uoci replicate benche nel primo ardore della scaramuccia gagliardamente i Romani combatte-

sero; nõ d'imeno la marauiglia prese gl'animi de Romani, nõ ueggèdo alcun degli inimici armato uenire inãzi, ma piu tosto patir ferite, et morte, che prender l'armi. Altro nõ faceuano, che cõ le uoci, & le mani leuate al cielo chia mare l'aiuto di Dio. Ma instigãdo il iudeo, et ogn'hor piu infãmando la battaglia Iddio si mosse à uendetta. Percio che Alarico poi ch'egli uede la crudele ostination dell'inimico: riuolto à suoi habbiamo, dice; pagato o cõpagni l'honore, che siamo tenuti al nostro signor Giesu Christo. Egli melesimo insieme piglierà la pena dello scelerato inimico; ilquale nõ si puo satiare se nõ del nostro sangue. Voi altri dall'insegne andate inãzi; sprezzate gl'alloggiamèti: gia non sete voi nati à difender bastioni: mostrate la uirtu paterna nell'essercito cõ le saette, & cõ le spade. Egli primo nõ bene armato cõ una squadra di soldati passà dẽtro agli inimici. Così in un momẽto fu fatta tãta cõuersione d'anmi; che i Gotthi cõe arrabiati uscìuã fuori da tutte le porte degl'alloggiamèti. I Romani si come ho detto, prima marauigliati si della pietà della gẽte barbara, tosto che ueggo no esserli portate incõtra l'insegne, stãno cõ l'animo sospeso parte per religioe, et parte per paura. Il giudeo si sforza cõfortargli alla battaglia, et mettergli in cãpo: ma appena si conosceuano l'insegne miste con quelle degli inimici. Oltre di questo un suono di trõbe, & uno strepito cõfuso, & uoci di quei, che scorreuano, li rēdeuano incerti, che cõ siglio si prendessero in quel tumulto. Nondimeno come i Romani s'auidero, che si trattaua della uita, & del sangue, spesse uolte si sforzarono ristorare la battaglia. Et per schifar le saette, dellequali non cadeua colpo indarno,

fatto impeto negli inimici, cominciarono ad oprare le spade d'appresso. Ma che sforzo potè ualere allhora cõtra il uoler di Dio, ilquale era in fauor de Gotthi: Non sterono saldi i Romani lungo tempo: ma rotti gli ordini dispersi in grã fuga & mettèdo la sperãza della salute nella sola uelocità de piedi, come la sorte portò ciascuno, corsero à i luoghi uicini. l'inimico arrabiato seguitãdogli se fine di seguirli, & d'ammazzargli cõ la stracchezza de i corpi. Gli alloggiamèti furono presi, & saccheggiate da Gotthi. in questo modo furono rotti i Romani cõ la piu infelice battaglia di tutte, che s'hauessero fatte da ottocẽto anni. Alarico adũque cõsumati alcuni giorni parte à riceuere, parte à soggiogare alcune città poste in mezzo passato l'Apennino camina uerso Roma, nõ si gli facèdo incõtra alcuno. Finalmẽte la città di Roma, signora delle genti, habitatione della fede Christiana, abbãdonata d'ogni aiuto prigionera sottomette il collo al re Visigottho, & Arriano saccheggiata, et ru natã, nõ tocche però dal barbaro le sacre chiese degli apostoli, ne i uasi, negli anni del signor CCCXII. di nuouo dopo la presa di Breno Francese. ma se saranno paragonate insieme le uittorie di Breno, et d'Alarico, certamente il Gottho auanzò di gloria il Francese. Quello prese una città anchor picciola: questi la Regina di tutte le genti. Colui fu ingannato, & cacciato dalla roccha: costui insignoritosi di tutta la città la lasciò spogliata, fu dappoi amazzato Stiblicone col figliuolo Eucherio per comandamento d'Honorio da i soldati. Alarico partèdo di Roma preso da una malattia morì appresso Cosèza appena passato l'ãno. Che cosa seguisse

poi di mali, di seditioni, & di tiranni quante calamità si riceuessero infino à questi tempi, che scriuiamo, sarebbe difficile à manerare, non che à raccontare. Come ciascun giorno qualche nuouo Imperatore si leuasse in Francia; in Hispagna, in Alemagna: di modo, che chi maggiore seguito haueua, si usurpaua quel nome ho pensato di lasciar l'altra tre cose per uenir finalmente ad Athila Re de gli Hunni; ilquale cō nō minor desiderio di ruinar l'uno & l'altro imperio, ne con minori forze, & animo assaltò trenta anni ò circa dopo Alarico. Tutti gli scrittori mettono gli Hunni hauere hauuto origine da gli Scithi, gente crudele, & oltra tutte l'altre assetata del sangue humano; & del proprio prodiga piu che troppo. Laquale in far le guerre non metteua molta differenza tra la uittoria, & la morte. Vsciti da i monti Riphei fecero correrie nelle prouincie piu basse dell'imperio Romano circa gli anni del Signore C. C. C. Vnà parte passata la palude meotide scorse l'Oriente, & l'Asia deiquali il beatissimo Girolamo essendo in Bethlem, hauendo compassione di quei tempi scriue ad Oceano. L'altra parte riuolse il uiaaggio uerso Tramontana, assaltarono con battaglia i Gotthi iquali molti anni inanzi haueuano habitate l'Vngherie di qua, & di là dal Danubio, & finalmente hauendoli uinti et stracchi cō molte guerre, se gli fecero tributarij. Riuolsero poi l'arme in Lamagna essendo loro re Mandulco, et Subtaro frategli. Ma morto che fu Mādulco padre di Bledda, & d' Athila, Subtaro fratello di Mandulco mosse guerra à Borgognoni; & straccatigli con molte battaglie talmente gli afflisse, che desperata per altra uia la salute pre-

fero

fero nuouo consiglio, percioche riuolti, come spesso si fa nel l'aduersità, all'aiuto di Dio presero il batteſmo christiano mutati i uoti, si mutò la uittoria anchora. Perche uenuti un'altra uolta gli Hunni alle mani con Borgognoni, riceuuta una grandissima rotta, & amazzato il re Subtaro, si ritirarono nelle stanze di prima. Ci sono, che hanno scritto i Borgognoni essere ancho loro gente di Scithia, & chi Tedesca. Quello è manifesto assai hauer passato il Rheno al tempo di Valentiniano; & hauer messo stanze tra il Rheno, e'l Rodano. Così chiamati, perche habitauano à borghi, & quasi sotto padiglioni percioche Francesi chiamano borghi le stanze di questa sorte. Hanno habitato quei luoghi fino all'hora presente. Molti hanno uoluto, tra iquali è Celio, gli Hunni essere stati i medesimi, che gli Auari: ma poi dall'uno, et l'altro nome essersi chiamati Hungheri. Hora noi diremo poco dapoi quel c'habbiamo inteso de gli Hungheri. Le faccende del Re Athila sono state scritte da molti, ma con ordine diuerso delle guerre; mentre uno scriue un'altra cosa fatta prima da lui. Noi lasceremo certo l'altre cose: breuemente toccheremo quelle che stimaremo molto appartenersi al fatto de Vinitiani. Dunque questo Athila maggior di tempo nodrito negli studi di militari appresso il Zio Subtaro, e'l padre Mandolco, morti: quegli scorse con l'armi quasi tutto il Settentrione, non tanto iramoso di signoreggiare, quanto di uincere. Stimando sopra tutto quella esser gran gloria, se nessuno huomo hauesse potuto sostenere la forza, & spada di lui; laquale egli portaua sempre nelle battaglie come spoglia di Marte. Percioche egli domò tutta la Sarmatia, & tutti

D

i popoli confinî . Mouendosi poi contra le prouincie dell'Imperio orientale , affrontato Macrino capitano dell'Imperatore, appresso Martianopoli, & uinto, passato il Danu'io saccheggiando ruinò l'Vngheria, la Schiauonia la Messia, & fino alla Thracia, essendosi messo per andare à Costantinopoli , se non era raffrenato da i capitani di Theodosio secondo conuocati da ogni loco , & come alcuni uogliono fraccassato d'una gran rotta , hauesse ritornato à casa niente spauentato da quella rotta , fatto ammazzare il fratel Bleda huomo d'ingegno piu piacevole, ilquale dissuadeua la guerra con Romani, si deliberò assaltare l'Imperio d'Occidente . Aggiuntisi adunque quattro re di barbarè nationi, Eruli , Alani , Gepidi , & Turcilingi, ilquale essercito dicono , che fu al numero di cinquecento millia, passò in Francia. Combattè appresso Tholsa della somma del tutto con Aetio Capitan Romano: ilqual anch'egli haueua messo insieme grandissimi soccorsi di Gotthi , d'Alani, di Francesi, & di Borgognoni. Fu commesso il fatto d'arme ne i campi di Catelogna con grandissima mortalità d'huomini. Percioche tutti scriuono, che in quella battaglia morirono cento e ottanta millia persone . Fu superiore il Romano . Hauendo dunque maggior danno ricevuto Athila , che dato , lasciata la Francia ridusse l'essercito passando il Rbeno in Vngheria infiammato piu tosto , che rimesso il desiderio di guerreggiare. Aetio solo turbaua l'animo d'Athila: egli haueua fatto proua della uirtute , & di disciplina di lui. Eraci questo indugio solo, perche egli non rinouasse la guerra . Finalmente Aetio è ammazzato à Roma di comandamento di

Valentiniano Imperatore per male dell'imperio, sospetto d' hauere uoluto occupare la tirannide. Athila allegro riceuuta quella nuoua, & quasi liberato di ceppi, ueggendo l'imperio nudo di capitani, & oltra cio gli aiuti di molte gèti per douer macare à Romani, lequali haueuano seguito l'insegne de Romani ne i capi di Catelogna p diligèza d'Etto pēsando ch'era d'affrettarsi, deliberò subito mouere in Italia. Chiamati dunque à parlameto i re, & principi barbari, iquali gia haueua cōdotto nelle battaglie, fece dicte appresso Buda, et dicono, che à loro fece sta oratione. Benche io nō dubito, huomini fortissimi, che uoi habbiate il medesimo animo, ilquale haueste sempre , poi che meco iucominciaste attendere all'opere della guerra in assaltare l'altre gèti; nōdimeno io stimo, che cō comune consiglio s'habbia da deliberare della gloria et della utilità comune. Dal tēpo che mio padre, et mio zio son morti habbià fatto molte battaglie con altre genti, & nationi: uincitori habbiamo scorsò la Sarmatia, & quasi tutta Lamagna: habbiamo sottoposto tutte le cose , doue n'ha portato l'animo. Ma per dire il uero, à me non riposaua l'animo allhora in quelle uittorie: ch'elle mi pareuā indegne della uirtu nostra. Mi prēdeuā quel desiderio: di questo sempre arsi d'andare à Roma propria, & combattere cō tutte le forze dell'Imperio Romano. Non desiderauate uoi il medesimo forse non meno ch'io faceffi. Quante uolte ho io udito le uoci di chi gridaua Roma: Da me sempre è stato aspettato tēpo che spediti dalle guerre dell'altre gèti, tutte le forze et tutti gli animi intēdessimo in questo solo. Perche cōesogliono i contadini, prima, curiamo d'estirpare cio che impedisce

di cattiva herba; accioche molto piu felici rispondano le biade. Col medesimo animo passasimo in Costantinopoli, saccheggiando la Mesia, la Macedonia, & la Thracia; le città poste in mezzo ò prendesimo, ò rovinasimo affatto: dapoi uincitori passasimo il Rheno. A che fine si sono pigliate tante fatiche: certo accioche i Romani gia destinati inimici à uoi nudi di questi aiuti rimanesero spogliati. Hora quel, che tanto tempo hauete desiderato, è nelle uostre mani. Non ne pare, che piu si debba indugiare. Non ci s'è mai data maggior facultà di far bene i fatti nostri. L'Imperio è abbandonato & di capitani, d'efferciti: percioche oltre gli altri, che uarie disgratie s'hanno portato; Etio; ilquale contra noi combattè appresso Tholosa capitano certo & prudente in battaglia, & forte, sola speranza di quello imperio à questi giorni è stato amazzato da Valentiniano, gli altri son senza uirtù, & senza nome. Narran coloro, che uengono di la, l'Imperatore istesso dopo la morte d'Etio esser fatto quasi pazzo. Ma onde hanno d'hauere aiuto Romani d'altre genti: Assai farà Martiano, se con quei pochi soldati, ch'egli ha, difenderà l'Asia, & l'Africa. Francest, & Borgognoni son per passare in Italia. Chi è, che lo creda: Eglino fecero il fatto suo ne i campi di Catalogna: hora si fa quel d'altri. Dubitiamo noi dunque assaltare l'inimico oppresso da tanti incomodi: Io mi ricordo hauer piu uolte udito da fanciullo Alarico di nation Gottho inanzi XL anni hauer preso Roma; & presa saccheggiatala. Assaltò egli forse Italia con maggiore, & piu gagliardo effercito: Ne hora Romani hanno capita-

no alcuno piu forte, & piu instrutto nella disciplina militare, di quel, che si fosse Stiblicone Vandalo. Ma perche la cosa s'ha da fare con forze, & con armi, se faremo paragone dell'uno inimico all'altro, uì pentirete uoi forse, huomini fortissimi di si fatti corpi, & animi: Nati à soggiogare il mondo, non pure Italia. Mi uergogno dirui con che inimico hauete da uenire alle mani. Certo apena dieci di loro sosterranno un di uoi. Sono io forse per far paragone di caualli à caualli, di lance à saette, di spade à coltelli, & finalmente delle squadre loro à piedi con la uostra à cavallo: Et si gloriano anchora, che la uittoria fu appresso loro in Francia, d'hauerne cacciato gli Hunni; quasi che la loro uirtu ne sia stata cagione, et non de i compagni Tedeschi; iquali hora non sono per esser con loro, Hora seguiranno tutti l'insegne nostre. Ma sia stato come si uantano; patirem noi huomini fortissimi piu lungo tempo la macchia di Catalogna: & noi, che portiamo non meno l'animo di Marte, che la spada; & facciamo professione anchora di proseguire l'inguirie di tutto'l mondo; Lasceremo la gloria delle guerre agli inimici superbi certo di nome solo; ma nel resto huomini poltroni, & pigri: Troppo lungo tempo l'Imperio è stato appresso loro. Incominci essere appresso huomini forti. Hanno portato à casa sua le ricchezze di tutto'l mondo, tutto l'oro, & l'argento, tutte le cose sacre, & prophane, dopo ruinate tutte le provincie genti, & nationi. Noi uendicatori di tutto'l mondo, non domanderemo anchora i danni di tutto'l mondo: Questa gloria n'hanno piu uolte predetto i nostri dei per

molti indouini . Et parimente quei, che fanno le stelle, et le uenture, n' indouinano questo essere il tempo. Io ui prometto in pochi mesi, non dirò giorni, se però il medesimo animo hauete anchora uoi, di douer piantare l'insegne nostre nel mezzo della superbissima città . Ne in premio di tanta uittoria il capitan uostro, altro cerca per se se nò la gloria: uoi portateui à casa tutte l'altre cose alle mogli, et à i uostri figliuoli con i giumenti carchi, che i dei ui offeriscono apparecchiate. Risposero tutti nò tanto con parole, quanto con gridi; che finisse il consiglio et più uolte con uoci replicate gridarono Roma Roma. Auui fatigli adunque, che à certo di apparecchiati fossero presenti, et instrutti, gli rimada à casa. La fama di questa dieta per gran parte de Lamagna diuulgata, ragunò moltitudine senza numero per desiderio di preda. Armato di due da esserciti compagni di molti Re, Rughi, Ostrogotthi, Eruli, Turcilingi, et Guadi, negli anni del Signore CCCCL prese il uaggio, tirado seco quasi tutto l'Aquilone, pieno d'ira, et anchora minaccando uendetta della rotta di Fracia. A i romori delqual mouimento facilmente tremarono tutti i popoli d'Italia, ueggendo l'Imperio senza capitani, et senza esserciti. Valentiniano Imperatore nò troppo bene in ceruello s'hauea ricouerato à Raenna; laquale egli haueua fortificato con gagliardi ripari; hauendo lasciato, come uogliono alcuni, parte dell'essercito in Hisria, et in Bauera laquale rimouesse l'inimico dalla gola d'Italia. Le città di Venetia abbatute anchor' elle per paura aspettauano più tosto l'auenimento, che non fabricauano rimedio di uana speranza. Entrato

Athila in camino, douunque uo tutti tira seco in speranza di preda. Scriuono alcuni, che egli discese in Dalmatia ruinate prima le prouincie poste in mezzo del Danubio, et del mare Adriatico; et hauere preso per forza, et disfatto le città maritime Spalato, Tragurio, Sebenico, Zara, Signa, Pola, et Trieste. Alcuni altri, coiquali più tosto io sono, hauer leuato ogni indugio, et caminato per uia dritta. Percioche il uaggio da Buda à Goritia è tutto piano, et aperto. Benche alcuni habbiano lasciato scritto Massimo Tiranno hauendo amazzato Gratiano in Francia, hauer fortificato con fortissimi ripari questi serragli dell'alpi da settanta anni, o circa inanzi la uenuta d'Athila, per escludere Theodosio d'Italia; ilquale se ne ueniua con gran fretta d'Oriente; ma Theodosio hauer finto di uoler passare per mare: creduto cio il Tiranno abbandonati quei passi, et quelle fortezze, hauer messo sulle nauì quato di forze haueua. Theodosio hauendo conseguito cio, che speraua, hauendo fatta strada diuersa per terra hauer ruinato le fortezze dell'alpi nude d'aiuto, et amazzato l'inimico appresso Aquilea. Io non harei ardimento di rifiutare questa opinione confirmata dagli scritti di molti, essendo specialmente scritto come Theodorico, Narsete, Astolfo, et Desiderio Lombardi si sforzarono fortificare in più luoghi i passi dell'alpi; ma non pero hauer fatto alcuno frutto. iquali passi dell'alpi sempre furono aperti alle forze maggiori degli inimici, che scendeuano con furia. Nondimeno non ne pare da lasciare cio, c'habbiamo ueduto con gli occhi di questi serragli. Percioche appressandosi la uenuta

de Turchi in quella prouincia, essendo io andato proueditore à uedere specialmente; se quei passi si poteuano diligentemente ferrare, hauendo ben ueduto tutta la contrada, ritrouauamo così; essere molte strade à chi ueniua da Buda d'Vngheria in Italia; la piu commoda di tutte tra il Norico e i Liburni; perche tu uadi da Buda à Sagabria città d'Vngheria; tutto il camino è molto piano, & aperto di circa ducento passi. Ma tra sagabria, & Lubiana, già detta Liburnia, l'alpi fuor di modo si restringono; & danno un humilissimo colle, & niente aspero, non pure à caualli, ma à i carri carichi anchora. In quel giogo è una diuision d'acque; ne s'estende piu oltra, che due, ò tre miglia si discende poi da ogni parte per colline molto piu molli in una pianura oltra modo plana, & aperta. Di la uerso Sagabria scorre il fiume Lubiana del medesimo nome; & cade nella Saa. Di qui poi il fiume Vipago scorrendo in altra parte adacqua la ualle di Goritia, & non lungi dal mare si scarica nel fiume Lisontio. Tutta questa pianura in alcun loco è piu larga, in alcun piu stretta; in nessun loco però è meno larga, che cinque miglia; di modo, che grandissima moltitudine d'huomini armati, non tanto con ordine confuso, ma distribuita anchora in squadre da campo ui potrà passare. Tutto il uiaggio dunque da Buda fino à Goritia è circa trecento miglia. Questo uiaggio, è breuissimo, & commodissimo; sono tutti gli altri molto impediti; ne da passarui esserciti grandi. Io non dubito dunque, come ho detto di sopra, Athila hauer fatto la prima uia; se forse egli non hauesse mandato alcuna parte della caualleria à far correrie in Dalmatia; per ui

nare, & guastare tutta quella contrada. Vorrei qui, se fosse lecito, lamentarmi della natura maestra delle cose: la quale difendendo l'Italia circondata d'altissimi ripari dell'alpi, dall'altre genti, habbia lasciato queste sole stretture di Venetia piu piane, & aperte; si che ui possano passare anchora grandissimi, & molto impediti esserciti. Di qui entrarono Cimbri, Gotthi, Hunni, Eruli, Vandali, France si, Auatri, Longobardi, Vngheri, & Schiati; di qui ultimamente già cinque uolte son passati Turchi in Italia; minacciando Iddio grandissimo, & ottimo governatore di tutte le cose humane non so che; il quale alcuna uolta deuremmo & potremmo pietosamente honorare; hauer lasciato questa gola plana, & aperta à flagellare Italia secondo i meriti; benchè si possa uedere la medesima comodità di passar l'alpi con certa facultà scambieuale à gli Italiani anchora esser conceduta; ogni uolta che à suo piacere gli fosse paruto assaltare le barbare nationi; come altra uolta habbiamo ueduto hauer fatto Romani: iquali non per altra uia, che per i sentieri dell'alpi condussero i grandi esserciti in Vngheria, in Messia, in Alemagna, in Francia, & finalmente in Hispania. Quanto appartiene dunque all'imperio così Barbari, come Italiani hebbero, & sempre hauranno tutta la somma nelle forze; & nella disciplina militare. Ma à noi questo per cio pare acerbo, & da dolersi che le forze d'Italia mancando gli habitatori marauigliosamente si sono secche; & la uirtu militare apena riten piu niente dell'essempio, & dell'antico spirito. Ogni cosa pare, che si sia trasportata alle nationi Barbare ò per pigritia de' nostri tempi, ò per malignità de' costumi.



Riuolgendomi meco stesso nell'animo, mentre ch'io scriuo, le mutationi di tante cose, mi si presenta non so che degno di consideratione, con qu'al sapientia ben digesta, & ben considerata, il grãd' arbitro degli huomini, & di tutte le cose, & governatore Iddio habbia dato all'huomo il corso del uiuere molto piu breue, ch'a molte specie d'animali; hauendolo specialmente fatto quasi Re & Signore sopra l'altre cose. Percioche se mi suriamo quegli anni della uita humana, cioe' poi che l'huomo incomincia à ualer di ragione, onde pigliò il nome di rationale, fin doue aggiungendosi le forze del corpo, & dell'ingegno, non meno puo, che gli sia necessario à sottentrar i carichi di questa uita: certo tutto cio, ch'è in mezzo tra queste cose non tanto è poco, ma pare anchora debile. Ma perche molti si lamentano, ch'egli habbia usato cosi scarsa, et auara misura uerso l'huomo, diuersi hanno hauuto diuersa opinione. A me però pare, che cio si debba dire piu molle, non pure non da dolersi, et da esser pianto, ma che piu, egli ha piu tosto usato d'una grande indulgentia. Percioche se ueggiamo in questo cosi breue spatio molti huomini esser presi da tanta pazzia, che niente appresso loro è in concordia, ò in pace; et niente cōsiderano in abbracciare l'imprese; pur che obediſcano al suo appetito: ogni cosa con turbano con discordie, guerre, ruine, et tutte le sorti di

calamità, che si puo stimar, finalmente, che fosse per douere essere, se la natura gli hauesse dato piu lungo spatio di uita, come al ceruo, & all'elefante, & insieme anchora piu lunghe speranze? Certo la breuità lieua queste cose; o almeno mitiga in parte à molti il desiderio, & l'ardore di rinouare molte cose, & di turbarne infinite; quando ueggiono approssimarsi à loro così il fine de desideri, come il frutto di quegli: di modo ch'elle son quasi da esser tagliate inanzi che le biade, siano mature. Che se fosse lecito prolungare le speranze in piu lunghi spatii, chi dubita, che gli huomini non fossero per tentare, di poter menare piu felice, & piu allegra uita in tutte le cose. Percioche chi sempre uorrebbe seruire: Chi non uorrebbe regnare anchora? Chi sempre uiuere in povertà? Chi non uorrebbe desiderare anchora per scelerità, & per sangue l'oro, & le ricchezze altrui? Dunque bene si è fatto con l'huomo. Perche la gran sapientia di Dio ha fatto cio, che nell'huomo era seruire, frate, & caduco: à quel, ch'era regale ha comunicato alcuna parte di diuinità, et l'ha fatto immortale. Ne la ragione era da se tanto forte, et gagliarda, che potesse leuare l'huomo da i desideri uergognosi, se non ci hauesse aggiunto come freno, la breuità della uita. Io non niego, che non ci siano alcuni, iquali per bontà di natura, & per ragion di mente costante, & non uana, possano da se stessi mettersi sotto i piedi tutte le passioni intemperate, & perturbate; & seguire la uirtu istessa con gli animi effrediti. Ma la sapientia diuina con questi tali si porta piu largamente, a iquali non

prolungata la mercede secondo la uirtu, e i meriti, subito gli riceue nella celeste et non mai per mancar beatitudine. Et oltra questo quella infinita bonta del gran Dio non guarda tanto all'utilità, et al frutto di pochi, quanto all'utilità, et ornamento di tutto'l mondo, che egli gouerna; accioche la bellézza di quello egualmente riluca da tutte le parti. Speriamo dunque, che la lettera di queste cose habbia da essere di non poco conforto tra gli affanni di questa uita, iquali non possiamo fuggire, ogni uolta, che gli accadera pensare à questo. In tal modo di su, et di giu per questi anni tutte le cose humane, et diuine si son riuoltate. Profeguiremo adunque cio, e habbiamo inteso della uenuta del Re Athila in Italia, et quei principii, che da lui sono stati dati à molte città di queste lagune. Athila passato il giogo dell'alpi per uiaggio continuato peruenne al fiume Lisontio. Questo fiume cadendo dall'alpi parte i monti Carsti chiamati gia Iapidia dall'auanzo di Venetia. Et in quel loco molto si ristringe cio, ch'è tra l'alpi, e'l mare: neui è piu largo, che XXV miglia. Ma questi, che hora sono chiamati Carsti, son fatti molto aspri da monti non troppo duri, ma fuor di modo pieni di sassi, et passando in Histria circondano il golfo di Trieste. Il castello di Verruca tiene l'altro capo di Lisontio lontano dal mare dua miglia altra uolta edificato da Theodorico Re de Gotthi, hora è chiamato Monfalcone. L'altro capo appresso le radici dell'alpi hora la tiene la città di Goritia sopra un colle un poco piu alto. Forse quella Noreia, dellaquale fa mentione Strabone, se il fiume, come et uole, porta con

modamente le nauì fino alla città. Lisontio si puo passare aguazzo in molti luoghi, et la maggior parte dell'anno. Su'rito, che s'intese come Athila ueniua con tanta moltitudine, benche Valentiniano mettesse à quei passi tutta la fortezza di Romani, et Italiani per tener lontano l'inimico, nondimeno di sequali di forze non hauendo ardire opporsi à campo aperto, ricorrono alle città prossime; et specialmente ad Aquilea, laquale allhora era città posente, et piu esposta al pericolo, oltra ciò da molte sorte d'huomini habitata. Ma perchè si temeua molto che il Barbaro non mettesse tutte le forze all'opugnatione, et assedio di quella città, piacque ad Aquileiesi in caso d'ogni fortuna (non perche intendessero quanto grã cosa facessero, ma piu tosto per uno auiso diuino, che per consiglio di ragione humana) fortificare un castello nella riuu del mare uicino molto piu forte, chiamato Grado; Quiui portarono tutte le cose sacre, et pretiose, et le reliquie de Santi. Allhora dunque in quel loco furono messi i primi fondamenti di Vinegia dopo Rialto. I nostri dicono, che fu chiamato Grado dall'acque, lequale gli habitatori di quel loco domandauano allhora Gradate. Perche adunque tutti gli scrittori forestieri uogliono, ch' Aquilea fosse quasi la prima madre di Vinegia; et poi fu creata Grado Metropoli di Vinegia, et messauì la sede del Patriarcha; non sarà fuor di proposito insegnare con poche parole il sito della città d'Aquilea; così da chi fu edificata, poi accresciuta, et finalmente in che modo ella fu rouinata. Tenne Aquilea, come ho detto di sopra il capo delle paludi ad Oriente. Era lontana dal mare, come

uouole Strabone, dice miglia; come Plinio, dodici. Et era fermata nello spatio di mezzo tra l'alpi, e'l mare, cõe una fortezza di campagna, comandando a quei campi; per tener lontano l'inimico, ilquale ò di qua, ò di là si sforzasse passare, hora è molto meno lontana dal mare: & non passa cinque miglia. Il circuito della città è incerto: nondimeno si dice, che le mura furono d'altezza, & di grossezza fortissime. Scriuono tutti il fiume Natissone hauerle passato dappresso: hora egli non arriua infino in Aquilea: ma un poco piu sopra mena seco il fiume Torro; & ambidue cadono poi nel Lisontio. Hora corre per Aquilea un fiume picciolo, che sorge nel letto, chiamato Natissa: ilquale certo non puote esser quel fiume, ilquale scriue Strabone hauer portato le nauì fino à Noreia. Il nome di Lisontio certo è molto piu nuouo, ne conosciuto appresso gli antichi. Il Biondo uouole, che quel fosse il Natissone: & nondimeno scriue il medesimo Natissone correre appresso Ciuidale d'Austria. Io non intendo à bastanza come cio possa esser uero; essendo lontano il Lisontio da quella città per molte miglia. Lasciamo giudicare questa cosa agli habitatori del loco, & pratici nella cõtrada. Ne questa, e' hora si uede, è quella Aquilea, che fu già: ma si ricorda la nobiltà, & gran ricchezza di quella antica. Tito liuio nel libro XXVII scriue, che in quel loco fu menata una colonia da Romani; cõtrastadogli gagliardamente gli Histriani, e i popoli uicini, perche la non ui fosse messa; parte per misericordia degli Aquileiesi; aiquali pareua, che si mettesse una seruitù perpetua; parte per paura non il medesimo à loro accadeffe, ch' a i uicini

uedeuano incontrare. Dice Strabone, ch' ella ui fu messa specialmente per questa causa; accioche Barbari; iquali stauano sopra Italia, fossero tenuti lontani quasi con questo riparo. Percioche il loco è comodissimo ò à ripararsi, ò à far guerra alle nationi dila dell'alpi. Ma ella crebbe molto praticandoui le legioni Romane: perche gli esserciti grandi, & gli imperii così come l'altre cose, tirano seco anchora i gran negotii. Quiui si maneggiuano cose grandi per il sito eccellente della città; che congiungeua l'Europa con l'Asia. Nondimeno l'impresa del Re Athila è molto piu notabile degli altri argomenti: ilquale la stimò degna, ch' a uolerla espugnare, come dice Paolo Diacono, & come tutti consentono, ui consumasse tre estati, & assaissima fatica, & tempo. Pero Giulio Capitolino nella uita dell'uno, & l'altro Massimino scriue la perpetua, & costante fede d'Aquileiesi nell'Imperio Romano, quando da quegli erano assediati. Di tanta fede essere stati Aquileiesi per il Senato cõtra i Massimini; che fecero le corde agli archi de i capegli delle donne, mancandogli i nerui a tirare le frecce. Mentre adunque, che Aquilea, & l'altre città di Venetia s'apparecchiano alla difesa, & all'assedio dell'inimico, che ueniua, Athila era già ne i campi di Goritia. Passato il Lisontio manda uno araldo alle città prossime, lui non esser uenuto per far loro guerra, ne ingiuria: ma andare à Roma sola; hauere solo l'Imperio per inimico; esser uenuto apparecchiato à dargli la pace, se uoleuano ubbidire; se non uoleuano, essere per constringergli con l'armi. Rendendosi gli risposta da molti non troppo secondo il suo animo: Celio lasciò

scritto due delle piu nobili città essergli rese; Treuigi, & Verona; questa da Heluidio Vescoo, & da Tempesta principe della città; & quella da Diacherico. Animosamente gli fu risposto da quei d' Aquilea: ma benche intèdesse Athila quanto il combattere, & l'assedio di quella città fosse per douere essere lunga, & molto difficile; nondimeno non gli piaceua la sciar se la dietro le spalle: ne partirsene, se non l'hauesse presa, parte per speranza della gran preda; parte accioche l'altre città dall' esempio di questa con animi piu ostinati non s' apparecchiassero alla difesa. Lascia una parte dell' essercito à riceuere, & à combattere le città d' ogni intorno. Ma per spauento comanda, che siano fatte grandissime correrie; & ch' ogni cosa sia largamente macchiata da ferro, & da foco. Egli mena l' essercito alla città. L'altre città di quella contrada, Concordia, Alino, Vderzo, Padoua, & tutti i castelli, che sono tra queste città, & l'alpi; poi che le squadre di quei, che fuggiuano da i campi, morte di paura hebbero empito ogni cosa di spauento; & uidero i fochi spararsi dalle piu alte torri della città, allhora quasi che le città istesse insieme co i campi abbruciassero (aggiungeuano anchora, come si suole, cose maggiori del uero, Aquilea perduta, l'inimico uenire inanzi) cominciarono à far nuoui consigli, & tutti alla fuga. Alcuni per mare nelle terre altrui: alcuni oltra l'alpi, non fidandosi troppo bene in Italia. Qui allhora molti all' esempio d' Aquilei, i quali haueuan riposte tutte le cose piu care in Grado, riuoltarono anch' essi alle riuere, & al l'isole opposte alle città per douer fermarsi in quei luoghi con le mogli, e i figliuoli sino à tantò che'l nembro, & la

tempesta

tempesta sourastante si risoluessse. Tutti s' apparecchiano all' opera: s' empiono i lidi, & tutte l'isole s' eleggono i luoghi, ò gli pigliano à sorte, fanno delle casette, & fabbrica no degli edifici chi maggiori, & chi minori; gia ogniuno à se medesimo era fatto maestro. Mettono insieme nauì di tutte le sorti: le picciole per passare dalle città à i lidi; le maggiori per potere, se l'inimico gli persequirà à i lidi, leuar si in alto mare, & passare nelle terre altrui, la doue gli porterà la fortuna di ciascuno. In questo mezzo consumate d'ognintorno tutte le contrade; non hauendo piu il Barbaro niente da rubbare, di modo, che gli preua pericoloso male aspettare la fame nelle guerre; ne piacendogli abbandonar l'assedio, prende consiglio di lasciar parte dell' essercito ad Aquilea; & con l'auanzo assaltar l'altre città: la presa delle quali speraua, che douesse esser di minor fatica. Gli mena dunque in prima à Concordia: era lontana questa città d' Aquilea XX miglia. Niente à i cittadini accadde, che non s' hauessero pensato: perche molti giorni haueuano aspettato l'inimico. Qui scriuono alcuni, ch' egli perdè dice sette miglia persone: ma non dicono s' egli perdè in battaglia, ò in combattere la città. Tutti concordano in questo, che ciò suo sendo ancho la città intiera, ò gia oppressa d' Athila: & molti huomini di questa città ricorsi al mare hauere occupato il lito, ch' era dirimpetto alla città; & quel borgo essersi chiamato Caorle; il qual nome rimase poi al castello; benche alcuni dicano, ch' ella fosse poi chiamata Petronia. Nondimeno l' antichità uinse, & s' è ritenuto il nome uecchio. Entrato il Barbaro in Concordia con ferro, & foco posto nelle case rouinò la città da fon-

damenti. Hora si ueggono i uestigi di quella costi piccioli, come rari. Et essi diffidatisi nelle loro forze si fermarono all'incontro nella parte del lito. S'usò crudeltà anchora in quel castello, & nella città di Ceneda poco lontana da quello. Equilo città edificata dalle ruine d'Uderzo, & essi liti. Andò poi ad Altino città notabile chiamata prima Antenoride: beneche Seruio grammatico, dica, che Padouani ne' primi tempi usarono quel nome. Era Altino, come si puo uedere in Strabone, tutta alla feggia di Rauenna quasi fra le paludi. Ma quella, dellaqual parliamo da una tempesta fu per la maggior parte ridotta in terra ferma. Qui ui ritroua; che i cittadini rotti i fossi, & gli argini, haueuano d'ognintorno fatte andar le paludi; & fattala quasi che non ui si poteua andare. Ma uegendo tutta la moltitudine de gli inimici apparecchiati à empirle, & issi anarle con grate di legno; & due città uicine riuolte in cenere; temendo ancho essi una disgratia simile, passandogli il medesimo spirito santo negli animi, occuparono sei isole uicine poste all'incontro della città. In questo modo hauendole partite, ò perche la città haueua sei porte, come si dice, ò perche ella era diuisa in sei parti; che ciascuna ò per sorte, ò per electione ne prendesse una di quelle. I nomi dell'isole sono questi, Torcello, Mazorbo, Amiano, Burano, Costantiaco, & Murano. Due ne furono sommerse dall'acque Costantiaco, & Amiano. Percioche saluo alcuni monasteri conseruati con studio, & diligenza, altro di queste isole non appare. L'altre quattro ui sono anchora:

& con la grandezza, & numero delle chiese facilmente dichiarano la nobiltà della città d'Altino, onde fondate. In questo mezzo Padouani hauendo con molti mesi domandato indarno aiuto dall'Imperatore; & uedendo fumar le città uicine, pensarono, che non fosse piu da indugiare; deliberando cercare la loro salute ò per terra, ò per mare. Io non ho molto chiaro quante fosse allhora ricca Padoua; se non ch'io ueggio in quel tempo piu celebrate le lode d'Aquila, & di Rauenna, che di Padoua. Certo imperando Augusto, nell'età, che scrisse Strabone, le ricchezze di Padoua furono da lui dette tanto ampie, & magnifiche, che non m'è paruto di tacere le parole sue. Padoua è, ch'auanza tutte le città di quella regione. Nuouamente in quella sono stati annouerati cinquecento huomini caualieri. Et ne i tempi antichi chiaro è, ch'ella armò cento & uentimiglia soldati. Ma quanto habbia fiorito quella città, d'ecellenza d'huomini, & di bontà d'arti, così la grandezza dell'altre cose mandate à Roma, come la diuersa mercatantia di panni, & di uestimenti lo dichiara. Su dal mare ella ha nauigatione per un fiume portato per le paludi dugento & cinquanta stadii dal porto della Brenta: & è chiamato il porto dal medesimo nome, che'l fiume della Brenta. Queste cose dice Strabone; Ma di che sorte, ò gente fossero quei cinquecento caualieri; che dice Strabone, lo dichiarano Plinio, & Quinto Afronio; i quali dicono, che Padoua fu Colonia de Romani,

non già condotta à quel modo, che l'altre città soleuano; ma essere stata data à Padouani la medesima ragione del Latio; di modo, che in eleggere i magistrati à Roma haueuano autorità di dar le uoci. Ma perche in nessuno altro tempo piu le nationi di Tramontana, ò difendendo, ò prouocando esercitarono la uirtù Romana, che dopo i tempi d'Augusto per questa cagione dopo Augusto; crebbe grandemente Rauenna, & parimente Aquilea. Quella per la comodità del mar di sopra congiunta con la uicinanza della città di Roma, questa, perche quasi haueua in mano i chioftri d'Italia. Ma Padoua molto piu lontana da Roma, dall'alpi, & dal mare, si come quelle crebbero, così non è marauiglia, che questa si sminuisse di ricchezze: di qui penso, che fosse piu tosto sprezzata dall'Imperatore Padoua, che Aquilea. Pero molti Padouani; iquali già haueuano imparato dall'Isola di Rialto, & dal porto della Brenta, qual sanità d'aere, temperie, & comodità fosse appresso le paludi poste al dirimpetto; qual frutto di nauigare; & quanto facilmente tutte le cose necessarie di lontano fossero portate per mare, mosi anchora dall'esempio delle città uicine, si deliberarono di fuggirui. Iquali molti di loro non desperauano anchora di potere ritornare alla patria dopo scorsa questa crudeltà di tempesta, et di fortuna. Et già Athila era alle porte della città. Ma qui non ritrouo io appresso alcuna scrittore, in che modo egli l'haueffe, o combattuta; o abbandonata, o presa d'accordio. Certo tutti concordano in questo, ch'ella fu saccheggiata, & rouinata; & gran parte de'

cittadini hauere occupato le isole, & le riuere, c'habbiamo detto; cio è le due uicine, Rialto, & Oliuolo, & due altre da i liti, Malamocco, & Albiola: & perche piu tosto quelle lo diremo dapoi piu chiaramente. Furo no da simile spauento abbatuti i castelli di Padouana A deusto, hora Este; i popoli di Monselice, & de i monti Padouani dispersi, & paurosi se ne fuggono. Questi si fermarono à Philistina, laquale hora è Pelesirina; & à Clodia, che hora Chioggia, alle Brentelle, & à Capod'aggere. Simile fu la fortuna di Vicenza città notable, come uol Celio. Et essi anchora per essere uicini alle paludi conferirono assai gran numero di persone ad edificare Vinegia. Ma dapoi prese quasi in un corso, et ruinate tante città non parue al barbaro d'andar molto lungi dall'altro campo, ch'era intorno Aquilea. Ritornato stringe l'assedio molto piu diligentemente, che prima. Volsero molti scrittori, ch' Aquilea fosse la prima città, che'l barbaro rouinasse: poi ch'egli andasse all'altre. Io non posso per niente comandare uno assedio si lento. Percioche ò tre stati consumò Athila appresso Aquilea, come uole Paolo Diacono; o fu l'assedio di minor tempo, come alcuni altri uogliono; & io piu tosto credo; nondimeno tutti consentono, che l'assedio fu lungchissimo, & durissimo. Non ueggio adunque in che modo in quella regione non troppo grande, ne molto abbondante di biade egli habbia potuto pascerne tanti huomini, & tante bestie; ch'egli potesse lungo tempo fermarsi in quei luoghi; massimamente serrare togli il mare le armate Romane. Aggiungi; ch'egli è

tempo fermarsi in quei luoghi; mas finalmente serrando gli il mare le armate Romane. Aggiungi, ch'egli e uerisimile, ch' Aquileiesi, et gli altri castelli alla nuoua del nemico, che ueniua, corrompessero tutte le biade, e i pascoli; o gli portassero nelle città forti. Niente impedi dunque Athila andare all'altre città; e non abbandonare l'assedio d'Aquilea; hauendo egli all'una, e l'altra cosa fare genti a bastanza, e d'auantaggio. Mentre ch'egli consuma tempo circa quella città, i popoli di mare, e dell'Isola niente altro moueuan, se non ch'aspettauano il fine d'Aquilea. Ma la moltitudine d'Athila hauendo consumate tutte le cose; e haueua saccheggiato dalla preda di tante città, ogni di piu grauamente sopportaua essere occupata già così lungo tempo circa una città: e prima s'incominciarono a sceminare nell'essercito tra soldati piu segreti ragionamenti; dapoi palesemente lamentarsi, e spander uoci di persone, che doue mandauano da mangiare per loro, e per caualli. Gli Hunni essere usati morir di ferro, e combattendo in essercito, non di fame. A che fine. esser uenuti in quella grassa e ricca Italia; se doueuan indebilirsi circa le mura d'una città: Quei, ch'assediauano patire cose piu crudeli, che gl'assedati; hauer preso tante città, tante ruinate da fondamenti; perche non douersi sperare la medesima fortuna, se fossero stati condotti anchora all'altre città d'Italia: Per laqual cosa pregauano, o di potere ritornarsi in Vngheria alle mogli, e a i figliuoli; o d'essere condotti piu auanti; il peggio di tutti essere il morir di fame. Vdendo Athila queste uoci, e temen-

do ch'elle si spargessero piu largamente; onde poi ne nascesse alcuna maluagia seditione, pieno d'affanni non sapeua che si fare, o doue uoltarsi. Per auentura caualcando intorno alle mura d'Aquilea, leua gli occhi a una torre molto alta: uede; che le cicogne portandone seco col becco i figliuoli senza piume passauano alla riuiera uicina. Il Re, che dicono essere stato studioso degli auguri da un luogo rileuato, uolto a suoi si, che egli poteua essere udito; uedete, dice; che quegli ucelli indomani della calamità prosima, presi i figliuoli abbandonano la città. Il simile pensano costoro, che noi assediaamo. Et certo, ch'essi fugiranno; se non impedimo la fuga loro. Che se facciamo un poco di sforzo, la città insieme con tutta la robba e nelle man uostre. Fu risposto da tutta la moltitudine, ch'erano presi a morire piuttosto di ferro, che di fame. Menili sotto le mura, e doue gli piace, essere apparecchiati a montare in cielo se fosse stato bisogno: esser gli per prestar quella opera, che si conuiene a huomini forti. Io non ritrouo scritto d'alcuno qual si fosse allhora lo stato de cittadini, e del soccorso Romano; quando egli a questa ultima furia deliberò prendere la città: conciosia che tutti dicano Athila cacciato per la fame esser uenuto al combattimento; e hauer tolto in buono augurio la partita delle cicogne, nondimeno egli e incerto, se quella fame stringeua gli assediati; si come pare, che uoglia dire l'augurio; o con quale animo si difendesse la città, o fosse presa. Come non si sa anchora, se l'inimico passasse i muri, o gli aprisse con le bombarde. Fu presa la ricchissima

città dall'inimico corrucciato, & comandato à i soldati che egualmente in ogni sesso, & età s'incrudelissero. Tutte le cose sacre, & prophane saccheggiate furono. Ne s'usò pur rispetto alle chiese, & alle mura della città. Tutte le cose talmente cauate da' fondamenti, ch' a pena non si uede doue fosse alcun uestigio dell' opera antica, Furono amazzati, si come uole Giuueno Celio, trenta sette mila persone. Nondimeno nello scorrere de i Barbari per la città, per quella confusione di quei, che correuano, che rubbauano, & portauano uia, molti huomini fuggendo si riuouerono al mare; & cio, che poterono hauere di sacro, & di prophano portarono à Grado. Fu cresciuto Grado non pure di turba popolare, ma di numero anchora d'huomini nobili. Ma Niceta Patriarcha; non si fa bene, se al principio della correria de Barbari, ò dapoi ch' Aquileia s'incominciò assediare, ò à essere combattuta, si fuggi anch' egli à Grado con tutte le cose sacre, & le reliquie de' santi: & iui stette fin che dopo la partita d' Athila d'Italia si cambiò la tempesta in sereno. Alcuni fingono altramente questa presa della città: percioche scriuono esser morto in battaglia il numero del popolo, c' habbiamo detto di sopra; l'auanzo poi della moltitudine ridotto à giusto assedio, portando estrema, & crudel fame, & pensando à fuggire, hauere ordinato alla muraglia ne i luoghi, che gli parue, statue armate à modo di guardiani delle mura, per ingannare coloro, ch' assediavano. Tutto il popolo adunque di notte essere scampato per mare; & datosi à fuggire. Fatto giorno, hauendo ueduto quei, ch' assediavano un Falco-

ne fermatosi sulla testa d'una statoua, si marauigliarono prima; poi manifestatosi l'inganno, hauere inteso per congettura come la cosa si stava, rotte le porte della città, hauer ritrouato tutto il popolo essersi fuggito. Ma questa finzione è cosa tanto leggiera, che non ha misfiero d'esser ributtata; cio è, che la moltitudine d'una tanta città, ò di notte, ò di giorno, come si uoglià, habbia potuto fuggire: ne fosse udito da alcuno di quei, c' h'erano all' assedio non grido, non tumulto, & finalmente nessuno strepito, ò uoce di quei, che fuggiuano; cosa ueramente incredibile. Questa cosa non è da lasciare; laquale è celebrata con gran lode da tutti gli scrittori di quella calamità; poi che presa la città gli Hunni incrudeliuano in ogni sorte di crudeltà, non astenendosi dal rapire de' fanciulli, ne dalla uiolatione delle uergini; una donzella temendo della sua castità, hauer detto à uno Hunno, che le correua dietro; tu mi rubberai la uirginità? Poi che fuggì nella piu alta parte della casa; & niente meno la seguìua l' Hunno, ella piangendo, & scapigliata lo pregaua; che non le facesse forza: ne potendola impetrare, non temendo l' Hunno niente di questo; Orsu, dice ella, seguimi se tu puoi; & satia costea tua rabbiosa libidine. Queste parole dicendo si slanciò dall' altissima finestra nel fiume Natissa. Aggiungono alcuni; che dell' altre uergini, quasi per comun consiglio, si posero fra le mamelle carni crude, & puzzolenti; accioche gli Hunni rimossi da quella puzza s' astenessero da usarle forza: benche Andrea scriua, ch' elle furono Lombarde. Ma ò ch' elle fossero d' Aquileia, ò d' al-

tra gente noi non uogliamo, ch' appresso di noi elle manchino della sua laude . Fu opinion di molti ; che Athila, acciò che egli la lasciasse alcuna memoria in così lungo asse dio, edificò una uedetta in un luoco piu rileuato fatto di terra cauata d'intorno; che egli chiamò Udine; hauer cauato anchora in quel luogo quattro pozzi di marauiglio sa altezza: benche il Biondo si creda, che quelle opere fossero fatte da casa d' Austria da trecento anni in qua: rendendo questa ragione; che non sia fatta alcuna mentione di queste opere inanzi quel tempo nelle memorie de Gotthi, ne de Lombardi . Ma cio che si fosse, la grandezza dell' opere fa testimonio, ch' a finirle ui concorresse quasi infinita moltitudine . Athila dunque hauendo o ruinata, o presa tutta la contrada di Venetia; passato l' Adige, soggiogate oltre queste, & disfatte tutte le città fino all' Adda, Vicenza, Mantoua, Brescia, Cremona, & Bergamo, ogni cosa menò à ferro, & foco. Scrissero alcuni, che discese ancho à Rauenna, tratto dalla nobiltà della città: ma l' Arciuescouo Giouanni datagli la città hauer menato il barbaro à cavallo per le porte gettate à terra: Athila, & i suoi hauer si astenuto da ogni sorte di crudeltà per i preghi di lui . Rouinati al medesimo modo i popoli di là dal Po, Paula, Piacenza, Parma, Modona, passato l' Apenmino andò in Toscana; per andar poi à Roma . Hauendosi consigliato con gl' indouini; iquali l' auisauano, che si guardasse da quella città à essemplio d' Alarico; ilquale subito, che l' ebbe presa si morì; piegò il uiaaggio in Francia . Nondimeno incerto nell' animo suo, & infiammato anchora

del desiderio di ueder Roma, sospeso il camino si fermò un poco . In questo mezzo si gli fa incontra appresso Ho stiglia Papa Leone già pieno d' anni con l' uno de consoli, & gran parte del senato . Poi che Athila fu alla presenza, il Papa, & quei, ch' erano con lui smontarono da cavallo . Et fattogli piu appresso, disse Leone; il Senato, e' l' popolo Romano già uincitor del mondo, hora uin to da te, ò Athila, ti uiene a chieder la pace . Niente piu si poteua aggiungere à questa tua gloria; se non che quel ti supplicasse, alquale poco dianzi tutto il mondo correua a supplicare . Tu hai dunque uinto il mondo; ilquale hai uinto il uincitor di quello . Niente altro ci resta piu, se non, che tu, ilquale hai messo tante genti sotto la tua signoria, perdonando uinca te medesimo . Perciò che se tu uuoi esser simile à Dio, si come dicono, che tu desideri; ilquale hai già auanzato tantigli huomini mortali, pensa bene, che Iddio non è meno glorioso perdonando, che amazzando . Hanno sentito gli ostinati il tuo flagello; sentano hora quei, che ti supplicano la clementia, & la bontà; poi ch' essi sono per fare cio, che tu gli comanderai . A queste parole del pontefice il barbaro fermato il guardo, & con gli occhi intenti, guardando la uenerabile effigie del Papa, i capelli canuti, & gli occhi bagnati di lagrime, fu tocco dalla misericordia della fortuna comune . Perche si fermò alquanto pensoso, & già ogni hora piu si cominciua à placar nell' animo . Ma tosto che il consolo, e' l' Papa gettati in terra si riuolsero à i piedi suoi; finalmente fu uinto . Et con uolto più

aperto, comandatogli, che si leuassero; senza prendere altro stratio & consigliarsi; state di buono animo, dice, tu Papa, & voi Romani: noi uolentieri u' perdoniamo. Ci sono, che dicono, & Celio principalmente, che con questo patto gli fu perdonato; ch'essi promettessero pagare ogni anno tributo agli Hunni. I capitani dell'essercito trattatisi da parte ueggendo queste cose marauigliatisi fuor di modo di cosi subita facilità del Re; gli dissero; perche si tosto, o inuito Re, ti monitu d'opinione? Dicono, ch' Athila gli rispose; non hauete uoi ueduto quei duo giouani, l'uno à man destra, l'altro à sinistra con le spade nude; & gli occhi torti minacciarimi la morte, s'io non prometteua ciò, che questo uechio domandaua? Nostro è l'Imperio: nostra è Roma fatta tributaria degli Hunni. Ritorniamo alle mogli, & à i figliuoli pieni delle ricchezze, ch'io u'ho promesso, & pieni di gloria. Se dunque cio fu, o perche si dice, che egli fu d'ingegno piu piaceuole, rendendosi loro di proprio uolere; o ch'egli temesse le risposte degli indouini; certo tanta mutatione da una rabbia infocata à una tranquillità d'animo riposata à me non pare fatta senza il mezzo diuino. Che allhora, che il uiaaggio preso si lungo con tante fatiche, esserciti, & spese era peruenuto a fine; & gia egli hauesse in mano il suo desiderio, ritornasse à casa sprezzate l'altre cose, o licentiate, senza consigliarsi con suoi, & quasi à loro mal grado, rifiutata cosi ricca preda, senza hauer finita la cosa, per laquale era uenuto. Ritornò dunque di mouo in Vngheria; doue tutto intento à celebrare

le nuoue nozze d'una giouanetta; mentre che meno temperatamente usa cibo, & uino, da subita morte fu extinto. Fatto dapoi gran concorso di tutti con grandissimi honori secondo costumi della natione fu portato a sepelire. Tutti i piu nobili caualcando appresso la barra fatto molto eminente con una sedia indorata, cantauano un certo uerso funebre. Questo è l'grandissimo Re degli Hunni Athila figliuolo del padre Mandulco fortissimo Signore di fortissime genti: Ilquale con possanza inanzi lui non piu udita solo soggiogò i regni di Scythia, & di Germania: & non meno dopo rotte le forze dell'uno, & l'altro Imperio Romano, & disfatte le città, lo mise in estremo spauento: gli rimise la seruitù, & la ruina, contento del tributo, pregandolo anchora il pontefice loro. Mentre egli con felicissima uentura fa tutte queste cose, non da ferita di nemici, ne per inganni de suoi, ma con la gente salua lieto tra l'allegrezze, senza sentir dolore è morto. Dapoi che gli Hunni l'h ebbero riposto passarono il secondo di con uiuande, & ogni sorte d'allegrezza. Tutte queste cose dice Celio, che ha hauute scritte da Giordane. Dapoi la partita d' Athila d'Italia i popoli di Venetia, essendo gia in libertà di poter pigliare le stanze, parte ritornarono à reedificar le ruine; alcuni altri andarono ad habitare in terre d'altrui. Alcuni, ai quali piaceua piu la sicurezza, hauendone gustata prima la dolcezza; & gia cominciando auersarsi alla piaceuolezza de' luoghi, stauano con gli animi sospesi, che cosa si douessero fare. Presero dunque oltre gli altri luoghi minori, come habbia-

mo, detto quindici, sei di riuiera, Grado, Caorle, Equilo, Malamocco, Albiola, Palestrina, & noue isole, Torcello, Mazorbo, Burano, Amiano, Costantiaco, Murano, Rialto, Oliuolo, & Chioggia. Intendiamo, che i nomi dell'Isola minori furono questi, Castratia Marcelliana, Castropu-
tio, Centenara, Mossioni, Vigilia, Barbaria, Brentelle, Bebbe, & Capod'Argere. Le compagnie dunque di tutti i luoghi, si come era necessario in tale, & tanta cosa, ogni di ciascuna per se faceua consiglio, & alcuna uolta insieme. Di qui uedeuano il sito de' luoghi, il quale pur hora haueuano prouato, ch'era inespugnabile da sì crudele inimico: oltra di ciò uedeuano quãto piu sanamente l'haueffero intesa' coloro, che u'erano fuggiti, che quei, ch'erano rimasti a difendere la città. D'altra parte gli pareua non pur noua, ma dura cosa, che huomini auerzi alle cõpagnie, & à i concigli delle città, & ad edifici piu larghi, & piu delicati, & alla piaceuolezza de' campi, applicassero l'animo alle compagnie di salinari, & pescatori, ò à case di tauole così picciole, come humili, & quel ch'era piu, ad habitar paludi. Erano ricorsi appresso Rialto, & Malamocco, come habbiam detto; molti Padouani: piacque à loro, & à gli altri fuor'usciti chiamare la misericordia dello spirito diuino, che gli entrasse nelle menti, qual consiglio fosse da pigliare in questa horrenda apparenza di cose. Percioche alcuni, & questa era la maggior parte, giudicauano, che si douesse tornare à rifare le ruine delle patrie. Alcuni, che fosse da fermarsi per alcun tempo in questi luoghi: che pensauano la tempesta essere intramessa, & non del tutto quietata; ac-

cioche le reliquie d'Athila di nuouo non ritornassero in Italia hauendo gustata la preda. Gli era anchora negli occhi la ruina della patria. In questa dunque uarietà d'opinioni; essendo tutti conuenuti insieme, dicono, che uno huomo attempato, & uenerabile per nobiltà, meriti, & santità di uita, parlò loro in questo modo. Se gia non ci fosse caduta dell'animo, fratelli ottimi, quel, che poco dianzi habbiamo ueduto fare; quando il Re batteua con bombarde le mura di Padoua, & ogni cosa ruinata à terra, non s'haurebbe dubbio, credo così, nella deliberatione del presente consiglio. Percioche chi è colui, che se lo ricordi, il quale pensi che si debba ritornare à quel luogo; doue si ricordasse essere stata fatta tanta bruttura di ruina: Hauendo specialmente duo diuersi esempi da non essere sprezzati inanzi à gli occhi; & ueggendo, che quegli, iquali conosceuosi diseguali di forze, fuggendo il furore, & l'impeto dell'inimico, ricorsero in queste paludi, essersi saluati; & essergli restate salue le mogli, e i figliuoli principal conforto della cose humane. Ma quegli, che mentre si credono poter difendere la città, uì son rimasti; hauer prouato le spade de gli inimici; ouero condotti nell'ultima Barbaria patir durissimi legami, & seruitù. Ma certo questa è cosa naturale; noi schifiamo i pericoli quando ci sopraffanno; quando sono passati, come se mai non fossero se gli scordiamo. Perdonatemi fratelli, se forse io uì diceffo una opinion non aspettata; et date perdono ò alla età, ò alla fortuna; laquale auisa me giu ammaestrato ne molti mali, à fuggir piu tosto i pericoli, che prouargli. Noi

habbiamo ueduto giouanetti Rhadagasio per queste mede-
sime stretture di Viuegia entrato con dugento millia hu-
mini armati hauerte saccheggiato ogni cosa; ruinato le
sacre, & le prophane. A pena haueuamo incominciato
à rinouar la città, ecocoti Alarico un'altro Re de Gotthi
con non minore essercito, che lui ui ene in questa prouin-
cia. Quanti mali d'ogni sorte allhora habbiamo soppor-
tato: l'animo si spauenta non pure à dirgli, ma a ricor-
darsegli anchora, Così fu spesa indarno tutta la fatica de
la rinouatione. Che gioua ricordarsi quel, che gia la ter-
za uolta habbiamo patito da Athila: A bastanza, & d'a-
uantaggio s'è pianto, per non aggiungere cose piu nuo-
ue alle fresche. Se adunque ne Alarico per la morte di
Rhadagasio, ne Athila per la morte d'Alarico s'è spauen-
tato, si che'l terzo non habbia seguitato: le reliquie di lo-
ro, come non poss'io fare, che non tema, ch'alcuno altro
di quella barbaria non profegua cio che gli altri hanno
incominciato. Io odo dire, e' hoggidi tanta moltitudine
d'huomini abbona in quelle terre, quanta non fu gia-
mai per inanzi. Ne mancò mai capitano, ne mancherà à
moltitudine solleuata. Martiano apena gli rimoue dal-
le prouincie dell'Imperio, Dubito dunque, che un'altra
uolta quel torrente non corra adosso di noi abandonati
d'ogni aiuto diuino, et humano. Ma che speranza ne
resta nell'Imperio: percioche oltre l'Africa occupata
da Vandali, questi anni ha perduto l'Imperio cio e' egli
hauena oltra l'alpi fino all'Oceano; hora e' ristretto fujò
all'alpi: & l'alpi istesse, lequali soleuano fare Italia as-
sai sicura, che hanno piu di fortezza, auanno, & uengo-

no quasi

no quasi per pianure. E stato tolto uia Actio sola speran-
za dell'imperio inclinante. Piu non ci sono capitani, ne es-
serciti, iquali possano essere di spauento al nemico, ò d'a-
iuto à noi. Ci uido adunque, che qui si debbano fermare
le stanze. Il loco per molte cagioni piace alla fortuna
presente: perche piaccia la fornirò in poche parole. Tre
cose specialmente sogliono desiderarsi ad eleggere la ra-
gion della città. la sanità dell'aere; la commodità di
quelle cose, che son necessarie al uiuere; & luogo, se-
curo quanto esser piu possa da pericoli stranieri. Certo
alla sanità dell'aere quai testimoni si possono desiderar
piu certi, che molti, iquali qui ueggiamo di settanta,
& ottanta anni: & poi che uolti e' che ciera: & che co-
lore: Ne alcune delitie danno questa fortezza, & ga-
gliardia: ma parte l'essercitio del corpo guidato per i
uiaggi di mare, parte, come à me pare la benignità, &
temperamento dell'aere. I fanciulli spessi mostrano la ab-
bondanza: la fecondità, la sanità: & queste cose mostra-
no anchora fertilità à alla uita. Perche se ben qui non na-
sce cosa alcuna, uòdimeno ci e' dappresso il territorio di
Padoua, & tutta questa contrada fertilissima. Ma met-
tiam, che questi lo neghino; da man sinistra ci e' il No-
rico, l'Albania, l'Acarnania, e' l'golfo Ambratio: da
man destra il territorio Rauignano cinto da cinque ab-
bondati sime città; & oltre cio tutta la contrada d'I-
talia fino in Sicilia. Habbiamo l'essempio in casa: S'al-
cuna uolta e' stata per intemperie dell'aere caristia di uit-
touaglia, non haueuano Palouani rifugio da mare: Io
domando à uoi habitatori uecchi, onde reimpite i ma-

F

gazzeni di fromento, di uino, & d'oglio: Nondimeno in questacalanità rouinati tutti i campi, & le uigne abbondantemente hauete pasciuto tanti popoli. I uostri campi saranno le uostre nauì: le uostre nauì ui daranno le uigne, & gli oliuari. Ecci porto comodissimo piu che tutti gli altri huomini ammaestrati per eccellenza à nauigare, & à traficar dinari. Perche debbi'io dubitare, che se saremo huonani, prima l'ottimo Iddio, & l'industria nostra non sia per aiutarci. Sono ruinati i duo principali mercati del nostro golfo, il Padouano, & l'Aquileiese. Hora habbiamo noi il loco dell'uno, & l'altro. Certo ch'io ueggio l'eccellenza di questo sito, delquale non è il piu nobile in tutto il mondo: percioche saluo il porto di Rauenna non ce n'è altro, onde piu comodamente tutto l'Oriente possa passar nelle uiscere del Ponente con tutti i forastieri, & le mercatantie preziose. Ma si come io non ardirei prometterui queste tante cose, così non dubito, quanto appartiene alla cosa presente, noi facilmente & con ogni abbondanza esser per menare la uita. Grande è la possanza della mercatantia specialmente di mare tutto quel, ch'è in ogni loco, è suo. Che dirò io piu oltra, quel, che fu il terzo, della fortezza, & sicurezza del loco: però che questa è inspugnabile. Siamo lontani da terra ferma diece miglia, dal lito tre. Certo nessun riparo è piu forte di quel, che non si puo combattere. Ditemi da qual parte possono gli inimici passare in questa isola: Che materia puo spianar tante acque: Ma quali machine d'opere non dissiparanno le forze delle fortune & il soffiare aperto de' uenti: Aggiugi gli altissimi canali, iquali partono i

guadi Athila con nostro danno ne puo bauer dato ammaestranti di molte cose; tanti mesi egli ha portato la guerra per tutti questi luoghi uicini; nondimeno non è passato à far preda in questi lidi ne in queste isole. Che se per auentura la pietà della patria muoue alcuno, certo ch'ella mi muoue anchora che gia non sono io di ferro, ch'io non mi moua per la perdita di quella: ma il dolersi è così pietà come infirmità humana sottoposta à si fatti casi: l'ubbidire à Dio signor di tutte le cose, è uirtù & necessita. Nondimeno conuiene, che ciascuno si proponga una buona speranza; & segua la ragione solo rimedio nelle cose difficili. L'edificator della nostra città non si recò à uergogna ruinata Troia procacciarsi altre stanze per mare: ne Enca cacciato per la medesima ruina. Ne m'improveri alcuno la bassezza del loco. Non pensiamo noi di far qui Roma ò Babilonia: ma io intendo anchora, che Roma istessa fu prima edificata in una sola collina. A noi basti in questo mezzo scampare in liberta: l'altre cose sono da lasciare all'ottimo Iddio. Alcuni ci mettono inanzi la grandezza della fatica, & della spesa in edificare; come se ritornando à casa siano per ritrouare tutte le cose intiere, & rinouate senza fatica; lequali hora' sono coperte dalle ruine chiese, mura, rocche, & fosse. Chi è, che non ueggia con quanto minore spesa le cose necessarie qui s'edificheranno, ch'iuì non si ritroueranno: poca edificatione ne basta al bisogno. Non ci san mestiero mura, non rocche, non fosse: lequali cose essendo iui molto necessarie, desiderano anchora molto tempo; Ma per dir di me quel, ch'io sen-

to, non tanto ne fu dolce la possession di quelle cose, quanto triste la perdita, Athila ne portò seco tutto quel piacere. Non vogliate però stimar me tanto bramoso di uita già di settant'uno anno fatigato in tanti mali, che uolentieri, s'io potessi, non uolesi esser sotterrato tra le ceneri della mia patria. Egli è uergogna à huomo sauiò caminato il uiaggio per tutti i riuolgimenti di fortuna, & già presso al fine, pensar piu tosto del ritorno, che del porto. Ma io ho rispetto à i figliuoli, & nipoti miei: iquali ho tratto dalle fiamme, & dalle spade di barbari quasi sulle mie spalle. Non penso però, che senza uoler di Dio sia fatto, che tanti popoli in un medesimo tempo habbiano amato queste stanze. Dio uoglio, che il medesimo animo tra loro sia, come ci fu l'istesso consiglio. Se lo concederà Iddio, io m'imagino nell'animo alcuna gran cosa. Veggio che questa chiesa piu tosto è stata fatta per miracolo, & facendola Iddio, che per consiglio humano. Et à me pare qualche cosa anchora, quel; che dicono del beato Marco Euangelista, ilquale passò di qui ritornando d'Aquila, & riuolò non so che segreti di gran speranza; Non sono da essere sprezzate le cose, che si dicono degli auisi diuini. Or su dunque con l'aiuto di Dio fermate qui le stanze: habbate care le mogli, & cari i figliuoli: & mentre ch'ogni cosa è ruinata, uoi prendeteui & loco, & libertà. Nostro Signor Gesu Christo padre di pietà, & di misericordia faccia, che uoi eleggiate cio che piu ha da essere honor di lui, et uil uostro. Secondo l'oration del uecchio Apennino fu con grantissimo consentimento pigliato il pacer da mol

ti di fermarsi in quel loco, tutte l'altre cose piene di fatiche, & di casi incerti. Qui pace, qui era per douer esser riposo. Andarono alcuni à Padoua; altri altroue. Gli altri appresso gli habitatori di prima insieme deliberrarono, mostrassesi qual fortuna uolesse, menar la uita loro. Quelli specialmente, iquali haueuano i beni loro priuatamente ne i liti, nelle saline, & nelle pescagioni, quasi che non abbandonassero la patria, con proposito fermo accettarono la condition della fortuna. Il medesimo a Malamocco, doue gran moltitudine di Padouani s'era fuggita; ilqual lito allhora in quella contrada era grandissimo. Et non era il castello, doue c'horra, ma piu allungato in mare duo miglia; come anchora si uede dalle ruine consumate dal mare. Quiui s'erano dunque piu uolentieri ridutti, che alle Isole. Et non era bisogno anchora di spianare; laquale cosa hauesse bisogno costi di fatica, & di spesa, come di lunghezza di tempo. Il medesimo consiglio fu preso anchora dalle altre Isole, & liti. Erano gli anni del Signore CCCC LV I. Leon primo pontifice massimo; Martiano haueua anchora l'Imperio d'Oriente; quando Padouani, & gli altri scacciati presero queste stanze. Et ueramente considerando io di qui la prima chiesa di Rialto, d'altra parte essere accaduta in trenta anni, o poco piu, la stanza ferma posta in questa Isola, non è marauiglia, se lo spazio di poco tempo diede causa all'errore, delquale largamente habbiam disputato di sopra; conciosia che l'età d'un'huomo habbia abbracciato l'uno, & l'altro

nascimento. Percioche come è uerisimile dopo la primachiesa, nellaquale si poteuan dire gli uffici, Rialto essersi piu frequentemente habitato; così aggiungendou poi la turba degli scacciati, che fuggiua dalla spada d'Athila, puotè quasi parere un nascimento solo, & quasi continouata conditione. Ma si come è diuerso il rispetto d'edificare una chiesa, & una città, così il fondare delle stanze ferme senza dubbio par che rappresenti senza dubbio piu certo il nascimento della città; massimamente dopo ruinata Padoua, & frequentato in maggior modo Rialto. Ma se torremo l'origine della città d'Athila, non sarà così facile ritrouare l'anno, il mese, e'l giorno, come di sopra habbiamo fatto della chiesa; anchora che adoprassimo i calculi d'astrologia, come dicono che fece Lucio Tarucio, ilquale si uantò d'hauer trouato il di natale di Roma per altra uia non conosciuto, e'n ragioni d'astrologia. Pero alcuni altri della medesima disciplina alquanto piu arditì s'indussero a computare il giorno natale del mondo, & dicono, che fu leuandosi dall'orizzonte il cancro, et la Luna per la metà, il Sole in Leone, Saturno in Capricorno, Gioue in Saggittario, Marte in Scorpione, Venere in Libra, & Mercurio in Vergine. Queste cose se eglino per ragione le raccolsero, o uolsero parere d'hauerle raccolte, noi non habbiamo animo di farne professione; essendo specialmente incerto l'anno, che Athila discese in Italia. Perche alcuni dicono che fu CCCC L., alcuni LII, alcuni LIII; alcuni altri non mettono il tempo.

Non è però uerisimile, che tutte l'isole, & tutti i lidi in quel medesimo mese, & giorno, con un sol consiglio pian tassero le prime pietre, o i primi pali. Io stimo dunque, che ciò desse cagione, che i uostri maggiori piu tosto uollesero pigliare il di natale dal principio della chiesa, e' haueuano certo, che dalla uenuta d'Athila, ch'era incerta.

Fine del Terzo Libro.

F ii



A B B I A M O descritto nel primo libro la prima origine di Rialto cauata dalle memorie antiche di Vinitiani : habbiamo rifiutato le cose , che non pareuano uere ; poi seguitato i principii dell'altre isole , & liti celebrati dagli scrittori foresti e .i. Ma drittamente fin qui nessuna terra di queste s'è potuta chiamar città, ne pur Rialto istesso. Bran le ricchezze debili , & l'habitationi rare in quei principii , che piu tosto hauresi detto c'habituauano in horghi che in città. Stauano anchora cō gli animi sospesi, quādo mandauano gli occhi alle cose di terra, la natura rino uaua loro il desiderio. Temeuono però talhora, che la tempesta d'Athila non s'hauesse anchora sfogato à bastanza Veniuauo nuoue d'Vngberia, che si metteua insieme grā numero d'esserci to dalle reliquie d'Athila. La paura piu tosto gli riteneua in quei luoghi, che l'amore ; si come uecegli cacciati dalla tempesta tra le frondi degli alberi, i quali benchè siano liberati dal caso della gragnuola, nōdimeno la faccia del cielo turbata non li lascia mouere, apparecchiati tosto che uenga chiaro di uolarsene. Così d'una parte la nuoua fatica di redificare, & le uoci incerte, dall'altra l'amor natio de' campi constringeua le compagnie de' gli scacciati piglia consigli secundo i tempi. Quei ch'occuparono Rialto, subito presero l'Isola d'Oliuolo postau appresso, c'habbiamo detto di sopra. Ella non

fu già detta Oliuolo da oliue, che ui fossero piantate, come il uulgo ha creduto, ma quasi Oligouolo, cioè terra picciola. Hebbe poi nome l'Isola di Castello. Scriue però Andrea Daidolo hauer per cosa chiara nel tempo, che queste cose si faceuano esserci state anchora le mura del castello ruinate per la maggior parte. Certo essendo la prima, che s'appresenti al porto, fu bisogno d'hauerne cura per ritenerla in possanza, così per signoreggiare il porto ; come accioche le nauì, ch'entrassero hauessero doue ridirsi in sicuro, specialmente quando scampauano fuggèdo da corsari, da iqual fu sempre trauiagliato il mare Adriatico. Percioche è necessario, che i costumi delle genti nascano dalla natura delle cose, & dalle comodità degli huomini, & de i luoghi. La scierem dunque da parte, ò ch' allhora ui fosse alcuna fortezza, ò fatta dapoi, et per quella fosse chiamata Castello. Nondimeno cio che si fosse quel Castello ruinata poi dalla uecchiezza, noi uegiamo anchora à tempi nostri essere stata rifatta quella fortezza del porto. Che si sono fatti duo castelli nella bocca del porto da destra, & da sinistra. Et ha ueduto la nostra età la torre del faro, ch'era ancho in piedi, antichissima, & di marauigliosa altezza, dell'aquale non habbero i barcaruoli uolendo intrare in porto segno piu certo. Mapheo G'erardo quarto patriarca di Vin già hona la rifa, che ruinaua per la uecchiezza. Fu fatta la prima chiesa in Oliuolo à San Sergio, & Baccho martiri. Il fiume della Brenta, che passa per la città di Padoua, et scorre in queste paludi, fa il porto, del quale parliamo: hona si chiama di San Nicolò per la chiesa, & le reliquie di

quel santo poste in un monasterio edificato appresso il porto. Era lontana allhora la bocca delle paludi da Padova circa tredici miglia, la bocca del porto dalla contrada di terra ferma quasi altrettanto, come chiaramente si puo uedere nel decimo libro di Liuius; quando egli scriue la uenuta di Cleonimo Lacedemonio contra Padouani. Oltra di questo habbiamo testimonio piu fresco: percioche il borgo, c' hora si chiama corrotto il nome Oriaco, si do mandaua da gli antichi Ora lacus, che infino à quel loco per memoria degli auoli le paludi giungeuano. Vinitiani chiamarono il primo loro magistrato tribuni: iquali reuidero ragioni nelle cause civili & criminali. Piacque il nome popolare, ne insolente, ne troppo humile. Duraua per uno anno: et ciascuna Isola, o terra di riuiera si creaua duo tribuni. Et s' accadeua alcuna cosa piu graue da cõsultare alla repub. si comandaua la ragunanza di tutte le Isole; & riuiera. Et à questo effetto ogni anno s' eleggeua hora uno, hora un' altro loco accioche si seruasse la dignità di tutti i popoli con pace, & concordia. Laquale usanza durò, et fu seruata fin che per grã necessitã delle cose, & uarietà di fortuna à costituire questa machina d' Imperio peruennero le città, & terre di Venetia. Laqual cosa essendo costi, poi che per quei mali, che dopo per molti anni si fecero, fu edificata la città di Vinegia; non sarà contra l'intention nostra, ch' habbiamo deliberato scriuere l'origine sua, ricordare quelle cose ch' opportunamente se ne presentano da essere esposte in questo loco, alla continuation del nostro stile, doue non sia alcuna memoria delle cose, che dapoi furono

fatte da Vinitiani quasi per cento anni; cio è da Athila fino a Narsete patricio, che se non hauesimo queste cose da esplicare in questo mezzo, il corso del nostro ragionamento sarebbe da interrompere; o lasciate le faccende di tanti anni, da passare à quelli, che furono fatte dopo quello spatio di tempo; se noi hauesimo deliberato scriuere le faccende di Vinegia, & non l'origine di quella città. Trascorreremo dunque breuemente l'ordine di quei tempi, et di quei mali. Nacquero gran tumulti in Roma dopo la partita d' Athila d' Italia. S' uidero uoci di chi palesemente improueraua à Valentiniano così la morte d' Aetio capitano, ilquale uiuendo niente haueua che temere la republica; come la città di Roma fatta tributaria della gente di Scythia. Mas s'imo patricio accrebbe queste uoci, come quello che gia aspiraua all' Imperio, et preso tempo fece amazzare Valentiniano da Transilla soldato d' Aetio; et occupò l' Imperio. Et per istabilire la tirannia con alcuna maggiore autorità, deliberò rapir per forza Eudossa sorella di Valentiniano, non potendola indurre alle nozze con lui singhe. La donna superba, et impatiente dell' ingiuria, dissimulato il dolore, ribaldo, dice molto ti costeranno queste nozze, come colui, c' hai hauuto ardimento d' amazzar con insidie il fratello Imperatore, et maneggiar per forza il corpo della sorella di lui. Subito promette l' Imperio à Genesico Vandalò, se passa. Gli mostra la cosa facile, abbdonato da forze, et dalla uirtu di capitani. Fu questa gẽte di Vandali in quei tẽpi molto celebrata. Si chiamarono Vandali, quei, c' hora si chiamano Poloni dal fiume Vandalò,

che corre appresso di loro. L'arghissima è la prouincia di Polonia. Vandali n'ebbero una parte: poi al tēpo di Stilicone, come habbiam detto di sopra, si fermarono alle riue del Rheno, & l'anno secondo dopo presa la città di Roma passarono in Francia, & iui fecero poi, & in Hispania cose grandissime. Mentre che in Italia queste cose si faceuano, per auentura Genserico Re di quella gente, ha uendo traghettato con nauigli d'Hispania in Africa quanto maggiore essercito haueua potuto, subito s'haueua sottoposto gran parte dell'Africa. Ma sollecitato dalla donna, tolse un'altra impresa, Messe insieme tutte le forze dell'Africa, & fatta una grande armata, passò in Italia. Dicono gli Scrittori, che furono treceto millia huomini armati di Vandali, d'Africani, & di Mori. Si leuò tumulto in Roma, & fu amazzato Massimo tiranno, il popolo per monti, & per selue, il senato, come à ciascuno parue, si distribuì per le città. Appresso il Barbaro le in segne alla città. Haueua allhora il pontificato Papa Leone. Sforzatosi il uecchio di fare il medesimo in placare l'animo di Genserico, ch'egli hauea prima fatto in Athila, per honorarlo gli andò incontra con alcuni principi Romani. Gli domandò, che si togliesse tutta la preda della città; poi che così era piaciuto al Re de i Re; ma che s'astenesse dalle cose sacre. Succedette molto diuersamente il secondo sferzo. L'huomo Barbaro, auaro, & arriano si fece beffe del semplice uecchio. Tu se' pazzo gli dice, ò uecchio, il quale credi, ch'io sia uenuto con tanto esercito per lasciarui alcuna cosa, che mi fosse d'utilità, et di piacere. Diede la città presa con poca fatica à i solda

ti non pure à saccheggiare, ma à ruinare anchora, odio=so massimamente alle chiese, et a i luoghi sacri: perche quella città era capo della fede catholica, della quale egli era crudelissimo inimico per la perfidia arrhiana. In questo modo specialmente quella Africa concorrente del popolo Romano uinta con tanta gloria due uolte da Romani, quasi suscitata dalle ceneri saccheggìo, soggiogò, & rouinò Roma cambiueolmente presa; essempio grande della infirmità, & della instabilità delle cose humane. Stette XIIIII giorni il popolo fuor della città spogliata, & abbandonata, & c'è chiaro à bastanza tra tutti gli Scrittori, che maggior crudeltà usò il Vandalo di gran lunga, che cinquanta anni prima non haueua fatto Alarico: per cioche egli in ogni luogo perdonò alle cose sacre; il Vandalo come inimico à Dio, & agli huomini senza differenza saccheggìo tutte le cose sacre, & prophane. Partito di Roma, ruinata tutta Campagna, presa per forza la città di Capoua, & spianatala, con le nauì piene, & carche di preda d'Italia, ritornò in Africa con Eudossa. Subito si leuarono à Roma maggiori tumulti, che prima: per cioche per sedici anni diece tiranni alzarono il capo, & rouinarono l'Imperio. Sarebbe troppo grande impresa raccontare le morti, i saccheggiamenti, & le confiscationi de i beni. Reimpirono ogni cosa di calamità, & di rapine con infelice fine di tutte le tirannie. Et non dimeno tanto è negli huomini il desiderio, per non dire pazzia, & furore che mandi gli huomini per ferite, & morti in tutti i piu manifesti pericoli. Cosa degna di marauiglia, se non che il continuo maneggiar dell'armi leua

la paura della morte, & sforza ad hauere ardire in tutte le cose. Genserico hauendo ritrouata quella occasione di repetere l'Imperio; quasi che si fosse pentito hauere abbandonato Roma presa da lui, & l'imperio mette insieme di tutta l'Africa maggior armata, che prima. Non si sa certo, s'egli togliesse questa impresa di suo uolere, & desiderio, ò pur cacciandolo Eudossa sua moglie doma superba; laquale si riputaua piu tosto essere andata in esiglio, che in regno degno di lei. Ma tosto che Leone primo imperatore dell' oriente di gente Greca, intese cio che tentaua il Vandalo, deliberò anch'egli dar soccorso à Romani. Antemio hauua l'Imperio, & hauendo fatto presidente all'armatura un certo Basilio. Egli deliberò fermarsi alla città con tutto l'essercito, che potua Basilio mise insieme grandissima armata. Però tutte due giunte insieme cioè la Romana, & la Greca ritrouano Genserico, appresso Populonia città di Toscana uicina à quella, e' hora si chiama Piombino. Il Romano superior di uento, & oltra cio piu ualoroso di uelocità di nauì, & di disciplina marinare sca con tanto ardore si moue contra l'inimico, che Genserico si fuggi o per gli ordini turbati dalla moltitudine delle nauì, o spauentati dalla paura del l'inimico, che gli ueniua adosso superior di uento. Il medesimo fanno l'altre nauì. Et in questo modo una grandissima, & potentissima armata fu fracassata. Dopo Antemio Ricimer' Olimbrio, dopo Ricimere Glicerio nipote, Augustulo, & Oreste usurparono l'imperio. Veramente chi udirà, ò leggerà qual fosse la confusion delle cose appresso Roma, quanti mouimenti furono suscitati per

tutta Italia, & altre sopra l'altre calamità, eleggerà piu tosto fuggire in ogni loco, & pigliare stanze altroue, che patir quelle. Ma perche nõ pareffe, che Venetia terrestre stesse à guardare solo i mali altrui, & ella godesse liberamente la pace, Biorgo Re degli Alani, che poi sono stati detti Alemanni, uedendo questi mali d'Italia, & dell'Imperio di scese con gran furia saccheggiando per i passi di Trento: & passato piu inanzi continouando le correrie, è i saccheggiamenti assaltò quasi tutta la Gallia, & la Venetia fino all'Alstria. Ritornando fu uinto, & ammazzato da Ricimere Gottho appresso il lago di Garda. Io non uoglio in tanti disturbi di cose passare un'essempio degno di Paolino uescouo di Nola; essendo piu grato un raggio di luce, che passa per le tenebre spesse. Della uirtu, & dottrina delquale ecci il testimonio di Girolamo nell'epistola scritta inanzi à i libri del Genesi; & parimente d'Agostino appresso il fine del primo libro della città d'Idio. Ma piu eccellente di tutti è quel di Gregorio nel dialogo. Scriue egli, che fu menato in Africa prigioniere il figliuolo d'una donna uedoua da i soldati di Genserico. Non sapeua la madre s'egli fosse uiuo, ò morto. Ma tosto che ella seppe come egli era uiuo, & in seruitu, se ne andò a Paolino, & gli domandò dinari per la redentione del suo unico figliuolo. Io l'ho compassione, dice Paolino, ò donna: ma già non ho piu io cosa alcuna. Io mi ti posso ben donare; ma non posso già sborsarti dinari. Questo m'è rimasto, che se ti piace, io entri in seruitu per tuo figliuolo. La donna non osando chiedergli questo per l'auttorità di tanto huo-

mo, ne negarlo per la carità del figliuolo, tutta si risoluua in lagrime. Non sopportò il santo huomo le lagrime di lei. Andiamo, dice, che con l'aiuto di Dio io ti uoglio restituire il tuo figliuolo. Tosto dunque cambiati uestiti ambidue passano in Africa. Trouano, che'l figliuolo era appresso il genero di Genserico, alquale domandando la donna inginocchiata sfogli inanzi con lagrime la libertà del figliuolo, ne perciò mouendo si il barbaro; allhora la donna, ma io ti do, dice questo huomo, mostrando gli Paolino con mano, in seruitu per mio figliuolo. Guardando colui la ciera dell'huomo nobile, & l'eta anchora buona, riuolto à Paolino, & qual mistero è il tuo gli dice. Rispose Paolino; io ho imparato à lauorare gli horti. Allhora il Barbaro, ilquale marauigliosamente si delectaua d'horti, disse, io son contento, o donna: piglia il tuo figliuolo: Tu mi sarai hortolano. Dapoi entrando spesse uolte Paolino alla tauola del padrone hora con fiori, hora con herbette odorifere; & considerando il padrone le parole, i costumi, & la prudentia, affai piu degui, che d'huomo hortolano, ne pensando gia ch'egli fosse nato di loco uile, & abietto; & trattandolo ogni di piu liberalmente, & honestamente; Paolino tocco dallo spirito andò al padrone. Signore, dice, io son tuo seruo. Io ti debbo ogni cosa trattandomi tu sopra la mia qualità non per seruo ma per figliuolo. Prouedi a casi tuoi. Morrà tosto il socero, spauentato da questa uoce andosene al suocero; & gli conta cio ch'egli ha udito dall'hortolano. Subito il Re comandò, ch'egli fosse chiamato. Vedutolo il Re si cambiò in uolto; & tremò tutto.

to. Messo da parte Paolino parlò col genero. Sta notte passata, mentre io dormiua, è stata data la sentenza contra di me; ch'io douessi metter giu la sferza, ch'io haueua in mano. Io uidi questo huomo, che sedeu tra quei giu dici. Va dunque; & diligentemente cerca la condition sua; & oltra cio, che ragion l'habbia sforzato à dir queste parole. Scongiurato Paolino gli apre tutta la cosa; come egli era uescouo nella patria; qualmente mosso dalle lagrime della uedoua egli uenne à Carthagine; & sopportò esser uenduto, & entrare in loco del garzone. Ma che quanto l'haueua auisato del suocero, gli era stato rivelato da Dio. Intese queste cose il suocero, e'l genero, così per marauiglia come spauentati dal timor della pena, tosto gli diedero libera licenza, & oltra cio, s'egli uoleua alcuna altra cosa. Paolino rendutegli gratie, & ottenuta libertà de' suoi da Nola, con due nauì cariche di fromento, & con tutti i cittadini a modo di triomphante ritornò alla patria; con molto maggior gloria, s'alcuno drittamente stimera, d'Africa in Italia, che Genserico prima non ritornò d'Italia in Africa. Genserico poco dapoi infermatosi morì. Honorico dopo Genserico prese il regno: ilquale con tanta rabbia incrudeli contra catholici, che egli confinò in Sardegna quasi tutti i Vescoui d'Africa spogliati delle proprie chiese a numero di trecento; & distribui le loro chiese agli Arriani. Occuparono dunque Vandali l'Africa, fin che Giustino no Imperatore mosso da tanta indignità di cose mandò Belisario con grande armata, & essercito à cacciargli. Costui menò seco il Re Glimere rotto in battaglia, &

preso legato con catene d'oro à Costantinopoli in triumpho: & quasi in quel tempo fu cancellato da Giustiniano il nome, & l'Imperio de' Vandali. E nõ pare, come io penso, ch'alcuna cosa si possa aggiungere à tanti mali. Furo no i principii, & si fecero gradi alle cose maggiori. Portando la fama per il mondo co' si fatto stato della città di Roma, et delle cose di tutto l'Imperio, Odoacro Re degli Heruli di gente Rhetena, si leuò anch' egli in animo d'asaltare Italia: nondimeno alcuni uogliono, che fosse chiamato da Romani con occulti messi: iquali per le discordie domestiche delle parti ogni altro stato uoleuano piu tosto delle cose, che'l presente. Possedeua Odoacro quella parte dell'Vngheria, doue il Danubio entra nel mar maggiore: & dopo la morte d'Athila era di gran nome, & autorità appresso quella gente. Questo Odoacro adunque messa insieme la maggior moltitudine, ch'egli puotè delle reliquie d'Athila deliberò di menarle in Italia; per uendicare, come egli diceua, la ingiuria fatta dagli Hunni. Il quale haueua rimesso la città di Roma, & l'Italia, ch'egli haueua in mani, à prieghi d'uno homiciuolo. Andiamo, dice, ò soldati, à richiamar la preda, laquale comprataui, cõ tante fatiche Athila u'ha riposto in Italia. Per quei medesimi passi dunque di Venetia, senza incontrare alcuno, se n'entrò. Ogni cosa ritrouò aperta, & fatta eguale alla terra: ma da man sinistra udi dire, che una moltitudine di scacciati habitauano nelle paludi à modo d'uccelli ridottisi al sole; stimadogli preda indegna di tanto uiaggio, abbandonate queste caminando per uia dritta affrettò il camino; per uenir tosto alle mani cõ l'essercito Romano

ilquale haueua iteso, ch'era appresso Adda. Haueua allhora l'Imperio un certo Augustulo, così in effetto, come in nome di nessuna auctorità. Il padre Oreste capitano della militia Romana haueua fatto fare il figliuolo Imperatore con la potentia de' soldati. Intesa dunque la uenuta d'Odoacro mes' insieme tutti gli aiuti d'Italia all'Adda fece gli alloggiamenti appresso la città di Pavia, cõ quello animo di profeguire Odoacro à quella parte, doue egli andaua con l'essercito; stimando douere essere, che non potesse lungo tempo dimorare in Italia. Fu costretto mutar consiglio piu tosto che non pensaua: perche Odoacro caminando a gran giornate nõ indugiando niente all'Adda passò il fiume, & s'appresentò per combattere. Ma ueramente cosa non è, che l'ardimento non uinca: per cioche subito tanto spauò assaltò l'essercito d'Oreste, che tosto, che s'udirono sonare i segni d'Odoacro quasi tutti gli aiuti cominciarono à fuggire, & abbandonare Oreste. Le legioni Romane spauòtate piu dalla partita de' compagni, che dalla uenuta degli inimici, si fermarono tra gli ordinii: nondimeno Oreste nõ hebbe ardimeto di combattere; & con quelle si ritirò nella città di Pavia. Ma nessuna fortezza non è sicura à bastanza à chi fugge. Odoacro seguendo la fortuna prospera cominciò à combattere la città: & nondimeno se non dopo lungo assedio, & superate molte difficoltà la puote hauere con tanta mortalità de' soldati Romani, ch'apena ui auanzò la metà. Ammazò Oreste non lungi da Piacenza su gli occhi del l'essercito. Augustulo abbandonato da suoi fuggendo mentre egli andaua uerso Roma rifiutato dal Senato depose

la porpora, & il diadema. Odoacro entrando nella città di Roma fu riceuuto con grande honore, & menato in capitolio fu chiamato primo Re di Roma, & acquistò il regno d'Italia certo con infelice fine. Possedette Italia XIIIII anni con questa conditione, ch'egli, & suoi soldati pigliassero, o rapissero la terza parte di tutti i frutti. Et specialmente in questo modo l'Imperio del mondo deriuato da Augusto grandiss. & felicissimo principe di tutti gli buomini a non so chi Augustulo minimo di fortuna, di sangue, et di nome, dopo cinquecento anni per uenire all'estrema ruina; così portando la legge delle cose humane. Ma cio fu grandissimo argomento della compassioneuole condition di quei tempi, che talmente ad Odoacro parue hauere abbattuto l'Italia; ch'egli hebbe ardire abbandonatala quasi senza fiato ritornare per il camino, ch'era uenuto in Vngheria contra Pheleo Re de' Rughi; ilquale molestaua i Turingi; ch'Odoacro haueua lasciato nella patria. Venuto a battaglia amazzò Pheleo; & d'nuouo per gli medesimi uiaggi, & per la medesima contrada di Venetia ritornò in Italia con l'esercito saluo, & sicuro. Ne mentre, ch'egli fu absente si suscitò tumulto alcuno in Italia; tanto erano rimasti storditi gli animi degli Italiani. Ma perche non ci fosse alcun fine delle calamità, era giunto il tempo de' Gotthi; deiquali hora s'ha da ragionare. Quella gente hebbe per molti secoli grandissima gloria di guerra. Non sarà fuor di proposito raccontare i suoi principii. Perche se ben a tempi di Theodorico, ilquale per le gran uirtu fu riputato degno del cognome di magno, quasi tutta Italia

fosse in stato tranquillo da essere inuidiato anchora a tempi Romani; nondimeno ella pati sotto gli altri Re Gotthi calamità grandissime sopra tutte; perlequali Vinegia s'incominciò ad habitar piu frequentemente. Non ueggio adunque in che modo io possa conseguire che cio sia inteso, se breuemente non si tocca da cui, et in che maniera specialmente quelle grauisime siano state date. Vi s'aggiunge, che la posterità di questa gente hora non è messa molto lontana dalle parti d'Italia quasi cittadina di questi luoghi, che scriuiamo. Percioche à produrre gli ingegni, e i costumi delle genti niente è piu gagliardo della natura dell'aere, & della terra. Molte cose nondimeno sono state fatte dagli antichi con quella gente così in pace, come in guerra; di modo che la cognition di quella non puo essere se non molto utile. I Gotthi prima furono chiamati Geti; si come hora diciamo i Turchi, che già furono detti Turce; gente di Scithia anch'essi usciti da casa con incredibilile moltitudine a cercare nuoue stanze. Vsarono dapoi nome partito; ch'alcuni fossero detti Ostrogotthi, altri Visigotthi; ne ci pare hora di cercare la diuersità de nomi. Vscirono fino a i tempi di Lucio Lucullo; & d' Augusto; che se uorremo credere al uerso lirico fino in quel tempo faceuano paura a Romani. Ne ritrouo altra gente; che per tanti secoli habbia fatto guerra con Romani così capitani, come Imperatori; & molte anchora per Romani contra altri. Regnarono in Asia, in Vngheria, in Hissagna, in Africa, ultimamente in Italia. Furono chiari in gloria di guerra per settecento, & piu anni. Quasi sempre con Romani misero inanzi la pace alla

guerra già fino d'Augusto. Hebbero poi uaria fortuna con Romani, la prima guerra loro fu con Domitiano. Per che hauendo passato il Danubio uinsero prima P. Sabino, & poi Fusto Cornelio superati in graui battaglie, et spogliati degli alloggiamenti. & costantemente ritennero la terra, nellaquale s'erano fermati armati. All'incontro Traiano uenuto alle mani con loro amazzati, & rotti gli costrinse a passar il Danubio; con questo però che rimanesse nelle prime habitationi della terra barbara. Io ne passo molti. Essendo Imperator Philippo, chiamate anchor altre genti, Trifali, Carpi, Asringi, & Heruli fino a trecento millia passato un'altra uolta il Danubio assalirono le prouincie Romane. Decio mandato da Philippo, & uenuto alle mani in alcune battaglie si parti piu tosto uinto, che uincitore. Ma sendo la cerata la Repub. da trenta tiranni, come si fa nelle cose aduerse, si solleuarono anch'essi a tentar cose nuoue. Assalirono la Mesfia, la Tracia, & finalmente passato l'Helesponto l'Asia. Imbrattarono ogni cosa di mortalità, & di rapine. Nelqual tempo la chiesa di Diana Ephefina amouerata già tra i sette nobiliss. spetacoli del mondo fu saccheggiata, & abbruggiata da loro. Ma Claudio secondo di quel nome hebbe una uittoria grandissima piu di tutte l'altre di quella gente. Testimonio n'è una epistola di lui a Brocho amico. Claudio a Brocho salute. Abbiamo amazzato trecento millia Gotthi, & sommerso due millia nauu. Sono stati coperti i fiumi di scuai, di spade, & di lanciette, & ne sono piene tutte le riue. I campi sono ascosti coperti d'ossa. Nessesu-

na strada è netta. La gran è abbandonata. Tanti muli, et mule habbiamo preso, che ciascum soldato ne puo aggiungere due, et tre. et piu giu. Per nostra diligentia s'è combattuto appresso i Mesfi; et molte battaglie si sono fatte appresso Martianopoli. Molti ne sono annegati; et parecchi Re presi. Donne nobili di diuerse genti sono state prese. Le prouincie Romane sono state riempite di serui barbari, et di lauoratori uecchi. Il soldato barbara è stato fatto lauoratore di gottho, ch'egli era. Ne ci fu regione alcuna, laquale non hauesse gotthi serui quasi per un triumphal seruitio. Aureliano dapoi un'altra uolta cō battè con costoro oltra il Danubio; et gli uinse. Tra liqua li furono prese alcune donne combattendo a modo d'huomini, et menate in triumpho con titolo scritto, nate del genere delle Amazzone. Percioche hauendo essi occupato la Sarmatia prouincia Romana, laquale è posta in mezzo tra l'Vngheria di la, et gli Tartari Scithi, Costantino Flauio cacciatiagli gli domò con grandissima uiccisione. Datagli pace gli lasciò le prime habitationi; et si ualse del l'opra forte di loro in quella battaglia, ch'egli hebbe appresso Nicomedia contra Licinio Imperatore. Tennero poi quella stanza per settanta anni, et piu; cio è fino a tanto, che gli Hunni piu freschi di Scithia ne cacciarono i Gotthi. Hauendo la terribil correria di quella gente ripieni di spauento tutti gli habitatori d'intorno, costrinse Valente Imperatore arriano d'heresia a riceuere da tagli la fede i Gotthi cacciati dagli Hunni delli loro habitationi nelle prouincie di qua dal Danubio cō patto, che se gli Hunni tentassero piu di passare il Danubio, egli

con forze maggiori se gli opponesse aggiuntoui nuouo soccorso di Gotthi. Et per hauergli piu fedeli menatigli alla christiana fede diede opera, che fossero ammaestrati nella dottrina Arrhiana: percioche egli fu crudelissimo inimico di Christiani. In questo mezzo gli Hunni uoltauono il camino altroue: uanno à ritrouar Tedeschi, essendo piu uolte uenuti alle mani con Borgognoni. Hora uincitori, hora uinti combatterono con uaria fortuna. Ma dapoi che per la partita degli Hunni Costantinopoli, & le prouincie dintorno furono liberate dalla paura, nacque da costoro gran pericolo, Percioche i thesorieri dell'Imperatore, come che l'Imperio non hauesse piu bisogno di quei soldati, riputauano, che fosse gettato cio, che si gli daua di dinari, ò da mangiare. Amazzati i thesorieri, ne senza dubbio di ribellion contra l'Imperio, occuparono prima la Messia, doue s'eran fermati, con le guarnigioni; poi saccheggiarono la Tracia, & la Dacia: & doue gli portò l'animo, senza contrasto alcuno, ogni cosa ruinarono d'uccisioni, & di rapine. Valente, riceuuta quella nuoua, caduto d'animo, & pentito d'hauer perseguitato i catholici; quasi che cio fosse accaduto per uendetta della ribaldia Arrhiana, subito procurò, che i uescou catholici fossero restituiti alle lor chiese. Ma la penitencia tarda quasi sempre è uergognosa, & quasi sempre inutile. Percioche hauendo, debilmente messo insieme l'essercito uennero alle mani Romani, & Gotthi appresso Andrinopoli. Furono rotti Romani con grande uccisione. Egli fuggendo ascoso in una casetta di uilla fu brugiato insieme con la casa. Ne lungo tempo haurebbe potuto l'Impe-

rio portar quella ruina; che i Gotthi harebbono soggiogato ogni cosa; se Gratiano nipote di Valente non hauesse dichiarato compagno dell'Imperio Theodosio in quel tempo gran capitano di guerra chiamandolo di Francia. La uirtu di quel principe ricreate tosto le forze dell'Imperio, non pure raffrenò Gotthi, ma straccatigli, & domatigli cò molte battaglie contrarie, gli ridusse à tutte quelle conditioni di pace, che gli parue. Stimò, che fosse meglio che continuassero l'habitationi, e'l soldo. Fece patto col Re Atalarico: & si ualse sempre di quei soldati, come de' Romani. Percioche in quella guerra, che in Francia egli hebbe grandissima con Eugenio, & Arbogasto tiranni, Theodosio die la prima battaglia à Gotthi da difender in fronte. Furono amazzati tutti d'uno in uno: & già la uittoria haueua cominciato inclinare all'inimico; se non che Theodosio niente spauentato d'animo; come ueramente conuenne à un capitano christiano; si riuolse à domandare l'aiuto di Dio. Venne in un subito tanta tempesta dal cielo, che gli inimici, ne i uolti, & nelle faccie de' quali la rabbia del uento: & la furia della tempesta mi schiata con pioggia si riuolgeua, non poterono ualersi degli occhi, ne delle mani. Volte le spalle come ciechi slanciavano dardi à uentura; ne poteuano adoprare le spade. Ma s'accrebbero marauigliosamente le forze à Romani; i quali uedeuano, che Iddio gli daua aiuto. Percioche la speranza sempre accresce animo; & le forze seguono l'animo. Fatti adunque quasi in un momento di uinti uincitori, uendicando l'uccisione de' Gotthi: tagliarono à pezzi i tiranni con quasi tutti i suoi. Perseuerarono nel

soldo di Romani fino a Radagasio, & Alarico; da quello Alarico, che prese Roma; Theodorico nipote quarto d'Alarico, il quale allhora tenena l'Hispania, seguìto la compagnia d'Actio capitano Romano. Furono in campo con Athila Valimir, & Theodemir diuersi Re de' Gotthi: partito Athila, & tornato in Vngheria fecero guerra co' figliuoli di lui: & gli ammazzarono. Riuolti poco dappoi mossero guerra a Leone; il quale primo di gente Greca hebbe l'Imperio. Parue a Leone di uincere quella gente più tosto con benefici, che con armi: però fe pace & uenne a conuention con loro. Morto Leone da i congiurati Zenone Isaurico pigliò l'Imperio. Io ritrouo, che questo Zenone fauori l'heresia Arrhiana; & per questo fe gran benefici a Theodorico già figliuolo del Re Theodomire giouane di molta speranza, & alla natione de Gotthi. Gli ordinò soldo d'anno in anno con titolo di patricio, & con statoua di bronzo à cavallo. All'incontro Theodorico uolendo parer grato non pure uerso l'Imperatore, ma uerso il Senato anchora con tutti gli uffici, che poteua abbracciua tutti i cortigiani, & la giouentù Romana con gli studi non meno cittadineschi, che di soldato; rendeuasi caro à tutti; di modo che ognuno l'amaua non altrimenti che Romano. Mentre che queste cose si faceuano a Costantinopoli, l'Italia era ogni di trauagliata di maggiori calamità, Percioche il barbaro Odoacro non solo la premeua di carichi, ma cio, che gli hauesse piaciuto toglieua con rapine. Non perdonaua a cosa alcuna, ne sacra, ne prophana. Haueuano Romani una sola speranza nell'Impe-

rio. Ma poi che la fama, e i costumi di Theodorico giunse a Roma, ogni di ueniuaano mesfi da i primi a lui, & à Zenone Imperatore: domandauano aiuto nelle tribulationi; & gli faceuano istanza, ch' affrettasse la uenuta; promettenlogli, che tutta Italia si sarebbe riuellata, tosto che hauesse ueduto l'insegne di Romani. Ma Theodorico non solo marauigliosamente desideraua questa cosa, ma n'era infiammato: preso il tempo, ch' a cio gli parue opportuno, intendo che così parlò uerso Zenone, S'io non stimassi, ottimo Imperatore, la cosa, dellaquale io son per parlare, douere non meno essere di gloria a te, & all'Imperio, che a me d'utilità, mi sarei rimasto di parlarli. I tuoi gran meriti uerso me, & mio padre, richiedono ch'io metta inanzi la gloria, et dignità dell'Imperio; a tutte l'utilità mie. Ogni giorno, ottimo Re, mi uengono uoci d'Italia, qualmente quello Odoacro Herulo ruini quella terra già sede dell'Imperio; quanti carichi, & indegnità le faccia. I mesfi de i baroni di Roma riuolti all'ultima disperatione di tutte le cose, dicono, che più tosto potrebbero sopportare ogni altra quanto si uoglia misera conditione di uita, ma non già la tirania di costui. Domandano soccorso alle cose trauagliate. Io non ho dubbio, che queste cose a te siano riferite anchora. Ma poi dall'altra parte i primi huomini della gente Gotthica, a i quali queste cose manifeste sono, ogni di mi rompono l'orecchie; mi fanno istanza, & mi sforzano a pigliare questa impresa: si lamentano, che essi gente non ignobile, ne uigliacca già quasi dieci anni si marciscano nell'ocio; & che non so chi Barbari,

pure hora conosciuti prese gia d'ogni parte le prouincie dell'Imperio fioriscano di ricchezze, & di dignità. Il Vandalò l'Africa, il Visigotto l'Hispanna; il Borgogno- ne la Francia; questi Heruli, & Turcilinghi non pure ot tengono l'Italia fior del mondo, ma la ruinano anchora; soli i Gotthi infelicissimi di tutti marciscono nell'ocio. Io confesso, Re ottimo, ch'io non posso fare, ch'io non mi muoua per queste uoci; si come quel, ch'alcuna uolta io te mo di qualche seditione. Nondimeno io gli auiso, & talho ra gli riprendo che uolete uoi: non ui si paga egli il uo- stro soldo: Nulla di cio si lamentiamo, rispondono essi; noi non possiamo impoltronire nell'ocio, & nella pigri- tia: costi mi dicono. Percioche inquanto à me, Signore, tu mi dai quegli honori, deiquali ne piu, ne maggiori desi- derar potrei. Gia son parecchi anni, che m'hai non come soldato, ma come figliuolo. Io ho deliberato sapere cio, che tu mi comanderai; & stimare, che quello sia il me- glio. Perche se perauentura tu ordinerai, che questa im- presa si pigli à nome dell'Imperio, io non posso udire co- sa piu grata. Me haurai tu ò per capitano de' Gotthi, ò per soldato. Ma se le cure di cose maggiori ti sono impedimen- to, che tu non possa mettere l'animo à questa; & io nõ du- biterò chiedere consiglio à tua Maestà, che cosa in cio io debba fare, & che si debba loro rispondere. Perche se ben la natura m'ha fatto di gēte barbara, nõ m'ha negato per- ciò, ch'io non mi sia ripieno de' costumi, che piu aggradi- no. M'hanno piacciuto i costumi, c'ho presi da i maggio- ri miei; iquali quasi per dugento anni praticati con Ro- mani, sono stimati piu simili ne' costumi à Romani, che à

Gotthi. Non mi pare dunque, che cio si debba lasciare; me hauer gran speranza, se tu consentirai, di douere fini- re questa cosa felicemente in breue tempo. Troppo bene- so io, che l'inimico non ha ingegno alcuno, ne alcun con- figlio: ogni cosa fa bestialmente: poco essercito, & quasi tutto è di nouiti Italiani. Ma quel, che importa molto piu, egli è odiato da tutti gli huomini di quella terra, nel- laquale s'ha da fare la guerra. Noi all'incontro habbia- mo essercito gagliardo, & soccorsi non ci mancheranno. Forse piu ch'io non uorrei concorreremo à guerra di- costi gran nome. Principalmente la dignità, & la riputa- tione dell'Imperio Romano, mi da grandissima speran- za, ch'io sia creduto degno d'essere honorato da lui di questo carico. Et benchè gli altri aiuti mancassero, con questo sole nome io ardirei incominciare l'impresa. Con queste ragioni dunque, et con la rebellion d'Italia, laqua- le io non ho dubbio, che passera à noi tosto che ueggia le nuoue insegne, ci è lecito sperare ogni cosa felice. Apre- sso io mi uergognerei, s'io non ti dicessi cio, che m'è uenuto in animo pensando dell'Imperio, s'egli ha da riceuere piu utilità, ò danno di questa guerra. L'utilità, come si ue- de, son molte. Tu libererai l'erario dal soldo de' Gotthi co' frutti di quelle prouincie, doue hora si fermano: Di quei dinari potrai ualerti nelle cose di Persia, & d'Afri- ca: percioche niente u'ha che tu debba temere, dalla parte d'Aquilone, doue noi siamo. Oltre di cio libererai l'Impe- rio dall'inuidia, c' hora egli ha adosso. Largamente è di- uulgato appresso le nationi Barbare; che Romani predo- no ogni cosa per loro; che nessuno hanno per compagno,

ma tutti per serui. Da ciò uiene, che così spesso son le provincie traouagliate. Ma quando uedranno l'imperio prendere agli altri in compagnia, cesseranno di lamentarsi, & di uenteranno molto più piaceuoli d'animo. Deuesti ciò forse stimar poco: che la dignità, & riputation dell'Imperio già depressa per la perdita d'Italia, non solo sia restituita, ma anchora accresciuta. Et quegli, c'horà si uantano, che gli inimici dell'imperio, habbiano potuto più che l'Imperio, uedràno anchora, c'horapiù possono gli amici dell'Imperio, che gli inimici. Egli è bē nostro ufficio il ricordarti questo, ma della sapiētia tua il pensarui. Che se gli effetti risponderanno al desiderio, certo l'Italia non tanto à me sarà ricuperata, quanto all'Imperio. Potrai tu ueramente riferire à gloria dell'Imperio, à beneficio delquale sia restituito, tutte le terre, e i mari, & oltra ciò tutti gli esserciti. Et Roma nō sarà meno tua in effetto, che in titolo. Ma se per auentura, come sogliono portare gli auenimenti delle guerre, cosa alcuna contraria n'accadesse, l'Imperio non perderà niente, & le cose tue non correranno pericolo alcuno. Certo che alcuno potrebbe pigliar ciò per utilità: che douendo essere contentione tra Barbari, non puo l'Imperio se non essere reso più sicuro dalle fatiche dell'una, & l'altra gēte. Io ho detto ciò, che m'è paruto: se per auentura cosa alcuna troppo libera m'è caduta, ò che meno sia conuenuta udirsi dalla maestà, & sapiētia tua, per tua humanità la prenderai in buona parte, & la perdonerai ò alla età, ò allo studio dell'armi, alquale mio padre uolse più tosto, ch'io m'auerzassi, ch'alle parole. Idio conduca à buon fine le cose, che tu ordinerai. Hauēdo

Theodorico detto queste cose, Zenone dilettatosi nella modestia & prudētia del giouane, rispose, che molto uolētieri l'hauēua udito, ma che la cosa era di grande importanza & haueua bisogno di consiglio. Prese dunque spatio à de liberare, uolse riferirla al Senato. Quivi furono diuerse opinioni. Gli piaceua che l'erario s'alleggerisse d'un graue peso: gli pareua utilità publica gratificarsi à un giouane di gran uirtù: & gli pareua indegno che Italia si stratiasse. Se succedēua la cosa pareua, che quella terra si ricuperasse per l'Imperio. Ma alcuni riputauano cosa indegna, che la prima sede dell'Imperio s'alienasse à huomini Barbari. Che se Odoacro la traouagliaua, ciò nō facea egli di consentimento dell'Imperio, & del Senato, sdegnauansi che l'Imperio fosse ridotto à quella pouertà, & paura, che in nome proprio non osasse ricuperare con l'armi la sede sua da non so chi Herulo. Vinse finalmente il parere, che si douesse dare uittouaglia, & possanza à Theodorico. Perche non essendoci speranza, che tanta guerra si potesse sostenere co i dinari soli dell'erario, sperauano, che Theodorico, si come quel, che faceua il fatto suo, con molto minore spesa, più fedelmente, più forte mente, & più tosto, haurebbe l'impresa finito. Finalmente se le cose prosperamente succedēuano, che per la maggior parte si sarebbe prouisto all'honore, & alla dignità, dell'Imperio. Che quello mai non sarebbe mancato, che egli sempre sarebbe stato amico dell'Imperio. & se gli hauessero negato, che ne appresso di se, ne in Italia mai gli sarebbe stato amico. Il giorno dunque, ch'egli parti, l'Imperatore con ogni honore

l'accompagnò fuor della città, uesti tolo d'habito regale, & d'un uelame sacro. Cio era insegna di grandissimo honore, accompagnandolo gran parte del Senato, & infinita moltitudine di popolo. Hauendo dunque Theodorico messo insieme tutti i soccorsi, che egli puote di re, & di nati oni amiche, affrettò l'andata sua piu tosto dell'opinione di tutti. Io non ritrouo scritto, se Zenone gli diede aiuto, o no. Benche paia uerisimile, che per cagion del l'honor dell' Imperio, & per far selo anchora con questo beneficio maggiormente obligato, egli li desse o gente, o dinari, specialmente non essendo dubbio, che in ogni euento uì era l'interesse anchora dell' Imperio. In questo mezzo Odoacro auisato di cio, che l'Ostrogottho tentaua, s'imaginò con ogni sforzo d'impedirgli il camino. Erano amici suoi i Gepidi, gli Heruli, e i Turcilinghi, iquali come di sopra ho detto, cacciati di casa da Phelteo Re de Rughi, egli haueua restituito. Persuase ageuolmente a costoro, che aggiuntisi alcuni delle reliquie d'Athila, mettersero insieme un non picciolo essercito. Mal'authorità & lo studio di Theodorico presente, come suole nell'altre cose, uinse il beneficio di colui, ch'era piu lontano. Ri uoltò Theodorico una gran parte di loro & con promesse, & con minaccie, & con speranza della preda, a seguirle le sue insegne. Gli altri, che si sforzarono impedirlo con l'armi, concio sia che fossero senza capo, & facessero i fatti altrui, uincendogli con alcune scaramucce leggieri, gli ritornò facilmente nelle loro stanze. Percioche molto importa, che tu faccia i fatti tuoi, o quei d'altri. Entrato dunque in uiaggio per quel medesimo camino,

che prima

che prima haueuano fatto Athila, & Odoacro, & per li medesimi passi di Venetia, con tutto l'essercito si fermò alle riuè del Lisontio. Odoacro intendendo la uenuta di Theodorico, deliberò assaltar lo alla prima; accioche non talhora riceuedo l'inimico nelle uiscere, nascesse poi alcuna ribellione, o mouimento maggiore dei popoli d'Italia. Quasi nel medesimo tempo adunque l'uno, et l'altro essercito si fermò alle riuè del fiume, Si sforzaua ciascuno di tirar l'inimico à cattiuua conditione di uenire alle mani. Il fiume, ch'era di mezzo, per il caldo, si poteua passare à guazzo per tutto. Nondimeno le riuè alte, & precipitose faceuano il passo difficile. Finalmente fu primo l'Ostrogottho; ilquale ritrouato la riuua piu bassa passò tutto l'essercito dall'altra parte; & s'appresentò per combattere. Odoacro niente perduto si d'animo, menò anch'egli fuora i suoi alla càpagna. Vennero alle mani le Squadre Barbare incontrando si l'insegne dell'una parte, & l'altra, con animi odiosissimi. Il possesso d'Italia, che per tanti anni haueuano tenuto, tiraua questi mossi da ira, & da sdegno à ogni dispregio della morte; à quelli l'antico honore delle guerre; & perche sempre maggiore animo hanno coloro, ch'assaliscono, aggiungeua stimoli. Impri ma, perche pensauano, se non uinceuano, di non hauere loco doue fermarsi per dute le stanze di prima, & la dignità; gli Heruli attaccarono il fatto d'arme con troppo ardore. Onde auenne, che si come l'impeto, & lo sdegno, quando è temprato, cresce animo; così s'è troppo, muoue la ragion di loco; ne si fa cosa alcuna felicemente. I Gotthi meglio seruarono gli ordini, & piu

sauamente disposero le Squadre. Et tutte le cose anchora furono da quella parte in quell'assalto piu diligentemente governate. Si combattè per un pezzo con battaglia eguale, morendone molti dall'una, & l'altra parte; non cedendo questi ne quelli del loco, doue una uolta s'eran fermati. Quindi ò cacciavano l'inimico, ò ui moriuano. Fu turbata alla fine, & mossa di loco la battaglia d'Odoacro: & con la furia, ch'eran uenuti alle mani, con la medesima precipitosamente si diedero à fuggire: ne prima si fermarono, ch'Odoacro giunse al Po, et à quel loco, che si chiama Hostiglia. Ma Theodorico hauendo hauuto quella uittoria senza punto indugiare sapendo, ch'Odoacro era fermato in Hostiglia, esso andò a Verona. La quale città subito intesa la giornata mandatogli messi, si rese à Theodorico. Odoacro messe insieme di nuouo le reliquie del primo essercito, & chiamati d'ogni parte nuoui aiuti, caminò uerso Verona. Theodorico rinfrescato l'essercito passò contra l'inimico. L'uno, & l'altro spiegò le squadre ne i campi posti sotto Verona; ma con gli animi di gran lunga diseguali. Ma che non ardirebbono quegli, che la nuoua uittoria haueua fatti piu animosi. All'incontro, che speranza poteua rimanere à coloro, iquali haueuano anchora fresca dinanzi à gli occhi l'immagine della prima giornata. Apena adunque hauendo tentata la fortuna della battaglia, gli Heruli uoltarono una altra uolta le spalle. Odoacro si come fiera ferita dallo spedo, arrabiato, & non sapendo che consiglio si prendere, deliberò di passare à Roma. Quiui si ritrouò ogni cosa inimica, le porte serra-

te, i cittadini apparecchiati alle muraglie per difendersi, & tutte le uittoaglie portate nella città. Dallequali cose mosso Odoacro infuriato ne' borghi, cio che ritrouò mise à foco, & ferro. Theodorico hauendo ottenuto le città della Gallia Transpadana, & accresciuto l'essercito con gli aiuti di quelle, mentre s'apparecchia andar uerso Roma, ode, che Odoacro haueua tirati à se molti popoli della Romagna con gran promesse; & che egli era andato à Rauenna. Fermossi Theodorico in Rauiua: & quella città fortificò con gagliardi ripari. Quiui lasciata la moglie, e i figliuoli, egli lo seguì con l'essercito effedito à Rauenna. Fermossi ne' campi di Candiano lungo il lito del mare uerso leuante. Hora mentre ch'egli s'apparecchiava di assediare la città con argini, & castelli alzati in piu luoghi, Odoacro prima che si riducesse à giusto assedio, deliberò tentare un'altra uolta la fortuna della guerra. Hauendo dunque spiatto gli alloggiamenti de' Gotthi doue erano piu aperti, & le guardie piu rare, uscendo fuori sollevò non mediocre tumulto negli alloggiamenti di Theodorico. S'attacò il fatto d'arme, & molti ne morirono d'una parte, & dall'altra. Odoacro finalmente hauendo maggior danno riceuto, che dato, fu ributtato nella città. Dopo quella battaglia la città d'Arimino subito si rese à Theodorico. Erano quiui alcune nauicellate, lequali i Greci chiamano dromoni. Egli comandò, che di là fossero menate al porto di Rauenna; accioche da quella parte anchora egli stringesse piu l'assedio. Messiuui in mezzo pochi giorni,

di nuouo hauendo hauuto Odoacro ardimento di dar fuo-
ri di nuouo fu ributtato nella città. Era allhora arcie-
uescouo di Rauenna Giouanni huomo di gran santità: il
quale ueggendo in quante calamità, & pericoli fosse po-
sto il popolo di tutta la città; si intrapose arbitro a far
la pace tra quei Re. Erano poste dure conditioni, si come
in fortuna fuor di modo diseguale. Perche non potendo
si in questo modo accordar le cose pati Rauenna grandis-
sime difficultà & di fame, et di peste oltra il credere d'o-
gniuno, di modo che non si risparmiaronole piu sporche,
& piu crudeli cose, che dir si possano. Durò d'una parte,
& dall'altra l'assedio ostinato per tre anni: finalmente si
rese Odoacro all'inimico insieme col figliuolo, & tutti i
suoi con quella conditione, che si perdonasse a i corpi, &
alla uita; & che Theodorico gli desse alcun cantone d'I-
talia per habitare. Theodorico entrato nella città non
puoté sostenere di uederlo: & infingendosi lui, il padre,
& el figliuolo furono amazzati da certi Gotthi per modo
di briga. Talmente non puo la uirtu loco alcuno hauere;
poi che la cupidigia della tirannia ha l'animo occupato.
Egli as signò alcuni campi agli Heruli appresso i passi di
Turino; & gli diede un Re. Finita essendo adunque la
guerra, et presa Italia tutta, Theodorico andato à Roma
fu riceuuto dal Senato, & dal popolo con ogni honore,
& allegrezza. In questo mezzo ch'era assediata Rauenna,
& tutta Italia ardeua di guerre, Gondibaldo Re de
Borgognoni passando l'alpi con grandissimo essercito,
fece crudeliissimi saccomanni; non solo ruinò i territo-
rii, ma le città anchora, che non erano forti: & menò uia

gran bottino di huomini, & di robbe. La grandezza di
questa calamità meglio sarà conosciuta nel libro, che se-
gue. Già noue esserciti di Barbari circa ottanta anni o
di chi uscìua, o di chi entrava, imbrattando ogni cosa, &
di morti, & di rubberie haueuano consumato Italia. Di
modo che mirabil cosa fu, che o cittadino nelle terre, o
laueratore ne' campi ui rimanesse. Ne in Oriente però
furono quiete le cose dell'Imperio; talmente che alcuna
uolta furono desiderati Theodorico, e i Gotthi. Perche
scriue il Dandolo, che i Bulgari al tempo d'Isaurico di-
scesero in Thracia, & spesso uolte fecero di gran ruine.
Scriue ancho che Costantinopoli fu messa a foco: ma non
dice se'l foco ui fu messo da Bulgari, o pure per caso
fortuito.

Fine Del Quarto Libro.

H iiii



H A B B I A M O tocco nel libro di sopra
 piu breuemente, che s'è potuto le fati=
 che, et le calamità, dallequali Italia po
 co meno di XL anni dopo la partita
 d'Athila fu oppressa. Non per scriuere
 l'hi stori e di quei tēpi, ma per raccontare alcune cose, le=
 quali ci sono parute notabili, & degne di raccōtarfi, &
 onde furono costretti gli huomini a trouare questi rifugi
 delle paludi. Quelle habbiamo ricordato. L'altre cose ha
 biamo rimesso alla diligēza di coloro, c'hanno scritto, o
 che sono per scriuere, ma bene habbiamo detto nel princi
 pio di quel libro; che tutto il corso delle cose Vinitiane
 per quegli anni, che passò da Athila fino a Narsete Eunu
 cho, non è sufficiētēmente conosciuto per alcuna memoria
 di Vinitiani, o di forestieri. Et di cio non è da marau=
 gliarsi. Perche chi è di Vinitiani, o se tu guardi la debile
 conditiō loro, o i frequenti terrori delle cose, che d'ognin
 torno risuono alle fresche, et anchora nuoue cose, che pos
 sa applicar l'animo a far delle memorie: Tutti erano in=
 tēti a spianare le paludi, a fabricar delle cose, et a mette
 re in ordine de i nauigli, et a tutte le cose fate, con lequa
 li il meglio, che poteessero, si uiuessero. A bastāza era loro
 il poter trarre il fiato: & ogni cura loro era spesa in no
 trire le famiglie secōdo la conditione de tēpi. Non sia dun
 que chi cerchi di scrittore Vinitiano. Ma se tu uorrai pas
 sare agli stranieri, facilmentē tu dirai il medesimo. Percio
 che nō poteuano parere loro le fortune d'huomini acqua

tili, & barcaruoli (ma con quale altro nome si poteuano
 chiamare in quei tēpi?) degne di cognitione alcuna, non
 pure d'essere scritte, et messe nell'istorie. Tāta copia ha
 ueuano essi di cose grādi, et degne di memoria, lequali il
 torbidissimo stato delle cose ogni di riuolgeua l'una so=
 pra l'altra, che piu tosto gli auanzata, che gli mancasse
 materia di scriuere. Et nōdimeno apena uno, o due tu po
 trai dire, iquali allhora siano stati d'ingegno eccellentie,
 o siano stati di ualore nello scriuere. Hora gli huomini
 dotti bramosi d'intendere quelle cose ogni di si lamētano.
 che la sciētia, & la facultà di scriuere, et tutte l'altre buo
 ne arti siano state spente insieme con l'imperio. Nondime
 no inquanto habbiamo potuto comprendere o dalle con=
 giecture, o dalle ragioni, allequali ci debbiamo accostare;
 quādo l'altre cose mācano, io ho lasciato di scriuere solo
 quelle cose, lequali necessariamēte nō poterono non acca
 dere. In prima quella gēte scacciata, laquale et uedeffe, et
 udiffe da quāti mali in quel tempo Italia fosse oppressa;
 et già ammaestrata cō l'esperientia, s'accorgesse quanto
 fosse meglio il menare securamente una uita. powera, che
 copiosa, et soggetta a tāti mali, non essergli incresciute le
 nuoue stanze prese da loro, & non hauer mai cessato di
 spianar le paludi, et di fabricar case, & apparecchiare
 altre cose necessarie al uiuere, fu loro speciale lo studio di
 nauigare. Messero dūque insieme nauì di tutte le sorti. In
 quelle posero ogni sperāza o à far mercatātia, o à psequi
 re i corsari, di modo che quella antica gloria d'agilità del
 le Liburniche insino al di d'hoggi pseuera appresso Vini
 tiani. Fu poi dibi sogno, c'hauessero cura della loro repub.

quale ella si fosse ordinare le leggi, eleggere magistrati secondo il tempo, così grandi, come piccioli; ragunare i consigli secondo i bisogni, ne iquali come la necessita richiedeua si deliberasse quel, che fosse da fare, & da fugire. Fu di misterio anchora, che mirabilmente accrescesse il numero degli habitatori specialmente questi quaranta anni, ne iquali a Italia non fu dato riposo alcuno. Ma questo deliberarono sopra tutte l'altre cose, ridurre in sua possanza le bocche de' fiumi, acciò che gli habitatori d'intorno a piacer loro armati non potessero assaltargli. Certo ch' a Vinitiani allhora s'appresentò grandissima occasione di libertà. Percioche chi gli uoleua opporsi ruinate essendo le prouincie, et disfatte le città, lequali gli erano dintorno come morte: nellequali tanti esserciti de' Barbari con la ruina di cento anni non haueuano lasciato cosa alcuna. A ciascuno pareua assai difendere casa sua. Che paura doueano esserli hauere, coperti essendo dalle paludi, dal fango, dall'alghe, et dalle cannuccie: Che si deueua temere una gente scacciata, laquale era pensata, che s'hauesse eletto quei luoghi sporchi per un bisogno sforzato a tempo, che per certo, & stabile giudicio: Costoro cosa non haueuano, di che s'hauesse a temere. Rithezzes neppure, nessun modo d'acquistarsi il uiuere per forza, ogni cosa con fatica, et sudore. A gli habitatori era uenuta in acconcio la uicinanza della noua gente; si come quei, che molta utilità pigliauano della pratica loro in quella carissima, et difficoltà di cose. Per queste ragioni adunque non ci fu cagione alcuna perche gli habitatori gli douessero alcuno impedimento fare in fabrica

re quelle opere, ch'essi uoleuano necessarie a difendere la libertà. Perche pareua, che cio si facesse non tanto per cupidigia di signoreggiare, quanto perche essi altramente non poteuano securi habitare l'isole, ne le riuere. Ma io d'altra parte non posso intendere con quali opere fossero fortificate le bocche de' fiumi; se non che ci pare di credere, ch'esse non fossero molto lontane da quelle, che s'usano hora. Questa una cosa rese in quei primi tempi salua, & secura la libertà Vinitiana. Gli fu leggiermente concesso, che si uiuessero secondo le sue leggi. Dapoi non spesero fatica, & tempo in nessuna altra cosa, se non a ministrare cio che faceua bisogno alle loro famiglie. Ma poi che l'regno d'Italia uenne alle mani di Theodorico gran riuolutione delle cose nell'una, & l'altra parte fu fatta in Vinitiani; percioche marauigliosamente Italia cominciò a respirare, et quasi a ristorire. Onde auenne, che si come in questi XL. anni le città marittime di Venetia erano accresciute dalle calamità d'Italia, così dopo ridotta Italia in migliore stato non poterono crescere, ne moltiplicare. Perche mentre Theodorico hebbe il regno non furono poi cacciati alcuni delle loro patrie, ne spogliati de' beni; onde hauessero a ricorrere a queste paludi. Conseguirono nondimeno quei, che ui s'erano ridotti un'altra utilità; perche gouernando Theodorico il regno con gran giustitia: cessarono Vinitiani d'hauer paura de' loro uicini; et quiui gia si confidauano di potere securamente habitare; di maniera, che ciò fu grandemente necessario e alla salute, et alla libertà. Et certo ch'una debil fortuna, che non è abbracciata dalla giustitia del principe, non

puo essere sufficientemente sicura. Theodorico ordinò quella felicità del regno; s'egli comādaua a chi uolentieri lo uoleua; perche come da principio si suole, non rifiutò nessuna domāda da Romani, che gli supplicauano. Concedeu liberalmente ogni cosa, et il medesimo faceua in ogni modo, doue se gli offeriua l'occasione, cio fu chiarissimo testimonio di bōta. Perche, come habbiamo detto di sopra, hauendo Gundibaldo Re de Borgognoni allhora che Theodorico guereggiaua cō Odoacro del possisso d'Italia menato gran numero di prigioni in Italia; mando Theodorico Epiphanio uescouo di Pauia con molto oro in Borgogna a ricuperargli. Egli fu ricuuto dal Borgognone cō grande honore. Essendo uenuti a patti, & ueduto il numero de prigioni, nō parendo che l'oro bastasse, riuoltosi Epiphanio a preghi pregaua il Borgognone, ch'hauesse cōpassione della comune fortuna; et si mostrasse liberale. Per seueraua nōdimeno il Borgognone nell'opinione sua. Ma ueggendo Epiphanio, che egli non faceua frutto alcuno; Fā dunque, gli disse, o Re che il conto si faccia, & si uegga il numero de' prigioni, per liquali māca l'oro; rispondēdo il fattore del Re, che gli restauano anchora sei milia. Disse allhora Epiphanio; io prego, o Re, che tu comandi; ch'alcuni di costoro siano menati fuora. Essendo usciti quasi morti nella puzza, et nella poltroneria, disse allhora Epiphanio stimat'io Re, così poco la tua magnificenza, et liberalità, che tu non giudichi, ch'ella si debba proporre alla salute di questi miseri. Ha questo l'opinione di santità, che in ogni loco ella si prescriue honore. Mossò il Borgognone a questa parola subito, disse; or si

uescouo pigliati quegli, ch'auāzano; ch'io te gli dono tutti. Tu non puoi con questa pietà; et uolto così uenerabile essere se non amico di Dio. Pregalo per me. Hora mentre che Theodorico andaua riuedendo Roma; & s'imaginaua nell'animo quanta fosse stata la grandezza di quella, hauendo hauuto compassione alle machine delle opere maggiori, o ruinate; o che minacciauanò ruina, procurò che fossero rifatte le mura, le therme, gli aqueducti, i theatri, le chiese, le loggie, le statoue, o notabili per grandezza, o per artificio. Niente lasciò, doue egli potesse mostrar d'hauer seco gran cura, & studio dell'ornamento, et dello splendor Romano. Riulto poi a i costumi, & alle leggi, lequali egli haueua inteso, ch'erano andate in ruina, simile cura ui spese a riformarle. Et perche egli non pareffe di uolerfi usurpare cosa alcuna della libertà Romana, allaquale intendeu, che'l popolo era molto affezionato, comādò, che ogni cosa fosse ministrata da magistrati Romani. Ordinò, che si desse salario d'anno in anno a i senatori uenuti in pouertà. Non uolse, che la moneta fosse coniatā d'altra stāpata che cō quella, laquale s'usaua ināzi la sua uenuta. Egli in somma pensaua, et faceua ogni cosa, quasi ch'egli hauesse preso gara, et contesa cō tutti i piu ualorosi, et d'atico essemplio principi dell'età passata. Ordinate dunque hauēdo, come gli parue, le cose della città di Roma; egli deliberò partire. Egli lasciò in gouerno; et da reggere la città al senato, et al popolo Romano, andādo a Rauēna. Ma p qual cagione egli nō facesse la sua sede regale i roma, molti sono, che stimāo che cio fu p paura ch'egli haueua del popolo Romano li ingegni

delquale erano molto feroci, & desiderosi di cose nuoue. Alcuni uogliono, che gli piacesse piu la stanza di Rauenna, si come piu acconcia à tener lontane le genti Barbare dall'entrare in Italia. Io nõ ho dubbio alcuno, che essendo cinta Italia dal mare di sotto, & di sopra, che egli si douea maggior paura hauer da quel di sopra. Ma io non credo, che Theodorico hauesse solo paura de' Barbari. Percioche chi dubita, ch'egli non riuolgesse gli occhi anchora all'Imperio d'Oriente; ilquale era in quel tempo, & molto ualoroso, & spauenteuole. Ne mi racconti alcuno l'amor di Zenone uerso Theodorico: percioche la paura di potentia maggiore scaccia tutti gli altri affetti. Noi amiamo molti quando possono meno: iquali crescendo la possanza & temiamo, & habbiamo in odio. Si come dunque è grandissima la riuolutione delle cose humane, se egli non hebbe paura di Zenone, nõdimeno il principe prudentissimo deueua temere de' discendenti di Zenone; accio non talhora à i posteri di Theodorico fosse paruto troppo uicino essere l'Imperio. Egli giudicò dunque che per ogni rispetto fosse da fortificar si il lato sinistro d'Italia, & d'armate, & di cose nauali; doue in un momento poteessero ageuolmente metter si in ordine, & apparecchiare l'armate ad ogni mouimento, che si leuasse. Oltre di cio questa cagione lo mosse anchora, si come io credo, à cedere, & abbandonare la città di Roma: perche non stimando, che la fede d'alcuna gente douesse essere messa inanzi à quella de' Gotthi uerso di lui, sauiamente considerò, se Romani hauessero uisto, che la Republica fosse gouernata per i principi Gotthi; che la loro gratia non

haurebbe potuto durar molto. Et oltre cio quando egli hauesse dato magistrati all'una, & l'altra natione, era possibile facilmente, che tra loro nascessero di scordie, & seditioni: & egli sarebbe uenuto in odio à una delle nationi, specialmente essendo di costumi diuersi, & stimando i Gotthi uincitori, che'l primo loco fosse deuto à loro. Aggiungi quel, ch'era di grandissima importanza, la perfidia Arrhiana: percioche come haurebbe egli potuto giamai conciliare questa cosa, hauendo la città di Roma il principato della catholica; et essendosi inclinato il principe all'altra setta: di modo, che in eseguire gli uffici di uini bi sognaua che'l principe partisse da catholici, o'l senato, e'l popolo Romano dagli Arrhiani; & questi, & quelli diuersi costumi seruassero, & diuerse cerimonie. Egli giudicò dunque, che fosse il meglio partir si co' baroni dagli occhi de' Romani. Ma perche piu tosto à Rauenna: Certo ò per il camino piu breue per l'arena, ò per il passo dell'Apennino piu piano; ò perche chi ua da Roma à Rauenna nõ ha da passare l'altissime bocche del Po. Le quali cose tutte insieme nõ pareua che fossero di poca importanza à passare i grandi esserciti. Non fa mistero, che replichiamo il sito di Rauenna. Quãto bastò l'habbiamo dichiarato nel primo libro. Nessun loco u'è piu comodo ad accrescere la robba; ella è uicina alla città di Roma, & posta nel seno piu adentro del mare di sopra. Certo fu di bi bisogno, non hauendo Roma piu comodo mercato, che crescendo l'Imperio ella cresceffe anchora. Il primo, che l'ornò mirabilmente dicono, che fu Augusto. Egli ui tenne in ordine di grandi armate messe in un loco grandissi-

mo da nauì appresso la terra di Classe non molto lontano da Rauenna, edificato à questo effetto, perche egli desse albergo comodo a mercatanti, & barcaruoli. Hora non ci sono uestigi i alcuni di quel castello. Nessun loco da nauì ne di quella torre del pharo. L'altezza dellaquale Plinio dice, che fu la maggiore di quanta n'haueuano i porti del l'Imperio Romano. Tutte queste cose, tanto consuma il tempo, & la uecchiezza, sono perdute con tutti i uestigi. Tiberio Claudio Germanico fu il primo, che cinse quella città di mura; come si puo uedere per letter e intagliate alla porta d'oro. Valentiniano in ultimo per lo spauento d'Athila, che ueniua la fortificò. Crebbe mirabilmente quella città portato che fu l'Imperio in Oriente, essendo uì ricetta quasi di tutte le nauì, lequali ueniuaano, ò per guerra, ò per mercatantia di Costantinopoli in Italia, & così d'Italia in Leuante. Le auènero poi due occasioni molto mirabili per accrescerla di ricchezze: l'una che la sede regale di Theodorico fu messa, & fermata in quel loco; & quiui stette circa XL anni: L'altra, che gli Essarchi del l'Imperatore cacciati i Gotthi d'Italia w'habitarouo piu di dugèto anni. Ella cessò poi d'esser frequentata per piu cagioni, & la prima fu questa: perche essendo cresciuti molto i pòtesci Romani poi che l'Imperio fu portato in Occidente, e i Longobardi cacciati di tutta Italia, d'attorità & di ricchezze, nessun principe Italiano ò forestiero, cõe prima soleua, piu la tenne in delitie. I Franchi pochi anni tèneno l'Imperio: & gli Imperatori Tedeschi gli Othoni, gli Arrighi, e i Federighi, entrando per gli passi di Turino erano usati di uolersi a Milano: non hauendo in

questo mezzo molto dispiciere i pontefici Romani, che si sminuisse l'auttorità della sede di Rauenna; laquale spesso hauea conteso di dignità con la Romana. Crescendo ancho in quel tempo la città di Vinegia tirò a se quasi tutta l'arte del nauigare insieme con la mercatantia; essendo specialmente posta in loco piu comodo, che Rauenna non era per mandare le specierie di Leuante in Vngheria, & ne Lamagna. Così dunque abbandonata apoco apoco di tutti i commercii ella lungo tempo stette al basso, finche tolta da Vinitiani in compagnia per beneficio loro parue, ch'alquanto ella respirasse, et fiorisse. Ma per tornare a Theodorico, soua tutto egli hebbe mirabil cura della giustitia. Questi duo essempi se ne dicono. Egli cõ si graui pene perseguitò i ladri che si poteua quasi per tutta Italia di, et notte stare cõ le fenestre, et cõ le porte aperte. L'altro fu, c'hauendo una donna morto il marito promessa maritarsi nell'amante, et aggiuntoui il patto di cacciare il figliuolo di casa: si lametò il figliuolo della madre appresso Theodorico. La donna costantemente diceua, che'l figliuolo nõ era suo, dicèdo, che egli era stato messo sotto; quando ella finse di partorire. Di qua, et di la con molti argomenti si contendea. Il Re d'ingegno accorto percuaire la uerità, disse, o donna, se tu m'obedisci facilmente da questa molestia ti potrai liberare: che non pigli tu per marito costui, che si fa tuo figliuolo; egli è piu giouane; et molto piu bello. La donna mossà nell'animo stette prima sospesa non sapendo, che si rispondera, poi uenuta in se stessa con molte calunnie, fuggiua di farlo: ne pareua che molto stesse in ceruello: ma

tutto ri uolgesse con baie. Crebbe a Theodorico il sospetto maggiore: però finse di metterle la pena, s'ella non consentiuua. Mossa allhora la donna della terribilità del peccato confessò, ch'egli era suo figliuolo. Oltre di ciò fu molto liberale uerso la città di Padoua ruinata. Ella era stata sessanta anni dopo la ruina d' Athila con le mura a terra, & senza alcuna fort ezza. Hauendo hauuto compassione alla città già nobilissima ridotta a così infelice stato, che da se stessa non si poteua rileuare, fortificò la città di bastioni, & di fosse. Ella si cominciò poi ad habitare con più frequentia. Onde maggior molestia nacque a Vinitiani specialmente a quei, che habitauano Rialto, e i luoghi postigli dirimpetto. Però fecero forte la rocca del fiume della Brenta, & gli altri luoghi di quella contrada, onde era maggiore il pericolo. Egli fortificò i passi dell' alpi in più luoghi. Edificò il castello di Veruca non lungi d' Aquilea; perche fosse sopra i passi di Trieste. Fece più forte Trento. Non uolse dare in guardia i chiostri dell' alpi ad altra natione, che a Gotthi; ne di leggiero mise altre guardie, che di Gotthi appresso i luoghi più sospetti d'Italia. Giudicò, che fosse molta fermezza del suo regno il far parentado co' Re, & con principi. Egli tolse per moglie una figliuola di Clodoueo re di Francia; & ne diede una sua al Re di Visigotthi, che teneua l'Hispanna. Egli non hebbe figliuoli maschi. Alargò molto il regno suo. Perche oltre l'Italia signoreggiò la prouincia Romana, et la Gallia Narbonese; da leuante fu signore dell' Histria, et della Dalmatia, et della Vngheria Sirniese. Mentre egli dunque con gran felicità

gouernaua

gouernaua il regno, si dice, che la prima mutatione delle cose hebbe origine da questo principio. Clodoueo Re di Francia mosse guerra ad Alarico Re de' Gotthi con questo nome; ch'egli fauoreggiasse l'heresia Arrhiana. & gli pareua lecito di potere guereggiare con un Re infedele. Fatti dunque gran uoti, s'egli haueua uittoria, & messo insieme quanto essercito puoté, lo menò in Hispanna contra Alarico. Alarico all'incontra niente più pigro mouendo da Bordeo città di Guascogna gli uenne incòtra cò un gagliardo essercito. Venute dall' una, & l'altra parte alle mani i Francesi, & gli Spagnuoli appresso Pittaui dopo lungo, & dubbioso combattimento. fu rotto Alarico, & morto. Leuato in superbia Clodoueo per la uittoria quante città ritrouò della setta Arrhiana, tutte le prese, & le saccheggiò. Almarico figliuolo d' Alarico genero di Theodorico molto giouane con quelle reliquie dell' essercito del padre, che puote raccorre, si ricouerò ne' passi di Ronciualle. Hauendo inteso Theodorico questa uittoria del suo cero, gli ne increbbe molto, così per il parètado d' Alarico còe perche uedeua se tosto non si gli soccorreua, che sarebbe ruinato il nome Arrhiano; alquale marauigliosamente egli era affettionato. Mètre che queste cose si faceuano in Francia, & in Italia aggiunseui la fortuna un'altra facenda non meno importante per molto più trauagliare ogni cosa. Percioche hauèdo Anastasio figliuolo di Zenone per la morte del padre preso l'imperio di Costantinopoli, & essendogli portata la fama in Oriète di tante cose fatte da Clodoueo, deliberò rallegrarsene per ambasciatori con Clodoueo. Appresso gli mandò doni, una ueste d'oro, che

I

gli Imperatori soli usauano, & molte altre insegne, chia-
 mandolo patricio, & cō sole, et augusto. Riceuettero Fran-
 cesi quell' honore cō grandissima pompa; et lo fecer mag-
 giore cō fama, et cō lettere mādate per il mōdo. Tutte le
 quali cose hauendo Theodorico inteso, et riputandole fat-
 te in disprezzo della natione d' Ostrogothi, deliberò soc-
 correre à tutti i modi Almarico suo genero, intendendo
 specialmente, che Clodoueo molto era inclinato alla rui-
 na di quello. Fece uno essercito di numero di quaranta
 millia huomini armati, massimamente di Gepidi, che egli
 hauena appresso di se, gente molto eletta. A questi diede
 capitano Ilba Cōte. Lo essercito di Clodoueo lasciato in
 guardia della prouincia di Aquitania deliberò d'incōtra-
 re cō XXX millia huomini armati, Illa, che passaua in
 Guascogna per cōgiungersi cō la gente d' Almarico. Fu
 cōbattuto per un tēpo cō dubbia battaglia; et s' attaccò un
 crudel fatto d' arme: finalmēte Frācesi furono rotti, & la
 maggior parte morti. Theodorico fin che uisse fauoreg-
 giò la setta Arrhiana; et la sostētò cō le forze, et cō l' aut-
 torità. Ma da quella macchia della natione Gothica heb-
 be principio in Italia la ruina di molti mali. Percioche
 Giustino il uecchio figliuolo d' Anastagio principe di grā
 religione, hauēdo deliberato scancellare ogni heresia nel
 mōdo, et specialmēte l' Arrhiana, fece comandamento che
 scacciati i uescouu Arrhiani di tutto l' Imperio le loro
 chiese fossero commesse al gouerno de catholici. Mossò a
 gran colera Theodorico per questo editto, ordinò subito
 ambasciatori a Giustino Giouāni Pōtesice Romano, Aga-
 pito, & Patricio ambidui cōsoli; et questi tātò piu uolen-

tieri, perche hauuano il fauore de' grandi: percioche egli
 hauena già cominciato portarsi piu tosto da tiranno, che
 da Re; di modo, che hauena molto in odio tutti gli huomi-
 ni eccellēti; et uoleua, che gli stessero lōtani. La somma de
 i comādamenti fu tale. Che Theodorico hauena inteso l'e-
 ditto di Giustino sopra i catholici, et gli Arrhiani; et che
 egli nō hauena dubbio alcuno, che cio era fatto in uitupe-
 rio suo si come quel, che già prima era stato hauuto in
 odio d' Anastagio padre, et dal figliuolo Giustino, non già
 per colpa alcuna di lui; ma per hauere egli acquistato il
 regno d' Italia cō arme giuste, cōseruato, et accresciuto cō
 grā giustitia et diligēza. Perche bene haurebbe ancho fat-
 to Giustino; se così diligentemēte hauesse gouernato l'Im-
 perio suo; si che gli auāzasse tēpo, et otio per hauer cura
 di questi giudicii sacerdotali. Et ch' egli giudicaua essere
 il meglio, che i re, e i pōtesfici ciascuno da se l'ufficio suo:
 contēdano tra loro i sacerdoti di parole; pur che s' asten-
 gano dalla forza, et dall' armi. Auifino dunque Giustino,
 che non debba lasciar passare ināzi l'editto: laqual cosa se
 non farà, che gli facciano intendere, che tutta l'ingiuria,
 ch' egli farà alle chiese Arrhiane, il medesimo sarà da lui
 fatto alle catholice. Riceuette Giustino gli oratori cō grā
 disimo honore, et specialmēte Papa Giouanni: percioche
 tutto il popolo l'andò a incontrare lungi dalla città con
 ogni sacra pompa; et Giustino s'inginocchiò al Pontefi-
 ce. Gli ambasciatori datagli licenza di parlare, dissero;
 noi ti portiamo, ò mperatore, una troppo dura amba-
 sciat a; laquale ci ha comandato il crudel e, et superbo ani-
 mo del perfido, & crudeliss. Re. Vfficio tuo sarà elegge-

re cio, che l'onnipotente Iddio ti mostrerà nel pericolo di cosa tanto sua. Gli fecero poi l'ambasciata. Giustino gli ascoltò molto riposatamente; di maniera, che punto non si mosse per la superbia, et indegnità de' comandamenti. Hauèdo finalmente domandato consiglio agli oratori quel, che gli pareua, che si douesse fare in quel pericolo della Christianità: all'ultimo fatte tra loro uarie dispute, Giustino per opinion comune uolle più tosto hauer compassione di quei mali, che facilmente egli s'imaginaua, che douessero accadere, che fare andare in ruina la repub. christiana, et quasi tutto'l mondo. Giudicarono dunque, che fosse il meglio prolungare l'editto. Ma che giuò l'humanità con uno huomo superbo, et ostinato. Non puoté Theodorico lungo tempo misurare il suo barbaro ingegno: perciocche la bontà di Giustino, che doueua placare l'animo di lui, lo incrudeli fuor di modo. Egli mosso da inuidia, che Giustino, hauesse riceuuto con grandissimo amore il Papa, & gli oratori, quasi che cio fosse fatto in dispreggio di lui, accusatigli di uarii delitti, et cacciati gli in prigione gli fece poi morire di fame. Con la medesima rabbia incrudeli contra molti baroni del senato Romano. Fece amazzare Boetio Seuerino, & Simaccho suo suocero huomini consolari, & di grande autorità confinati in Pavia: Boetio, perche haueua cōposto un bellissimo libro della trinità quasi contra gli Arrbiani in uituperio suo. E esso, come alcuni uogliono, non molto dopo mori paralitico, alcuni dicono di flusso di corpo con grandissime pene. L'anno trentesimo ottauo dopo acquistato l'Imperio d'Italia, Procopio scriue, poi ch'egli heb-

be amazzato Boetio, & Simaco, essendo messo inanzi a Theodorico, che cenaua il capo d'un pesce, che egli si fuggi, imaginandosi, che gli fosse posta dauanti la testa di Simaco. Et fu uisto che quella testa gli riuolse gli occhi adosso. Scriue Gregorio nel dialogo, che in quel giorno, che mori Theodorico uno heremita Siciliano da Lipari alzando gli occhi al cielo lo uide precipitato in una infocata pignatta di Vulcano. Per la morte di questo sì grande huomo fu dato essemplio agli huomini; che cosa alcuna non è, laquale sottoposta non sia alle riuolte della fortuna: non le ricchezze, non i figliuoli, non l'Imperio, non finalmente la uirtù istessa; laquale i philosopfi pagani uolsero, che posta fosse sopra ogni fortuna. Tutte le cose ci sono tolte: quella sola è perpetua, & ferma felicità, laquale Iddio ottimo gratiosamente dà agli huomini, da non essere macchiata da foco, da ferro, ne anchora dall'infirmità del corpo. Negli ultimi tempi di Theodorico incominciò l'Italia a essere trauagliata da i mali passati. Peroche gli Schiaui gente crudele la prima uolta alhora discesero con grande essercito in Histria, & ne i primi stretti di Venetia. Quella natione anch'essa per origine di Scithia, mentre che come l'altre assaltò l'Imperio Romano, s'acquistò nome famoso nell'arme. Vsciti di casa nel tempo di Mauritio habitarono la contrada uicina al Bosphoro Cimerico circa il capo della Tana, & la palude Meotide. Vn'aparte declinò a man destra uerso Tra montana, & si diuise in due: questi furono detti Boemi, & quei Poloni. L'altra da man sinistra passato il Danubio presero le stanze presso il fiume della Sava confinan-

do fino alla Dalmatia. Hanno ritenuto il nome di Schiaui fino al di presente. Et che fossero una medesima gente Boemi, Poloni, et Schiauoni questo ne fa testimonio; che tutte le nationi, e' habbiamo detto usano anchora una medesima lingua. Discesero finalmente alla contrada del mare Adriatico; edificarono la terra di Narëta appresso il fiume del medesimo nome: andarono in corso per molti anni. Fecero dapoi molte guerre Vinitiani cõ Narëtani; furono dati, et riceuuti molti dāni; finche donati da Vinitiani insieme cõ Pauāzo di Dalmatia furono sottomesi. I popoli dell'Hisbria habitatori di Vinegia mosi da questi spauēti n'andarono nell'isola, ch' allhora si chiamò Capraia; edificarono una terra, et in gratia di Giustino Imperatore la chiamarono Giustinopoli. Ne però si perde in tutto il nome antico: perche gli habitatori fino al di d'hoggi sono chiamati da i vicini Capretiani. Morto Theodorico senza figliuoli maschi Amalasia sua figliuola tolse a gouernare il regno p Athalarico suo figliuolo, che era d'otto anni. Delle lodi dellaqual dōna Cassiodoro scriue assaisime cose sopra la uirtu delle dōne. Noi n' habbiamo tratto breuemēte queste cose. Che nessuno puote uedere quella dōna senza riuerēza: che fu un miracolo udirla fauellare eccellentemente ripiena di lettere Greche, et Latine: hauer saputo la lingua di tutte le genti, et nationi; lequali alcuna pratica haueuano con l'Imperio Romano; et come hauesse hauuto origine da loro hauer parlato col suon uolgare della fauella. Ella hebbe poi tanta grauità, et tanta prudentia in simulare, et dissimulare; che quando riprendea, et grauemente ca-

stigaua gli huomini maluagi non diceuano, ne sentiuano che loro fosse fatta alcuna cosa molesta. Dallequai cose di ce, ch' ella s' acquistò tāta riputatione, et tāto amore; che il nō hauerle ubbidito, anchora che non s' hauesse temuto d' alcuna pena, era stimata cosa malfatta. Pigliato il regno la donna sauia, si come quella, che sapeua benissimo con quali cose suo padre s' haueua acquistato la gratia, et la beniuolēza, et cõ quali s' haueua guadagnato l'odio; restitui il patrimonio a i figliuoli di Simaco, et di Boetio: procurò cõ ogni diligenza, che il figliuolo Athalarico fosse ammaestrato di costumi Romani, et di disciplina. Ella nō fu molto auēturata in questa cosa: cātāua, come si dice fauole al sordo. Percioche essendo ordinati quasi tre gouernatori di quella natione al fanciullo, subito tirati in contraria parte i costumi di quello; accioche essi facilmente doue meglio gli piaceua potessero riubbare, l'incominciauano ammaestrare molto diuersamente di cio, che la madre desideraua; con quella finta ragione, che i Re de' Gotthi non haueuano costume d' ammaestrare i figliuoli in altri studi, che nella disciplina dell' armi. Che le lettere, e i maestri delle discipline soleuano leuare gli animi a i fanciulli, iquali faceua mistiero, che fossero animosi. Sopportaua la madre cio con malo animo: ma come il meglio poteua lo simulaua. In tanto non cessaua d' auisarlo; et rendergli paurosa la possanza di Giustino; et quanto ogni giorno il nome di lui cresceffe tra Romani. Ma poco dapoi essendo morto Giustino il Re fanciullo liberato da quella paura; madre mia disse, già non mi metterai piu paura di Giustino. Cominciò dunque

dapoi quasi toltogli il freno à piu licentiosamente darli ad ogni uitio. La madre accorta cominciò non hauer paura piu tanto de i costumi del fanciullo quanto della propria uita. Accio dunque, che'l giouane non machinasse alcuna cosa contra di se, procacciò di far morire quei tre che habbiamo detto di sopra baroni Gotthi corruttori d'Atalarico. Mentre che queste cose in Italia si faceuano, si come la fama della uirtu di Theodorico, quando egli uiueua, largamente era diuulgata fra tutte le Barbare nationi, così per la morte di lui un rumore sparso per lo mondo; che Italia era gouernata da una donna, & da un fanciullo, solleuò i Barbari à ritornarsi in Italia. Percioche gli Alemanni anch'e ssi nation Germanica entrati essendo in Venetia, & hauendo saccheggiato le uicinè contrade con spesse correrie, riempirono ogni cosa di morti, & di rubberie. Et gia cominciarono le cose à ritornare alla primiera conditione de'l e calamità passate. Mori Athalarico otto anni dopo Theodorico. La Reina tolse à compagnia del regno Theodato suo fratel cugino, ilquale Theodorico uiuendo haueua molto honorato. Costui essendo giouane di gran speranza ne' primi anni della sua giouinezza riempi ogniuno di bontà; che doueua essere in lui. Pareua ch'è fosse d'ingegno riposato, & molto accomodato alla disciplina, & alle uirtu liberali. La maggior parte del tempo haueua Platone in mano. Scrisse una historia; & pareua, che fosse molto desideroso di laude, & di gloria. Ma non è cosa, che piu apra gl'ingegni degli huomini, che l'Imperio. Perche la licèza di molte cose, & pur delle grandi, mette subito in luce cio, che u'è di uirtu,

& di uitio. Non hebbe miglior uentura la Reina in ammaestrare ilcugino, che s'hauesse hauuto nel figliuolo: per cioche tosto, ch'egli fu fatto padrone incominciò à farsi conoscere per auaro, & huomo da poco. Fuggiua la fatica, & si daua alla pigrizia: haueua così in odio la uirtù, come gli huomini uirtuosi: attendeua à ragunare dinari: ne si uergognaua dire; ch'egli faceua promigione. Se per auentura gli fosse conuenuto lasciare il regno, di poter uiuere. La Reina nell'uno, & l'altro infelice il meglio, che poteua gouernaua tutto. Et Theodato molto l'haueua à male: per cioche ne esso faceua, ne lasciava, che la Reina facesse. Finalmente l'huomo ingratisimo; ilquale credeua, che l'altrui uirtu fosse uergogna sua, la confinò nell'Isola del lago di Bolsenna. Et per aggiungere ribalderia à ribalderia poco dapoi diede licenza à i parenti di coloro ch'ella haueua fatti morire, che à piacer loro l'amazzassero. Theodato ne fu perciò molto piu odiato da tutti. Ogniuno biasimaua così gran ribalderia: & per questa cosa si generò molta inuidia. Quasi tolto uia il capo tutti gli altri negotii del regno ruinarono dapoi. Ma facendo Giustiniano nipote di Giustino, ilquale morto Giustino haueua tolto l'Imperio, cose grandi in Asia, & in Africa; considerando Theodato, che la gloria di lui cresceua ogni di piu cominciò hauer paura. L'huomo leggiere, & instabile hora per oratori gli domandaua la pace; hora minacciua di difenderli, se gli moueua guerra. Et talmente quando con fatti, & quando con parole si portaua, che Giustiniano hauendo facilmente compreso la leggierezza dell'huomo deliberò subito mouergli guer-

ra. Ne cosa è, che piu inuiti l'ingiuria, che la manifesta paura dell'ingiuria. Egli fece capitano in quella guerra Belisario huomo di gran uirtu, & specialmente di disciplina militare. Costui messa insieme una grande armata, & mostrando di uolere traghettare in Africa, passò in Sicilia. Prima pigliò la citta di Cattania, poi Siracusa, cacciatone le guardie de' Gotthi. Per l'essempio dellequali parecchie altre città di quell'Isola si resero à Giustiniano. Occupata la Sicilia publicò apertamente Giustiniano d'hauer preso questa guerra cosi per molte ingiurie, che Theodato haueua fatto all'imperio, come perche egli opprimeua i catholici con uituperio, & agli Arrbiani faueua i maggiori honori, ch'egli potesse. Manda Giustiniano da un'altra parte Mondo capitano di guerra à pigliare la Dalmatia. Mondo in poco tempo costrinse Salona à renderfi. & pareua, che con simile felicità egli fosse per dar fine all'altre cose. Theodato spauentato dalla paura di tante cose, domandò per oratori la pace à Giustiniano. Gli promise di cedergli la Sicilia, & pagargli tributo per Italia una corona d'oro di XXX libre; & in ogni impresa, che l'Imperatore hauesse fatto, uno aiuto di tre millia soldati Romani; lasciare, che l'Imperio hauesse giuridittione ne' uescou, ne' senatori; et haurebbe procurato che'l nome dell'Imperatore ne' diuini uffici, & nelle cerimonie sacre sarebbe stato pronuntiato ināzi à quel del Re: che ne' sua statoua si farebbe al Re d'Italia, se non dopo quella dell'Imperatore. Gli rispose Giustiniano; che egli era molto meglio per Theodato, che fosse andato da lui, & lasciato il regno, uiuendo cō tutti gli huomini dotti, senza deside

rare ricchezze, ne cosa altra, che fosse per macare. Ma come sempre sono diuersi i fini delle guerre su costretto Belisario per gli nuoui tumulti leuati in Africa ritornarui. Et le cose di Dalmattia per il tristo gouerno di Mōdo furono poste in pericolo. I Gotthi, ch'erano posti alla guardia dell'altre città, ragunati insieme hebbero ardire attaccare la battaglia cō Mōdo. Vi fu morto il figliuolo di Mondo: & mētre che i Gotthi rotti erano messi in fuga, nō puote Mōdo scāpare del pericolo. Perciōche gli inimici ueggēdolo alterato per la colera del figliuolo morto, & perciò senza consideratione passare inanzi gli altri, & per seguirgli, riuoltati si difendesse pur l'amazzarono. Dal lequali cose nō però punto spauentato Giustiniano, ma con quella fortezza, & felicità, ch'egli haueua usato nell'altre imprese, assettate le cose dell'Africa, comandò à Belisario che s'affrettasse di passare in Italia. Il quale hauendo in poco tēpo pigliato tutta Calabria, et Basilicata andado à Napoli & entrato di notte per un'aquedutto, senza che Gotthi, ò cittadini lo sentissero prese la città. Fece poi soprastrate alla guerra di Dalmatia Costātiano cō nuouo esercito. I baroni Gotthi hauendo inteso il danno di Napoli perduta, cōsiderādo, & la dapocaggine, et la leggierezza di Theodato à gouernare il peso d'una tāta guerra; et temēdo ogni di di cose peggiori, giudicarono che gli fosse bisogno hauere un'altro Re: però crearono Re Vitigite principal capitano della guerra. Quei, che furono mandati dal nuouo Re per amazzare Theodato lo giunsero, che fuggiua appresso la città d'Ansura, c'horā si

chiana Terracina; & l'amazzarono. Amalafunta inſieme col figliuolo Athalarico teme il regno otto anni. = Theodato fu amazzato il terzo anno. Inſin qui poco habbiamo detto delle coſe Vinitiane; hauendo proteſtato nel principio de l quarto libro, che non haueuamo niente che ſcriuere di queſte coſe da Athila a Narſete. S' appreſſano quei tempi, che noi uſeremo il teſtimonio di Caſſiodoro maefiro delle epiſtole regie per intendere qual ſi foſſe allhora lo ſtato di Vinegia. Nellequali molte coſe ſi poſſono uedere della gente nuoua, del ſito de' luoghi, del uiuere della gente, degli eſſercitii, & de' coſtumi. Percio che Caſſiodoro haueua ueduto queſta gente; & s' era dilettato de' loro ſtudi. Io ho giudicato, che non ſia fuor di propoſto mettere qui l'eſſempio della lettera.

NOi Tribuno di Vinegia, propoſto del Senato, gia fatto il conto habbiamo comandato; che una quantita di uino, & d'oglio, dellequali coſe queſto anno ci e data abbondanza felicemente ſia inuitata alla ſtanza di Rauenna. Ma uoi, che nel confine di quella infiniti nauigli hauete con eguale diuotione, & grata prouedete di portare con preſtezza cio, ch'ella e apparecchiata a darci. Percioche l'uno, & l'altro ſimilcagione haura d'andare; poi che una di queſte coſe ſeparata non la ſcia, che ſi uenga all'effetto. Siate dunque protiſſimi a i luoghi vicini uoi, che ſpeſſe uolte paſſate a luoghi lontaniſſimi. Voi ſcorrete quaſi per gli alberghi uoſtri; quali nauigate per la patria. Queſto s'aggiunge anchora alle utilita uoſtre, che ui s'apre un altro camino tranquillo di perpetua tranquillita. Percioche quando il

mare ui ſara chiuſo per la furia de' uenti, a uoi s'apre la uia per l' amenita de' fiumi. Le uoſtre naui non temono i fiati crudeli de' uenti: con grandiff. felicità toccano la terra. Pare da lontano, che caminino per prati. Quando non ſi puo uedere il letto de' fiumi uanno tirate dalle funi, lequali ſoleuano ſtar ferme legate dalle corde. Et cambiata conditione aiutano gli huomini co' piedi le lor naui. Tirano ſenza fatica la conduttrice. Et per lo panno delle uele uſano un piu felice paſſo de' barcaruoli. Io mi diletto di raccotare il modo, ch'io ho ueduto eſſer fatte le uoſtre ſtanze. E Vinegia famoſa piena gia d'huomini nobili. Da l'oſtro tocca il Po, & Rauenna: da leuante gode l' amenita del mare Ionio; doue uſcendo il riſuſo cambieuoſe hora chiude, hora apre la faccia con inondatione de' campi. Qui uoi hauete le caſe a uſanza degli uccelli d'acqua. Percioche hora pare terra ferma, hora iſola, di modo che ui ſtimerai eſſere le Cicladi; doue ſubito ſi ueggiono mutate le forme de' luoghi. Certo ch' a ſimilitudine loro ſi ueggono le uoſtre habitazioni largamente ſparte per quei mari; lequali ſtanze non ha fatto la natura, ma la cura degli huomini ha fondato. Legate inſieme delle uimini ui ſ'ammalſa una ſodezza di terre no; & coſi fragile riparo non teme d' oppoſi all'onde del mare. Concioſia che l' impeto dell' acque non puo ributta re il lito fangoſo; & paſſa ſenza poſſanza, cio che non e aiutato dall' aiuto dell' altezza. Hanno dunque gli habitatori una abbondanza ſola, che ſi riempiono di peſci: iui la pouerta uiue egualmente co' ricchi: un cibo ſolo gli mantiene tutti; & una habitatione ſerra il tutto. Non ſi

portano inuidia delle case: et con questa misura uiuendo fuggono il uitio, al quale si sa, che'l modo è troppo inclinato. Tutta la uostra cōtesa è in far le saline: uoi in cambio de i uomeri, et delle falci adoperate cilindri. Di questi uoi ne cauate utilità; poi che in quegli uoi possedete le cose, che no n fate. Iui si conia moneta per uiuere: Et ogni frutto è accresciuto all' arte uostra. Alcuno puo meno cercar l'oro: alcuno non ui è, che non desidero trouar sale, et meritamente; poi che ogni cibo gli è tenuto, il quale puo esser grauisimo. Però con diligentia rifacciate le nauì uostre, che uoi a guisa d'animali tenete legati a i muri uostri; accio che quando Lorenzo huomo esportissimo; il quale è stato mandato a procurare le specie, ui farà auisati, siate presti ad andare si; che con nessuna difficultà ritardiate le spese necessarie; si come quegli, che secōdo la qualità del dinaro, ne potete trarre la utilità del camino.

DAlle parole di questa lettera facile cosa è cauare con quali costumi essi allhora uiuessero, quali fossero gli studi di questa natione, et in che modo fatta la disciplina del uiuere. Percioche la qualità de tempi gli sforzaua a sprezzare, et pigliare ogni fatica. Dal disprezzo della quale l'animo dell'huomo ageuolmēte ottiene cio, che desidera. Nō schifauano pericoli alcuni del mare: nō fuggiuano alcune fatiche di casa. Entrauano tutte le difficultà della uita, per sostentare, et loro, et le famiglie. Si sa, che principalmente attesero alla parsimonia. Le cose, che cō fatica s'acquistano, piu caramēte si ritengono. Il uiuere scarso, il cibo, e'l beuere da dozzina, nessuna cura d'ornamēti, poche uesti; si come per sone. patien-

tissime, et molto auerze a freddo, et caldo. Le fabriche humili. Erano cōtenti di poco, et usati a pochissimo; essendo a bastanza a ciascuno le cose sue, pure che bastassero alle mogli, et a i figliuoli. Hauuano in odio le delitie non meno che la sporchezza. I loro frutti domestici in cambio delle ricolte de' grani, et delle uindemie, erano le pescagioni, et le saline. Percioche l'altre saline di quella cōtrada abbandonate d'habitatori erano coperte dall'acque. Essi sempre ebbero grādisima utilità nel frutto del sale, et fecero grādisime guerre per difenderlo da uicini. Nō haueuano in loro le pesti principali del genere humano; la lussuria, et l'auaritia: le quali bēche siano cōtrarie, sono però quasi sempre cōpagne inseparabili; et l'una sollecita l'altra: perche la lussuria si raffredda senza dinari. Si uiueua una uita senza desiderio. Io crederei, ch' appresso di loro fosse stata l'età dell'oro; se nō che gli spauenti sparsi per l'Italia, et p' l'altre prouincie, et specialmēte gli stessi assalti de' corsari gli cōstringeuan a star sempre sull'armi. Stimauano a quella età, che fosse grāde honore pigliare un corsaro cō la uelocità delle nauì. Certo che questo è uero, nō esserci tãto male, dal quale l'huomo sauiuo non possa prēdere utilità. Percioche da i corsari, ch'è la piu baldia generatiōe d'huomini, quella utilità si cauaua ch' esercitauano la giouētù; et imparauano a scacciar l'inimico, et a pigliarlo cō l'armi, et s'auerzauano, se talhora accadeua, alle battaglie nauali. Ma fu di grā lūga maggiore a quei tēpi l'essercitio della mercatantia, et delle nauigationi: gia scorreuano tutti i mari; cercauano con diligenza tutti i porti, et le fiere, che cosa fosse comoda à

portarui, & parimente à leuarne, dallaquale alcuna utilità si potesse trarre. Era tra loro una grandissima concordia, & un grande amore. Hauueano ogni cosa comune; le cose priuate per le publiche, & le publiche per le priuate. Onde necessariamente accadeua, che la giustitia era in grandissima offeruatione. Perche chi hauebbe hauuto ardire fare ingiuria altrui, laquale pareua, che publicamente fosse fatta à tutti. In questo modo appresso loro nõ era inganno alcuno, ne fraude; tanto erano lontani dalla bugia, & dalla rapina. Auezzi dunque in casa alla uerità, facilmente erano tali in ogni loco. Di grandissima fede erano stimati appresso tutte le genti; & erano preposti à gli altri in fidarli dinari. Nel maneggio delle faccende metteuano molta cura di non sopportare per alcun modo l'ingiurie fatte à mercatanti. Per questa ragione; che maneggiandosi tutto il uiuer loro nelle terre altrui, bisognò; se non uoleuano piu tosto morire insieme co' buoni, che si difendessero, & hauessero cura di essere in ogni loco securi dalle ingiurie. Et ciò fu molto piu offeruato nell'età, che uennero appresso; cioe dapoi che crebbero in numero di mercatanti, & grandezza di facende. Hauueano una legge di domandare prima le cose tolte, se non si gli restituuano: poi si uendicauano con l'armi, se poteuano. Se non hauueano forze eguali, impediuano che non usassero insieme: talmente che di rado accadeua; che quello, che per una uia non impetrauano, per un'altra non gli succedesse. Se l'amor naturale non gli poteua fare attendere alla religione, certo & le fatiche, e i pericoli, neiquali erano sempre à cio gli constringeuaano.

Percioche

Percioche non è cosa, che piu leui le menti degli huomini al cielo, quanto il pericolo, & la paura; & specialmente quando mancano gli aiuti humani. Ma che maggiore speranza poteuano essi hauere in quel tempo: Non sa il pouero abbandonato d'all' aiuto humano, ricorrere ad altro che à Dio. Oltra di cio non è alcuno, che non sappia, quanti siano i pericoli del mare, & delle nauigationi; quando sono cacciati dalla fortuna essendo rotte le uele, & spazzati gli ornamenti senza alcun lume, ò stella, non fanno che uia si facciano, ne che mare si solchino. Aggiungui i pericoli de' corsari, che in alcun modo essi non poteuano fuggire specialmente nelle strettezze del mar Thirreno. Con costoro non pur della robba combatteuano, ma della uita, & del sangue. Et questi uoti non pur sogliono esser fatti da i nauiganti, & da gli altri, che son posti in pericolo, ma molto piu à casa dalle mogli, & da figliuoli. Allhora essi uanno alle chiese, & fanno uoti; che Dio gli ritorni à casa salui, & con abbondante guadagno. Et parimente le disgratie dell' altre città gli traouagliuano gli animi non talhora il medesimo accadeffe loro: si come quando che tuona il cielo, & lampeggia di spessi fochi i cori impauriti degli huomini ricorrono all' aiuto solo di Dio. Ma cosa alcuna non era, che piu gli tenesse costati in questa patientia di fatiche, & di pericoli, che l'amore della libertà: ueggendo, che quanto hauessero potuto auanzare di utilità da quelle fatiche si sarebbe riuolto alla uolontà altrui, non alla loro. Questo gli inanimaua à sprezzar quelle cose, che piu gli huomini stimano, specialmente ueggendo in quanti mali fossero posti quei, che le desideraua

uano. Percioche toltagli la libertà chi haurebbe uoluto senza riposo alcuno pigliare tante fatiche di nauigationi, di trafichi, & di peregrinaggi: non hauendo cosa alcuna, onde talhora si rallegrasse l'animo. A questi tempi anchora tolta uia la libertà apena ritroueresti alcuno saluo degli ordini piu uili, ilquale uolessse uiuere tra questa alga, et queste cannuccie. Percioche ogniuno dopo le fatiche desidera il riposo. Essi haueuano libertà, et lo stato sicuro insieme con le loro famiglie per riposo. Coloro, e hanno scritto i costumi delle città, sogliono la maggior parte lodare i costumi degli antichi; et riprendere quei de' suoi tempi; seguendo questa ragione; che le cose tutte uadano peggiorando. Certo si come questo è uero; cosi quello uà in honore delle città, che descriuono. Alcuni aggiunsero, che quelle finalmente cadettero ne uitii. Forse non è uero, che il medesimo si possa dire di questa città. Certo io non oserei dire, ch' ella si sia mantenuta: si no a questi tempi con costumi intieri, et non corrotti, forse non senza ragione potrà dire alcuno: che ui sia durata molti secoli. Abbiamo scritto dunque, com' era fatta Vienna in quei tempi: ma non habbiamo gia tolto l'impresa di scriuere, come ella fosse ne i secoli, che uennero appresso. Alcune cose breuemente ne scrisse Alberto magno nel sestodecimo libro dell' historia. Molte piu n' ha detto Arrigo d' Arimino dell' ordine de' predicatori in quel libro, ch' egli scrisse delle quattro uirtu cardinali. Iquali libri chi leggerà certo non senza ragione potrà aguagliare la città, che noi scriuiamo alle lodi di tutte le città superiori, saluo sempre l' antica Roma. Ma considerando

io la cagione, perche soglia accadere questa mutatione in peggio per una certa quasi legge de' costumi, questa mi pareua specialmente, che fosse: la natura hauer dato i suoi numeri a ciascuna cosa, come agli animi degli huomini: dentro iquali termini se le cose humane si fermano, perseverano in lungo, et saluo stato. Ma s' elle uanno in alto, et molto piu crescono, che le forze humane non patiscono; allequali anchora è dato il suo numero da natura nel gouerno di quelle cose, è necessario, che uadano al basso. Un rimedio solo à tanto male è rimasto, la diligenza, et cura de' principi: che si come per dapocaggine, et negligenza ruinano; cosi per industria, et diligenza sono sostenute. Percioche ciascuna cosa con le medesime arti si conserua, con lequali da principio s' è acquistata. Ma quando in loco della fatica, et della uigilanza apoco apoco sottentrano la dapocaggine, et la uiltà; o, quel, che ui è uicino, la cura, et l' affetto della repub. si riuolge alle utilità priuate, indarno si desiderano i tempi migliori degli antichi. Et certo che allhora non si dà loco giusto di lamentarsi. Percioche qual cosa è piu honesta, se non che tu riceua danno in quella impresa, che tu hai sprezzato?

Fine del Quinto Libro.



O non ho tolto a scriuere la guerra de Gotthi presa da Giustiniano Imperatore per liberare Italia, & fatta con tanta uirtu quanto gloria, con animo di torre la laude a coloro, iquali men copiosamente hanno scritto, quella historia ch'io non ho fatto: percioche niente meno ho desiderato, ne desidero: anzi ho da rendergliene gratie. Perche oltra la notitia di quelle cose, c'hanno lasciato a posteriori, a me hanno dato anchora di potere rēdere piu chiare le cagioni della città di Vinegia, c'hora cerchiamo d'intendere. Ne ho però trattato tutte le cose, che es si hāno lasciato scritte nelle memorie di questa guerra. Ma raccolte solamente quelle, ch'appartengono al fatto nostro, & piu sono approuate, io ho lasciato l'altre: ilche farò anchora nell'altre cose, ch'io ho da scriuere; se però prima breuemente toccherò alcuna cosa di Giustiniano non lontana dal mio proposito. Fu costui principe di gran uirtu, & gloria: foggio i Parthi uinti in molte battaglie, pacificò l'Oriente: restitui l'Africa all'imperio toltagli da i Vandali, sotto Belisario capitano: oltra di cio le leggi fatte da lui, & spar se per tutto il modo, gli partorirono nome eterno. Et nondimeno anch'egli nel principio, che pigliò l'Imperio, non puote fuggire, che a persuasione d'Anthenuo uescouo di Costantinopoli non cadesse nell'heresia Eutichiana. Chiamò da Roma Agapito pontefice

per tirarlo ancho lui nell'opinion di quella setta. Agapito andato da lui fu riceuuto con grande honore. Ma hauendo prima Giustiniano usatogli parole lusinghe uoli, gli aggiunse poi minaccie. Agapito gli rispose, & perche, o Imperatore, usi tu inganni al pontefice Romano: Tu m'hai chiamato come a Giustiniano: & hora, come parmi uedere, son uenuto dauanti a Dioclitiano, par ti, che questo si conuenga: D'altra maniera si portò co i pontefici Romani Giustino tuo zio principe christianissimo, & acerbissimo uindicatore degli heretici. Giustiniano mosso da quella parola, & non meno diletatosi, che marauigliatosi la liberta, & la constantia del pontefice; poi che tu non uoi uenire, dice, nell'opinion mia è necessario, che io descenda nella tua; accioche non facciamo due parti della fede di Christo. Riceuette dunque dapoi fedelissimamente la confession catholica. Io ho uoluto specialmente dir questo effempio per confirmare quel, ch'io dissi nel secondo libro; quasi tutti gli Imperatori, onde sono nati infiniti mali, essere stati macchiati d'alcuna heresia. Egli mosse questa guerra a persuasione di questo Papa; laquale fu crudele, & lunga. Et si come pareua, che si pretendesse giusta causa di guerra, cosi con nō minor giustitia si difendeva. Pero che Giustiniano si moueua; perche l'regno d'Italia, doue era la sede legitima dell'Imperio, fosse uenuto alle mani dihuomini poltroni, auari, rapaci, & heretici. I Gotthi perche gli pareua strano, & contra la ragion delle genti, d'essere cacciati, & traugliati nel regno paterno, & degli aui acquistato per ragioni di guerra, & posseduto hoggi mai piu di cinquanta

anni. Fu guerreggiato cō animi osti natis simi; & con uarij casi per diciotto anni; mentre che il gott'ho il Romano e'l Romano il Gott'ho uariado, cōe suole, la fortuna si sforzo superare. Ma io nō ho pensato uoler riferire d'una in una le calamità di questa guerra: a bastanza sarà breue menter accogliere quelle, dallequali facilmete si puo uedere, quāto fossero grādi i trauagli d'Italia. Vennero prima i capitani degli esserciti di Giustiniāno piu di XL armate con dodici supplementi. Si perdé la citta di Roma, & fu due uolte ricouerata, & perduta da Belisario capitano di Giustiniāno. Ella sopportò un crudeliss. assedio, & una fame da Vitigite Re de' Gotthi per uno anno intero con cento cinquanta millia per sone; di maniera, che le madri non perdonarono à i figliuoli, non pure a i cibi sporchi, & horrendi à uedere, & udire. Hebbe poi dal Re Totila tre lungbis simi, & crudelissimi assedii. Non fu perdonato col ferro a età, ne a sesso: le mura furono ruinate; i palaggi, le therme, e i theatri, o ruinati, o per la maggior parte disfatti. Il senato medesimo et da Vitigite, et da Totila fu o strattiato, o ucciso. Roma, laqual cosa passa ogni credenza, fu abbandonata da ogni habitatore così maschio, come femina. A peggior conditione erano gli huomini nobili; iquali o nell'entrare degli inimici nella città, o perche i Re de' Gotthi gli menauano seco per statichi, quando loro succedeva male erano amazzati. Simili ruine consumarono in quel tempo parecchie altre città, & castella d'Italia. Percioche Milano assediato da Borgognoni, hauendo patito ogni danno, ul-

timamente fu ruinato, & spianato fino in terra morti trenta millia cittadini, Pavia, Piacenza, Brescello, Rauenna, Arimino, Perugia, & Napoli tre, o quattro uolte furono o prese, o crudelmente assediate. Tutta la Lombardia fu ruinata; disfatta la Marca Truigiana, la Romagna, la Toscana, i Peligni, gli Umbri, i Calabri; & tutto il circuito d'Otranto, & disfatti, & ruinati, hora uincendo Romani, hora Gotthi, & hora essendo assediati, o cacciati delle città, che teneuano, quando i Gotthi, & quando i Romani. Oltre di cio tre carissime notabili, altrettante pesti in quegli anni disfecero Italia. La somma delle disgratie fu questa; che dopo ricouerata Rauenna da Belisario, & menato in triumpho à Costantinopoli Vitigite Re de' Gotthi à Giustiniāno, furono mandati poi altri capitani Imperiali auari, & rapaci. Iquali non pagando il suo soldo à soldati lo riteneuano per loro, & spogliauano i cittadini. Troppo crudele fu la fortuna de i miseri cittadini: percioche i cittadini, e i terrazzani fuor delle mura dagli inimici, & dentro erano saccheggiati da soldati; hauendo i capitani, ch'erano alla guardia delle fortèzze quasi per serui i cittadini. Nō mancavano dunque ogni di crescendo le disgratie d'Italia chi fuggiua à questi luoghi come in porto: poi che tra le espugnationi delle città, i saccheggiamenti de i territorii, le uiolationi delle done le rubberie de' fanciulli, & delle uergini, & oltre cio le discordie; e i sospetti, malegrādissimo, perch'era senza rimedio, nō uedeuano in che modo piu comodamente fuggir potessero quei mali, che ricouerandosi à questi luoghi.

Erano qui molti, e haueuano dinari; e sapeuano ancho traficargli: percioche le nauigationi quasi per tutta la cōtrada d'Italia erano mancate; conciosia ch'ogni cosa fosse infiammato di guerra, e di qua l'armate imperiali, di la le Gotthice ogni cosa faceffero sospetto. Allhora la fortuna, laquale si come in ogni cosa, cost anche molto piu si-gnoreggia nella mercatantia, con poca spesa hora faceua un pouero, hora riccho. Ma Vinitiani difesi dall'armate imperiali schisauano per la maggior parte i casi aduersi: e non temeuan punto de' corsari confidandosi nella moltitudine, e nella destrezza delle nauì. Era cagion la mercatantia di fare, essendo comodissima non pure a ritenerla in queste stanze, ma a crescerla anchora, che ogni giorno i piu nobili, e i piu ricchi huomini togliessero a sostentare i minori d'ordine; essendo in questo modo or dinato da natura, che questi senza quegli comodamente non possano uiuere. Era l'ottauo anno di questa guerra, quando Vinitiani in quel tempo eran tanto cresciuti, che s'alcuna discordia nasceua appresso gli habitatori era di poco momento qual parte si seguissero. In questa guerra esì seguirono sempre le parti imperiali. La prima impresa, e hebbero fu con Belisario capitano Imperiale a Rauenna: laquale dopo lungo assedio fu presa insieme col Re Vitigite. Percioche essendosi Vitigite escluso da Belisario quasi da tutte le terre d'Italia ricouerato a Rauenna con uno sforzo eletto di Baroni, e soldati Gotthi; e non sperando Belisario di potere espugnare una città fortissima, e ben guardata, deliberò di sforzarla a render si con la fame ultimo male delle cit-

tà assediate. Da terra niente si poteua portar dentro, tenendo l'inimico Belisario ogni cosa d'intorno: e l'armate Imperiali non lasciavano nauigare il mare; di maniera, che niente si poteua portar dentro, che di nauoscofo, e molto meno di quel, che bastaua a nutrire tanto popolo. Oltra di cio Arimino, e Ancona città prossime da man destra erano in poter di Belisario, e molto accomodate a impedire, che non andasse dentro uitto uaglia. Da man sinistra restaua il Po, e Vinitiani. Iquali haueuano, come s'è detto di sopra, tutte le paludi da Aquilea fino allo stagno di Padusa prossimo a Rauenna: e da quella parte si faceua guardia diligente. Vi restaua una bocca uicina a Rauenna, hora detto Primaro, e gia Spinetico dalla città di Spina postauì appresso, e come uol Plinio, edificata da Diomede: dellaquale anchora si ueggono alcuni uestigi. Quella entrata era in possanza degli inimici: onde le città de' Gotthi di la da Po soccorreuan di fromento, e uittouaglia d'ogni sorte a gli assediati giu per il fiume. Per impedire questo soccorso pensò Belisario di guardare con soldati le riuè del fiume. Hebbe poi da Vinitiani alcune nauì acconcie costi al mare, come a fiumi per quel, che uoleua fare; dellequali sapeua, ch'esì abbonauano per la lunga pratica e haueuano del mare, e de' fiumi, destre, e ueloci, con i fondi ne in tutto piani, ne in tutto larghi, per potere ageuolmente resistere all'onde, che'l uento del mare suol fare scorrendo ne i cumuli dell'arena insieme con ogni fortuna. E beneficio di natura; che cia scuno sia eccellente nella cosa, doue piu s'es-

sercita. Le fece poi fornire di tauolati per i colpi delle frecce. Ordinò a costoro, ch'una parte andasse su per lo fiume à impedire, & turbare la discesa delle nauu inimiche; alcuni altri faceffero la guardia alla bocca del fiume, che da mare niente si potesse portar dentro. Il Re Vitige, e i cittadini tosto che uidero apparire le nauu in ordine alla bocca del fiume, stimarono, che'l fatto loro fosse disperato, se per altra uia non era restituito. Fecero intendere à i Gotthi, ch'erano in Pania, in che termine si trouaua Rauenna, & Vitige. Essi subito inteso il pericolo deliberarono per tutti i pericoli rompere il passo. Non lasciarono dunque piu, che fossero portate uittouaglie dalle nauu a una a una: ma fatta la maggior armata, che poterono di nauu de' fiumi comandarono, ch'alcune andassero inanzi fornite d'apparecchiamento da guerra, altre, che seguissero l'armata: misero in mezzo quelle, che portauano la uittouaglia. In questo modo parue loro, che fosse sicuro il portare delle uittouaglie. Ma non è marauiglia nelle guerre, o la fortuna, come si dice, o quel, ch'è piu uero, Iddio, che caccia la fortuna, signoreggia: le nauu, poi che uscirono del Tesino fiume assai alto, & col letto pieno, prima ch'arriuaessero al loco, doue andauano tutte rimasero in secco, come se l'acqua fosse tutta scorsa in mare. Allhora le nauu Vinitiane benisimo all'ordine per queste occasioni da una parte, & dall'altra i soldati di Belisario di sulla riuu assaltarono l'armata con dardi, & frecce. I Gotthi turbati per la cosa non aspetata prima stettero sospesi non sapendo che si fare; &

pensarono in che modo si potessero distigare, & uscire del secco, non pur co'remi, ma con l'armi d'habita anchora. Ritornandogli uano ogni sforzo cominciarono a partire i carichi con quelle daguerra, & con le piu leggiere. Ma ogni hora piu Vinitiani se gli opponeuano; et non dauano spatio all'inimico di fare, altro, che comprirsi dalle frecce; lequali gli cadeuano adosso a guisa di tempesta. I soldati di Belisario anchora montati sulle nauu di Vinitiani gagliardamente caricauano i Gotthi. Perche ne dinanzi, ne di dietro non haueuano riposo alcuno. Ma poi che per comandamento di Belisario alcune nauu di Vinitiani delle piu leggiere andate su per lo fiume à contrario d'acque cariche di soldati riuolte alle spalle degli inimici gli assalirono, & montarono nelle nauu loro, non poterono resistere i Gotthi: ma amazzatine alquanti, & feriti infiniti di loro, s'arresero a Belisario con tutte le nauu, e i carichi. Tutto il buttino fu concesso a i soldati di terra, & di mare. Questa cosa spauentò molto gli animi di Vitige, & de' baroni Gotthi, iquali erano assediati con lui; & gli mise in tanta desperatione del fatto loro, che domandarono gli ambasciatori de' Francesi, & Borgognoni, iquali allhora teneuano il Genouesato. Costoro uenuti gli promiserono grandissimi soccorsi, se i Gotthi gli uoleuano torre a compagni del regno d'Italia. Stauano in dubbio i Gotthi non sapendo quali parti eleggere. Hora mentre che questi ragionamenti andauano attorno. Belisario come quel, ch'era d'ingegno astuto, non meno che forte, offerse à Got-

hi benigne conditione di pace; accioche Francesi, et Bogognoni ingannati d'ogni speranza si ritornassero a casa. Ne dopo molto tempo Belisario ottenne Rauenna: & di la se n'andò a Costantinopoli con Vitige prigionie. Ma quello non è da lasciare, che'l Biondo scriue in questo loco; che Vinitiani erano allhora sudditi dell'Imperio, con queste parole. Vinitiani sudditi all'Imperio in quel tempo combatteuano con Gotthi; usando, come appare, una parola, secondo usanza sua, non troppo considerata: specialmente non hauendo detto in quel loco, ne in alcuno altro della sua historia, in che modo lo Imperatore gli hauesse sottoposti. Percioche io non niego, che Vinitiani non habiano sempre portato honore, & riuerenza all'Imperio; si come sogliono, & debbono i popoli di minor fortuna portare a i piu potenti; benché uiuano secondo le proprie leggi, & non siano sudditi. Ma altro è portare honore à un superiore. altro ubbidirgli. Ma chiaramente si puo uedere da quella epistola, che Casiodoro scriue a Vinitiani in nome dell'Imperatore; che Vinitiani non ubbidirono all'Imperio: essendo quella ben'un poco piu licentiosa; si come porta l'usanza d'un superiore a uno inferiore, nondimeno d'un, che persuade, non di chi comanda. Perche chi comanda a un suddito usa poche parole, non essendo bisogno dar'altra ragione à colui, c'ha d'ubbidire: ma colui, che conforta, è bisogno, che n'usi molto piu, accioche sia adnesso dalla ragione quel, che forse sarebbe rifiutato dalla uolontà. Portandosi dunque l'Imperatore in questa epistola di Casiodoro con Vinitiani si come con huomini liberi, io non ueggio, ch'alcuno con ra-

gione possa affermare, ch'essi fossero soggetti all'Imperatore. Ma che piu, il Biondo medesimo nel secondo libro dell' historia afferma, che l'Imperatore mai non hebbe al tra ragione in Vinitiani, che d'honore, & di riuerenza. Ma di questo parlarem forse di sotto piu chiaro, & piu apieno. Et haurei ancho passate qui queste cose, se non fosse i incontrati nella epistola di Casiodoro: il quale hauendoci dato occasione di confutare questa opinione, non ci è paruto di lasciarla. Questa presa di Rauenna die molto nome a Vinitiani: perche, come si conueniuu, Belisario fecegli molti honori come a benemeriti, ch'erano della Repub. e stati compagni delle fatiche: & essi, che fino a quel giorno haueuano hauuto poche ricchezze, cominciarono a spargere dattorno il nome, & la uirtu loro. Giustiniano fe poi la guerra per altri capitani. Ma perche, come habbiamo detto di sopra, pareua che piu tosto fossero mandati a saccheggiare, & ruinare Italia, che a liberarla, fecero grandiss. & chiariissimo il nome del Re Totila. Egli fu, che ritornò nel primo honore lo stato de' Gotthi, hauendo preso tre uolte Roma, & soggiogato molte altre gran città, di modo, che non si uedeuano quasi piu per l'Italia alcuni segni dell'Imperio. Ma ueggendo, che per tanti anni continui con ostinatissima guerra era trauagliata la natione de' Gotthi, delibera domandare la pace per oratori a Giustiniano, ne forse con molto cattive conditioni: se non che l'Imperatore huomo di gran uirtu, & di grande animo giudicò, che non fosse bene, che fossero date dal Barbaro conditioni di pace. Perche hauendo rifiutata quella ambascieria deliberò di nuo-

uo assaltare Italia cō molto maggiori forze. Dichiarò capitano à gouernare quella guerra Narsete Eunucho, al quale, come habbiamo detto, si deuena il fine, & la gloria di tanta guerra. Fu il Re Totila informatissimo dell' arte della guerra, & della disciplina militare, & di marauigliosa diligenza in far le cose; ma d'ingegno troppo facile, & inclinato in ciascuna parte, doue l'impeto dell'animo lo tiraua, o di humanità, o di crudeltà. Egli fece molte crudeltà in quella guerra, lequali habbiamo toccato breuemente nel principio del libro, & molti segni anchora di clementia. Questo non mi pare da passare. Percioche hauendo egli entrato di notte per tradimento ricouerato Roma già presa una uolta, & di nuouo perduta, Paolo di Cilicia capitano di caualli la sciatto in guardia della città suegliatosi da i gridi notturni de i soldati di Totila, che scorreuano per la città, si ricouerò ne la machina d'Adriano, c' hora si chiama castel San' Angelo insieme con quattrocento cauallieri eletti. Egli non hebbe tempo per la subita, & improuista entrata de gli inimici nella città di fornire la rocca di uittouaglia. Corse Totila alla rocca; & ritrouandola occupata deliberò di combatterla. Paolo uscito fuori, & attaccata la scarauuccia non senza molta uccisione de' Gotthi gli cacciò oltra il ponte: & cio fu fatto piu d'una uolta. Totila per la strettezza del ponte non poteua condarlo con maggiore essercito; ne attaccare la battaglia dinanzi la rocca, o nel ponte senza grande uccisione de' suoi. Hora ueggendo, che sempre si ueniua alle mani con maggior danno de' suoi; & hauendo inteso per un,

eh'era fuggito, che l'inimico per caristia di uittouaglia non poteua piu lungo tempo portar l'assedio: accioche, disse, io non paia poco sauiuolo uolendo opporre tutti i miei huomini piu gagliardi a questi desperati, fortificate, o soldati le stanze di qua dall'uscita del ponte, & fateli diligentemente le guardie: la sciate poi che l'inimico a suo piacere uenga a difenderli in piu largo spatio: o io uegli darò tutti morti senza ferita d'alcuno di uoi; o inanzi il terzo giorno es si uolontariamente si daranno nelle man uostre. Paolo ueggendo, che l'inimico si ritiraua piu lungi, facilmente intese l'auiso di Totila. Si cominciarono poi ad hauere ragionamenti. Totila gli domandaua, che gli restituissero la rocca: & es si di potere uscire salui con tutte le cose sue. Ma Totila uoleua, che le conditioni del partire fossero in suo arbitrio. Non potendosi dunque accordare Paolo chiamati i soldati a consiglio, uedete, dice, o compagni, che la cosa è ridotta all'ultimo: l'inimico crudelissimo ne tiene assediati; & con guardie dintorno strettissime n'ha tolto ogni speranza di fuggire. Non contenti della rocca hanno sete del nostro sangue. Non possiamo usare la uirtu nostra, ne scampare dalle spade loro. La caristia delle uittouaglie non ci lascia aspettare i soccorsi lontani: s'ha da morire dunque, o di fame, o di spada. La terza partita, ch'è l'arrenderli ad arbitrio dell'inimico, io la giudico peggior della morte. Molto meglio è morire con la uirtu, che con scherno, & con tormento. Quello mena lungo dolore; & la morte passa uia in un punto. Et uno huomo forte non puo hauer gran dolore, quanto dura poco.

Facciamo noi un medesimo fine al dolore, & alla uita. Agli armati questo rimane, che possano desiderare, il non si puo torre a noi; che la uendetta uada inanzi al nostro morire. Questo pensiero ne conforti; noi moriamo per la fede, per la giustitia, & per la gloria di Giustiniano. A Dio sarà gratisimo questo sacrificio del nostro sangue. Se dunque uoi hauete animo d'huomo, & non di donna, facciamo noi di nostro uolere ingiuria alla morte per suo disprezzo, prima ch'ella uenga a noi con uergogna, & tormento. Questo è consiglio mio; che doue sono piu rare, & piu larghe le guardie degli inimici dopo la prima uigilia quando piu sono occupati nel sonno, & nel uino; & che di tal cosa punto non hanno sospetto di noi, fatto un cono, & tratte le spade le dobbiamo rompere, & ritirarsi in loco sicuro. Et che ui parebbe, se perauentura alcuno Iddio uolesse fauoreggiare la uirtu nostra? Et quando questo non si possa fare moriamo con la maggiore uicisione, & mortalità, che di loro si possa fare. Esli non si marauigliano piu della uirtu nostra, che s'habbiano a dolere d'esser morti bagnati del suo sangue; & non hauer potuto far di noi quelle beffe, & quei tormenti, c'hauerebbono uoluto. Lodarono tutti il consiglio del loro capitano; & abbracciatisi insieme s'espusero alla morte. Questo non fu nascoso a Totila: ma poi che l'ebbe inteso, ueggendo, ch'egli haueua a fare con huomini desperati; & ch'esser non poteua, che molti de' suoi, & specialmente i piu ualorosi non rimanessero morti per mano degli inimici, deliberò anch'esso mutar proposito. Comandò dunque, che fosse fatta una grida inanzi la porta della rocca; che

cha; che qualunque uoleua uscire di la, & abbandonare la rocca, che Totila l'haurebbe lasciato andare la scianzo l'armi, e'l cauallo. Et s'hauessero uoluto tor soldo da lui, che gli haurebbe hauuto nel medesimo loco, et stipendio con gli suoi. Molti accettarono la conditione di restare seco. Paolo, & alcuni altri, che piu tosto uolsero partire, gli souenne liberalissimamente di dinari, & di uitto uaglia per il uiggio. Hauendo Totila ottenuto la città si mostrò molto piu humile, & piaceuole, che prima non haueua fatto cosi in rifare alcuni edificii, ch'egli haueua disfatto, come in richiamare la plebe, laquale andaua errando per la Campagna. Fu nondimeno piu difficile il richiamargli, che la dispersione. Giustiniano fe guerra con questo Re Totila hauendo capitano Narsete. Noi passeremo breuemente alcune memorie segnalate di questa guerra, che ci restano. Narsete Eunucho, come io intendo, primo di quelli, c'hanno uinto l'oblio dell' antichità, diede gran nome a Vinitiani in quella fortuna: era caro a Giustiniano sopra gli altri, & per uirtu, & per fede. Egli fece molte guerre felicemente per lui: & egli solo gouernaua quasi tutte le ricchezze dell' Imperio. Vegghendo dunque Giustiniano gia carco d'anni, ch'era l'ano duo decimo di quella guerra, gia stracco per gli affanni continui, conoseua, ch'ella s'haueua da rinforzare o con forze maggiori che prima; o ch'al tutto s'haueua da rimettere con sua uergogna, & dell' Imperio, die licenza a Narsete, che con quante forze, & apparecchiamento gli pareua al primo tempo passasse in Italia capitano della guerra; pur ch'egli desse felice fine alla guerra. Haueua

costui amicitia con molti Re, & popoli per fama della sua uirtu: egli hebbe facilmente da costoro, oltra le ricchezze dell' Imperio Romano, tutti gli aiuti, che uolse; et tra gli altri dal Re Alboino amico uecchio dodici mila caualieri Longobardi. Fornito dunque di grandissimo essercito di genti bellicose, di Longobardi, di Gepidi, d' Huni, d' Heruli, di Persi, & d' Arabi, oltra Greci, Macedoni, Thracii, Messii, & Daci, subito che fu tempo d'uscire, mouendo di Schiauonia, et circondando Dalmatia, & la cōtrada del golfo di Trieste, hauendo finalmente passato il fiume Lisontio, si fermò alle reliquie d' Aquilea di strutta. Ma prima ch'egli giūgesse in Italia, accadè presso Ancona quasi un giuoco nauale felice augurio della guerra incominēata: doue Vinitiani mostrarono un' altra uolta biū segno della uirtu marineresca. Percioche mētre Ancona è grauemente cōbattuta da Gotthi per terra, et per mare, Valeriano gouernator di Rauenna chiamati hauēdo et di Dalmati, & di Vinitiani tutti gli aiuti, che pote hauere, cō quarāta nauì delle grādi benissimo fornite s' inuiò uerso Ancona per soccorrere gli assediati. I capitani de' Gotthi andati anch' essi in alto mare cō quaranta sette nauì, cōfortando l' una parte, et l' altra i suoi, dato il segno si uēnero a incontrare cō le prode; et per un pezzo si cōbatte cō battaglia incerta. Ma andando ināzi il combattimento la cosa riuisci meglio a Romani. Percioche se bē l' inimico auāzaua di numero, et non cedeuā di uirtu di cōbattenti, nondimeno poco pratici in mare s' urtauano tra loro hor cō le poppe, hora con le prode: et poi messi in cōfusione si fermauano immobili, di modo, che ne si

spediuaano, ne andauano a incōtrare l' inimico. Ma s' alcuna di loro, per fuggire di uirtu ne' suoi, per auētura andaua da parte, facilmete era circondata dall' inimico, & datoui dētro rimaneua fraccassata, et uinta. Ma la disciplina dell' arte del mare rēdeua i Greci, e i compagni più animosi, et più securi: ne si cōfondeuano l' un l' altro: ma pratici in seruare l' ordine cōbatteuano come se fossero stati in terra ferma. Et ueniuaano ad azzuffarsi in s' rōte o a circōdarli uelocemēte, doue che bisognaua dar soccorso a cōpagni. Essendosi dunque cōbattuto per buona pezza, fu rotta alla fine l' armata di Totila, alcune nauì furono affondate insieme cō' Soldati, et l' altre prese da Romani. Diece salue si fuggirono, et andarono al lito uicino. La fama di questa uittoria sollevò mirabilmete le parti di Giustiniano per tutto Italia: et debilitò quelle de' Gotthi preso l' augurio per tutto il fine della guerra. Hauuta dunque questa felice nuoua deliberò Narsete mouersi d' Aquilea in due parti, comādo, ch' una parte andasse per la cāpagna di Venetia; et affrettasse il uiaggio; accioche l' inimico nō gli impedisse il passare l' Adige, e' l' Po. Questi furono i dodici mila Longobardi. L' altro essercito uolse, che circondasse le paludi, & s' inuiasse uerso Rauenna. Ma perche sette gran fiumi tutti da essere passati con le nauì impediuaano quella prestezza, le nauì di Vinitiani giouarono molto à tor uia quella difficultà, le quali le gate insieme con funi, et spianate con tauole fecero il passo sicuro, & ueloe. A quel modo passarono facilmente la fossa Palestrina, Chioggia, Brondolo, Carbonara, le Fornaci, hora chiamate, & la Capresia boccha del

Po, c' hora si dice Mangiauacca. Eſſo per conoſcere i luo-
ghi portato con una barchetta per le lagune, & riueden-
do quelle iſole ſmontò in Rialto. Molto gli piacque la na-
uità del loco, et la diligenza d' gli habitatori. Con paro-
le magnifiche lodò i ſoccorſi, ch' eſſi haueuano dato in
quella guerra alle coſe dell' Imperatore; et ſpecialmète in
queſti due ultimi a Rauēna, et Ancona. Vennero da Nar-
ſete molti oratori de i popoli di quella contrada a fare i
ſuoi comādamenti; tra i quali furono Padouani. Iquali poi
ch' hebbero eſſequito l' altre coſe a dichiarare la loro fede
ſi lamētaron con molte parole, che le paludi, et le riuie-
re poſte dirimpetto a Padoua a torto loro foſſero leuate
da Vinitiani; che gli antichi ſuoi l' haueuano ſempre poſ-
ſeduto; che s' erano ſempre ſeruiti del porto della Bren-
ta allhora che poteuano molto d' ognintorno, & per grā-
dezza di robba, et per moltitudine di facende. Et c' hora
ogni coſa gli era leuata, a torto da Vinitiani. Che non ſa-
peuano in che coſa haueſſero peccato appreſſo l' Imperio:
ſempre, diceuano, o Narſete, è ſtato hauuto da noi in hono-
re il nome Romano. Habbiamo talhora mādato in aiuto
nelle loro guerre, laqual coſa ſi puo uedere nelle memo-
rie noſtre, piu di cēto mila ſoldati; per liquali meriti fu
donata a i maggiori noſtri la città, et la ragione di dare
i ſuffragi. Hora ſe piace a Dio, n' è ſtata leuata tutta la
nauigatione: ſiamo ſpogliati del porto et delle noſtre ri-
uiere, et delle paludi poſſedute quaſi fin dal principio del
mōdo. Ma che piu, n' impediſcono anchora dal poterui en-
trare. Fortificano le bocche de' fiumi con ripari, ſi che non
ui ſi puo entrare ne uſcire ſenon a loro piacere. Coſtoro

maggiori danni ne fanno, che giamai n' habbiano fatto i
Gotthi, ne gli Hunni. Quegli ne dannificarono per
pochi anni; queſti in eterno lo faranno; ſe gli ſarà con-
ceſſo. Eſſendoli gia lamentati appreſſo Odoacro, et Theo-
dorico niente altro riportaſſimo, che parole. Et non fu
marauiglia: per cioche che deueuamo noi ſperare amici
del nome Romano degli inimici di quello? Ma hora ricor-
riamo a te, o Narſete con grandiffima ſperanza. Tu uai
alla guerra, la cauſa della quale, s' è l' ecito far paragone
delle coſe grandi alle picciole; e' d' una ſorte medeſima cō
la noſtra. L' Imperatore uuol ricuperare col mezzo tuo
l' Italia occupata da Gotthi: noi domandiamo per te le pa-
ludi tolte a noi da Vinitiani. Qual dunque piu chiaro te
ſimonio poi dare a tutti gli huoi del tuo giuſtiſſimo pro-
poſto di cacciare i Gotthi d' Italia poſſeſſori di mala fede,
che ſe tu coſtringi, che queſti luoghi occupati a torto da
Vinitiani ſiano reſtituiti agli antichiffimi, et fedeliſſimi
cōpagni: Hauendo detto queſto et parecchie altre coſe il
Padouano, Nicolò tribuno di rialto parlò in queſto modo.

SE Padouani ſi uoleſſero ricordare le coſe, che comu-
nemète accadertero à i noſtri padri, et le coſe, ch' eſ-
ſi piu toſto uolſero; quando fu tempo d' eleggere, ne hora
ſarebbono a noi moleſti, ne a te, o Narſete. Benche, come
ſi uede, mai non ceſſeranno queſti lamenti: poi che, come
eſſi confeſſano, piu uolte s' hanno lamentato, et ſempre
ſono ſtati cacciati. Onde puoi tu conoſcere, quanto a tor-
to hora ſi dolgano di noi. Ma ſi portaremo cō coſtoro pia-
ceuolmente; ne aſpramente gli perſeguiremo, nel modo,
ch' eſſi fanno a noi: ſi come quei, c' habbiamo deliberato

portarsi con loro proprio come conuiene a vicini, parenti, et frategli. Io credo, o Narsete, passando per qua, che tu habbi inteso, qualmente Athila Re degli Hunni già cēto anni ruinaffe tutte le città d'intorno; & come gran parte ricorse a i luoghi posti dirimpetto alle città. Il medesimo fecero i nostri frategli: essi uennero qua. A quel tempo i padri di costoro, che parlano hora, andauano per diuersi parti del mondo, come piacque a ciascuno, specialmente quei, c'haueuano dinari, in peregrinaggio, una parte ritornò a rifare le ruine, doue potessero uiuere: Che cosa cio gli giouasse, questo ne fa testimonio; che stettero per sessanta anni senza alcuna fortezza. Che se Theodorico Re de' Gotthi, il quale ueramente possono chiamare edificatore loro; benchè hora fingano d'hauere in odio il nome de' Gotthi, non gli hauesse cinti di bastione, & di fossa, hoggi ne pur costoro, che parlano, non habitarebbono la sua Padoua. Hora per beneficio di Theodorico sono uenuti. Ma io ui domando, o frategli; per cioche frategli siamo nati de i medesimi padri; perche Theodorico, quando egli rinouaua la uostra città, non ci tolse queste lagune, & le concesse a uoi? Si uergognarono i uostri maggiori farne parola, non pure domandarle; ricordandosi che i padri loro s'hauenuo eletto altre stanze; & noi d'accordio erauamo qui rimasi; haueuamo spianato la palude, & fatto quì le nostre habitazioni. Ma perche questi luoghi per la gran clementia di Dio sono cresciuti in questa frequentia, che tu uedi, che a nessun nuoce, et faticosa a tutti; mal uolentieri io l dico; apena che lo possono patire. Empiono ogni cosa di lamenti; quasi che noi

habbiamo ruinato la città loro, essendosi sdegnati della nostra compagnia inuitati a uiuere amicheuolmente con noi; & hanno piu tosto uoluto stare appartati. Hora finalmente si dolgono; & dicono; uoi occupate il nostro. Ma perche uolete chi amar cose uostre quelle, c'haueate abbandonato; & n'hauete lasciato ad habitare a noi? io non ueggio in che modo. Percioche le genti, che da principio ritrouauano i luoghi priui d'habitatori, & di possessori, se gli prendeuano, & gli habitauano per ottima ragione delle genti, & di natura. Così habbiamo fatto noi. Abbandonaste quei luoghi; & a noi gli concedeste: noi gli habbiamo presi abbandonati, et lasciati da uoi. Che ingiuria u'habbiamo noi dunque fatto? Piacque a molti di uoi elegerui altre habitazioni, ad alcuni ritornare a quelle ruine. Noi habbiamo uoluto piu tosto fermarsi qui. Chi è andato qua, & chi là. Perche dunque mutato proposto uolete occupare il nostro? Noi del uostro non occupiamo cosa alcuna. Se forse non giudicate esser cosa giusta, che l'Imperio sia rimasto in quelle ruine, & pietre: la ragione, c'hebbe già Padoua in queste paludi dopo ruinata quella essere rimasa anchora intiera. Chi è per dir questo; che dopo ruinata la città, cancellati i magistrati, estinta ogni ragione diuina, & humana in quella città, sia rimasto nondimeno in quel terreno coperto dalle ruine, pure un poco della signoria, & giuridition publica? Ma doue sta egli la ragione, & l'honesto, doue l'Imperio, & la giuriditione, se non in quella compagnia, & ragunanza degli huomini, che tra loro ordinano le ragioni,

i patti, & le leggi: Se in questo terreno, ò in quello uì fosse la giuriditione, ueramente ella uerrebbe da eterno; ne si cambierebbe giamai: percioche il terreno è immobile & sempiterno. Hora son tutte le cose soggette alla Fortuna: mutansi ogni giorno gli imperii, & si trasferiscono. La Fortuna giuoca à questo giuoco; alla quale bisogna ubbidire. Ma uedi, ò Narsete, l'ingiuria di questi huomini. I uostri maggiori, ò Padouani, uenuti qui per mare d'Asia; essendo loro capitano Anthenore assalirono con guerra la gente Euganea, laquale possedeua tutta questa contrada fino all'alpi; & per forza gli cacciarono. Che sareste uoi per fare, se hora si leuasse alcuno di quegli Euganei; & domandasse i suoi luoghi: Che se giudicate honesto traugiare i uecchi habitatori per forza, & con l'armi, come hauete uoi ragione hora di dolerui de' uostri parenti: Ma che piu, si lamentano anchora, che non posso no entrare armati à lor piacere nelle città, & nelle case nostre. Perche niente altro uoglio dire, quando si dolgono, che le bocche de' fiumi siano fornite di guardiani. Ma io uolentieri saprei da uoi, perche nõ perseverate anchora con la città aperta: Perche questi anni passati l'hauete circondato di bastione: Non fate uoi le guardie alle uostre porte: Che sete uoi per fare, se Vinitiani armati ui uenissero à trouare: Ragione è, che nessuno cerchi in altrui quel, che non uorrebbe in se stesso. Le bocche de' fiumi sono le porte nostre; allequali se pacificamente uerrete, non altramente sempre sarete riceuuti, che si conuegna à parenti. Ma se uerrete armati; laqual cosa spesso hauete fatto, & tuttauia fate, noi di fenderemo

la ragion delle genti: caccieremo gli assalitori come nemici manifesti. Ma ò Narsete uedi nõ so che altro di maggiore. Vi sete uoi mai doluti di questa ingiuria appresso alcuno: se nõ mai, uedete in che modo ui potete distrigare i quali ditte, che spesso ui sete doluti. Se lamētati ui sete, ò appresso i Gotthi, et gli Heruli, ò appresso l'Imperator e. Se appresso quegli; diuque hauete sprezzato l'Imperator e & messo ināzi i Gotthi: che se cio è perche ricorrete hora all'Imperio Romano: Se appresso l'Imperatore: il che piu volte hauete fatto; sete uoi stati essauditi; o pur u'è stato data repulsa: essauditi non sete uoi stati. Abbiamo anchora cento epistole, & piu di Zenone, di Leone, di Giustino, & di Giustiniano testimonii della fede, & offeruanza nostra uerso la maestà imperiale; & della clementia, & liberalità loro uerso noi. Resta, che state stati repulsi; & anchora uolete contendere. Non cessarano mai così importune, & tante uolte ributtate querele: sete uenuti anchora à tempestare l'orecchie di questo principe piene de i maneggi di cose si grandi: Perche piu tosto l'uno, & l'altro popolo non s'apparecchiamo à dare tutto l'aiuto, che possiamo, à questa così grande impresa, è cosa poco ciuile, se attendete à me, & di chi pensa troppo nel fatto proprio turbare i maneggi publici del principe in tanti traugli di cose. Oltra di cio, ò Narsete, hanno inalzato i meriti de' loro maggiori, & gli honori fattigli dall'Imperio. Non crediate, ch'io uoglio negare i meriti uostri; anzi piu tosto noi Vinitiani si uogliamo gloriari di quegli. Non siamo ancho molti di noi nati da quei padri Padouani: Ma quanto appartiene al fatto presente, s'io nõ m'in

ganno, meglio sarebbe stato, ch'haueste raccontato alcuna propria fatta da voi, che appoggiarui ne i meriti soli di quei vostri antichi, dei quali è quasi estinta ogni memoria. So, che direte esserui mancate le forze: & s'alcuna cosa haueate fatto in questa guerra per gli Gotthi, credo certo, che mal uolentieri l'habbiate fatta: ma io uoglio hauer detto questo; accioche alzando i meriti uostri non siate creduti in cosa alcuna hauere auanzato Vinitiani. Ma tu, o Narsete, se in conto alcuno n'hai prouati, non misurare da cio l'animo nostro. Quello è stato poco. Egli è molto infiammato, & sarà sempre uerso la gloria dell'imperio. Certo tu uai à questa guerra capitano di cose grandi: tu prouerai, come speriamo, noi fedelissimi, & costantissimi compagni alcuna uolta in qualche gran cosa: non mai per douer sodisfare ò alla maestà imperiale, ò alla tua gloria, ò à noi stessi; se non testimoniamo la nostra fede, & la grandezza dell'animo, non solo cō parole, & ricchezze, ma co i propri corpi, & col sangue medesimo. Poi che'l Tribuno hebbe finito di parlare, rispose Narsete, che gli pareua, che la cosa meritasse d'esser benissimo intesa, et pesata: & ch'egli hauea d'andare: che la cognition della causa hauea bisogno di tempo. In questo mezzo confortò l'uno, & l'altro popolo alla pace, & concordia; e i Padouani, che douessero risar la patria; & uincere i Vinitiani di studio, & di diligenza appresso l'Imperio. Ma prima, che partisse fece uoto di far due chiese in questa isola; se otteneua il suo desiderio. Il Re Totila hauendo gia intesa la uenuta di Narsete gagliardamente apparecchiua in uniuersale à tutte le cose, che gli pareua=

no necessarie alla machina di tanta guerra. Era nondime no oppresso da grandissimo affanno, hauendo inteso che Longobardi passauano per la Cisalpina, con proposito di tentare le città posteui in mezzo, Treuigi, Padoua, Vicenza, & Verona: & se cio non gli succedesse, che subito haurebbono passato il Po, Giudicaua, che fosse il meglio andargli incontrare; & prima che s'aggiungessero all'altro essercito di Narsete prouare la fortuna della battaglia. Mandò dunque Theia principal capitano della guerra a ritenergli, & a un tempo a mantenere le città in fede. Nondimeno molte cose, si come è incerto il fine delle guerre, impedirono questa deliberatione. Percioche per difetto di dinari non potè leuare alcuni capitani de' Gotthi dalle stanze: et le città confederate, poi che hebbero inteso, che Narsete haueua posto il piede in Italia, piu negligetemente faceuano le cose, che gli erano comandate. I Francesi anchora, che cōfinauano con Genouesi, coiqua li egli era in lega, gli apparecchiuaano soccorso piu tosto in parole, che in effetti. Mātenne Theia le città in fede; ma per hauer pochi soldati nō pote impedire il passo à Longobardi. Però molto piu uelocemēte, che Totila nō credeua, fecero Longobardi il lor camino. Percioche i fiumi posti in mezzo, & le paludi, lequali si credeua, che gli douessero ritardare, essendo seccate in ogni loco per il caldo le fosse, gli diedero facile passaggio. Hauendo passato il Po, non si sa bene se con ponte, o con nauì, fortificarono gli alloggiamenti a Brescello. Era Brescello in quel tempo quasi eguale, & di grandezza, & di frequentia di cittadini a ciascuna città di Lombardia, salvo

Rauenna: & seguitarono sempre la parte de' Romani, & dell' Imperatore. In questo mezzo Narsete passò l'altro essercito, come io ho detto, per le paludi a Rauenna. Et hauendosi già imaginato nell'animo il pensiero di Totila subito mandò cinquecento soldati de i piu eletti in aiuto à Longobardi. Totila hauendo inteso il passare de' Longobardi, benchè, hauessero passato con maggior fretta, che non pensaua, si fermò nondimeno piu costantemente nel proposito di combattere. Palesò l'animo suo a Theia; et gli comadò, che subito fosse a lui. Era senza dubbio miglior caualleria quella de Longobardi: le castella d'intorno gli dauano fanteria. Totila gli auanzaua di gente a piedi; & era di gran lunga inferiore di caualleria. Nondimeno in questi pericoli, o perche egli uedesse maggior pericolo, se si congiungeuano gli esserciti dell'inimico; o che l'ingegno feroce, & poco temprato lo tirasse a combattere; o piu tosto perche già s'auicinasse il fine del regno, & della uita; il quale San Benedetto abbate gli ha uena predetto, che farebbe stato l'anno nono, ne si potesse passare piu oltre; perseuerò nel pensiero di tentare la fortuna della battaglia. Hauendo adunque chiamato i soldati a consiglio per confirmare gli animi loro, dice si, che gli parlò in questo modo. Nessun uolto della fortuna, o soldati, dapoi che mi creaste Re, mi si mostrò giamai così crudele, & spauentoso, che quando io guardo le faccie uostre, non si parta tutto, o nebbia di maninconia, o paura di pericolo: tanto animo, & fidanza sempre m'ha dato la uirtu uostrea. Non quando i capitani di Giustimano appresso Pavia confidatisi nella moltitudine dell'essercito,

tropo insolentemente ne inuitauano à combattere: ma noi inferiori piu della metà meno di numero riportaste uittoria del superbo inimico. Così poi che Belisario ritornato un'altra uolta di Grecia passò con grandissimo essercito, & riempi ogni cosa di spauento, niente per questo impauriti due uolte prendesimo la città di Roma; & soggiogasimo la maggior parte d'Italia. La sciamo stare molte altre cose. Ma in che loco metterò io un uiaaggio uelocissimo a un corriere, non pure a huomini armati; quando in sette alloggiamenti andati da Perugia fino a Otranto metteste in rotta, & tagliaste a pezzi l'inimico, che si uantaua hauerui cacciato della città di Roma, & di tutta Campagna liberati gli statici Romani? La nation de' Gotthi hebbe sempre maggiore animo nelle cose aspre, che nelle prospere. Ne però insuperbiti per queste uittorie habbiamo rifiutato mai di far la pace col superbo nimico. Percioche & Theodato, & poi Vitige uostro Re hauendo sempre do mandato la pace, sempre sono stati repulsi. Quelle son cose antiche: ma noi habbiamo, come sapete, nuouamente mandato ambasciatori à Costantinopoli; iquali suppliche uolmente, & pure nella nostra miglior fortuna, domandassero la pace: gli prometteffero lasciarli Roma libera, & tutto cio d'Italia, ch'è fino al mare Siciliano; solo che lasciasse à Gotthi le stanze de i padri, & degli auoli guadagnati a buona guerra. Io mi uergogno dire in che modo sono stati ricciuti, & come licentiati; che ne pure furono giudicati degni di risposta. Chi potrebbe sopportare questa superbia? Hora io s'forzo, che uedete, mi dichia

ra la pace, che l'Imperatore uouole hauer con uoi. Tolga la uita a ciascuno di uoi, se puo: ma non ci uerra meno Iddio arbitro della giustitia. In una cosa certo habbiamo da ringratiare Giustiniano: il quale ha uoluto, che da hora in anzi noi habbiamo da fare con una donna, non con huomo; hauendo dato successore a Belisario questo castrato pratico per eccellenza negli uffici di donne: il quale uì ue tra le immagini effeminate de' morti, non tra huomini armati, ne fra gli alloggiamenti. Ma se la uirtu uostra usata, & la fortuna mia non ci abbandona, o soldati, io uì rimanderò questo Narsete, ch'è uenuto a prouocar gli huomini, spogliato degli alloggiamenti, et della ueste da huomo in Costantinopoli al suo Imperatore piu uergognosamente, che pur hora non mandai Belisario. Io lo renderò, costi piaceuole, ch'egli non sarà piu ardito ingannare nella natura, ne gli huomini. Quanto appartiene alla cosa presente, & all'inimico, ch'è qui d'appresso, se lo leuiamo di mezzo noi habbiamo uinto o soldati. Tutta la speranza de' capitani è in questa caualleria: bi fogno è, ch'egli si riduca a i Siri, & agli Arabi, huomini senza forze, & senza sangue. Ma perche debb'io maggior paura hauere di questa caualleria, che di quella di Belisario, di Giouanni, & finalmente di tutti quegli, che tante uolte hauete uinto. Habbiamo anchora noi caualleria, laquale già sedi ci anni ha scorsu uincitrice tutta Italia. Percioche la uirtu non cōsiste nelle barbe lunghe fino a i ginocchi, ma nelle spade, & nelle braccia. Essi non hanno archi, ne saette piu dritte di quelle de' Gotthi. Questo, o soldati, mi promette la uittoria certa, che gli inimici pregali, & quasi con-

tra loro uoglia come per l'Imperio altrui uerranno à cōbattere: uoi difenderete il possesso de i padri, et degli auoli, nelquale sete nati, et nutriti. Oltra di cio, se pure un poco della diuina giustitia è rimasto in terra, uoi deuate star di buono animo: es si uengono a trauagliare gli antichissimi habitatori nella possessione acquistata col sangue de' maggiori. L'opinion mia è dunque, o soldati, s'io uedrò, che tutti d'un uolere cōsentiate in questa, di douer ui compire questa guerra domani: piu tosto ch' aspettare, che l'altro essercito di Narsete s'aggiuga a questo; et ma lageuole a fare, si rēda, quel, c' hora è facile. Quello adunque, che domani per tēpo, se ui piace, io son per fare; che uoi prēdiate il segno della guerra da me uostro Re, et capitano, io uostro Re sono hora per prendere da uoi il segno della opinio mia. Tutti gridarono a una uoce: & gli promiserò la opera loro degna del nome de' Gotthi, et delle uittorie passate. Furono lodati dal Re, et comādatogli, ch'attendessero a i corpi. Nel seguente giorno ambidue i capitani menarono gli esserciti fuora degli alloggiamenti. Hora nō è nostra impresa di dire, in che modo passassero ināzi, o cō quale ordine. Assai sia nō bauer tacciuto questo, che la fortuna, bēche inimica, et odiosa, nō uolle però negare à Totila quella gloria della disciplina militare, & haueua cōcesso a parecchi huomini di grā nome. Iquali bēche alcuna uolta habbiano cōbattuto con mala sorte, nōdimeno la fama di uulgo, ch'egli piu sauiamēte nō ordinarono mai le squadre, che in quel giorno; & ch'egli ualorosamente fece ogni ufficio di capitano. Fu attaccato il fatto d'arme con animi odiosissimi. Totila hora

confortaua i suoi, hora gli auisaua, che si ricordassero dell'antico honore, & della gloria de' suoi maggiori, ch'essi non faceuano i fatti altrui, si come quegli, ma che combatteuano per le mogli, & per gli figliuoli, & c' hora era uenuto il fine delle fatiche, s' animosamete si portauano. Che essi non haurebbono piu trouato loco appresso l' inimico crudelissimo di perdono, se hora si fussero dati a fuggire. D'altra parte il Longobardo diceua. Non ui uergognate, ò soldati, che i uostri padri siano passati dal mare agghiacciato uittoriosi per tutte le nationi; & hora uoi suoi figliuoli; se pure sete figliuoli, non potete sostenere à cauallo una squadra da piede; se forse non sete partiti da casa à cauallo per potere scampare dall' inimico, & non per seguirlo. Con queste, & altre parole l' uno instigaua l' altro, & ciascuno per se si sforzaua di fare alcuna notabil proua alla presenza de' capitani fu còbattuto per un pezzo con incerta battaglia. Ma essendo uscite all' improuiso alcune squadre de' terrazzai hauuto il segno for delle porte di Brescello, & facendo il Longobardo piu in fiammato per quello aiuto in ogni loco piu gagliardo sforzo, non pote piu lungo tempo il gottho star forte. Essendo dunque gia aperto, e in piu luoghi sbarattato l' esercito de' Gotthi; il quale piu uolte Totila s' hauea sforzato indarno di rimettere, defferate gia le cose, disse; io secondo Re de' Gotthi, & successore del gran Theodorico, non sarò menato in triumpho à Constantinopoli da un capitano castrato per ischernio delle donne, & de' fanciulli greci. Così dicendo dati degli sproni al cauallo con uno squadrone di giouani sicacciò doue staua all' incontro

pia

pia spesso la battaglia de' Gotthi. Lui dopo hauerne amazzato molti, neiquali si uenne a incontrare, mori ualorosamente combattendo, come si conueniu a un animoso Re, & a un ualoroso capitano. Vdita la morte del Re tutto l' esercito de' Gotthi in un momento fu morto, & fracassato. Quanti u' auanzarono passato il Po si fuggirono a Pavia. Quiui fu Theia dichiarato Re di consentimento di tutti i Gotthi. Langobardi furono da Narsete rimandati a casa, & fattigli di molti doni, & honori. Ma la fortuna non molto dopo gli haueua promesso premii maggiori. Pareua, che fosse gia finita la guerra de' Gotthi; per cioche gran parte d'Italia era stata quell' anno presa da Narsete. Ma Theia pigliato il regno, et distribuiti quanti dinari egli puote cauare, mise insieme grande esercito. Chiamò aiuti da Borgognoni, et da Francesi secondo le conuentioni, ne stritroua, che quella natione hauesse mai piu fatto maggiore esercito in Italia. L'anno seguente adunque Narsete superò Theia non molto inferiore a Totila di uirtu' d'animo, & di corpo, appresso Nocera in Puglia, fornito di cento mila caualli, hauendo combattuto tre di continui. Gli auanzaua solo da cacciar d'Italia i Borgognoni, & Francesi; iquali per alcuni anni haueua occupato la Gallia Cisalpina, quella, c' hora si chiama Lombardia; hauendo inteso, ch' essi dauano il guasto alla Gallia di la da Po. Quella disgratia assaltò tutta la Marca Triuigiana fino all' Histria sotto Amingo, Lotario, & Bucelino capitani. Guerreggiando dunque Narsete tutto intento a ricuperar le città, ch' erano in possanza degli inimici circa il Sannio, & la Campagna; & non sti-

M

mando molto sicuro lasciarsi dopo le spalle cosa alcuna non pacificata, onde si leuasse alcun nouo mouimento, mandò in Gallia contra quei tumulti Dagisteo grandissimo capitano di guerra con uno sforzo eletto di soldati. Questo Dagisteo perseguitandogli non pure gli repressè, ma con grandissima uccisione gli ruppe in una battaglia fatta appresso Tanneto. Sono di quei, che scriuono; che l'essercito di Borgognoni, & di Francesi fu piu di cento mila persone. A questo modo fu messo fine alla guerra de' Gotthi, prima con gloria grande di Giustintino, & poi gloria, & felicità di Narsete, l'anno diciottesimo di quella guerra; e' settantesimo secondo poi che il gran Theodorico era entrato in Italia. Volendo Narsete pagare i uoti à Dio delle spoglie acquistate in guerra, edificò chiese à Roma, & Rauenna; ne hauendosi scordato il uoto fatto in Vinegia, procurò che ne fossero edificate due in Rialto in memoria del suo passaggio; una à San Theodoro martire, in quel loco, dou' hora è la chiesa di San Marco; laquale al presente circonda con maggior circuito quella di San Theodoro edificata da Narsete, cio è dapoi che'l corpo di San Marco Euangelista è stato portato à Vinegia; l'altra à San Menna, & San Gimignano; doue hora quasi è il mezzo della piazza di San Marco. Tagliaua allhora un canale la piazza per mezzo. Et questa chiesa era posta oltra il rio nell'altra riuu dirimpetto alla chiesa di San Marco. Ma crescendo la città d'edificii, gli piacque aggiungere il campo, ch'era dietro à quella chiesa; ilquale era chiamato dal uulgo Brolio, alla piazza di San Marco. Et per continuarla em

pirono il rio, & leuarono uia la chiesa; & la portarono al fine di tutta la piazza, essendo doge Vitale Michele secondo in quel loco, doue hora si ritroua. Et già Rialto, laquale prima teneua poco piu che la riuu di qua dal canal grande, alla uenuta di Narsete, era tanto cresciuta, che gli edifici spessi continuauano fino alla chiesa, che hora è di San Marco; & occupauano tutta quella parte del canale, che girando dal ponte di Rialto fino alla chiesa di San Marco abbraccia, & circonda. Quiui s'era cominciato ad habitare piu frequentemente, così per la uicinà del porto, come per il migliore aere: perche quella contrada uolta a mezzo giorno facilmente i nauigli da Borea, & da Tramontana.

Fine Del Sesto Libro.

M ii



ESSENDO spediti con la maggior breuità, che s'è potuto delle fatiche di cento dieci anni; dalle quali l'Italia è stata traouagliata con ingiurie di diuerse nationi; et specialmente de' Gotthi, seguono i tempi de' Langobardi. Le calamità de' iquali benche forse eguali di grandezza, furono senza dubbio superiori di larghezza. Le senti sopra tutta la Marca Triniugiana; perche quantunque quella contrada non riposasse mai dalle correrie, et da i guasti, non dimeno alcune di quelle città, ch' Athila haueua ruinato, s'erano cominciate a ri fare. Ne fino allhora s'era incru delito come contra i germogli di quei ceppi. Alcuna uolta erano stati ruinati i territorii, et risparmiati le città. Certo le famiglie piu nobili, lequali le ruine de' Gotthi a modo d'alcune fortune di mare gettauano in questi porti, tosto che alcun sereno del cielo riluceua, parte per speranza di rifar la patria, & parte per memoria delle ciuili attioni, erano facilmente ciascuna alle loro patrie. Ma questi tempi, neiquali entriamo, furono talmente ruinate, et disfatte; ch'io non marauiglio, ch'alcuni siano stati, iquali uogliano, che Vinegia fosse specialmente edificata dalle calamità di Longobardi. Mosi, come io credo, principalmente per questa ragione; che in quel tempo ella fu ripiena fuor di modo delle piu nobili famiglie; conciossia che le nuoue ruine delle città sforzassero i cittadini a

fuggire senza speranza di ritornare a quelle; et quei, che uenissero a queste isole, ui ueniuan con certo proposito di fermarui si. Saranno però da qui inanzi gli accrescimēti delle cose Vinitiane un poco piu chiari; ne parrà, che tanto uogliamo profeguire i fatti altrui, quanto raccontare i nostri con grado eguale. Ci pare quasi di scriuere breuemente l'origine de' Langobardi. Afferma ogniuno, che questa natione habbia hauuto origine dall'ultima Germania; & essere uscita fuora dell'isola Scandinauia molto riuolta al polo agghiacciato, partita da terra ferma non con molto spatio; di modo che il flusso dell'Oceano hora crescendo, hora scemando la fa isola, & la ritorna terra ferma. Essendo cresciuti i popoli di questa isola in maggior moltitudine, che l'isola non poteua pascere, una tessera mandarono in tre parti; accioche quella, doue fusse caduta la sorte, andasse à cercare nuoue habitazioni. Vsciti di casa sotto Aione, & Tatone capitani si fecero la uia con l'armi; hauendo tutti i uicini loro o domati in guerra, o costretti a fargli parte dell'habitationi. Furono prima detti Vinuli; poi si chiamarono Langobardi; della cagion delqual nome molte cose si dicono. Nondimeno quasi tutti concorrono in questa opinione; che fossero così chiamati dalla lunghezza delle barbe; lequali essi soli fra tutti i popoli di Germania nutriuano. A quella età che noi scriuiamo, furono sotto dieci Re. Tra iquali Lamisone secondo con una gran uittoria si uendicò de' Bulgari della morte del Re Agilmondo amazzato da loro. Et fu allhora in quel tempo la prima uolta ricordato il nome de' Bulgari. Possederono trent'otto anni sotto

Andoino la prouincia Rugilanda; dalquale finalmente furono menati in Vngheria: lequali stanze parte sotto quel Re, & parte sotto Alboino suo figliuolo habitarono per quarantadue anni. Mantenero costantemente la lega, & l'amicitia con l'Imperio. Hauendo hauuto Narsete da questo Alboino per l'impresa d'Italia dodici mila caualieri di quella natione molto liberalmente, ritornati in Vngheria con gran gloria d'hauere ammazzato il Re Totila; si come s'attribuiano il primo honore d'hauer finito quella guerra, quasi ch'essi soli hauessero ammazzato il Re; così, come è usanza, fra popolari con molte lodi alzauano la fama di questa terra: contauano la bellezza sua, & l'abondanza de i frutti d'ogni sorte, & specialmente di uino; la moltitudine delle terre, & la grandezza. Lequali cose Langobardi hauendo inteso ogni di piu s'inflammuano nell'animo, & desiderauano occasione di uenire à questi luoghi. Alboino anch'egli molto uolentieri l'udiua; & aspettaua tempo piu comodo; ilquale tosto si gli offerse con contraria, & infelice sorte d'Italia, in questo modo specialmente. Percio che morto che fu Giustiniiano con grandissima gloria, et l'Imperio uenuto à Giustino secondo; mentre che Narsete fioriu di grandissima ricchezza, come si conueniu a un conseruator d'Italia; & quelle gli haueuano partorito inuidia, & degli inimici, accadé, che la fortuna sempre contraria alle cose prospere; quel, che Giustiniiano haueua con tanta gloria recuperato, che la impotentia del nipote poco sauio di nuouo traugliasse. Percio che gli inimici di Narsete per sua sero à Giustino; che poi che Italia libera-

ta da Gotthi non haueua piu bisogno d'esserciti, ne d'armate, comandasse, che gli fossero portati i dinari di tutte l'entrate d'Italia. Perche essendo per le cōtinue guerre di Giustiniiano uoto l'erario, non c'era modo piu di potere mantenere la guerra d'Africa, & di Persia; et molto meno le guardie di tante prouincie; lequali era misterio ritene re in fede. Et perche douea Narsete trarre tanto oro; per che haueua Italia a pagargli tributo, come a Re; se forse egli per essempio di Theodorico Gottho non aspirasse al regno d'Italia; onde poi da lui s'aspettasse guerra maggiore, che da Gotthi. Essendo queste cose riportate piu uolte da gli adulatori à Giustino, egli comãdo à Narsete; che tutti i dinari, iquali si riscoteuano d'Italia subito fossero mandati à Costantinopoli. Certo facilmente l'huomo piaceuolissimo, et ottimo, si come egli non biasimò quella opinione; che fossero mandati tutti i dinari, ch'auanzauano dopo sborsate le paghe de' soldati, et degli esserciti a difender Italia da Barbari; così nõ lodaua, che tutti si mandassero; et ch'Italia si lasciasse ignuda d'ogni difesa. Accioche se per auentura alcuna repentina, et nõ pensata necessitã li uenisse adosso, prima che fossero uenuti soccorsi da Costantinopoli, ella nõ riceuesse alcun notabil danno. Percio che et Borgognoni, et Frãcesi, & Visigotthi nelle Frãcie stauano sempre in armi. Questi i primi semi furono delle cōtese. Liquali, cōe si fa, niẽre di qua, et di là sono mossi, ogni di crescendo et l'inuidia, et l'auaritia de' cortigiani, s'icominciarono à spargere uoci nel popolo; che niẽre mancua piu à Narsete senò la corõa; ch'egli andaua circondato di Senatori; et usaua male delle ricchezze dell'iperio p

acquistarsi un regno. Finalmente Sophia moglie di Giustino donna fastidiosa, & superba, si come quella, che faceua dell'huomo in ogni parte, che uoleua, costringe Giustino a richiamarlo d'Italia: oltra di cio aggiunse uillania all'ingratitude, dicendogli; che sarebbe stato ben per Narsete, ch'egli ritoruato tra le fanti di corte hauesse speso la uita sua à partirgli i pesi della lana, & della porpora. Non sopportò cio l'huomo di grande animo; ne risparmiò la risposta. Io dunque, dice, sono huomo da lana, o da porpora: io sono per ordirti una tela di sì fatta lunghezza, che ne tu, ne i posteri tuo i uedrammo mai tagliata. Trouerà l'ingrata donna, ch'ella ha da fare con huomo, & non con femina; si come è suo marito. Ripieno dunque d'animo & di sdegno subito per mesi trattò con Alboino suo uecchio amico; & lo confortò, ch'al primo tempo discendesse armato in Italia. Eppo per alleggerire il dolore, & per ricreare l'animo andò à Napoli. Mentre dunque quella natione uolontariamente inuitata a quello, ch'haueuano desiderato, mettono insieme le forze, & tutti gli aiuti, che possono di tutta la Germania, dice si, che Papa Giovanni, ilquale haueua inteso quanto molestamente, & con isdegno Narsete hauesse sopportato questa cosa, andò à ritrouarlo à Napoli parte per consolare l'amico; & parte per uedere, se in alcun modo egli hauesse potuto acquistare l'animo di lui; & riuocare la lega incominciata con Alboino. Il Papa ritrouò, che l'amico haueua molto a male l'ingiuria; di modo ch'egli medesimo non si poteua con tenere; per cioche cosa non è piu graue, specialmète a un

huomo grande, dell'ingiuria. Sopporterò io dunque per hauere liberata Italia da Gotthi uillania d'una bruttissima donnicciuola; muoua ella col marito, & tutto l'parentado. Il Papa riuolto a preghi lo scongiurò per Dio immortale, ch'egli non uolesse ruinare tutte quelle cose, ch'egli con tante fatiche, & gloria haueua restituito al primo stato. Ch'egli uolesse mettere inanzi l'interesse publico alle ingiurie priuate con l'esempio di tutti gli huomini grandi. Possa piu appresso l'animo forte l'amore del zio Giustiniiano, che la pazzia dello sciocco giouane. Vinse egli finalmente l'amico di piaceuole ingegno, si che egli subito per mesi trattasse con Alboino; & se possibile fosse adduttegli nuoue ragioni lo spauentasse dal proposito. Ma non sempre la penitentia ottiene il desiderio suo. Percioche haueuano i Langobardi quasi apparecchiato tutte le cose necessarie al uiaggio. Hanno i posteri da pigliare diuersi anmaestramenti da questo esempio, o dalla pazzia d'una donna superba, o da sdegno troppo precipitoso, o da tarda penitentia d'un consiglio mal considerato. Hora prima ch'Alboino entrasse in camino, lasciò agli Hunni amici uecchi le stanze sue in Vngheria ad habitare; con questa conditione, o patto; che se le cose incominciate non succedeano loro, come haueuano disegnato, elle fossero restituite à Langobardi; & se Langobardi si fermauano in Italia, gli Hunni se l'hauessero, & con ragione le possedessero. Così fu fatto: che gli Hunni tolti in compagnia delle loro stanze gli Auari, che gli confinauano, & confuso l'uno, & l'altro nome Vngheri da quel tempo fino all'età nostra hanno posseduto quelle

stanze con perpetua, & felice possessione. Queste cose dice il Biondo; & quei, c'hanno seguitato il Biondo. Ma alcuni, tra iquali è il nostro Dandolo, uogliono, che questa gente uscisse di Scithia dopo quei tempi, c'hanno scritto circa gli anni del Signore DCCCLXXX. con questo nome Vnghero, gente crudele, et inhumana; di modo, che si diceua, che mangiauano carni crude; et beuano sangue humano, hauer cacciato gli Auari dell' Vngheria con battaglia; et esser poi discesi armati in Italia. Contra iquali essendo andato Berengario di Friuli, ch' al lhora teneua il regno d'Italia, ad opporsi con quindici mila soldati in ordine, morti quasi tutti i suoi, egli si saluò fuggendo. Scorsero poi saccheggiando à Treuigi, à Padova, à Brescia, à Milano, & fino al monte di Gioue, ogni cosa imbrattando di rubberie, & d'uccisioni. Poi finito il uiaggio calarono nelle riuere de' Vinitiani & con ferro, & foco ruinarono Citta nuoua, & Equilio, che gia rinascuano, & Chioggia, & Capo d'argine, con poco danno delle riuere; perche quasi tutti inanzi la uenuta loro s'erano ricouerati nell'isole. Es si sforzarono con barchette, albioli, & barche di cuoio passare nell'isole, et specialmente nella nuoua Vinegia. Percioche gia la fama era sparsa, che molte ricchezze ui fossero ragunate. Ma Pietro Tribuno capitano forte, & ispedito, messe insieme tutte le nauì, ch'egli secondo il tempo puote hauere nel di degli apostoli San Pietro, & San Paolo saltò quella gente cieca di furore, & d'auaritia, & male ordinata: & con minor fatica, che animo sbarbagliò, & affondò le loro barchette, & nauì. Es si da

poi riceuuti molti doni da Berengario, passato l'anno, che uennero in Italia ritornarono in Vngheria. Dice si poi, che passarono in Lamagna, & in Francia: hauendo poi mosso guerra à Sassoni, furono quasi tutti tagliati a pezzi dall'Imperatore Arrigo Duca di Sassonia appresso la città di Metisburgo. Quei, ch'auanzauano, ritornati à casa, si fermarono in Vngheria. Tutte queste cose dice il Dandolo. Giustino differente dall'auolo, & dal zio, non sapendo cio, c'hauesse fatto, ne si facesse lusingato dalle uoci piaceuoli delle male lingue, credè Longino patricio capitano all'impresa della guerra d'Italia con titolo d'Essarco. Questa dignità d'Essarco era stimata grandissima nell'Imperio sopra l'altre. Et hauendo pensato, che fosse benissimo preuenire l'inimico, dando fretta all'armata gli comandò che passasse il mare. Era sauiò il consiglio, se pure l'hauesse madato benissimo fornito d'essercito, & di dinari. Giunse in Italia la fama dello sforzo dell'uno, & dell'altro, cioe di Longino, & del Langobardo: ne altra figura si presentaua. Egli occhi degli huomini; ma pareua, che uno altro Athila passasse l'alpi. Essendo maggiormente spauentato, quanto piu d'Athila fino à quei tempi tutte le sorti di disgrazie hauenuano ruinato Italia; molti de i popoli riuolsero gli occhi à queste isole; chiamando soli saui, & beati coloro, che leuandosi di tanti mali, s'hauessero ridotto in porto. Cominciuaano gia pensare di fuggire; mettere insieme le cose sue; et cercare i luoghi piu securi: percioche non gli pareua, che si facesse inanzi rimedio alcuno piu sicuro, ne piu presente. Narsete tosto che intese la uenuta

di Longino licentiò tutte le genti: et non molto dapoi passò di questa uita con grandissima gloria delle cose fatte. Longino hauendo dato fretta all'armata mise giu à Ra-
uenna tutte le forze, & l'essercito, ch'egli hauea menato. Ritrouò ogni cosa in peggiore stato, che non pensaua, & che la cosa non tãto hauea mistiero della dignità del nuouo nome, quanto d'essercito, & di dinari. Ogni cosa era pieno di spauento. Cessò dopo Narsete il consolato; & insieme con la potentia perì la forma antica del gouerno, et quasi tutti i nomi de' magistrati. Egli ordinò un presidente à Roma che fu mutato poi in nome di Duca. E esso gouernaua le cose principali in Rauenna, la quale fu poi stanza degli essarchi, con animo però piu intento à difendersi, che à prouocare: si come quello, c'haueua minore essercito di quel, che gli bastaua per affrontarsi securamente d'appresso con l'inimico. Essendo dunque Langobardi entrati in Italia col Re Alboino circa gli anni del signore DLXVIII con le mogli, & figliuoli, & oltra cio una moltitudine senza numero messa insieme di genti bellicose; tolsero in compagnia della loro sorte uenti mila Sassoni. Iquali essendo a casa traugiati con guerra continua da Francesi, anch'essi seguitarono uolentieri la compagnia de' Langobardi, & molto piu uolentieri gli concessero Francesi, ch'uscissero delle loro stanze. Entrati dunque per quei campi della Marca Triuigiiana, che piu uolte habbiamo detto, non s'incontrarono alcuno. Dicefi, ch'essendo finalmente per passi alpestri giunto il Re al fiume Vipago, tosto che figli offerse l'aspetto piu allegro d'Italia nella pianura della campagna, essere andato a uede

re dal monte posto à man sinistra; poi guardando giu dalla cima di quello, gloriòdosi molto hauer detto a i suoi; Questa è, o compagni, quella bella Italia, che noi seguitiamo: noi l'habbiamo per i capegli: & che quello fu poi chiamato dagli habitatori il monte dei Re. Per l'entrata di quello ogniuno si diede a fuggire, essendo corsi alcuni à i monti; alcuni alle paludi. Haueua in quel tempo il uescouato d'Aquilea Paolo uescouo di nation Romano, cardinale della chiesa Romana: haueua costui ottenuto il uescouato d'Aquilea per scisma, contra gli ordini canonici; & era stato consacrato da Honorato Arciuescouo di Milano. Papa Pelagio l'haueua pronuntiato essecrato, & non consacrato: & haueua pregato Narsete, che mesfigli ambidue sotto guardia gli uollesse mandare al principe in Costantinopoli: per cioche Paolo era stato eletto contra l'usanza canonica; & Honorato haueua hauuto ardire di consacrarlo contra il costume de' Padri. Ritornandosi dunque a memoria questo Paolo il consiglio, ch' al tempo d'Attila haueua preso Niceta uescouo, in pericolo eguale, & quel, c'haueua tolto Marcelliano al tempo d'Odoacro; & hauendo inteso molte cose della crudeltà di questa natione, specialmente dopo la battaglia fracassata a Brescello col Re Totila; anch'egli spauentato giudicò, che fosse il meglio accomodarsi al tempo: perche si deliberò prendere il consiglio, ch'essi hauean preso. Percioche, come haueuamo mostrato di sopra, essi haueuano preso il castello posto nella riuiera dirimpetto alla città d'Aquilea; & in quel loco haueuano portato tutte le cose sacre; & quini s'haueuano fatto forti. Deliberò Paolo seguire l'esempio

loro, & andare a Grado. Andiamo, disse, o frategli: una crudel tempesta ci soprastà: andiamo al porto, doue andarono già i nostri padri. Noi habbiamo in Grado dopo il tempo d'Athila una chiesa non già grande, ma bene ornata oltra la dignità del loco: la casa, e i tetti ben fatti sono à bastanza à riceuerne; finche uenga il sereno. Lodando tutto il clero l'opinion sua egli portò seco i corpi di Hilario, Cantiano, Cantio, Cantianilla, Euphemia, Dorothæa, Techia, & Erasma. Oltra di questo chiamò Gimignano sacerdote dal loco di Trieste quasi ridotto in solitudine, & gli comandò, che portasse seco l'ossa di XLII martiri; lequali altra uolta in erano adorate con grande honore. Per quello spauento furono ripieni gli altri luoghi di Vinegia, & sopra tutto Rialto: l'isole due delquale non potendo capire la turba delle persone, che fuggiuano, w'aggiunsero la terza chiamata Lupao. Il canal grande passa per mezzo questa isola. Di qua, & di là furono edificate due chiese; una à Santa Croce, l'altra à i beati martiri Hermagora, & Fortunato. Mentre che queste cose si fanno in Vinegia, Alboino hauendo fatto presidente della Marca Triuigiana Gisolpho suo nepote; & preso prima Treuigi, poi Verona, della bellezza dellaquale città egli si diletto molto, & tutte l'altre città di Venetia, & di Lombardia fino all'Adida, eccetto Padoua, & Mantoua, o per forza, o per uolontà, si ritornò à Verona. Quiui fece la sede del suo regno: & mentre ch'egli celebraua un solenne conuito, fatto allegro per troppo uino beuuto, comandò, che gli fosse portata una tazza fatta dell'osso della te-

sta di Comondo Re de' Gepidi amazzato in battaglia; la quale egli haueua fatto ornare d'oro; & di pietre pretiose. Questo Comondo era stato padre di Rosmonda sua moglie; laquale alhora sedeuà al conuito. Recata la coppa, poi ch'egli hebbe beuuto comando, ch'ella fosse presentata à Rosmonda. La donna sdegnata per la uillania del fatto, & del loco, poi che mal uolentieri, & contra sua uoglia hebbe beuuto; con un finto riso, certo, disse questo non è cattiuo uino. Fornito il conuito poco dopo ella procacciò, che Alboino fosse amazzato da uno innamorato di lei con simil uillania. Impari l'huomo ubbriaco, quale spettacolo egli habbia mostrato della sua moglie à tanti baroni: ilquale su gli occhi d'ognuno ha pasciuto la sporchissima bocca, et gli occhi crudelissimi suoi. Lã gobardi crearono Clephi loro Re: et hauendolo per la sua troppa crudeltà amazzato, s'astenero di far Re per alcuni anni. Partirono gli esserciti, le ricchezze, et tutte le prouincie, c'hauenuano, fra trenta principali di quella natione niète piu piaceuoli di Clephi: et gli chiamarono Duchii. Ma Italiani cose piu crudeli patirono, quanto piu le crudeltà erano cresciute, et non isminuite per la moltitudine di quei, che signoreggiuano. Percioche non fu la sciatasorte alcuna di crudeltà, ò di fierezza. Fu non dimeno il successo loro marauiglioso: perche cō una uelocità quasi da non credere occuparono grãdissima parte dell'italia. Inãzi che finisse il primo anno, hauendo preso Arimino, misero poi sotto il giogo la Marca d'Ancoã, l'Umbria, i Peligni, i Marsi, Cãpagna, la Toscã, et grã parte del Sãnio. Quãte città psero, quasi tutte le ruinarono: nõ pdonarõ

a i piu famosi edifici. I Theatri, le chiese, & simili edifici di grã lauoro, o gli spianarono fino à terra; o per la maggior parte gli ruinarono. Et per non parer piu humano de i Gotthi, & degli Heruli, non altramente incrudelirono nell'uno, & l'altro sesso della humana generatione, che nelle pecore. Ne queste cose solo furono fatte da principio, ma per dugento anni, ch'esi temero Italia combatterono fra loro con battaglie continuate. Ne sorte alcuna è di mali, ò di calamità, che le guerre, & specialmente continuate, seco non portino. Scorreuano; saccheggiavano; & con ferro, & con foco ogni cosa guastauano. Le città quasi morte giaceuano; conciosia che i territorii abbandonati, & disfatti tra le uittorie, e i fatti d'arme scãbieuoli sempre andassero in preda al Barbaro uincitore. Poi che con ogni sorte di saccheggiamenti, & di calamità hebbero quasi tutta ruinata Italia, uenendogli finalmente à tedio; si come è mobile il uulgo specialmente di coloro, iquali hanno troppa felicità; et d'ogni cosa dispongono con forze, & con armi; di uiuere piu sotto à i Duchi, desiderarono un'altra uolta i Re: & di consentimento d'ogniuno fecero loro signore Antha huomo forte, & ualorosisimo capitano di guerra. Costui allargò molto il regno, scorrendo Italia tutta fino al mare. Siciliano; et toccando con l'hasta una colonna piantata sulla riuu, disse; io fo qui i confini del regno Langobardo: qualunque sia, che gli uiolerà, ne paghera la pena. In questo mezzo Longino Essarco, essendogli bastato in questi anni mantenersi dentro da Rauenna, fu richiamato da Giustino à Costantinopoli: ma andato prima da Vinitiani, per haue

re nauigli

re nauigli da loro, molto gli comendò si come quei, ch'erano sempre stati amici dell'Imperatore: & aggiunse maggiori, & piu larghe essentioni, & priuilegi à quei, che gli haueua dato Narsete. Essendo morto in Grado Paolo Romano uescouo d'Aquilea, fu creato in suo loco Probino; ilquale anch'esso non ardi partirsi di Grado per le indignità, & le ingiurie de' Langobardi. Fu poi eletto in suo loco Elia di natione Greco: percioche i uescouo della prouincia cacciati da Paolo delle sue sedi per lo scisma, strittrassero à Grado; & eleffero uescouo questo Elia huomo honorato per uirtù, & per innocentia di uita. Hora trauagliando molto Ghisolpho Duca la prouincia di Venetia con troppe angarie; ne perdonando a Dio, ne a chiesa, parte per l'auaritia, & parte perche haueua hauuto a male, che tre uescouo per ordine hauessero abbandonato la chiesa d'Aquilea per quella di Grado: & non haueuano ardire Elia, per questo rispetto ritornare in Aquilea, conuocò il concilio a Grado; à celebrare ilquale uandarono uenti uescouo della prouincia. Riferì alle domande loro le continue ingiurie del Langobardo; ilquale per auaritia propria della natione stratiua la chiesa; senza dubbio per douere ogni di far peggio, se non si gli prouedeua. Confessando tutti il medesimo, & lamentandosi, domandò il parere loro. Alcuno giudicaua, che si douesse mandare al Papa, alcuno all'Imperatore chi gli auisasse di queste cose, & insieme di presente gli chiedesse aiuto, & rimedio: o se cio non si poteua impetrare, almeno le facessero piu gagliarde per lettere. Disse allhora Elia; benche, padri, io non dubiti, c'habbiamo una

medesimo, io nondimeno son di parer diuerso. Noi desideriamo tutti la pace da questa gente malauagia: ma che marauiglia è per ciò? qual tormento per Dio, o finalmente qual morte non è piu da desiderare, che questa uita? Ma io stimo per niente quei rimedi, che uoi rammentate, per poterla assequire. Non s'egli fatto piu uolte la proua, che cosa giouino le lettere, & le parole con questa sorte d'huomini? Spesse uolte, o padre, è accaduto, che una cosa uogliamo ottenere, & una altra molto diuersa ne incontri: il che molto s'ha da temere in questa cosa: percioche non sempre risponde il fine al consiglio. La crudeltà dell'huomo si prouocherà con lettere, non si farà piaceuole. Facilmente gli ingegni piaceuoli si piegano con humanità; & con preghi: i crudeli, e i barbari piu ostinatamente incrudeliscono. Questo prouò già Paolo; lo prouò Probino: & noi anchora con danno nostro n'habbiamo fatto la proua. Fino hora che utilità u'hanno recato le lettere, nelle quali uoi metteste speranza: anzi io mi ricordo, hauer udito che i pontefici piu uolte gli hanno mandato messi; & sempre gli sono state date parole. Dopo la partita loro piu crudelmente, che prima s'humo portato con la chiesa. Da noi uogliono dinari, & non parole. Considerando io dunque questi rimedi, a me pare di uedere, o padri, che infu che noi hauremo à fare è poco, è assai con questo huomo, che non possiamo sperare ne pace, ne riposo da lui. Non adora costui ne la fede di Christo ne i Dei delle genti. Credete uoi forse, ch'egli desideri il nostro ritorno in Aquilea per la religione? Se quest

rifpetto lo mouesse à cercare caldamente ciò, d'altra maniera si porterebbe con noi in trattare i negotii della chiesa; non terrebbe legati i cherici: non batterebbe i lauoratori della chiesa; quando pure non gli uollesse far beneficio, ne honore; s'asterrebbe almeno dall'ingiurie, che egli di continuo gli fa. Il misero impazza per l'auaritia, desidera, che ritorniamo; accioche quanto piu presso allhora piu comodamente peli, & ruini la chiesa; oltre ciò tutto quello, ch'a noi uien dato dall'elemosine de' catholici, il ribaldo tutto rubbi alla chiesa. Ma egli non uiuà sempre: succedera alcuno altro di piu piaceuole ingegno. Ma che sarebbe, se n'eleggessero un peggiore? Lungamente n'ha questa speranza ingannato. Con questa sola aspettatione cento anni, & piu, cioè d'Athila fino à questo giorno, stato migliore della chiesa aspettiamo: & egli è fatto ogni di peggiore. Ma imaginatui, che ci habbia da essere un' altro meno auaro, per Dio che uita a sufficiencia grata puo menare huomo fedele tra gl'infedeli: è quale potrei io stimare peggiore, & piu molesta, che tra gli heretici? Con huomo pagano quasi non accade hauer mai contesa: ma non s'ha pace alcuna con gli heretici, o per gli continui frutti delle chiese, i quali à questi, & à quegli uengono per il medesimo nome christiano; o perche non ponno sopportare d'esser uinti in affermare la medesima uerità. Sono gonfi, & superbi. Se talhora si ragiona con essi per auisi, esempi, & detti di santi, tosto uengono alle uillanie: non ponno patire d'essere uinti di ragione, & essere costretti da catholici alla

confession della uerità . Se i pareri uostri , o frategli ,
 ci concorrono , l'opinion mia è tale ; che in questo loco
 si trasferisca la sede patriarcale : qui si potrà uiuere
 in pace ; & menare una uita degna della religion chri-
 stiana , se non così delicata , & ricca , piena almeno
 di pace , & di concordia . Nostro signore lasciò la pace à
 gli huomini , come hereditaria ; noi habbiamo da segui-
 tarla ; stiano noi lontani dagli occhi suoi , & esso da i no-
 stri . Io non ho dubbio , che l'pontefice Romano , & l'impe-
 ratore , quando intenderanno in che calamità sia posta
 questa chiesa , non stiano facilmente per approvare que-
 sto nostro desiderio . A questo consentirono tutti . Furono
 subito mandati messi à Papa Pelagio à supplicargli in
 nome del concilio ; e' hauendo compassione alle chiese . Vi-
 nitiane poste in estreme difficultà uolesse trasferire la
 dignità d' Aquilea nella terra di Grado ; doue lontani da
 Langobardi essi erano per menare molto piu tranquilla ,
 & piu sicura uita . Pelagio benignamente gli consenti .
 Hoggidi ci è anchora l'ordine di questa translatione : la-
 quale ho giudicato , che faccia mistero metter qui , così
 per confirmare le cose , che si sono dette , & quelle , che si
 diranno delle calamità di questa prouincia ; come perche
 piu risplenda la uerità dell'honor di Grado . Sarà dilette-
 uole anchora il conoscere l'usanza , e' l' costume degli anti-
 chi padri nel fare de i concili . Essendo uenuti a concilio
 nella città di Grado Elia uescouo della santa nouua chie-
 sa d' Aquilea co i uescouo , i nomi de iquali manifestati so-
 no dalle proprie sottoscrizioni . & essendosi fermato nel-
 la nouua chiesa della santa uenerabil madre Euphemia ,

posti in mezzo i sacrosanti euangeli , Elia uescouo della
 prima sede disse ; Sono da non potersi dire l'opere del Si-
 gnor nostro Gesu Christo ; & poco dappoi ; percioche tra
 gli affanni , ne i quali la chiesa del signore d'ogni parte
 oppressa sospira , & le crudelissime mani delle genti , &
 le calamità della nostra misera prouincia , io cōfesso d' ha-
 uere inuitato oltra la speranza mia la santissima carità
 uostra à questa uenerabile ragunanza . Et piu a basso . Sti-
 miamo dunque , che sia ben fatto , o santissimi frategli , di
 consentimento del beatissimo Papa Pelagio , alquale hab-
 biamo scritto il bisogno nostro , se così pare a uostra santi-
 tà ; confirmare in perpetuo questa città di Grado nostra
 Metropoli ; & chiamarla nouua Aquilea . Et piu giu . Per-
 che ogni di sopportiamo qualche flagello degli inimici ;
 gia buon tempo la nostra città d' Aquilea fu ruinata sino
 a fondamenti da Athila Re degli Humi ; & poi sbattuta
 dalle correrie de' Gotthi , & d' altri barbari apena respi-
 ra ; & hoggi anchora non potendo sostenerne i flagelli del
 la maluagia natione de' Langobardi , col consentimento
 del beatissimo Papa Pelagio ; se così piace alla santità uo-
 stra ; stabilire in perpetuo questa città di Grado nostra
 Metropoli ; & chiamarla nouua Aquilea . Il santo conci-
 lio rispose ; Noi tutti con eguale consentimento confirmia-
 mo le cose , che uostra beatitudine ha proposto . Se così
 piace alla santità uostra , portisi à recitar qui in mezzo
 il priuilegio del beatissimo Papa Pelagio da lui manda-
 to per questa medesima intentione . Prete Lorenzo legato
 della sede apostolica presentò il priuilegio della chiesa di
 Grado . Seguiranno le lettere apostoliche . Pelagio uesco

uo della città di Roma ; & piu giu . Hauendo noi com-
passione alla necessità del dolor uostro ; & consideran-
do la rabbia , & la furia de' Langobardi , inclinati a
preghi uostri , per ordine di questo comandamento con-
firmiamo la souersa terra di Grado in perpetuo Me-
tropoli di tutta Venetia , & Histria , con tutte le chie-
se appartenenti . Ordinando &c. Laqual cosa compita
differo tutti i uescouo a una uoce ; essaudisci , o Christo,
la uita à Pelagio : noi tutti di comun consentimento se-
guitiamo il comandamento del santissimo Pelagio , & uo-
stro . Et piu giu . Il santo concilio tre uolte l'ha confirma-
to ; facciasti , facciasti , facciasti . Et a questo modo Elia di
uescouo d'Aquilea fu dichiarato patriarca di Grado .
Correuano gli anni del Signore D L X X X , o circa .
Queste cose ci è paruto di scriuere per dichiarare la no-
biltà della chiesa di Grado ; laquale hebbe l'honore di
Metropoli piu di cento anni inanzi à quella d'Aquilea ;
come poi mostreremo . Elia fece edificare d'una casa assai
grande una chiesa à Santa Euphemia ; & la dedicò ; &
ui mise i corpi di Santo Hermagora , & di San For-
tunato ; iquali haueua portato seco d'Aquilea uecchia .
Quei corpi fino agli anni del Signore Mille furono ha-
uuti in Grado in grandissima riuerenza . Pericolarono
poi al tempo del Doge Hotone , & d'Orsone suo fratel-
lo Patriarca di Grado . Percioche essendosi ambidue ri-
tirati in Histria per le partialità de' cittadini , Pepo pa-
triarcha d'Aquilea di nation Tedesco , crudelissimo ini-
mico di Vinitiani , pigliata l'occasione con l'armi d'Ar-
rigo Imperatore , messeli in insidie per inganno , assaltò

alla sprouista quei di Grado , la città , il tempio , &
la chiesa . Saccheggiarono tutte le cose piu pretiose , &
tutto il thesoro della chiesa . Spogliarono anchora l'al-
tare d'Hermagora , & di Fortunato ; doue si diceua ,
ch'erano i corpi loro . Il Doge , e'l patriarca uennero
con fretta d'Histria in Aquilea . Ma prima , che Vini-
tiani armati soccorressero Grado , quei d'Aquilea da-
tisi à fuggire si riuocarono à casa . Scriue però An-
drea Dandolo ; che i corpi de i santi , che Vinitiani du-
bitauano , che gli fossero stati tolti da quei d'Aquilea ;
hauendo piu diligentemente cercato del loco , furono
trouati in una certa tomba di San Marco messa in loco
piu secreto . Oltre di questo edificò Elia un monaste-
ro nell'isola uicina detta Barbaria ; & la diede ad ha-
bitare alle sacre uergini in honore della beatissima no-
stra donna . Trasmutò anchora un tempio antico d'I-
doli posto sulla riuà dirimpetto alla città , nella chiesa
di San Pietro . Ma da quante calamità fosse in quel
tempo oppressa Italia , questo massimamente il dichia-
ra ; che Papa Pelagio non potendo sostenere l'ingiurie
di quella gente , fu costretto mandare à Tiberio Im-
peratore . Gregorio figliuolo di Gordiano , diacono del-
la chiesa Romana ; ilquale fu poi Papa primo di quel
nome , a domandargli soccorso nelle disgratie d'Ita-
lia , & della chiesa di Roma . Essendo dunque Elia
dopo santissimamente gouernato il uescouato , passato
a miglior uita , fu messo in suo loco Seuero di Ra-
uenna negli anni del Signore D L X X X V I . Ne
mancò il pontificato di costui di piu crudeli ingiurie .

percioche oltra, che sempre era trauagliato dal Langobardo, Smaragdo patricio effarco di Rauenna; il quale era successo à Longino, l'assaltò con nuoua sorte di persecutione. Si sforzauano gl'Imperatori, & gli effarchi loro d'ingrandire la chiesa di Rauenna con tutti gli honori, che poteuano a concorrenza della Romana. Per questo accadeua, che spesse uolte i uestcoui di Rauenna ribellauano à i Romani. Hora non potendo a modo alcuno Giouanni uestcoui di Rauenna tirare dalla sua parte Seuero patriarcha d'Aquilea, mise a far questo Smaragdo effarco; il quale assali prima Seuero con preghi, & con promesse; & poi con minaccie, & spauenti. Ma non giouando queste cose, & giudicando, che si douesse far per forza, andò a Grado: & menò seco à Rauenna Seuero strascinatolo fuor di chiesa con altri tre uestcoui: iquali finalmente costrinse malgrado loro communicare con Giouanni scismatico. Dopo passato l'anno, ritornando cia scuno alle loro sedie, Vinitiani rozzi anchora di queste cose; se non che haueuano in molta riueranza il nome Romano; stettero sospesi alquanto, se gli doueuan riceuere. Et ragunato sopra questa cosa un concilio di tutte le terre, giudicando molti, che si deuessero riceuere; & che non gli fosse da imputare a peccato quel, ch'essi haueuano fatto maluolentieri, & sforzati: & se per auentura in alcuna cosa haueffero errato, c' hora n'erano pentiti, & apparecchiati à rinunziare l'heresia. D'altra parte quei, che meglio l'intendeuano, giudicauano questo non essere giudicio secolare; di riconciliare gli heretici; iquali erano stati uno anno in heresia con ardi-

mento secolare alla chiesa catholica: & che questo era ufficio del pontefice Romano; a cui specialmente appartiene ogni giudicio della fede catholica: & che la cosa si doueua riferire a lui; & aspettare quel, che gli piaceua, ch'essi faceffero. Ottenne finalmente questo parere: & secondo la risposta del pontefice istesso, non fu prima riceuuto alcuno nella chiesa sua, che s'haueffe rinunziato l'heresia in un concilio di diece uestcoui, alla presenza di tutti; il quale fu ragunato in Marano, che già fu detto Varano. Tanto poteua appresso quei nuouoi popoli la riueranza della fede, & della chiesa Romana. Seguitarono appresso gli anni del beatissimo Papa Gregorio; ne i quali accadettero infiniti mali. Non se ne puo piu chiaro testimonio dare, che gli scritti del pontefice istesso così in molte epistole, & omelie, come nell'espositione d'Ezechiele, dou' egli piange queste calamità. Che cosa è, che piu ci piaccia in questo mondo: D'ogni parte ueggiamo pianti: in ogni loco uadiamo pianti. Distrutte son le città; ruinate le castella, saccheggiate i territori, la terra è messa in solitudine: nessun contadino è ne i campi; & quasi nessuno habitatore è rimasto nelle città: & nondimeno quelle poche reliquie del genere humano anchora ogni giorno, & senza intermissione sono ferite. Veggiamo alcuni esser menati prigioni, & altri morti. Et Roma istessa, la quale alcuna uolta parue che fosse Signora del mondo, ueggiamo come ella è rimasa uariamente abbattuta da grandissimi dolori; per essere abbandonata da i cittadini, combattuta dagli inimici, & per la frequentia delle ruine. Già fuor di lei sono leuati i grandi. doue è hora il se-

nato: doue è il popolo: Ogni ordine delle dignità è estinto in lei: & nondimeno infinite tribulationi ogni di premono anchora noi pochi, che siamo rimasti. Già Roma abbandonata ruina: percioche ueggiamo gli edifici stesi esser distrutti per le ruine, che frequentano. Et poi che gli huomini son mancati, cadon le mura anchora. Et in un altro loco. Dopo queste cose fu piu graue piaga la uenuta d'Agilulpho: di maniera, ch'io ho ueduto co gli occhi miei i Romani legati nel collo a modo di cani; iquali erano menati a uendere in Francia. Vide anchora quel pontefice (ma che non uide egli nel suo pontificato:) essere uscita di Soria una armata di Saraceni a saccheggiare, la prima uolta allhora uedita appresso christiani: laquale ruinò, & die il guasto à tutte le riuere dell'isola di Sicilia con bruttisimi saccheggiamenti. Ecci una sua epistola à i uescou di quell'isola; nellaquale usando ufficio di pietà con grauisime parole gli consola à stare in questo mezzo di buono animo: che non gli mancheranno gli aiuti del Signore; s' a lui ricorrono con tutto il core. Nondimeno questo Beatissimo Gregorio diede tutti i rimedi, che puote à questi mali. Percioche egli conuertì Agilulpho Re alla sede di Christo adoperandouisi la moglie Theudelinda donna piissima: allaquale per la gran religion sua egli intitolò il libro de' dialogi. Quella natione haueua prima adorato gli idoli: & poco dapei tutti s'erano inclinati nella setta Arrhiana. Si racconta in quel tempo la uirtu d'un solo Re Ariperto: percioche oltre il dono, ch'egli fece dell'Alpi Cotie alla chiesa Romana, nellequali fu Genoua con tutte le castella di quella città,

scriuono, ch'egli era usato spesso, uolte trauestitosi circondare il regno; per intendere quel, che i popoli ragionauano di lui, & de' ministri suoi. Ma gli anni, che seguitarono dopo Gregorio furono piu crudeli de i passati: perche l'Imperio non cessò mai di mandare in Italia Essarchi, & esserciti: di maniera, ch'Italiani erano oppressi da tre sorti di guerra. Percioche oltre che Langobardi contendeano fra loro con battaglie; i Greci dall'altra parte horauano aiuto a i pontefici Romani; hora gli perseguitauano con grauisimi editti contra le catholice ordinationi de' santi padri; di modo che ne gli animi, ne i corpi piu non haueuano riposo alcuno. Mentre che dunque l'occulto giudicio di Dio la sciaua Italia à essere stratiata, & combattuta dalle impie nationi, Padoua già la terza uolta fu ruinata in tutto da Agilulpho Re de' Langobardi: percioche ella era rimasa aperta, et circondata da Theodorico solamente di bastione. Ma poi ch'ella leuaua un poco il capo, & piu frequentemente era incominciata ad habitar si, fabricandosi casette di tauole, dellequali quella contrada è molto abbondante: & era guardata dall'Essarco con buona guardia di soldati, Agilulpho sdegnatosi con la città, perche ella teneua con l'Essarco, appressati gli alloggiamenti alla terra la trouò meglio guardata, che non s'hauea pensato. Hauendo dunque alcuna uolta uoluto passare i ripari, fuributtato. Finalmente essendosi leuato una notte un uento gagliardo, comandò, che fossero lanciate nella città facelle di pece in molte parti fornite di scorpioni. Il foco facilmente s'apprese in quei legnami. Hora subito che

la fiamma fu ueduta rilucere in piu luoghi, i Soldati, e i terrazzani spauentati dal pericolo, prima cercarono la uia, onde potessero uscire: poi che non la ritrouarono sforzati dal pericolo diedero la città al Langobardo. La città fu abbruggiata; e a i cittadini fu data licenza, che potessero andare doue uoleessero. Pati simil disgratia Acelo castello del contado di Padoua; ilquale hora si chiama Monselice. Molti huomini allhora d'ogni sorte uennero adhabitare à Vinegia, specialmente à Rialto, e à Malamocco. Per la frequenza dellequali per sone non potendo comodamente capire nelle prime tre isole, u'aggiunsero la quarta chiamata Gemina. Questa è posta tra Rialto, e Castello: ui furono edificate due chiese, una à San Gio. Battista, l'altra à San Martino. Questa disgratia di Padoua marauigliosamente accrebbe le ricchezze, et la libertà di Vinegia, per cioche non ui mancauano (come è usanza tra uicini) brighe, e contentioni, specialmente per l'inuidia delle nauigazioni; lequali si doleuano, che gli fossero tolte. Solo la paura, e' haueuano di fuori, gli spauentaua; non tallhora, se per auentura fossero uenuti all'armi, l'uno, e l'altro popolo fosse rimaso preda così di Greci, come di Langobardi. Seuero patriarcha passò di questa uita, poi ch'egli hebbe ottenuto da Papa Gregorio il priuilegio della noua sede: alquale successe Martiano; e à Martiano Candiano d'Arinino. Al tempo di questo Candiano un'altra sede di uescouo occupata per forza dalle sacrileghe mani degli heretici si fuggi à queste riuere. Percioche Gisulpho Duca della Marca Triuigiana crudelissimo inimi

eo di questi popoli, non potèdo sopportare, che la sede della uecchia Aquilea fosse trasferita a Grado; ne con promesse tirare quei uescouo, che ritornassero, contra la ragione, e l'honesto ordinò patriarcha un certo abbate Giovanni. Hauendo molto per male questa cosa Giovanni uescouo di Concordia huomo santo, e giusto, sopportò io, disse, che la mia chiesa piu lungo tempo serua al Diavolo? Certo ch'io metterò lei, e me in libertade: e in ogni loco, doue io potrò fermarmi il Signore Iddio mi piglierà sotto l'ali sue: e ci si mostrerà fedel capitano in ogni fortuna. Abbandonando dunque gli edifici di Concordia, che rinasceua, fuggi con tutte le cose sacre à Caorle castello di riuiera già preso da quei di Concordia. Papa Deodato confirmò la translatione di quella sede. Poco dappoi Gisulpho pagò una graue colpa di questo scisma. Percioche gli Auari hora chiamati Bauari entrati in Italia per gli passi di Venetia fattofigli incontra Gisulpho, che non rifiutò la battaglia, e grauemente ferito lo ammazzarono: e furono quasi tutti i Langobardi tagliati a pezzi. Fornita quella battaglia gli Auari partiti in alquante parti empierono di rubberie, e d'incendii la Liburnia, e Venetia. Ma Cacanno (percioche gli Auari così chiamano i Re loro) hauendo preso o per forza, o per uolòta tutti i castelli intorno, Cormono, Osopo, Nemaso, Arcenia, Gemona, e Obligino, andò a Forogiuilio: nellaqual terra haueua inteso, che s'era fuggita la moglie di Gisulpho con tutto il thesoro. La donna la sciuaua hauendo ueduto l'Auaro caualcando intorno le mura della terra con capegli crespi, e risplendente in ueste

d'oro, s'infiarò libidinosamente di lui: ne lungamente indugiò à renderli con la città fortissima, & tutti i thesori alla fede dell'Auaro. Non le mancò in tutto l'Auaro della fede data: poi che s'ebbe una uolta dato piacer con lei, uanne, disse; in mala hora donna impudica: satia la tua iussuria; laquale ne l'età attempata, ne l'honestà uedouile, ne l'honor regalè hanno potuto raffrenare: & uatti à rimescolare con huomini degni del tuo corpo. La diede in poter poi di dodici Auari; quali ne facefsero il piacer loro. Finalmente la fece impalare. Ruinò da fundamenti la terra, di modo ch'ella non fu pur mai rifatta; ma non si ritroua ancho con uestigi, o memorie piu certe doue ella fosse giamai. Se non che essendo andato io con carico d'ambasciatore in quella prouincia, marauigliandomi, che fossero spenti tutti i uestigi di così nobil città, mentre che io ne domandaua gli habitatori del loco, finalmente fu ritrouato nell'entrar dell'Alpi poco sopra Tulumetio, un borgo, ch'anchora una chiesa famosa; doue si ueggono di belli mattonati lauorati alla mosaica, & pietre appresso la chiesa intagliati di lettere grandi, & antiche. Domandando io il nome del loco, & essendomi risposto Zulio, facilmente intesi quello essere il loco, ch'io cercaua; & corrotto il nome chiamarsi Zulio per Giulio. Questa è cosa certa col testimonio anchora di Plinio; che Giulienfi sono popoli de' Carni, o confini à i Carni. Il nome della città fu poi dato alla prouincia; & s'è chiamata la patria del Friuli. Non hò uoluto tacere queste cose, ch'io ho ueduto, & udito, si come di cosa antica, & oscura; finattanto; che

forse si ritroueranno uestigi piu certi di quella terra. Ma poi che Langobardi non poterono uincere i uescou di Grado, che ritornassero di Grado in Aquilea, essi mesimesi s'elefsero a uescouo un certo Fortunato Arrbiano, non di consentimento del clero, ne del popolo, ne pure aspettata l'authorità del sommo pontefice. Questo Fortunato fidatosi nell'armi de' Langobardi, mesì molti soldati sulle nauì, assaltando Grado all'improviso, saccheggiò la chiesa; ammazzatone alcuni, & feriti parecchi postò la preda sulle nauì si diede a fuggire. Papa Honorio fatto auisato di questa ingiuria lo priuò del uescouato; & sostitui in suo loco Primogenio di patria Aretino subdiacono della chiesa Romana. Ne costui hebbe piu pacifico il uescouato. Perche, accioche quella chiesa non riposasse mai dalle ingiurie de' Lombardi, co' i sacchi, rubbamenti, & prigionie degli huomini di Grado; i quali ingannati dalla fede publica dauano nelle mani loro, fu sforzato il Patriarcha per oratori domandar soccorso da Heraclio Imperatore, fuor di tempo, & d'occasione ueramente; essendo Heraclio impacciato in grandissimi trauagli delle guerre d'Oriente. Con cio, che pote, egli mostrò l'amore, & la pietà sua uerso quella chiesa: mandò à donare a Primogenio alcuni uasi d'oro, & d'argento in ristoro de' suoi dani, & la cathedra di San Marco anchora; nellaquale egli era seduto uescouo in Alessandria: & laquale esso, dopo c'hebbe uinto Cosdroe, fece portare d'Alessandria con l'altro apparato in triumpho. Egli non lasciò cosa à dichiarar l'animo suo; & accrescere la dignità della chiesa di Grado in gratia di Vinitiani. Rho=

tario in questo mezzo succedendo ad Arioaldo figliuolo d' Agilulpho, pigliò il regno, huomo di crudele, & feroce ingegno, ma per altro persona giusta: si come quello, che per non cedere in cosa alcuna à Giustiniano, gloriosamente anch' egli scrisse un libro di leggi. Questo Rhotario non pure con armi si sforzò di ruinare le parti Romane; ma u'aggiu'se anchora l'astutia della perfidia Arrbiana; laquale marauigliosamente era cresciuta per tutte le parti del mondo. Percioche ueggendo, che i Catholici te-
neuanu co i pontefici Romani, & con gli essarchi, per fare le parti sue piu stabili, & noi anchora, dice, daremo fauore agli Arrbiani; perche i Catholici in conto alcuno non ne siano superiori; iquali ci sono inferiori di forze, & d'armi. Tirò facilmente nel parer suo la nation barbara. Et gia s'era uenuto a questo, che quasi in tutte le città d'Italia u'erano due chiese, & duo uescoui, l'uno Catholico, l'altro Arrbiano. Di modo, che ragioneuolmente s'habbiamo doluto nel principio del secondo libro, che i danni & della fede christiana, & dell' Imperio siano uenuti dagli heretici. Questa peste finalmente tirò a se l'altre heresie: & sparsa quasi per tutto il mondo sempre si fe maggiore. Ma l'istessa chiesa anchora d'Oriente; laquale per la maestà dell' Imperio contendea di dignità con la Romana, con nuoui trouati non riposo giamai. Gio uanni patriarca di Costantinopoli hebbe ardire di scriuer si il titolo di uescouo uniuersale, confidatosi mas si mamente nell' authorità di Maurizio Imperatore. Mossò Papa Gregorio dalla sfacciatezza dell'huomo; & come si conuenne a huomo Romano, & con l'authorità, che si richiedea

si richiedea à un sommo pontefice; liberamete gli prohibi; che non usasse piu quel titolo, specialmente con queste parole; ò tempi ò costumi: Ecciui nelle parti d'Europa ogni cosa è data in ragion di barbari: le città son destrutte; ruinati i castelli, saccheggiate le prouincie: nessuno habitatore è piu sulla terra. Quegli, ch'adorano gli idoli, s'incrudeliscono ogni giorno, & signoreggiano nella morte de i fideli. Et nondimeno i sacerdoti, iquali douerebbono star piangendo nello spazzo, & nella cenere, si desiderano nomi di uanità. Oltre cio à questo tempo Ciaro uescouo d' Alessandria, & Sergio di Costantinopoli con grandissimi studi suscitaron l'heresia de' Monoche liti; affermando, che sola una natura era in Christo. Aspenger laquale essendosi trauiagliata questa heresia in quattro concili, finalmente di consentimento di tutti fu condannata. Heraclio dopo tante uittorie hauute de' Persi, ingrato à i benefici del grande Iddio pigliò questa heresia, & con gran studio la difese. Et finalmente, come quasi tutti gli Heretici sogliono, striuolse all' arte magica. Ma ben poco dappoi egli diede le pene dell' impietà sua; che fu stratiato l'imperio da Saraceni; & si perdero no quasi tutte le prouincie dell' oriente; di modo, che quello, che stesso si lamentiamo, in quel tempo fu fatta grandissima perdita dell' imperio, & della religione. Percioche quasi sempre l'una seguito l'altra. Per seuerò questa terribile ostinatione, & diuisione della fede catholica da questi tempi fino alla nostra etade. Che se alcuna uolta parue, che uolessero tornar buoni, & uenir alla fede Romana, la paura di Barbari, laquale sempre col pericolo

misurarono secondo il tēpo, à cio gli costrinse; ma nō già una libera, & uolontaria confessione. Percioche quindici uolte fino al di d'hoggi si sono ribellati dalla Romana; cioe tante uolte fin che spogliati della religioe, & dell'imperio uagabondi per il mondo hanno dato effempio agli altri huomini; non esserci ricchezze si grandi, che la superbia, & la partialità non sminuisca. Ma diremo puoco dapoi alcune cose dell'imperio Saracino; quando prima hauremo spedito alcune, che ci restano di Vinitiani. Ha uendo Rottario tratto dalla sua tutta la Toscana di qua dall' Appenino, la contrada di Lunigiana, il Genouesato & finalmēte la Gallia; lequali s'erano accostate all'Essarco, si riuolse contra Vinitiani. Prese, & ruinò Vderzo città di Venetia, che s'era incominciato à rifare, & cio fu la terza uolta dopo la ruina d'Athila circa gli anni del Signore D C L. Era uescouo d'Vderzo Magno d'Altino, huomo di gran santità, egli haueua compassione delle continue calamità della greggia à lui commessa; nondimeno peggio gli pareua assai quel ueneno Arrhiano; si come quel, che piu graui stimaua le contese della fede, che tutti gli altri incomodi delle cose, & à lui non pareua, che fossero da esser sopportati gli huomini inimici di Dio. Ne speranza alcuna era rimasa di poter riuocare à miglior mēte gli huomini auari, & superbi; ueggēdo che i magistrati Langobardi gli dauano fauore. Gli parue di que piu sicuro dar loco agli animi; et à i corpi. Tolse un loco nelle paludi poco lōtano da terra ferma. Ma l'amor del santissimo huomo tirò seco grādissimi i turba d'huomini; et molti nobili gli fecero compa-

gnia; iquali piu tosto come padre, che uescouo nō lo poteuano abbādonare. Quini edifico una città; laquale chiamò Heraclia in gratia d'Heraclio. Et nō haueua anchora quella macchia, c'habbiamo detto, imbrattato Heraclio, ma con grā gloria della fede christiana gouernaua l'imperio. Ella fu poi chiamata da i posteri Città nuoua. Seuerino sommo ponte fece; et Primogenio patriarcha di Grado confirmarono poi quella sede. La pietà; et l'amore che egli mostraua uerso gli scacciati nō solo cō parole, & ragionamēto piaceuole, ma con l'effetto istesso messo insieme ò del suo proprio, e per beneficio degli amici, gli accrebbero appresso ogniuno grādissima opinione di santità. Visse fino all'ultima uecchiezza. Fu chiaro p molti miracoli mādati à memoria da coloro, c'hanno scritto la sua uita. Dopo la morte sua fu numerato tra santi. Tien si p certo fino al di d'hoggi, che questo santo auisato da iriuelatiōe diuina edificò noue chiese in Rialto; i nomi delle quali hoggi anchora si dicono. Questo non uole Andrea Dādolo, anzi egli dice p ordine, da chi elle furono edificate, et in qual tēpo. Col medesimo effempio Paolo uescouo della città d'Altino nuouamente rifatta, fuggēdo i Longobardi, et gli Arrhiani, se n'andò à Torcello, ilquale fu seguitato quasi da tutta la gente catholica. Perche indugiamo piu, diceua egli; poi che non possiamo haer piu la salute dell'anima, nel corpo; Seguitiamo gli effempi de i padri uicini. Porto seco i corpi di S. Theonisto, Trabata, Liberale, & l'uno delle braccia di San Iacopo Apostolo, & oltre queste molte reliquie di santi. Essendo morto dopo un mese fu fatto

uescouo in suo loco Mauro; ilquale merito hauere il privilegio di questa translatione da Papa Seuerino. Egli edificò molte chiese; tra lequali il nobil monastero di San Giouanni Euangeli sta; ilquale ui è anchora, & quiui furono da lui consacrate delle sacre uergini. In quel tempo anchora Paolo uescouo catholico della città di Padoua tante uolte ruinata, & nuouamente abbruggiata; ueggendo ch' alla soma delle altre disgratie ui s'aggiungessero anchora le molestie dell'heresia Arrhiana, e'endo quasi desperate le cose, si fuggi à Malamocco; & quiui edificò un'altra sede di uescouo. Perseuerò in questo loco anni; fin che la città conquistata dalle continue fortune, aprendosi i fondamenti messi sull'harena, espugnata finalmente dal uento di Scirocco, tutta si rimase sommersa nelle acque: fu dappoi portata la sede del uescouo à Chioggia; doue ella perseuera fino al di d'hoggi.

Il Fine Del Settimo Libro.

LIBRO OTTAVO



Egli anni del Signore DCL, & dalla prima chiesa, che fu edificata in Rialto C C X X X Vinegia era già stata honorata di cinque chiese di uescouo, & una di quelle metropolitana. Che se fino hora uogliamo misurare o lo spatio de i lidi, o le terre picciole, perauentura potrebbe parere che fossero troppe. Ma cio fu concesso facilmente da i papi; così per dare loco di riposo alle chiese catholiche, & à i popoli; iquali fuggiuano in queste lagune dalle ingurie degli heretici; come per abbassare l'authorita della chiesa d'Aquilea, che era troppo insuperbita. Laquale, come s'è detta di sopra nel terzo libro, per la ricchezza di quella sede, in queste contese d'heretici male ubbidiuà alcuna uolta alla chiesa Romana. Oltra di cio, s'alcuna uolta (laqual cosa era di bisogno che spesso accadeffe per le spesse discordie della chiesa) erano congregati i concili, tanto piu facilmente si faceuano l'ordinationi secondo il parere del pontefice Romano quanto da maggior numero di uescoui erano aiutate le parti della chiesa. Gran diffiso aiuto diede l'authorita de i Papi alla libertà di queste isole. Et mentre che con piu diligenza io riuolgo l'animo à quei tempi, io non dubito punto che la machia delle persecutioni Arrhiane giouò piu ad habitare & crescere Vinegia, che la crudeltà de' Gotthi, & de' Longobardi. Non è marauiglià dunque, se uenuta da questi

principii fu sempre appresso loro religioe nel culto diuino, & poi cresciuta; onde sia poi salita alla grãdezza, che ueggiamo, la riueranza delle cose sacre. Perche della città di Roma in fuori, io nõ crederei, ch' altra ui sia piu ricca di cose sacre, ò di chiese, lequali si domãdano Parochiali, ò di reliquie di santi, ò di monasteri dell' uno, et l' altro sesso, et di tutti gli ordini, ò d' ornamenti sacri, ò d' hospedali, ò d' infiniti scuole, le quali si domãdano fraternità; ò finalmẽte doue cõ maggior põpa, et spesa siano celebrate et le supplicatiõ, et tutti gli altri diuini uffici. Ma eccoti che un' altra infirmità molto piu pestilente di tutte l' altre passate incomincio alzare il capo; cio fu la setta della nazione Sarracina; laquale riuolse in grãdissimi traualgi nõ solo l' impio d' Oriẽte, ma Italia anchora, ma però cõ diuerso effetto. Percioche tosto ch' ella nacque assaltò l' imperio; ma Lãgobardi, iquali nõ haueuano che temere liberati da quella paura, poi che l' imperio era oppresso da Saracini, traualgiuano l' Italia; togliuano p forza, & rubbauõ cio, che gli uẽua in animo. Perche in quel tẽpo tutta l' authoritã del Papato staua soggetta alle forze del l' imperio. Fu diũque Italia abbandonata alla uolõtã loro. Ma forse noi diremo questo piu comodamente in altro loco. Della setta Saracina niẽte si ritroua appresso i suoi; appresso i nostri si ritrouão alcuni comẽtari; i quali finalmẽte gli huomini moderni dati alle sacre lettere, nõ tãto per scriuere historia, quãto per cõfutare quello errore, hãno messo in scritto. Io nõ ho pẽsato di seguirarli; ma occorre alla marauiglia di molti; in che mõ cioe uno huomo cõ perto d' ogni ribalderia habbia hauuto ardire spargere

quella sporca, et maluagia sua pazzia cõtra la religioe christiana cõ tante religioi, miracoli, et testimonii di propheti riceuuta in tutto il mōdo. Nõ pure gli authori sacri uoglio nõ, che l' Saracino fosse prima detto Agareno, ma Strabone anchora; il quale nella descrittioe dell' Arabia se mẽtiõ del nome Agareno. Si puo uedere da Tolomeo, cõe essi rẽfutarono poi il nome; et lasciati gli Agareni si chiamarono poi saracini; i quali che uergognassero hauere hauuto origine d' una serua, nõ d' una libera. Furono gia detti agareni da Agar fante di Sarra moglie d' Abraã; della quale nacque Hismael. I descẽdenti di quel ceppo parte furono detti Hismaeliti, et parte Agareni. Di qui si possono uedere i giudicii del grãde iddio; il quale habbia cõcesso l' impio quãsi di tutto l' mondo al seme d' una uil serua riprouata da lui. Possederono i mōti di Petrea in Arabia; i quali in greco Melani, in latino negri si chiamão. Da leuãte cõfinano cõ la Giudea cõtra il golfo d' l' mare Arabico; da Ponẽte uergogono fino all' Egitto. Arabia fu chiamata; percioche Arab nella lingua loro uouol dire deserta. Nõ dimeno nelle prime età quella natioe fu chiamata Sabea, cõe si puo uedere nel Genesi nelle memorie del Patriarcha Noe. Questa arabia alcũ felice, Solino uouol, ch' ella fosse chiamata sacra; percioche ella generale spetierie, et gli odori d' ogni sorte; cõ iquali sogliono placarsi i Dei. Si stẽdono in lũgo, et largo à mã destra, et sinistra; di mõ ch' alcũ habitão i mōti di Somalia, et d' Egitto, et parecchi deserti della Libia. Et però e gẽte crudele, & inhumana, cõsi nelle età passate, cõe fino al di d' hoggi molto inclinata alle rubberie. Viuono di rubberie, et di cacciagioi. Hãno città, et borghi rarissimi. Fã

no la uita loro secōdo l'usanza di Tartari all'aere cō le mogli, e i figliuoli ne padigliōi. Essi nō hāno altre armi, che lo scudo la spada, & la lācia d'una sorte di cāna, che appresso di loro nasce molto soda; laquale apena si puo intaccare col ferro. Hāno i corpi secchi, & senza humore, statura giusta, faccia nera et barba rara: ma sono molto destri, et ueloci; di māiera, che'l soldāo istesso è costretto pagare il passaggio delle strade libero et sicuro cō pagamēto ordinario. Appresso gli Arabi dūque uēne fuora Macometto di natione Hismaelita di loco uile, et di parēti idolatri. Rimaso priuo di padre, & di madre nella sua fanciullezza si guadagnò il u. uere con guadagno da ladri seruēdo cō muli, et cameli à portare le mercatantie: per cioche fino al di d'hoggi sono i maggiori ladri del mōdo. La omē tosto ch'egli uēne grāde seguēdo il costume della natiōe Arabica fra iquali egli praticaua, tutto alle ruberie si diede: è in quella sorte di guadagno & per astutia d'ingegno, & per fortezza di corpo nellequali cose era molto ualente, egli diuento facilmente superiore agli altri ladroni & malandrini di quella natione. Si prouide di dinari, & si mise insieme una squadra: hauendo fatto due, ò tre prodezze s'acquisto nome fra popolari. Dopo ch'egli hebbe uinto gli impedimenti della fortuna, il primo fauore d'una donna uedoua lo leuò in alto: in gratia dellaquale essendosi egli posto cō alcune malie, & incanti d'amore, ne i quali era molto instrutto, come con lusinghe, & uarie arti, come si fa, ingannandola la tolse per moglie. Et non pure le rubbo i dinari, ma le castella anchora, che'l marito l'hauena lasciato. Con lequali cose

essendosi messo all'ordine hora trauagliaua i uicini soggetti al Re di Persia facendone preda hora faceua correrie in altra parte. Segui la parte d'Heraclio in quella grandissima guerra, che fece con Cosdroe. Ci sono degli scrittori greci, iquali dicono, ch'un certo Turco soldato di Cosdroe hauēdo ueduto di lōtano Macometto, ilquale ualor samēte cōbatteua dato degli sproni al cauallo gli corse adosso, et lo feri nella faccia. Finita quella guerra, crescēdo ogni di piu la cupidiggia di signoreggiare (percioche al desiderio sempre s'aggiunge desiderio maggiore) eccoti che la fortuna appresso Costantinopoli una bella occasione gli appresenta di far cose grādi. Percioche Saracini, iqli habbiano detto, che seguivano la parte d'Heraclio, essendo gli date scar samēte le paghe, et distribuēdosi uesti à i soldati in loco di dinari, il procuratore de Saracini piu importunamēte parte delle uesti anchora per gli suoi soldati, gli fu risposto da uno eunucho pagatore cō parole superbe: perche, ò Saracino, mi fai tu tanta instāza: daro io à cani il pane, ch'io debbo dare à figliuoli. Il Saracino mōtato in colera; son dunque cani quegli, e'hanno guadagnato tātō imperio à Heraclio col proprio sangue; facciano essi. Et subito spronato il cauallo à i suoi, io ritorno à uoi disse, uoto di dinari, ma carico di uillania. Vdita la risposta del thesoriere tutti sdegnatisti fino à uno sotto Vmaro capitano andarono da Macometto. Alzatosi per tātō augumēto di gente Macometto, incominciò à pensare nō piu alle harene, à boschi, ne alle mōtagne d'Arabia, ma à l'Imperio proprio d'Oriēte. Percioche i regni de Persia, et Medi dopo la cōtraria scōfitta di Cosdroe erano ridot

ei ad estrema pouertà, et erão priui di cõbattitori, et d'es-
 serciti. Ma le prouincie Romane quasi nõ haueano guar-
 dia alcuna. Lequali cose mètre egli riuolgea nell' animo,
 ecco nõ so che diuinità prospera da Costantinopoli susci-
 tò un monaco chiamato Sergio; ilquale maggiore copia
 di legna aggiuõse all' animo infiammato di signoreggiare.
 Era questo monaco pieno piu d'ingegno, et d'eloquẽza,
 che di dottrina: et si sforzo d'acquistare cõ noue dottri-
 ne l'honore, ch'egli nõ hauea potuto guadagnarsi cõ uir-
 tu, et cõ meriti. Hauẽdo fatto professione dell' heresia
 Nestoriana cõ grã uergogna fu cacciato della chiesa.
 Costui mosso a sdegno, et caduto d'ogni sperãza di pote-
 re ricouerare l'honore appresso i catholici, sopra tutto
 ardito a fare ogni male. Ma io dice, poi che altroue mi
 cõuiene cercare l'honore, che qui nõ posso guadagnare,
 mostrerò a Greci quel, che Sergio uaglia. Era gia grãde
 la fama di Macometto: et molte cose si diceuano cõsi del
 l'ingegno di quest' huomo, cõe della nuoua possanza che
 ogni giorno andaua crescẽdo. Deliberossi diuque andare
 da lui. Et gli dice, ch'era uenuto p mostrargli in che mã
 egli hauerebbe facilmete potuto guadagnare l'imperio
 d'Oriẽte, se lo uoleua ubbidire. Che gli erano necessãrie
 due cose, scioe le forze, et la uolõta de popoli. Lui abbõda-
 re d'essercito specialmete in ista nuoua ribelliõe di Sara-
 cini, et ch'egli nõ dubitaua, che ogni giorno degli altri
 farebbono il medesimo pcoche tutti i capitani dell'impe-
 rio, et gli esserciti erão ridotti ad estrema pouertà. Ma
 che due cose principalmete cõcigliauão l'amore de popo-
 li; la licẽza del uiuere, et la rimerẽza della religõe. Bisõ

gnaua, ch'egli hauesse udito da qti carichi erão oppresse
 tutte le prouintie romane; et che i thesorieri Impiali piũ
 nõ riscoteuão, ma saccheggiauão. Il nome d'Heraclio, ilq
 le pochi ani inãzi nõ solo era grato à tutta l'Asia, ma ue-
 nerabile ãchora; hora nõ poteua eẽr sopportato da orec-
 chia alcũa, che ogni uno l'haueua in odio, et lo biasmaua
 p l'auaritia sua, pcoche egli nõ si cõtẽtaua piu de soliti
 pagamẽti; ma giũgeua tributi à tributi; et carichi à ca-
 richi. Piu nõ potẽão i miseri cõtadini laouorare i cãpi, et
 che loro erão tolte p forze le bestie da laouorare. Che tut-
 ti piu tosto desiderauão la morte, che menar la uita in tã-
 ti mali. Che l'auaritiã l'haueua accecato, ne d'altro ha-
 uea piu sete, se nõ d'oro. Nessuno poteua piu hauere au-
 diẽza da lui. Nessuno era piu udito, ilqle si lamẽtasse di
 suoi thesorieri. Tutte le cose si faceuão p interpreti, et
 essi rispõdeuão nõ q̃l, che gli era imposto, ma quel, che gli
 tornaua in utile. Che egli intẽto à raccor gẽme menaua
 la uita sua tra meretrici, et garzoni. Mai diuque, gli dis-
 se, hai potuto desiderare, o Re, piu certa occasiõe à occu-
 pare l'imperio, di quella, e hora la fortuna ti presẽta qua-
 si cõ le uele piene. Questa sola cosa ci mãca che tu mede-
 simo nõ mãchi alle cose, ch'ella ti ministra, et che tu ag-
 giũga arte, e ingegno à cõciliarti i popoli. Fa di mistie-
 ro, che tu ui mescoli un poco di religõe; et che tu chia-
 mi l'authorità dal cielo, laqual cosa molti principi hãno
 fatto. Principalmete si muouono i popoli p la religõe. Es-
 si rozzi, et ignorãti, priui d'ogni ragiõe hãno dubio nella
 fede. Ichristiãi sono diuisi i cẽto hereste. Essi sono ab battu-
 ti da i carichi, se tu cõe mãdato dal cielo apparirai loro

Et gli mostrerai la uia della liberta; et pronuntierai l'af-
 solutioe di tutti i tributi, cō q̄sta mercede, della q̄le tu nō
 puoi far loro cosa alcuna piu grata, tutti cōcorrerāno al-
 le tue insegne. Sergio con queste, et simili parole infiam-
 mo molto piu l'huomo auampato dal suo proprio inge-
 gno. La onde chiamati à se alcuni giudei di molti, ch'
 egli hauea seco, Et altri christiani heretici, deliberò di
 comun consiglio secondo le forze, Et l'ingegno suo gua-
 dagnar si l'amore de' popoli di ciascuna setta; aggiun-
 gerui opinione alcuna di diuinita; mescolare insieme la
 legge giudaica con la fede Christiana, Et dalla una, et
 l'altra leuare, cio ch'era piu difficile à i popoli Et
 da credere, Et da fare. A giudei disse, ch'era il Messia.
 Agli heretici cacciati dalla chiesa gli promise il ritor-
 no, Et à tutti i popoli la liberatione de' tributi Et per
 farsi grato à Christiani, giudicò, che sopra tutto si do-
 uesse lodar Christo; dicendo; ch'egli era stato huomo
 santissimo, Et pieno d'ogni uirtu; di modo che nell' Al-
 corano egli confessa, ch'era stato piu che huomo. Chia-
 malo parola, spirito, Et anima di Dio. Confessa, ch'egli
 nacque della uergine, laquale marauigliosamente loda.
 Concede tutti i miracoli, Et cio, che si contiene negli
 euangeli; pur che non discordino col suo Alcorano. Per-
 cio che egli diceua, che i discipoli degli Apostoli ha-
 ueuano corrotto gli euangeli; di maniera, che faceua
 mistero che fossero emendati dal suo Alcorano. Et egli
 lusingò talmente Christiani in quella confessione, che
 uolse essere battezzato da Sergio. Queste cose ordinò
 per prendere i Christiani in uniuersale, Ma con tutte

l'heresie egli seruò questo; da ciascuna heresia tolse alcu-
 na cosa, laquale uoleua, che s'offeruasse; per parere di
 consentire con tutti Et egli di queste tutte confuse in-
 sieme compose poi la sua. Percio che egli nega la trini-
 ta con Sabellio; mette il numero di due col Manicheo
 nelle cose diuine. Negà l'egualità del padre, Et del figli-
 uolo con Mario, Et Eunomio. Dice, che lo spirito san-
 to è creatura con Macedonio. Approua co i Nicolai-
 ti la moltitudine delle mogli. Et circondando quasi per
 tutte l'heresie elegge di ciascuna qualche cosa, e ha da
 seguitare. Ne uolse, che giudei nō hauefferò, che fare
 nella nuoua legge: ordinò l'uno, Et l'altro, Et la circōci-
 sione, e'l battefimo. Confirma Christo puro huomo natu-
 ra simplicissima di Dio, e'l testamēto uecchio: se nō che,
 come di sopra habbiamo detto degli euangeli, dice, ch'è
 stato corrotto in molti luoghi da i descendentì de giudei.
 Vieto anchora le statoue. Ma non contento di queste co-
 se ordinò una rete maggiore à pigliare ogni sorte d'huo-
 mini. Non ci fu mai alcuno Aristippo tra i Cirenaici
 ne cinico alcuno seguace di Diogene cane, ilquale habbia
 osato scriuere cose piu sporche, ne ribalde. Egli lasciò la
 briglia alla gola, à i piaceri di Venere, Et a tutte le
 qualita de' dilette, fin tanto oltre, che dopo la morte
 ordinò il suo paradiso in queste cose; che gli angeli
 haurebbono fatto l'ufficio di ministri à i Saracini, quā-
 do hauefferò mangiato: in sōma tu ui trouerai ogni brut-
 tura. Aggiunse à queste cose alcune fauole, che non si
 direbbono pure à i fanciulli, ne alle uecchie, nelle quali
 io ho pensato, che non faccia mistero perder tempo.

Ciascuno, che le desidera sapere legga l'Alcorano, & hauerà compassione del genere humano. Finite queste cose, comandò, che si pronuntiasse lui essere stato mandato dal cielo legato dal grande Iddio à liberare la generatione humana dalle ingiuste angarie, & che bisognaua, ch'egli fosse placato col riceuere questa sua legge, che da Dio gli era stata data la spada per punire cō la pena della morte quei, che non uoleuano ubbidire; quanto che no, siano astretti a i tributi, che la cosa della religione s'hauea da giudicare con l'armi sole, & non con frache di parole. Dicono anchora, ch'egli fusse, ch'una colomba gli uolaua all'orechie; & che un toro domesticato portauagli scritti intorno alle corna quasi mandati dal cielo. Io ho letto, che ha scritto, Macometto non hauer fatto l'Alcorano; ma i descendenti suoi hauer messo in uersi gll scritti raccolti, ch'egli hauea lasciato. Ma prima che i compositori eletti s'accordassero insieme, uì passarono di gran contese; di modo, che fu necessario constringere con l'armi anchora alcune prouincie à riceuere quel libro. Et ueramente che in quel libro tu non trouerai cosa alcuna messa con ordine, ingegno, o dottrina, o finalmente con ragion naturale. Facilmente quel libro mostrad'esser piu tosto stato composto da un, che maneggiaua l'armi, che da huomo inclinato alle lettere. Ogni cosa sa di forza, di libidine, & di licentia. Hauendo adunque acquistato & con l'armi, & con queste fallacie gran nome in Oriente mosse l'armi contra l'imperio. Il primo successo di cose gli rilusse con la ribellione della città di Damasco, & quasi

di tutte le città di Soria. Riulse poi l'armi contra Hormida Re de Persi figliuolo di Cosdroe. Facilmente lo costrinse essendo abbattuto per le battaglie infelici il padre, à pagar tributo, & à pigliare la legge sua. Ritornato di la se gli rese Antiochia città grandissima, & nobilissima, et quasi madre della religion christiana. Fù questa città cinta di muro doppio, con quattrocento sessanta torri & CCCLX chiese. Il patriarcha d'Antiochia haueua CLIII uescoui suffraganei. La quale città certo non si sarebbe potuta prendere con forze alcune, o machine, ma perche ella era diuisa da cento hereste, hauendo udito la liberatione de i tributi, facilmente le genti afflitte, & abbandonate d'ogni speranza, senza certi dottori, senza legge, per alleggerirsi del giogo così della religione, come de i tributi, a lui ricorsero. La medesima di sgratia pati la sacrosanta città di Gierusalem, nō difesa da uertu alcuna, ne da forze sottomise il collo à questa sporchissima gēte. Queste arti, et questi cōsigli, piu arco che alcuna speranza gli potesse lusingare, allargarono l'imperio suo, nō quelle cose, ch'alcuni scriuono con fauolosa narratioue; Heraclio uinto una uolta in battaglia, hauēdo perduto centocinquāta mila de suoi, rifatto un'altra uolta l'essercito, quella notte medesima, la quale precedeuā il giorno della battaglia senza che inimico alēno gli assaltasse hauer ritornato altri cinquāta mila morti. Ma se cō piu diligenza cercaremo le cagioni di così felice, et ueloce progresso, io nō so, s'alcuna altra maggior habbia aiutato Macometto che o la malitia dell'ingegno, o la dapocaggine d'heraclio.

Percioche egli poi che egli hebbe uinto Cosdroe, & cō tanta gloria recuperata la croce del signore scordato, de i bene fici riceuuti da Christo, s'imbrattò d'ogni macchia d'heresia. Fu il primo, che suscito l'heresia de Monocheliti: laquale molto crebbe dapoi; di quei, che teneuano, ch'una sola natura fosse in Christo: tutto si diede à malie, & diuinazioni d'incanti. Hauera inteso da costoro; che si guardasse da gente circoncisa, che da quella gli era minacciato pericolo. Gli parue hauer fuggito il pericolo, poi che hebbe fatto un comandamento, che i giudei in ogni loco doue si fussero anchora contra lor uoglia si battezzassero: quasi che dalla natione Saracina, laquale tiene la medesima usanza di circonciderli non gli fosse minacciato alcun pericolo. In Roma mise mano à i uasi sacri tolti per forza dall'Essarco. Morta la moglie tolse la figlia in loco della madre. Ma uinse tutte queste cose una grã dapocaggine, et disprezzo di tutte le cose ch' apparteneuano alla republica. Ilquale ueggendo ogni di ruinar l'imperio, specialmente essendosi perduta l'Asia, la Soria, & l'Egitto, quasi con uno animo pazzo, & stordito, lasciò andare ogni cosa in ruina. A pena dunque si puo discernere, se Macometto hauesse maggiore ardimento, ò pi u felice uentura. Questa macchia estinse l'heresia Arrhiana, & tutte l'altre; talmente che tutto il ueneno ch'era sparso tra quelle, in meno di cento anni fu diffuso, & raccolto in questa sola. Percioche in questi anni Saracini ridussero in sua possanza la Soria, la Phenicia, l'Egitto, l'Africa, & una gran parte delle Spagne tolta da Christiani. Perche Vādali, & Gotthi tutti Arrhiani pos

sedeuano

sedeuano la Bethica, laquale hora chiamano Granata. Mē scolati poi con Saracini già settecento anni, & piu, confusi in sieme, & così per la fortexza de' luoghi, come per la uirtu, & essercitio dell'armi, & per gli aiuti oltra mare d'Africa, non hanno potuto esserne cacciati da i Re christiani, che gli confinano. In questi tempi cominciarono Vinitiani, hora con l'armate imperiali, hora con l'insegne proprie, & nome, muouere l'armi con quella gente. Anzi s'altra ragione non fosse stata di fargli guerra Saracini fin dagli anni DC sempre furono corsari: talmente che questa necessitã costrinse Vinitiani; iquali nauigauano allhora per tutti i mari spessissime uolte far battaglie nauali con costoro. Abbiamo esseguito questo corso di Saracini piu breuemente, che s'è potuto, così della gente come della setta, & dell'imperio; certo cosa à mio giudicio molto memorabile. Percioche io non ritrouo, ch'alcuna altra gente già tanti secoli, da così bassi principii in così poco tempo sia cresciuta in tanta grãdexza d'imperio, & di setta. Tempo è, che ritorniamo à Venetiani. Io non ritrouo alcuno, che dubiti, che tutta la prouincia di terra fino à questo tempo non habbia hauuto il nome di Vinetia. Ma poi Lango bardi leuarono quel nome: & per publico comandamento della natione chiamarono Langobardia tutto questo tratto, ch'è dal nostro cantone dell'alpi fino all'Adda, tra'l Po, & l'alpi. Il primo, doue io habbia letto Venetie essersi chiamate nel nome del piu, è Cassiodoro, cioè dapoi che ruinate tutte le città fra terra, gli scacciati da quelle ricorsero all'isole, & riuiera prossime. Paolo diacono anchora, ilquale scrif

P

se à tempi de Langobardi dopo Cassiodoro, chiama Venete nel numero del piu: mossi principalmente da questa ragione: perche essendosi leuate quasi in un medesimo tempo molte terre in queste paludi, i nomi dellequali non erano molto conosciuti da forestieri, giudicarono, che non fosse fuor di proposito chiamarle tutte d'un medesimo nome. Hora perche Langobardi haueuano molto inuidia alla libertà, & all'augmento loro, maggiormente ueggendo, ch'essi dauano fauore all'Esarco, & à i Romani: ogni giorno gli prouocauano con alcuna sorte d'inguria; gli riteneuano; gli spogliauano; & mancauano loro della fede publica: & quato piu grauemente era oppresso l'imperio in Leuante, essi maggiormente s'inanimauano contra la nation Vinitiana. Non però che publicamente mai gli mouessero guerra: percioche dalle fiere, & nauigazioni loro essi cauauano molte comodità, & molto utile. Vinitiani gli sopportauano il meglio, che poteuano: & doue era bisogno, gagliardamente riparauano, ne di, ne notte si leuauano l'armi con ragioni molto differenti da i tempi de' Gotthi: percioche allhora poueri di facultà erano piu tosto hauuti in dispregio, che in inuidia. Ma pri che cresciute le ricchezze, & la frequentia de' popoli, crebbe ancho l'inuidia, uinne il bisogno di conseruare la libertà per la uirtu, & per la presentia dell'animo, massimamente dopo l'inclinatione dell'imperio d'Oriente. Percioche i successori d'Heraclio haueuano riceuuto l'heredità paterna dell'Imperio quasi per ruinare affatto l'imperio; talmente erano mutate appresso loro le leggi della natura, et de' costumi. Sogliono gli animi delle persone au-

sarsi nelle cose aduerse, correggersti, & diuentar piaceuoli: ma inclinando quello imperio gl'imperatori si faceuano ogni di piu ribaldi, & piu auar i. S'erano gia perdute tutte le prouincie d'Oriente; quando Costante, ch'alcuni uogliono, che si chiamasse Costanzo, nipote d'Heraclio, quasi che l'heresia de' Monocheliti hauesse giouato all'auolo incominciata da Heraclio, si sforzò piu ardetemente che l'auolo non hauea fatto, ad accrescerla. Comandò per un messo à Papa Martino; percioche non stimaua, che fosse honore della dignità dell'imperio farlo con preghi, che douesse pigliare quella heresia. Martino pontifice di gran uirtu, & santità, costantemente negaua di uolerlo fare: che l'Imperatore haueua ben ragione di disporre de' beni di Martino: ma che la fede, & religion di Christo à lui solo apparteneua: ch'egli l'haueua tolta à difendere; ne giamai l'hauebbe tradita. Ch'egli uedesse ben cio, che l'auolo, e' l'padre hauessero prosperato: & che la cosa de' Saracini, & Langobardi s'era fatta con queste partialità, & di discordie; non quella dell'imperio, si come quei, ch'haueuano soggiogato quasi tutta l'Asia, l'Africa, & l'Italia. Costante mosso à sdegno ascose il dispiacere presso di questa cosa. & mandò al Papa un certo de' suoi; il quale fingesse, che l'Imperatore pentitosi uoleua ritornare in gratia col pontefice, & con la chiesa; ma che legatolo in catena lo douessero menare à Costantinopoli. Il Papa da quella nuoua tutto allegratosi, facilmente fu ingannato dalle parole liberali, & lusingheuoli. Messou dunque i ceppi di ferro, & menato alle nauti, portato à Costantinopoli in compassione uole

sembianza fu conſinato a Cerſona terra di Ponto. Il medefimo fine fece Martino, che Clemente primo di queſto nome quaſi con ſimile inguria; & nel medefimo loco in bando fini la uita ſua. Coſtante poco dapoi in molti modi pagò la pena di tanta ſclerità: percioche Mahuia Saracino affrontatoſi con una armata di M. DC. legni con l'armata di Coſtante, rotti, & fraccassati Romani preſe & ſaccheggìo l'iſola di Cipro. L'anno ſeguente il medefimo Mahuia, menata un'altra uolta l'armata fuora ſaccheggìo l'iſola di Candia. Fu poi fatta tra loro tregua di due anni. Iquali eſſendo finiti l'Imperio hebbe un'altra diſgratia: percioche gli Armeni, iquali fino a quel giorno erano ſtati con l'Imperio, fecero lega con Saracini: & in queſto modo anchora fu perduta quella prouincia. Di nuouo la terza uolta Mahuia rifatta la armata, partendo d'Aleſſandria, la meno all'Iſola di Rhodi, & la preſe. Et diede il coſoſſo grandiffimo piu che tutti gli altri meſſo nella bocca del porto; ch'era non pure ornamento di quella città, ma del mondo anchora, per prezzo a un giudeo, che lo diſfaceſſe. Di quel metallo furono caricati nouecento camelli. Coſtante moſſo da quella diſgratia fece una armata la maggiore, che poteſſe; & uenuto alle mani con Saracini appreſſo Licia la quarta uolta furotto, & meſſo in fuga, con la giunta di queſta uergogna; ch'egli hebbe aſſai laſciata l'armata di poterſi fuggire in una barchetta. Auſato da queſti tanti, & ſi graui ſlagelli, quel, che deueua pigliare auedimento ogni di diuentaua piu crudele: & traugliato da quella pazzia de' Monochelitti: s'incrudeli contra

molti, che non uoleuano ubbidirlo coſi con battiture, & altri tormenti, come con ſpogliatione de' beni, & eſſigli. Mentre che queſte coſe in Oriente ſi faceuano, non ci pare di laſciare in queſto loco un notabil fatto del Re Aritperto; ilqua le haueua in quel tempo il regno de' Longobardi, nel gouerno del regno molto diuerſo da quel, ch'egli diede nel riceuerlo; Percioche egli, & haueua occupato il regno à tradimento, amazzando il figliuolo del Re Camperto preſo il regno dichiarò una gran pietà uerſo Dio, & giuſtitia a i popoli à lui commeſſi. Percioche oltra gli altri teſtimoni di pietà uerſo la chieſa Romana, donò l'alpi Cotie, doue hora è Genova, & tutto quel tratto del Genouefato, che guarda il mar Tirreno, alla chieſa. Egli intefe poi tanto cò l'animo à conſeruar la giuſtitia, ch'alcuna uolta meſſe giu l'inſegne regali, et traueſtitòſi, circondaua il ſuo regno, & diligentemente ſpaua, che opinione haueſſero i popoli di lui, & di coloro, iquali doueuano miniſtrare la giuſtitia; per rendere merito à ciaſcuno ſecondo la dignità. Di modo, che talhora, chi piglia legitimamente l'Imperio, lo gouerna cò ogni rubberia: & chi l'acquiſta per ſclerità, & ingiuria, lo regge ſantamète, & bene; ſi che la fortuna per ogni ſorte di giuoco inganna gli animi degli huomini. Egli non puote pero fuggire di pagare la pena della prima ribaldia. Percioche eſſendogli fatto una congiura còtra, mètre ch'egli ſi mette à fuggire, et col cauallo entra nel fiume del Theſino, eſſendogli gli inimici, alle ſpalle affogato ui mori dentro. Ne pure à queſto modo ſolo egli portò la pena, che la ruina paſſò anchora còtra i figliuoli gioua-

netti, i quali in cosa alcuna non haueuano peccato. Percio che hauendo inteso questa cosa Grimoaldo Duca di Beneueto, lasciò il figliuolo Romoaldo alla guardia di Beneueto, & di Puglia, egli con tutto l'essercito, che puote fare se ne uenne con gran fretta a Pavia, & cacciandone i figliuoli d'Ariperto occupo il regno. Hauendo Clodoueo Re di Fracia presentito questi mouimenti d'Italia, deliberò anche egli di tentare la fortuna; se per alcun modo egli hauesse potuto tra queste discordie di Langobardi peruenire al regno d'Italia. Fece passare alcune bande di caualli, quasi per uolere dar soccorso ai figliuoli d'Ariperto. Grimoaldo capitauo ualoroso, & ueloce, a pena hauendo anchora bene occupato il regno, gli andò incontro alle radici dell'alpi. Affrontati gli alloggiamenti insieme con poco spazio, sin che d'hauer paura, & di fuggire. Grimoaldo abbandonò gli alloggiamenti pieni di preda, & di uittouaglia, specialmente di uino, il quale è molto desiderato da quella natione. Fracia si hauendo creduto bene la fuga degli inimici corsero con furia negli alloggiamenti abbandonati; et gli saccheggiarono; & come c'hauessero acquistato la uittoria s'empirono molto bene di uino. Vsci Grimoaldo degli aguati, & assaltò l'inimico, il quale non aspettaua simil cosa. Essi spauriti dall'assalto improvviso, non sapendo che si fare, facilmente furono oppressi, morti, o presi tutti fino a uno. Fu purgata finalmente la prima ribalderia del re Ariperto. Per cio che Perteri suo figliuolo cacciato da Grimoaldo del regno del padre, mentre che foruscito, et uagabondo cercando aiuto per la Fracia dopo perduto il regno, andaua cercando senza trouare chi lo soccorresse; et si staua pensando di pas-

sare in Inghilterra, dice si, che egli uidi una uoce, senza sapere onde ella uenisse; & che indugi piu a racquistare il tuo regno? Et doue se tu inuiato? Vola in Italia; che Grimoaldo è morto; & il regno a te si serua. Marauigliatosi Perteri, et come quello, che era huomo forte, et animoso, ma molto inclinato anchora alle cose diuine, riuoltò il cammino in Italia; et con gran consentimento di Langobardi fu rimesso nel paterno regno. Mentre che queste cose si faceuano in Italia d'altra parte l'ingegno di Costante troppo peggiorato non potendo rimanere di non pensare sempre alcuna cosa ribalda, si pensò di far l'impresa d'Italia; certo con titolo honesto per liberarla da Langobardi; et perche esso cosa alcuna di buono non faceua per mezzo degli Essarchi, l'impresa era tale, che richiedea l'Imperatore istesso. Hebbe però questo pensiero il principe accorto che se cio non gli succedea, nondimeno per non ritornar uoto, di riportare una grossa preda di quella prouincia a Costantinopoli. Egli fece una grande armata; & la carico di molti soldati. Si parti nauigando da Athene; ne si fermò in loco alcuno, sin che non hebbe messo in terra tutto l'essercito a Taranto. Le nuoue giunte in Italia della uenuta dell'Imperatore diedero grande aspettatione a tutti i popoli, et spaurito a Langobardi. Prese in Puglia la città di Nocera fortissima per forza. La fortuna abbandonò tosto il principio felice. Per cio che hauendo assaltato Gerotia, et Beneuento le ritrouò benissimo fortificate da Grimoaldo; egli u'haueua lasciato in guardia il figliuolo Romoaldo. Et esso era andato a mettere insieme gente d'ogni parte fortificar terre et apparecchiare l'altre cose, che giudicaua necessarie a sostenere

una grãde, et lunga guerra. Il figliuolo rispose benissimo al desiderio del padre. Percioche il ualoroso giouane, & di grande animo opponẽdo si d'ogni parte rese uano ogni sforzo dell'Imperatore. Costãte perduto hauẽdo il capitano dell'essercito, ch'era Greco; il quale hauea menato seco, sostitui in suo loco un certo Saburro cittadin Napoletano, nõ purẽ senza uirtu, ma senza nome, & gratia militare. I Greci maluolãtieri sopportãdo un capitão Italiano, rifiutarono ogni battaglia cõ Lãgobardi. Però Costãte bẽche superiore di gẽte, nõdimeno hauẽdo incominciato alcune cose cõ suo dãno; & specialmẽte perche si diceua, che Grimoaldo ueniua, assai gli parre di potere andare sicuro a Roma. Papa Vitaliano gli andò incõtra sei miglia fuor della città cõ frequẽtia di tutto il clero, & del popolo; lo riceuette, et lo meno cõ grãdissimo honore. Et egli usando una grãma sũuetudine adorò il pontefice, & quelle degli Apostoli, & altre chiese della città, ch'egli ritrouò piene d'ogni ricchezza. Percioche leuato l'imperio di quella città ui era rimasa l'autoritã del pontificato, laquale ogniũno per tutto'l mōdo honoraua, et à cui s'hauẽua pure alcũ ricorso nelle cose aduerse. Erão dunque hauuti i pōtefici in grãde honore, & riuerẽza. Gli erano portati ogni giorno doni grãdissimi cost' d'Italia, cõe d'ogni altro loco. Tutto lo studio adũque che Costãte pareua, che metesse in riuedere la città, quella speranza del rubbare et della preda lo faceua. Incominciò senza differẽza à fare una scelta di tutte le cose cost' sacre, quãto mōdane. Hauea menato seco artefici Greci peritissimi di queste cose; iquali gl'insegnassero cio, che deuesse por-

tar seco; et quel ch'essi deueua lasciare al papa, et à Romã per cagiõ di cõforto. Approuaua però i uasi ch'erano di grãdissimo peso, Però si dice, che Roma nõ pati mai tãto dãno da alcũo inimico. In una cosa sola egli fu piu sauiõ che Gotthi, o Vandali: perche essi destrussero molte cose, stratiarono, disfecero; ruinarono, & lasciarono dãni; cost' per lasciar testimonio à i posteri della crudelta de' Barbari, come perche si potesse conoscere dalle reliquie, che restauano quanta già fosse la magnificenzã di quella città. Costãte, accioche nõ apparese uestigio alcuno delle sue rubberie, & ladronecci, ordinò, che tutti i uasi quanti ne puote hauer d'intieri, gioie, statoue, colonne, marmi, & tauole dipinte in dodici di, ch'egli riuide la città, fossero portati alle nau. Fatto questo sacrilegio partẽdo da Napoli, mẽtre che in Siracusa attẽdeua à bagni, & lussurie, fu amazzato da i suoi. Et un certo Mezentio, o cõe alcũ uogliono, Mussesi, fu gridato impatore da alcuni soldati di quella armata. In questo mezzo Lãgobardi dopo la partita dell'Imperator d'Italia liberati d'ogni paura, & hauẽuano prima, usauano una sfrenata licẽza. Soggiũge remo uno, o duo essempi memorabili per crudeltã segnalata. Il primo fu fatto in Vinitiani. Percioche Lupo Duca di Friuli per uno odio natiuo, che quella natiõ haueua contra Vinitiani, deliberò anch'esso di saccheggiare la chiesa di Grado. Perche messo insieme parecchie nau, et empiute di soldati, nauigò à Grado. Quei di Grado sprouisti, & come quegli, che nõ haueuano paura d'una similita cosa, facilmente furono oppressi. Ezzo spogliò, & saccheggiò la chiesa, laquale incominciua à fiorire ogni di piu.

Ma quell'oro costò molto all'huomo sacrilegio:percioche egli porto subito la meritata pena del sacrilegio. Perche mentre Lupo s'hauea concetto non mezzana paura per quelle nuoue, che di sopra habbiamo detto, dalla uenuta di Costante d'Oriente, sopra il fatto de Langobardi; et Grimoaldo haueua chiamato la gēte di Lupo alla difesa delle sue città, che egli haueua in Puglia; Lupo si fermò in Friuli; et nō lo uolse ubbidire; et elese piu tosto aspettare il fine nel pericolo altrui; che spoliarsi di forze, et di gente. Si sdegno Grimoaldo; ma prolugò la uedetta finche Costante fosse partito d'Italia. Francesi, iquali haueuano inteſo questi mouimēti, apparecchiauano di nuouo un altro essercito maggiore, che prima; ai quali per uolersi opporre stimò Grimoaldo, che nō gli fosse utile abbandonar Pavia; ma deliberò di fermare iui tutto l'essercito. Et da mādò dagli Auari amici suoi, che discendessero in Friuli; et facessero al Duca Lupo la maggior guerra, che fosse possibile. Hauēdo deliberato gli Auari di sodisfare a Grimoaldo amico loro, et apparecchiandosi à discendere in Friuli cō grosso essercito, Lupo huomo risoluto, et ualoroso intēdendo questo gli andò incōtrare; et uenne alle mani con gli Auari appresso Fiume castello d'Histria. Fu combattuto quatro giorni. Il terzo Lupo pigliò, et saccheggiò gli alloggiamenti degli Auari; essi fuggendo ai monti quiuu si fermarono, aspettando una gran parte della loro gente, che non era anchora uenuta. Accresciuti di gēte, et specilmēte di fresca gli Auari rinouarono un'altra uolta la battaglia; et cō furia urtarono ne Longobardi. Essi stanchi dalla battaglia di tre giorni, non potēdo apena soste-

ner l'armi sulle spalle, furono rotti; et messi in fuga; et Lupo fu amazzato. Gli Auari entrati poi nella contrada di Venetia riempirono ogni cosa di lungo, et di largo, con rubberie et uccisioni: ne se non cō grādissimi preghi, sforzandoli Grimoaldo, ilquale s'haueua uendicato dall'inimico come desideraua; fecero fine alle calamità. Ma perche io non ho in animo di tessere l'istoria di quelle cose, mi pare d'aggiungere questo; ch'apena dopo che Langobardi entrarono in Italia, Vinegia, et Friuli non passò un anno senza uccisioni, et rapine; et specilmēte dopo l'inclinazione d'Heraclio, et dell'imperio in Oriente, come subito diremo. Non è pero da lasciare una notabile, et crudelissima ribalderia di Grimoaldo; con laquale sola egli auanzò dicrudeltà tutta la Barbaria. Forlimpopoli città di Romagna, laquale haueua sempre seguitato la fede dell'imperio, fece per auentura un poco di danno a i soldati di Grimoaldo, iquali passauo di la, si come piu uolte suole accadere nelle guerre. Hebbe molto à male Grimoaldo questa cosa: et fingēdo passare in Toscana per il mōte Apennino et per luoghi nō usati, cō alcune squadre spedite di caualli discese in Romagna. Il sabbato santo per tēpo si fermò cō' suoi nō lungi dalla città, et nell'hora, che egli pēso tutto il popolo essersi ragunato alla chiesa a celebrare l'ufficio diuino, entrādo nella città s'inuiò alla chiesa cō le spade nude. S'era ragunato il popolo, et tutto il clero uestiti di uesti sacre per dir gli uffici. Il Langobardo incomincio a uccider questi; appresso poi cōe infuriato mēdo à filo di spada tutta la moltitudine. Nō fu pōdato ai uecchi, ne a' faciulli; iquali furono scānati in braccio delle madri

ch' anch' essi poi metteuano sotto i colli. Fu incrudelito cō
 egual perfidia, & crudeltà in ogni sesso, & conditione.
 Fu reimpiuta la chiesa de i corpi morti con sembianza
 crudele: scorse poi tutta la città: & in ogni loco fe la me-
 desima uccisione. Ne contento di questo incrudeli contra
 tutti gli edifici della città: & in un medesimo giorno fu
 ruinata la città, & tutti gli edifici di quella spianati fi-
 no in terra. Ma qui non si fermò la disgratia d'Italia, &
 specialmente di Venetia; che di nuouo non accadesse nuo-
 ua calamità. Percioche Arnephite figliuolo di Lupo,
 delquale habbiam di sopra parlato, uolendo racquistare
 il ducato Paterno del Friuli cō uno essercito di Schiaui,
 & di Dalmati, & essendo gia con prospero successo, &
 con ribellione di molti popoli di quella prouincia giunto
 al fiume Natissona, Vettario duca di Vicenza mandato
 da Grimoaldo lo andò à incontrare con una gente eletta.
 Fu attaccata tra loro una grossa battaglia: Vettario
 amazzo Arnephite rotto con grande uccisione di gente.
 Ne bastò questo alle miserie di Venetia. Perche hauendo
 Grimoaldo conosciuto, che que' di Vderzo nella cōtra-
 da di Venetia haueuano seguito la parte d' Arnephite
 mosso dal medesimo odio pochi giorni appresso andò cō-
 tra loro. Prese la città, & gia la quarta uolta la ruinò si-
 no a fondamenti. Nondimeno egli non incrudeli altra-
 mente ne corpi de cittadini, se non che lasciando l' armi
 gli die licenza, che potessero andare, oue uolestero con
 un uestimento per uno. Diuise tutto il territorio in Fiu-
 rani, Treuigiani, & Cenedesi. I cittadini cacciati fuor-
 usciti della patria si ricouerarono alle paludi. Ma nō po-

sendo Heraclia nuoua città di Vinegia capire la multi-
 tudine, che ui fuggiuu, occuparono la riuiera dirimpetto;
 doue fu edificata la città d' Equilo; & dedicata un' altra
 sede di uescouo. Il medesimo fecero huomini assai dell'
 ordine maggiore; che di la passarono a Torcello; & fa-
 bricarono chiese nuoue; una a. S. Sergio, et Bacho, l'altra
 a San Massimo & Marciliano. Chiamarono la contrada
 Costantiaco da Costanzo Imperatore; ilquale uiueua
 allhora. Che se togliamo per uero; peroche cosi scriue
 Andrea Dandolo; fu dunque chiamato allhora per un' al-
 tro nome, essendosi prima edificato delle ruine d' Altino.
 Egli scriue, che furono allhora edificate sei isole; & una
 di quelle ne chiama Costantiaco. Perche non poteua es-
 ser chiamata allhora di quel nome. Ci sono anchora i mo-
 nastieri di ql borgo; ma il borgo è stato coopto dall' acque.

Il Fine dell'Ottauo Libro.

5
E PERAVENTVRA ad alcu-
no io paressi troppo fermarmi à rac-
contare le cose de' forestieri, & poche
toccarne de' Vinitiani. Principalmente
io confesso, ch'io harei molto piu deside-
rato, se mi fosse stato concesso, di potere hauere piu co-
piofa memoria in scritto delle cose, ch'accederono in
quei tempi. Io u' auiso dappoi, come nel principio dell'ope-
ra io ho protestato, non tanto di scriuere la prima ori-
gine di Riato, che quelle cagioni, & quelle fatiche,
che intrauennero, perche s'edificasse Vinegia. Ma co-
stretto dalla povertà, & caristia delle lettere tanto ho
potuto scriuere, & posso, quanto à noi è stato lasciato da
gli antichi. Et fu faticato poco meno di quattrocento
anni prima, ch'ella si potesse dire compita, & assolu-
ta. Percioche la continue miserie d'Italia, & incomo-
di congiunti però alle cose dell'Imperio, che declinaua,
fecero, ch'ogni di cresceua piu la frequentia de' for-
stieri appresso Vinitiani. Ma cio è ben' impossibile à
raccontarsi, onde finalmente ella s'habbia potuto chia-
mare edificata in che modo ciascun giorno alcuna fami-
glia ui sia accresciuta; & qualche edificio ui sia sta-
to fabricato; specialmente non essendo cresciuta Vine-
gia à quella grandezza, che noi cerchiamo per alcun
subito concorso di gente, ma pian piano, & per gli spa-
titi continuati d'anni, ch'io dico; di maniera, che mai
non cessando le calamità d'ogni giorno, ogni giorno an-

NONO CXX
chora s'aggiungeua qualche cosa à queste isole. Prose-
guirò dunque l'altre cose, come io ho fatto: & come
quel, che ho gia passato piu che la metà del camino, bre-
uemente anchora finirò le fatiche di cento anni, che
n'auanzano. Forse alcuno aspetterà d'intendere questo;
se le terre poste nelle lagune siano mai state trauagliate
dalle ingiurie di mare: o pure, quel, che apena è da cre-
dere, pacifiche sempre, & tranquille siano state. Percio-
che essendo sempre stato infame questo mare per Dalma-
ti, & Histriani genti crudeli, & auerze alle rubbe-
rie di mare, & certo non s'è potuto, che talhora alcu-
na uiolentia non si sia stata fatta da mare, & qualche
danno non sia riceuuto. Fu piu uolte la terra di Gra-
do, & spogliata, & saccheggiata così da Langobardi,
come da Saracini, per quelle condizioni di Vinegia,
ch'io ho detto nel principio del quinto Libro. Ma io non
ho letto altro dell'altre isole, & terre. Io son bene in-
certo, se la lunghezza del tempo habbia uinto la me-
morìa d'una sola uendetta presa de' corsari in Riato,
o se pure ella stia anchora in dubbio. Nondimeno io di-
rò, che ue ne sia rimasto piu tosto una orma, che una
chiara apparenza. Questa è la uendetta, o la uittoria,
per la quale la fama ha celebrato, che la supplicatio-
ne delle Marie, così chiamata da gli antichi; hauesse
origine. Dicono ch'era costume; che le donzelle Vi-
nitiane andauano con le madri, & co parenti un cer-
to di dell'anno; cio è alli due di Febraio alla chie-
sa uescouale posta nell'Isola di Castello; & quini i
gionani si metteuano insieme à guardare le uergini.

Alhora alla presenza de i padri, & de' parenti tratta-
uano i matrimoni; potendo ciascuno eleggere quella, che
piu gli piaceua. Diceſi che accade una uolta; che la no-
te di quel di, che ſi ſoleua far la ragunanza, ma non ſi ſa
di quale anno ſi foſſe; i corſari di Trieſte inimici di Vi-
nitiani uenuti con alcuni nauigli all' hora della ragunã-
za aſſaltarono la chieſa, & rubbarono le donzelle. I gio-
uani Vinitiani ſeguitando cõ nauì uelociſſime i corſari;
che fuggiuano cõ la preda, gli aggiunſero di la da Caor-
le. Trouatogli ſtanchi per il ueggiare, et per la fatica
del uogare, et ancho ubbriachi di uino, & di ſonno gli
aſſalirono. Preſero cõ poca fatica le nauì, & gli inimici,
o le aſſondarono, & ricouerata tutta la preda gaſtiga-
rono i ladroni cõ le ſpade. Diceſi, che per quella allegrez-
za, & per memoria della coſa ſucceſſa bene, ſi come con
ueniua a quei tempi riceuuta con grã feſta, fu ordinato,
che ſi faceſſe ogni anno quella ſupplicatione. Io non ho
dubbio, che queſta uittoria, o uendetta, come ella merita
eſſer chiamata, non ſia ſtata uera. Certo la ſupplicatio-
ne è antichiffima, & non è da credere, ch'ella foſſe ordi-
nata ſenza propoſito; ma ch'ella habbia uoluto far teſti-
monio d'alcun felice, et notabile ſucceſſo ſecondo il tẽpo.
La fama uenuta di mano in mano dagli antichi per ſeue-
ra fino al di d'hoggi. che in quel giorno s'ha ueſſe una
uittoria de i ladri di Trieſte. Ma egli è ben piu oſcuro
il ſapere quando cio accadeſſe o al tempo de' Gotthi, o de'
Langobardi. Ma non mi piace in alcun modo quel, che
uogliono alcuni; che ciò foſſe eẽndo Doge Pietro Polani.
Per cioche in quel tempo eran talmente accreſciute le

facultà

facultà di Vinitiani, che non è da credere, che pochi cor-
ſari ueniſſero con due nauigli à fare queſta ribalderia in
una chieſa piena di molto popolo. E ben piu da credere,
che cio intraueniſſe à tempo de' Langobardi: per cioche al-
hora erano aperte tutte le terre dell' iſole, & delle riuie-
re; di modo che non poteua eſſere, che bene ſpeſſo Vini-
tiani non faceſſero battaglie nauali con coſtoro. Hora
mentre che io ſcriuo queſte coſe, non mi pare di tacere
quella uſanza, laquale Herodoto ſcriue, che fu appreſſo
Babilonii; & io l'ho breuemente tocca in principio di
queſta opera. Egli ſcriue nel ſecondo libro della hiſto-
ria; che ogni anno i giouani, & le fanciulle di Babilo-
nia ſoleuano ritrouarſi à un loco ordinato per la legge,
à celebrare i matrimoni. La legge era queſta; che il
trombetta incominciàſſe dalla piu bella di tutte, & pu-
blicamente domandàſſe quale de' giouani la uoleua torre-
per maggior prezzo; dauaſi à chi piu offeriua. I dinari
ſi deponeuano in man del magiſtrato. A queſto modo ſi
ueniua deſcendendo all' altre ſecondo i gradi della bel-
lezza. Maritate che erano le belle, il Trombetta ſi uol-
taua alle brutte. Et cominciando ſi metteua all' incanto:
chi le uoleua tor per meno. E in queſto de i denari delle-
belle ſi faceuano le doti alle brutte. Herodoto ui ag-
giunge hauere inteſo, che queſto coſtume era in Schia-
uonia appreſſo gli Eneti. Che ſe queſta è proprio quel-
la gente; laqual coſa nel principio dell' opera io ho po-
ſto in dubbio; quella uſanza d'incantare s'ha potu-
to cancellare per la uecchiezza; & ſolamente offeruar-
ſi quaſi un certo ueſtigio di quell' uſanza nell' età; ch' io

Q

ho scritto. Percioche uerisimile è; che questa tal pompa, si come eran minori le ricchezze di quel tēpo, così cō minore spesa fosse usata di farsi. Ma poi crescendo le ricchezze, la lussuria anchora, come si fa, crebbe in sommo. Ella è però da cēto anni in qua mācata in tutto; di modo che questa età nō l'ha ueduta giamai. Tutta s'è scordata: si possono credere anchora alcuni uestigi nelle memorie pubbliche. Ogni parochia della città fino à LXVI secōdo la frequentia di ciascuna, adornaua due dōzelle delle piu nobili, o al piu quattro, cō oro, gioie, & ogni piu splendido ornamento del corpo, che si poteua fare. La cura di questo ornamento si cōmetteua à i primi della cōtrada ogni anno secondo l'ordine. Questa impresa era cercata con pratiche gradi: et gradissimo cōtrasto s'hauera in mettergli d'acordo. Si stimauano à molto honore l'hauere auanzato gli altri di spesa. Con questo ornamento dunque tutte si ritrouano à San Marco con le sue nauì. Fatto riueranza al Doge tutta la pompa s'inuia uerso Castello. Quiui fatto un solenne ufficio le nauì togliuano il uestigio, & tutto il clero; & la pompa si conduceua uerso San Marco. Il Doge con tutta la nobiltà montaua in Bucentoro: questa è la naue Ducale; alcuni la chiamauano in uocabolo latino Bucinatoria. Io non so, se questo sia da comandare; una naue la maggior di tutte, laquale dee portare il Doge, & la maestà publica, ch'iamarsi naue de Bucinatori. Mi pare piu tosto da credere, che sulla naue fosse alcuna pittura; laquale rappresentasse un gran centauro; laqual cosa ueggiamo, che Vinitiani hanno sempre hauuto in usanza di fare nelle poppe delle nauì lunghe,

percioche in queste cose oscure è piu honesto, che si uada per congetture, che affermare alcuna cosa per certa. Perche i poeti anchora hanno dato i nomi alle nauì di centauri, di chimere, & di balene. Con questo apparato andaua la supplicatione per ordine. Celebrauasi in tre giorni di festa. Abbiamo dichiarato la pompa del primo giorno. Gli altri, che seguuiano, era menata per i canali della città diuisa quasi in piu ordini. Si ueniua alcuna uolta à contentione, per quai canali ella s'hauesse à menare; & spesse uolte da questa cosa nacquero di grandissime discordie; mētre ciascuno uoleua, ch'ella fosse menata da casa sua. Percioche le donzelle smontauano alle case priuate de' parēti nobili. et quiui cō spessi cōuiuui uiuade, & altre sorti anchora di allegrezza si cōsumaua il giorno. È stata tolta uia questa sorte di festa; o piu tosto leuata p nō usarsi dopo la guerra di Chioggia; laquale questa città gia cento anni grandissima fece. Questo uestigio è rimaso dell'allegrezza del popolo; che il Doge ogni anno la uigilia di quel giorno ornato d'insegne ducali, et cō grā pōpa di nobili, che l'accōpagnano, ua à rēder gratie alla chiesa di S. Maria Formosa. Ma in ciascun tēpo che queste cose siano accadute, queste ingiurie da mare nō cesarono giamai. Percioche dopo che fu portata la sede del Ducato in Vinegia, spesse uolte queste riuiere, et queste isole hora da corsari Schiaui, et hora da Saracini furono ruiuate. Grado istesso, & Caorle furono saccheggiate. Mētre che q̄ste cose si faceuāo in Vinegia, cominciò à rilucere in Oriēte la pietà, et la uirtu del nouo Impatore dopo Costāzo; accioche fosse dato alcūo intermedio alla malignità, et

alla perfidia de i passati Imperatori. Percioche Costantino figliuolo di Costanzo, essendogli uenuta la noua della morte del padre; come habbiamo scritto nel libro di sopra; fatta in un subito con gran prestezza una armata, caminò ad opprimere Magnetio; il quale si faceua chiamare Imperatore in Sicilia. Ritrouò il tiranno spogliato, & nudo d'essercito così da mare, come da terra. Tradito da suoi uenne in man di Costantino; & portò la pena, e' hauea meritato. Poi con poca fatica ricouerò l'essercito, l'armata, & tutto il thesoro d'Italia. Ritornato à Costantinopoli fu con gran gloria riceuuto. Alcuni scriuono, che Saracini uita la morte di Costanzo passarono d'Africa in Sicilia; & condussero la preda di Costanzo in Alessandria, & in Egitto. Io nõdimeno in questa historia credo piu all' historia Greca, et Andrea Dádolo. Percioche subito ogniuno uide Costantinopoli pieno di quegli ornamenti Romani; & la siueggono anchora specialmente di statue, di colõne, et altre opere marauigliose. De i quali tanta fu l'abbondanza, che molte cose ne furono anchora portate per ornarne Vinegia; di uasi anchora, et di gioie; & d'oro lauorato con mirabile artificio: dellequali cose certo nessuna se ne uele in Alessandria. Ritornato Costantino, o per bontà di natura, o pure auisato da i flagelli dell'auolo, & del padre, rinunciata l'heresia de' Monocheliti, fece professione della fede Catholica; & con gran cura rinouò le chiese loro cadute per negligenza de i maggiori. Lequali cose hauendo inteso Papa Agathone n'he'he grandissima allegrezza, & inuitato da lui andò à Costantinopoli; doue fu riceuuto con gra-

uissimo honore. Ragionarono molte cose insieme per comporre la pace dell'una, & l'altra chiesa; nellequali l'Imperatore si mostrò molto facile. Tolsè anchora à fare s'egli hauesse potuto, dimettere pace, & concordia tra Langobardi, & l'Imperio. Hora mentre che queste cose si maneggiauano, i Saracini fatta la maggiore armata, che mai s'hauessero, hebbero ardire d'assaltare Costantinopoli istesso. Fu la Christianità allhora in gran periglio; se non che il grande Iddio aiutò la pietà dell'Imperatore. Percioche hauendo un certo Galieno architetto fuggito da Heliopoli di Soria, insegnato un foco à Romani, ch'ardeua sotto acqua, con quello artificio fu tutta bruciata l'armata Saracina; & dissipato l'essercito inimico datogli una grandissima rotta; di modo che Saracini domandarono la pace all'Imperatore; & tolsero questa conditione di pagare ogni anno mille libre d'oro, cinquanta schioui, & altrettanti, caualli. Ma perche quella heresia de' Monocheliti hauea giameffo le profonde radici, piacque e all'Imperatore, e al Papa, che si facesse un concilio. Fu dunque celebrato in Costantinopoli il sesto concilio; al quale per maggiore fermezza uì uennero gli oratori di Papa Agathone. Fu condannata l'heresia con gran consentimento. Ma perche parte per la nobiltà della città, & parte per la uicinanza di queste paludi, piu uolte s'è fatta, & si farà mēto ne della città di Rauenna, questo non ci pare da lasciare. Ella era cresciuta, si come habbiamo mostrato nel quinto libro, in una magnifica grandezza, & era gia uenuta à tale, che non ubbidina piu al pontefice Romano. Percio-

che secondo gli ordini de i padri appartenendo ogni electione de i uescouï al clero intrauenendoui il consenso del popolo, & la confirmatione al prossmo superiore, come sarebbe all'arciuescouo, dell'arciuescouo al primate, ò patriarcha, del primate al papa, & del papa all'Imperatore; & non hauendo l'arciuescouo della città di Rauenna superior al patriarcha, la confirmation sua di ragione apparteneua al sommo pontefice: & questa usanza s'era seruata; fin che ella cominciò esser leuata in alto con le delitie de gli Imperatori: iquali non solo haueuano ragione ne i uescouï, ma nel pontefice istesso. Quella città facilmente ottenne dall'Imperatore; che subito l'arciuescouo eletto, senza attendere alcuna confirmatione s'hauèsse per confirmato. Era uenuta questa usanza fino à Costantino, & Agathone: & gli arciuescouï di Rauenna erano usati d'eleggerli i suoi suffraganei, & consacrarli. Il Pontefice Romano non hauea ragione alcuna in cio, c'habbiamo detto, ne in altra cosa contra loro. Accade, che l'arciuescouo Theodoro o per fede, & uirtu, ch'egli hauesse in lui; o come dicono alcuni, mosso dalla superbia, & dalle ingiurie del clero di Rauenna, lodandogli questa cosa Olimpo Essarco, & accompagnandolo anchora, andò à Roma. Quiui Theodoro con solemne consenso sottomise se; & la sua sede ad Agathone, & alla sede Romana. Costantino fece ancho un'altro segno di pietà uerso Iddio, & di riuerenzia alla sede Romana. Percioche concio fuisse che per inanzi i pontefici Ro-

mani eletti à Roma aspettaessero la confirmatione dall'Imperatore, come di sopra habbiamo mostrato nel VII libro, questo Costantino pronuntio con uno editto; che colui, ilquale fuisse stato eletto pontefice dal clero, dal popolo, & dall'essercito, senza altra confirmatione dell'Imperatore fuisse papa. Hora mentre che queste cose si faceuano, il trattato della concordia, & della pace tra i Langobardi, & l'Imperio fu prolungata. Ilquale imperio accioche piu lungo tempo non ripossasse, nuoue squadre di gente Bulgara si fermarono alle riuue del Danubio. Io non so certo, se questa fosse quella gente laquale di sopra habbiamo detto, ch'amazzò Agelmondo Duca di Langobardi; o pure quella, ch'essendo Imperatore Zenone Isaurico saccheggiò i borghi di Costantinopoli. Alcuni uogliono, ch'ella fuisse gente nuoua. Apparacchiandosi dunque costoro passare il Danubio, Costantino impaurito deliberò incontrargli, Passò il fiume con tutte le sue forze; accioche piu tosto si facesse la guerra nella Missia di la, & lungi dal core dell'Imperio; che dopo riceuuto l'inimico dentro le uiscere fosse costretto combattere dell'Imperio. Ma la speranza l'ingannò: percioche uenuto alle mani con l'inimico fu rotto con grandissimo danno: & dopo grandi saccheggiamenti da lungo, & da trauerso, hebbe di gratia fatta lega, & amistà con loro, concedergli ad habitare l'una & l'altra Missia. In questo mezzo Bulgari riposarono per alcuni anni. Ma non ci puo essere alcuna pace ferma à bastanza fra popoli d'ingegno feroce, si fece dall'una parte, & dall'altra hora

pace, hor guerra. Ma poi che fuor di modo fu annibila-
to quello imperio, il beatissimo Cirilo fece la pace un
poco piu ferma: percioche con oratione, & miracoli die-
de battefimo al Re, & à tutta la natione. Delquale Re si
dice questa cosa memorabile. Ilquale hauendo oltra il ca-
rattero Christiano uestito anchora l'habito di monaco,
et lasciato il regno in gouerno del figliuolo maggiore di
età, & essendosi lui sprezzato l'essempio del padre rito-
nato pagano: il padre mosso dalla bestialità del figliuolo
uscendo del monastero, & messo giu l'habito del monaco,
ritolto lo scettro reale cacciò il figliuolo in prigione; &
in un tempo lo priuò del regno & della uista. Dicendo;
io non t'ho fatto Re; perche tu gouernassi altramen-
te il mio regno di quello, che tu sei stato ammaestrato da
me. Ecco tu perderai la uista, e'l regno; poiche la crudeltà
dell'animo t'ha cauato gli occhi della mente. Hauendo
dunque messo in suo loco il figliuolo minore con gran con-
cordia, et pace della sua gente, ritornò alla uita di mona-
co, allaquale gia s'hauua auuotato. Hora la uenuta di
questa gente, & le stanze dategli, furono alla fine di non
poca utilità all'imperio: essi le temnero fin che Turchi
passarono in Europa. Fecero molte guerre con essi. Tur-
chi molte uolte da loro abbattuti non prouarono mai gen-
te piu feroce, ne piu gagliarda nelle battaglie; di modo
che anchora all'età nostra Bulgari hanno hauuto molte
uittorie degli inimici Turchi. Ma queste battaglie infeli-
ci, lequali di sopra habbiamo detto, che l'Imperator
Costantino hebbe con Bulgari, poi che furono intese in
Italia, spezzarono ogni trattato di pace; allaquale papa

Agathone con molto studio era inteso. Gli animi de' Lan-
gobardi s'in superbirono a far tutte quelle cose, che la
libidine, & l'auaritia gli persuadeua; ueggendo, che l'
imperio era trauiagliato da doppia infirmità, l'una dalle
battaglie forisiere di Saracini, & di Bulgari; l'altra
dalle discordie de pontefici, et degli Imperatori. Cosa piu
non era rimasa in Italia di santa, ne loco alcuno di fede;
Ipotesi i abbadonati dagli aiuti d'oltra mare, che cosa po-
teuano fare da loro stessi: Erano mandati gli Essarchi sen-
za essercito alcuno, & senza forze. Le genti, ch'essi haue-
uano in Rauenna & poche, et debili, erano passiate non
tanto dall'entrate, quanto dalle rubberie delle città com-
pagne. La parte adunque del pontefice, et dell'Impera-
tore era gia ridotta à questo; che non pareua piu ch'altro
fosse auanzato à loro, se non quello, che'l Langobardo uo-
lontariamente, et come per fargli piacere gli haueua la-
sciato. In quel tempo molto crebbe Vinegia, non potendo
Italia sopportare tante disgratie. Vi uennero molte fa-
miglie; ui furono edificate molte chiese; tralequali fu la
chiesa cathedrale di Torcello della beatissima Vergine;
dove furono deposti i corpi de santi Heliodoro uescouo
d'Altino, Liberale confessore, Traba, Rabata, & Theo-
nisto martiri, il braccio anchora di San Iacopo Apostolo.
Io ritrouo scritto, quando il Re Luitprando ilquale tolse
il regno poco dopo Grimoaldo, ruinaua tutta la Roma-
gna, la Toscana, & fino alla Campagna; & gia minac-
ciaua di uolere assediare Roma, Papa Gregorio hauer
mandato per mari legati à Carlo Martello, domandando
aiuto à Romani, & a i trauiagli della chiesa, Faceua guer-

ra allhora il Martello cōtra Saracini; iquali soggiogato le Spagne haueuano occupato gran parte della Francia, cioe tutta la Guascogna che confina a i monti di Ronciualle, fino al Rhodano. Egli hebbe tanta felicità, che gli Scrittori dicono; che furono amazzati da lui in un fatto d'arme solo CCC LXX mila Saracini. Mossò Papa Gregorio dalla fama di cose sì grandi gli mandò per gli oratori le chiavi della confessione della chiesa di San Pietro; che così le domandano; con queste parole; Carlo tu difendi hora la Fräcia dagli inimici di Christo se pur tu se' mosso dall' amor di Christo, di difendi anchora la special sede di Christo. Tu hai allargato il regno di Francia; leua hora dagli inimici la roccha della fede Christiana condotta in gran pericolo: altramente non sarai creduto d'hauer tolto queste fatiche per Christo, ma per utilità tua. Ricordati di questo; che Christo gratie maggiori te ne puo rendere, che tu desiderare. Carlo riceuette i legati del Papa con grandi, s'imo honore; & gli rispose; che essi poteuano ben uedere, da quanti affanni, & pericoli egli fosse allhora oecupato; ma che però facciano star di buon animo il pontifice, e i Romani: ch'esso non dubitaua per la lega, & per l'amicitia, ch'era tra loro; che l' re Luitprando per suo rispetto s' haurebbe astenuto da fare ingiuria alla città di Roma, & al pontefice. Era già buon tempo grandissimo amor tra loro. Ne la speranza ingannò Martello, o Martello Gregorio. Percioche Luitprando udito ch'egli hebbe il messo di Carlo, rispose, che molto uolentieri era, apparecchiato sodisfare al desiderio suo. Et subito leuò il campo dalla città di roma. Per-

che io intendo, che Luitprando (si come molto è lodata la prudentia di quel Re) non hauer cosa più diligenter offeruato, mentre che tenne il regno, che di conseruar si diligentemente l'amicitia de Francesi, & degli Auari, massimamente per questo rispetto; che gli Auari confinauano con lui da Leuante, Francesi da Ponente, & che hauendo loro per amici non hauea da temere pericolo alcuno nel suo regno. Hora da queste cose, che seguirono poi, incominciò à essere celebrato il nome di Fräcesi, et la singular pietà di quella natione uerso la chiesa Romana; et ognuno risguardaua alla potëtia sua conciosia che essendosi fino à quel giorno mantenute in pie di le cose d'Italia con le forze, et con l'authorità dell'imperio; era necessario, che ruinandò quello questa anchora abbandonata dall'usato, et proprio aiuto suo, cadesse. Percioche Giustiniano secòdo hauèdo anch'egli tètato di scuaitare quella medesima heresia de' Moncheliti, fece che l'Essarco mise le mani adosso à Papa Sergio. Egli poco dappoi portò la pena della sua ribaldia. Due uolte fu cacciato dall'imperio; due uolte cò fatica rimessò; alle fine mozzatogli il naso, & l'orecchie fu scherno à tutto il mōdo. Ne io ho però in animo di riuolgere la fortuna di costui: à bastanza farà breuemēte toccare la miserabile ruine della città di Rauenna. Percioche poi che Giustiniano castigato da i flagelli incominciò per la maggior parte à pigliare ingegno, si mi se ancho cò ogni studio di pietà ad honorare, et gratificar si la chiesa Ro. allhora quasi pde la chiesa, et la città di Rauēna. Haueāo leuato, cōe di sopra ho detto, gli Essarchi dell'impatore Rauēna in grā supbia

et ogniuno haueua hauto molto a male, & specialment
 quasi tutta la nobiltà, la piaga fatta à quella chiesa da
 Papa Agathone, dell'arciuescouo loro, che s'haueua à
 confirmare; & massimamente perche dopo i tempi de'
 Cotthi quelle antiche, & nobili famiglie Romane s'erano
 annihilate. Era per questa cosa auuenuto, che Roma qua=
 si ruinata à gran pena spiraua: et Rauenna in tutte le cose
 marauigliosamente s'era aggrandita; di maniera che fi=
 nalmente ardiua contendere seco di nobiltà. Hauendo
 adunque Felice arciuescouo di quella città sollevato d'
 alcuni disiderosi di cose nuoue, deliberato in tutto di met=
 tersi in libertà perduta al tempo di Agathone: ne uolen=
 do pagare l'antica pensione de' dinari, che si deueua al
 pontifice Romano; & portandosi in tutte l'altre cose, che
 gli erano comandate dal papa come ch'egli non hauesse
 hauuto à far cosa alcuna con la chiesa di Roma, poi che
 per messì piu certi fu inteso, che papa Costantino haueua
 accusato à Giustiniano la contumacia dell'arciuescouo
 di Rauenna; benchè Felice stimasse cosa difficile, che l'
 Imperatore cōmettesse alcuna cosa troppo graue contra
 una città carissima all'imperio; nondimeno fatto piu ar=
 dito, che apparrecchiato à difeder si, chiamati à consiglio
 i cittadini, specialmente gli amici, e i parenti; aiquali pen=
 sauua, che fosse in odio il pontefice Romano, parlò loro in
 questo modo; Raignani cittadini miei, benchè io non
 dubiti, che uoi sappiate molto ben la causa, che la chiesa
 nostra ha col pontefice Romano, laquale da me piu uol=
 te hauete udita; nondimeno io ho deliberato escusare l'
 innocentia mia, & intendere il parer uostro di quel, ch'è

s'habbia da fare. Io non hebbi mai priuata inimicitia al=
 cuna con lui: tutta è stata fatta per causa nostra. Certo
 l'utilità, et le mie ragioni richiedeuano, che piu tosto io
 desiderassi essere amico suo, che inimico, ma io ho sempre
 stimato quella esser la maggior charità uerso la patria;
 s'io mettesse inanzi l'honorè & la dignità de' miei città=
 dini agli altri comodi dopo Iddio. Io confesso di non po=
 tere sopportare l'ingiurie sue; & che una chiesa la piu
 nobile di tutto'l mondo honorata sempre con ogni honore
 da Imperatori, & da Re, ogni di sia messa in seruitu
 intolerabile dal pontefice Romano. Ma perche debbo io
 raccontare le cose passate; le quali non ui debbono essere
 meno in memoria, che in dolore: Che Agathone sia stato
 ardito torne contra ragione, et lecito, quel, che possedeua=
 mo per amplissimo, & giustissimo priuilegio dell'Impe=
 ratore. Soleua questa sede per beneficio degli Imperatori
 essere libera in tutto dalla Romana, & l'arciuescouo, che
 ui pareua d'eleggere non haueua bisogno d'alcuna confir=
 matione del pontefice Romano. Hora se piace à Dio, han=
 no instituito la necessitā della confirmatione di Roma: che
 se il papa non uole quel, ch'è eletto è da uoi, ui conuegnat
 spogliarlo, & priuarlo del uostro beneficio. Dunque per=
 che Theodoro inimico uostro, & di questa sede, ha uoluto
 tradire l'honorè, & la fede promessa alla sua sede, noi tut=
 ti per dapocaggine lo douremo patire: Chi cōportarà qua=
 sto uituperio: Soleua questa sede eleggere i uescoui delle
 città uicine, che sono intorno à questa città; onde ella ne
 fu chiamata Pentapoli, conferire tutti i benefici; dell'
 Effarcato; giudicare le cause; admittere le appellatiu.

Durata è questa usanza dalla memoria de i padri, & de gli auoli vostri. I pontefici Romani u'hanno tolto tutte queste cose: et p la superbissima uiolentia d'un uostro arcivescouo; il quale nō come arcivescouo, ma come tiranno si portaua in questa sede; l'hanno trasferite à Roma. Hora non contenti di cio hanno ritrouato questa pensione. La troppa facilità partorisce facilmente nuoua ingiuria. Di cono, che nuouamente l'hanno ritrouata in certi libri antichi; & la domandano come debita à loro. Io ho negato di pagarla ui cōfesso; & lo negherò, se forse uoi non uolete perdere anchora questo, & quel, ch'essi desiderano; sottrarre al giogo di seruitù. Dunque s'essi fingeranno anchora un' altro tributo noi lo pigliaremo. Finalmēte quādo faranno essi fine alle ingiurie, & noi alla seruitù; La scio di dire alcuni delitti falsamente finti di me: si come quei, che non possono di ragione, ricorrono alle uillanie. Io di questi nō ho paura. Di que sto mi sa male; & questo m'è graue à supportare; che questa uostra nobilissima sede in tal modo sia ruinata. Io son sempre uissuto negli occhi uostri, & uiuo anchora. Se io ho peccato in cosa alcuna, questo è stato l'hauer troppo amato la uostra chiesa, et tutti uoi. Io nō patirò mai, che le ragioni di questa chiesa siano rotte senza saputa de' miei Rauignani. Ne si uanterà il Romano, che il uostro arcivescouo mosso da minacie habbia lasciato spogliare la uostra chiesa di tutti gli ornamenti, & utilità sue. Ma perche lo debb'io cōcedere? Io nō ueggio onde à lui sia cresciuta tãta superbia; & à uoi scemate tãte forze. Che se mai fu tēpo, fratelli ottimi di ritornare in libertà, certamēte questo è desso. Che è ri-

maso à Romani dell'antica fortezza: Tutta la nobiltà di quella città è estinta. Giace la città desolata, et abbandonata d'habitatori, copta nelle ruine. Nō ui è senato alcuno, ne semiãza alcuna di giusta città. Trãscritti sono in questa città p beneficio del grãde Iddio tutti gli antichi ornamenti Romani di nobiltà, di magnificenza, di ricchezze, et finalmēte dell'istessa uirtù; di maniera, che appresso di noi puo parereri suscitata quella antica Roma. Aggiūge che gli aiuti forisieri, iquali essi soleuano hauere, tutti gli hãno puto. Sono in discordia cō gl'Imperatori; sono rubbati, et spogliati. Nō tolse loro questi ãni Costãzo cio, che appressodi loro era notabile, o di prezzo, o d'arte, tutto l'oro, & l'argēto scolpito, & finalmēte tutte le relique della città, & portatole seco à Cōstãtinopoli; Nō ha egli nuouamēte Giustiniano mādato Zaccheria Protospatario à Roma à mettere Papa Sergio in ceppi. Et nondimeno crescere si uede la crudeltà, et la supbia degli huomini. Che sara dunque di uoi? In che cōto u'ha egli l'Imperatore? Egli ama questa città come la luce degli occhi suoi. Questa è sede dell'Imperio: qui è l'erario: qui si mātengono gli alloggiamenti Romani. Oltra di cio io tēgo antica familiarità col Re de' Lãgobardi; hosfidissima amicitia cō gl'arcivescoui di Milão, & d'Aquilea; iquali hãno molto maneggiato tra noi di liberar le nostre chiese. Io non ho dubbio alcuno se'l Romano tenterà cosa alcuna piu graue, ch'essi non siano presti à darne aiuto non in altra maniera, che à leuarsi d'adesso il giogo comune, con tutti i soccorsi delle città compagne. Non uogliate

perder e questa occasione, laquale non hauerete sempre. Hora s'ha d'hauere ardimento. L'animo fa talhora piu cose, che le forze non fanno. Conſruate la liberta, che essi ui uogliono leuare, a i uostri figliuoli. Io se cosi pare à uoi, manderò subito un messo à Giustiniano ad iſcusar le cose, di che n'ha accusato il pōtesice. Noi s' apporremo ad ogni cosa, che fia necessaria. Hauendo Felice ragionato in questo modo, & essendosi gli amici suoi ragunati piu tosto ad attizzare gli sdegni del consiglio, che à consultare, ciascuno per se lodaua il parere di Felice; & si uantaua di uoler ritornare in liberta. Ne credeuano esser possibile, che Giustiniano, ilquale haueua mostrato prima molti segni d'odio contra il pontefice Romano, & molti d'amore uerso la città di Rauenna, potesse essere indutto giamai à fare distiacere alcun notabile à quella città. Ma ogni cosa infelicemente successe à felice; che temerariamēte si moueua; percioche rare uolte ha la bestialità Felice fine. Perche Giustiniano, ilquale cosa non desideraua piu, se non che si gli presentasse occasione di dichiarare l'animo suo uerso il Papa; comandò à Theodoro patricio, che faceua l'armata in Sicilia; che subito accresciuta l'armata andasse alla uolta di Rauenna, et che facesse ogni cosa, perche Felice sodisfacesse al pontefice Romano. Che se per auentura rifiutasse di farlo, lo douesse menare legato à Costantinopoli con quegli; ch' à lui fosse faruto. L'arcivescouo, & la parte di lui, poi che intesero della uenuta sua, si sforzarono con ogni studio chiamare tutti gli aiuti, che si poteuano hauere, da tutte le città di Romagna; di Ceruia, Comachio,

Cesena,

Cesena, Imola, & Forlimpopoli, & altrettanto da tutto l'essarcato. Et Theodoro niente piu pigro poi che conobbe per messi, che la cosa s'haueua da fare con arme, & non con parole, passando in Schiauonia ui accrebbe l'armata non solo di supplemento, ma di numero anchora. Domandò à Viniciani tutte le nauì, ch' haueuano preste, & gli auisò, ch' à tempo fossero à Rauenna. Lequali cose poi che furono apparecchiate, & l'armata incominciò à comparire, Rauignani spauentati tutte le cose faceuano con maggior confusione, che non si richiedeua: s'aspettauano, tremauano; alcuna uolta incerti di quel, ch' haueuano à fare si fermauano: talhora scorreuano; ne considerauano troppo bene, che consiglio s'haueuano da prendere, s'egli era d'andare inanzi, o ritornarsi. Ma prese come piu tosto poterono l'armi misero. insieme tutti gli aiuti d'ogni sorte dell'Essarcato. Non essendo dunque piu tempo di consiglio corsero tutti al mare per impedire gli inimici, che non smontassero in terra. Ma hauendo i soldati di Theodoro ritrouato bonaccia, cominciarono in piu lunghi à smontare delle nauì in sulla riuu. Rauignani senza capo impediti piu tosto, che aiutati d'una moltitudine di contadini; laquale era uenuta nuda, & senza armi, ueggendosi inferiori di forze, & spauentati dall'ardimento degli inimici, la maggior parte cominciarono à ritirarsi dalla riuu, & à pensare alla fuga. Alcuni pochi soldati pagati furono arditi d'azzuffarsi con Greci. Quini fu fatto un poco di battaglia; ma essi con poca fatica amazzati, & ributtati si diedero à fugire. Theodoro amazzandogli, & perseguitandogli entrò nella città

R

con quei, che fuggiuano, Cercando poi di coloro, c'hauerauano fauorito l'arciuescouo, alcuni ne fece morire; altri ne confinò à Roma, & hauendone legato parecchi altri insieme con l'arciuescouo, uenduti, & saccheggianti tutti i beni loro gli menò à Costantinopoli. Giustiniano fece priuar degli occhi l'arciuescouo Felice cò bacini affocati, & insieme con gli altri Rauignani gli diuise confinati per le terre di Ponto. S'alcuno uorrà nõ solamente uedere i tempi di questa guerra Langobarda, ma le calamità de' Gotthi anchora, apena ne potrà ritrouare altra, che paragonare si possa à questa calamità di Rauenna nata dalla bestialità di questo infelice arciuescouo. Et non ho dubbio anchora, che molto si spauentassero i popoli uicini, ueggendo spogliata in così breue tempo la principale città d'Italia di tutti i suoi piu nobili cittadini; la quale nuouamente haueua fiorito d'ogni abbondanza; & che molto non temessero de' fatti loro, di modo era ogni cosa instabile, & in certa; & tanto piu miserabile, quanto essi non sapeuano anchora risoluerli negli animi loro; se doueuanò seguire le insegne imperiali, o le Langobardi; essendo d'ogni parte il pericolo eguale, se non ubbidiuano. Certo Vinitiani non poteuano non hauergli compassione, quanto gli era lecito in simili cose; le quali pare che per altro accadano per utilità & per beneficio. Percioche sendo quella città nelle uiscere di queste paludi, non poteua accrescere, se non con pericolo della libertà delle terre di Vinitiani; ne scemare anchora, che la libertà loro, & l'altre comodità non diuenissero piu grandi. Io son certo di hauere scorso molti

anni, dapoi che Vinitiani già s'hauenuano eletto il primo Doge: ma io ho uoluto piu tolt' o esser prima Giustiniano, & aggiungerlo ai passati, accioche alcuno interrompimento non turbasse l'ordine del nostro ragionamento nel seguente libro.

LIBRO DECIMO.



N che modo fosse accresciuta Vinegia, & specialmente Rialto, & di frequentia di cittadini, & d'amplificazione di luoghi, l'habbiamo mostro di sopra. Perche nõ senza cagione si marauigliera forse alcuno; che tanti luoghi fra se lontani per tanto spatio, da una parte posti fra barbari, & ogni cosa di sospetto, dall'altra tra corsari schiauoni, nõ dimeno quasi con uno istesso spirito, habbiano potuto tanti anni difendere la libertà loro. Ma molto piu cresce questa marauiglia; che quasi in seicento anni (per cioche tanti ne passarono dalla prima chiesa edificata in Rialto, fino alla prima giunta di piu felice fortuna, la quale aspirò negli anni del signore M.) non sia mai stato tolto cosa alcuna alla nation Vinitiani in queste sue lagune; & essi niẽte habbiano acquistato d'altrui in terra, ò in mare. Essi si ristrinsero nelle proprie lagune serati delle riue, & dalla contrada di terra ferma. Il primo acquisto loro fu della Dalmatia. Percioche essendo oppressi da gli habitatori delle montagne con trauagli continui

per le discordie de' principi ; cadendo ogni di l'imperio d'Oriente ; di maniera che non poteua dare aiuto à i compagni nelle miserie ; Dalmati uolontariamente si diedero à Vinitiani ; iquali hauuto il consentimento dell'Imperatore , fatta una grande armata , essendo Doge Pietro Vrseolo s'insignorirono di quelle città. Queste furono di mare . Ma di terra Vinitiani inanzi gli anni mille dall'edificatione della città non misero piede in terra ferma per cagion di signoreggiare. Riuegendomi queste cose nell'animo , io consideraua , che questa tardità era accaduta , perche quasi tutti i mari , i porti , & l'isole stando in piedi l'imperio Romano facilmente si manteneuano in pace e in ubbidienza . Ma dopo gli anni M . del signore andando l'imperio trauagliato in ruina per molte guerre , & discordie ; & parendo già , che d'hora in hora barbari , & specialmente Turchi stessero per opprimerlo , & essendo ricorsi i principi christiani all'aiuto di quello , non potendo essi far frutto alcuno ; accioche i luoghi de' Christiani non fossero preda degl'infedeli , presero molte città , & molte isole . Vinitiani allhora & per prezzo , & perche si gli rendeuano acquistarono molti luoghi . A questa cosa cōsiderando gli habitatori delle paludi Vinitiane , e i principi anchora , che teneuano quelle città , batuti ; come si fa da una grã paura della potentia di Vinitiani , ch'ogni di piu gagliardamente cresceua , cominciarono à riuolgere gli animi , alla ruina loro , imaginãdosi noua foggia di guerra ; cioe che lungamente distese le fosse de' fiumi in queste lagune ogni cosa si reimpiesse d'harena , & si riducesse in terra

ferma . Edificarono alcune castella per termini . Vinitiani i quali facilmente considerauano quel , che uoleuano inferire queste tali forttezze , hauedo tentato indarno altri rime di , uennero all'armi : & per trecento anni , & piu , si combattuto in mettere termini dei confini ; sin che prima presero Treuigi , & alcuni anni dapoi Padoua , Vicenza , & Verona circa gli anni del signore M C C C C . Hora essendo passati piu inanzi ne pare di ritornare à i tempi , de i quali scriuiamo , & con poche parole ributare quel , ch'alcuna uolta suole entrare negli animi degli huomini ; ch'allhora queste isole , & queste riuier e furono ripiene di uilissima sorte d'huomini ; & che non u'erano anchora uenuti huomini di piu nobile conditione . Costoro , che si pensano questo , debbono ricordarsi , che quasi cento anni inanzi questi tempi fu scritta una epistola di Cassiodoro ; nellaquale chiama Vinegia famosa , & dice , ch'ella era piena d'huomini nobili . Che s'egli parlaua delle terre già edificate nelle legune , non habbiamo bisogno di piu chiaro testimonio . Ma s'egli intende degli habitatori Romani circa queste paludi , che non de credere ; ch'essi non piu tosto uenissero à i luoghi uicini . specialmente securi , & posti sotto quella aria , alla quale erano già auerzi sin da fanciullezza , che esclusi tanto d'Italia , quato dalla patria loro , uolessero andare ad habitare in un paese d'oltra mare , ò barbaria di la dall'alpi tanto differente di lingua , quanto di costumi . Aggiungi anchora , che à quel tempo cosa alcuna non era ne sicura , ne pacifica in quelle nationi . Per cioche al tempo d'Heracilio fu perduta l'Asia , & la Soria ; Saracini . haueuano

fatto per la maggior parte sue la Phencia, l'Egitto, & l'Africa, in modo tale, che alcuna uolta erano ardiu menare armate grandi in Sicilia, e in Italia; & ogni cosa imbrattare d'uccisioni, & di rubberie. La Magna, & la Francia da Athila fino à questi tempi erano consumate da ogni sorte di guerre. Di maniera che considerando in quei tempi, non una natione, non una lingua, ma quasi tutto il mondo mi pare che fosse caduto in ruina. Chi è così lui dappoi, che non uegga, che tanta moltitudine di persone non sarebbe potuta lungo tempo stare insieme de i piu bassi ordini, si non ui fossero stati mescolati huomini piu nobili, & piu ricchi. Percioche necessario è, che la compagnia de gli huomini sia temprata di diuersi ordini, de i quali l'uno ha bisogno dell'altro; & questi possano dare à quegli le cose, di che abbondano. Perche la uarietà del bisogno humano, laquale è sparsa per tutti gli ordini, richiede anchora uarii supplementi; à i quali famistierro, che gli artificii, & gli studi molte cose ministrino. Et chi è, che non giudichi esser molto necessario l'ordine de i nobili; conciosia che in ogni ragunanza, non pure città, questo ordine tenga il luoco, che ha il capo nel corpo. Talmente che una città, laquale è senza huomini nobili, è come un corpo senza testa. Anzi se piu diligentemente uorremo uedere la forza, & la natura de gli ordini, uedremo, che molti piu de gli inferiori ricorrono à i superiori; che di superiori, che uadano à gli inferiori; percioche la necessità sempre ricorre all'abbondanza. Et chi non sa, che molto piu abbondano i ricchi, che i poveri. Che se si uorrà considerare alla strettezza de' luoghi,

che non molto comodamente gli huomini nobili u'hauesse ro potuto uiuere, & con delicatezza, si debbono ricordare, che lo spatio di dugento anni haurà potuto dare assai grande comodità d'apparechiare tutte le cose necessarie all'honesto modo di uiuere. Percioche si come il tempo porta seco ogni cosa; così tutte le cose anchora uengono à perfectione col tempo. Onde ueramente è da credere, che à quegli luoghi non mancassero allhora nobili habitatori; ne parimente luoghi à riceuere persone nobili. Ma ch'essi crescessero non tanto di nobiltà, quanto di dignità, & temperamento di cose, cio fu fatto per le nuoue disgratie riceuute; lequali hora noi diremo. Ne solamente dalle comodità nascono le incommodità; ma dalle incommodità anchora spesse uolte le incommodità prouengono. Auenne quasi in un medesimo tempo, ch'alcuni uicini à usanza di ladroni, quasi per comun consiglio uscendo da diuerse bocche de fiumi assalirono Grado, Heraclia, & Rialto; alcune nauì anchora da mercatantia, lequali erano uenute di Levante, facendogli poco diligentemente la guardia di Vinitiani, furono prese di nascoso da corsari, che erano di notte entrati nelle lagune, prima che le guardie stordite dal sonno potessero bene intendere, che gente gli hauesse assaltati. Fatta palese la cosa, & leuato romore dall'altre nauì uicine, lequali gli erano appresso sull'anchore, da ogni parte gli accorse gente. I ladroni conoscendosi scoperti montarono sulle sive con quelle armì, che prima gli erano uenute alle mani. Ma innanzi, che'l concorso distaccasse la battaglia, & essi si mettessero

à fuggire, alcuni ne furono amazzati, altri feriti; furono non dimeno per la mag ior parte conseruati i carichi delle nauì. Hauendo quella ucciffione, & quei danni empito ogni cosa di lamenti, subito fu chiamato concilio in Heraclia. Quiui furono prima udite le uoci di quei, che piangeuano, & specialmente di coloro, cui la toccaua non esser marauiglia, che questo fosse accaduto: ma che marauigliare si doueua piu non ogni giorno s'intendessero cose peggiori. Che la colpa n'hauera da pocaggine de magistrati; iquali non offeruauano ne le leggi, ne i costumi, & che i beni de cittadini non erano stimati niente. Ciascuno dunque (si come suole accadere in cosi fatti casi) dopo fatta la cosa ricordauano qualche auiso; il quale se fosse stato fatto non si sarebbe riceuuto danno alcuno. La cosa gia cominciua andare in partialità, ne gli huomini attempati osauano aprir bocca con tra la moltitudine solleuata, Furono intorno al patriarcha Christofero; & lo pregarono, che con l'authorita, la quale egli haueua grãdissima tra quei popoli, uollesse raffrenare, & temprare quei tumulti. Egli era huomo attempato; & per la santità della uita, per gli meriti, per l'esperienza delle cose del mondo, cio che cõ sigliaua, era quasi stimato uno oracolo. Facilmente ogniuno riuolse gli occhi a lui. Fatta dunque una oratione à chiamare l'aiuto dello spirito santo intendo, che egli parlò dapoi in questo modo. Voi mi domadate, carissimi fratelli; & gl'ch'io giudico, che si debba fare in questi uostri pericoli & disgratie, lequali ogni di ui son date da molestissimi insidiatori. Nelle quali io prego insieme con uoi, compas-

sione hauendo alla fortuna uostira, nella quale io parimente con uoi uecchio, & consumato per l'età mi trouo posto. Ma benchè la profession mia parche abborrisca questa cosa, nondimeno la carità uostira mi costringe à sodisfarui in quel modo, ch'io posso. Ne sarà fuor di proposito; che io, ilquale son tenuto hauer cura dell'anime, prometta anchora alla salute uostira di tutti. Essendo molto utile à bene, & dritamente uiuere la difesa della salute della republica; alquale ufficio mi sforza parte quella antica pietà, cõ laquale altra uolta d'equal cõsentimeto di tutti gli animi questa dignità mi fu data; & parte anchora molto piu questa nuoua, laquale io posso uedere da questo presente studio uostro uerso me; io ui ho dunque compassione, ò fratelli; & uolentieri s'io ui potessi leuare queste lagrime, & queste disgratie, le riuolterei in me medesimo. Non però giudico, che si dobbiamo diffidare della clementia di Dio. Perche siamo auisati dall'Apostolo; che non uogliamo perder la speranza, & la fede nelle cose aduerse; laquale ha merito grande appresso di lui. Stiamo adunque di buono animo, & quel ch'è il principale, ueggasi diligentemete la causa del male, perciocche conosciuta la causa facilmente ui si da rimedio. Parmi, che prima noi dobbiamo considerare qual sito de' luoghi, quale stato di cose n'habbia dato la necessitã del loco. Quiui si uede una larga grandezza di lagune. Si mettono insieme i uostri habitatori, & apparecchiano le nauì à una certa hora, uoi non sapete, onde essi siano per entrar; & quegli uengono fuora delle insidie à modo di lazaroni. Che ui possiam far noi? Et queste cose siano dette

per la pietà scambieuole; accioche elle non paiono dette in ingiuria d'alcuno. Noi non possiamo prosequire queste cose; perche la colpa è delle cose; & de i luoghi, non d'alcuno altro. Prima si comanda conciglio: s'aspetta, che uengano i tribuni: si delibera poi chi ha da comandare all'armata. Qui non diro piu oltra io: perche non conuiene: & tacerei anchora, se la carità me lo comportasse. Assai sarà, ch'io ue ne dia uno, o due esempi: da i quali uoglio piu tosto, che uoi la causa intendiate, che da me. Fortunato partendosi già d'Aquilea con dieci nauì à mezza notte, rotta la bocca della Natisa; essendosi le nauì i canonici à mattutino, spogliato hauendo il patriarcato con armi, & per forza; poi che comodamente hebbe fatto il bottino, un giorno inanzi, che i uostri tribuni arriuassero à Grado, saluo se ne ritornò con la preda in Aquilea. Con quanto uituperio io non ui dico. Certo se subito intesa la cosa Vinitiani fossero costì, harebbono dato dentro ne i ladroui; & ritrouandogli anchora à rubbare, facilmente gli harebbono puniti, come meritauo. Chi dubita, che ne Lupo Duca di Friuli, ilquale di nuouo uenue à Grado, ne il figliuolo di Lupo, ilquale uenue in Equilo, & in Heraclia, non harebbono mai tocco le nostre acque? Da quella parte me ne pare hauer cagione la uelocità de gli inimici, & da questa la tardità nostra. Ma questa nasce non pure da uitio di natura, ma qualche uolta anchora dalla necessità delle cose: uincere la tardità non possiamo, se non con diligentia, & con prestezza. Con diligentia ueramente, se i guardiani delle fortexze staràno continuamente all'ufficio loro; & s'es-

ser potesse, che in dar focor so gli atuti uolessero. Voi mi domandate dunque in che modo questo si possa fare. Io parlerò un poco piu liberamete, manifestesi l'infirmità nò per uituperio, ma affine ch'ella si curi. L'inimico antico del genere humano non con piu crudele arme assalta gli animi delle persone, che dell'ambitione; di coloro specialmente; i quali pare che auanzino gli altri, ò di natura, ò di fortuna. Io lo dico con le lagrime agli occhi; tutti uogliamo comandare, nessuno ubbidire. A questo modo ruinano i duo grandissimi beni in tutte le signorie. Chi è colui, che possa ben comandare, à chi non ubbidisce bene; ò chi ubbidirà bene essendo infiammato di desiderio di comandare? Di qui nascono le seditioni, & le discordie. Mentre che ogniuno cerca le cose proprie, nò quele della republica, si contrasta nell'opinioni. Noi prolungiamo le cose, che si sono ordinate. Vi mettiamo indugio. Quel, che piace à uno, le piu uolte dispiace à un'altro. Non ci uogliamo credere l'uno all'altro, I primi siamo doue è l'utilità, ma doue è il pericolo ne ueggiamo pochi. Ma quella, che grandissimamente nuoce, à far l'imprefe; sottentra la propria tardità, & negligentia de i popoli; dellequali ci lamentiamo. A questo male, se uoi non pronederete; benchè appareca chiaro molte nauì, & meglio li forniate; benchè i uostri soldati siano piu atti alle opere marinaresche, sudiran sempre le lagrime, e i gridi delle persone vostre à queste uccisioni, & rubberie. Dirà dunque alcuno, & che rimedio ui si puo fare? Io non ue ne darò altro, se non quel, che gli huomini sau-

hanno sempre dato; cio è che l'un contrario sia tolto con l'altro; il freddo, col caldo, il caldo col freddo. Perche se uitio è nella moltitudine, certo niente è piu contrario alla moltitudine, che uno. Riducasi la cosa all'unità; & sarà saluo lo stato di Vinitiani. Queste utilità sono dunque in un priucipe, il quale gouerni ogni cosa; & alquale gli altri ordini cedano uolentieri; prima che si leuerano uia gl'incomodi, ch'io ho detto, di contentione, & d'inuidia. Si uedrà poi, tutte le cose piu grauemente, & piu naturalmente saranno deliberate, & piu tosto messe ad effetto da uno. Nelle quali due cose sta tutta la felicità dell'imprefe. Considerate poi oltre di questo, che gli animi uostri hanno un'altra ragion di uiuere di gran lunga diuersa dagli altri popoli, che si gouernano à moltitudine. Percioche gli altri serrati dētro le medefime mura ogni di si ritrouano insieme; detti i pareri di ciascuno si delibera; & subito poi si mette in effecutione. Et non dimeno impediti dalla moltitudine si possono apena fugire molte disgratie. Il uostro è un'altro rispetto molto differente. Perche il circuito uostro è grandissimo: da una parte per le mura ci sono le riuere; dall'altra il paese di terra ferma. D'ognintorno molte bocche ci sono in uerze di porte, molte terre, & molti tribuni. S'aggiunge à queste incomodità; ch'alcuna uolta in un medesimo tempo siamo essaltati all'improuiso dagl'inimici da terra ferma, & all'improuista da corsari da mare. A questi tanti, & così graui pericoli necessario è, che molti prouegano; ma che tutti habbiamo risguardo à un principe. Un solo ci sia gouernatore de i tempi, & dell'imprefe.

Egli manterra nel suo ufficio i guardiani de fiumi; le nauie messe in ordine aspetteranno il segno. Tosto ch'egli monterà in naue si uedranno l'acque coperte di nauie. E sso anderà alla prima grandezza de pericoli, & manderà gli altri alle cose minori. Voi suo hora, fratelli, piu liberamente ui sete portati con uostri uicini, hauendo poche facultà; & però sendo senza inuidia. Percioche la debilità istessa rende alcuni animali securi. Hora perche sono cresciute le uostre ricchezze, l'inuidia & la paura sono cresciute anchora. Oltre di cio non ui posso io dire quanto uaglia l'authorità nell'imprefe, l'authorità di coò appresso i tuoi, perche l'ubbidiscano; ò appresso gli stranieri, perche si rimāgano di farti ingiuria. Il Senato Romano quasi ruinato si sostiene hora dall'authorità del solo nome del papa. Et Lagobardi essendosi diuisi in molti duchi, dopo molti danni finalmente sono ritornati al Re. Et non è marauiglia. Percioche quale essercito senza capitano, qual naue senza nocchiero, qual casa senza padre di famiglia puo star bene? Orsu dunque con l'aiuto di Dio eleggetene un forte, giusto, che tema Dio, pietoso uerso i poveri, & crudele à i ribaldi. D'honore, & d'insigne sia principe; di giustitia, & innocentia eguale agli altri. Vi pentirete uoi d'hauere eletto un principe tale? Ma dirà alcuno; doue si ritroua questa phenice? In questo mezzo bastiui eleggere il migliore di tutti. Perche non è alcuno, ilquale per non potere hauere la testa libera d'ogni difetto, non uoglia piu tosto hauerla, che essere battuto qua, & la senza hauer testa. Io ne ueggio sedere alcuni in questo consiglio; de iquali s'alcun n'eleggerete, non

ue ne penterete giamai. Iddio onnipotente prosperi i desiderii vostri. Hauendo il Patriarcha dette queste cose, fu l'opinion sua da tutti comendata con grandissime laudi. Spesi dunque alcuni giorni parte in continui sacrificii, e in supplicationi, & parte in fare dell'elemosine, si sforzarono con ogni studio placare la clementia del grande Iddio; perche loro desse un principe, ilquale gouernasse lo stato Vinitiano in pace e in abbondanza; & lo mantenesse saluo, & securo. Prima che l'election si facesse, gli parue di consultar si insieme del nome, & della possanza del gouerno. Fu cōsentito nel nome di Doge; par'edo loro, chel nome di Re fosse troppo inuidioso; et gia di usato in Italia. Percioche questa città sempre ha hauuto in odio così i nomi, come i costumi, iquali mostrano troppa superbia. Habiamo ueduto alla età nostra Federigo terzo; ilquale offeri à questa città la dignità Regia; & benche per la benignità del sommo Iddio l'Imperio Vinitiano potesse sostenere la maestà di quel nome, non fu però trouato uno, ilquale osasse parlare in senato di questo nome, come di cosa troppo insolente. Perche quel, che stimano alcuni, che l'Imperatore desse questa dignità à Vinitiani; io non ritrouo, che gli Imperatori in uolere honorare gli huomini illustri usassero questo nome ducale; ma hauer gli chiamati ò patricii; ò tribuni, o consoli, ò maestri de soldati; ò protospatarii. Certo in un medesimo tempo, & Langobardi, & gli Essarchi di Rauenna reimpirono Italia di questa dignità di Duchi. Percioche si legge del Duca di Beneuento, di Spoleti, di Friuli, di Bergamo, & di Treuigi; ne so-

lo in queste città, ma essere stati duchi anchora à Bologna, in Ancona, & à Zara. Hora prima che lo eleggessero, gli parue di limitare con legge la possanza del Doge; accioche dopo ch'egli fosse creato non s'attribuisse maggior dignità, che non se gli conueniuua, ò non la conseguisse col fauor del popolo. Deliberarono dunque, ch'egli fosse sopra stante nelle cause maggiori, lequali apparteneuano alla salute, & dignità publica; hauesse authorità di chiamare il publico consiglio; & che i tribuni rendessero ragione nelle cause priuate, si come prima soleuano; & ciascun popolo eleggessi i suoi; nondimeno nelle cause piu graui si potessero appellare al principe. I concigli de i uescouii, & de i cherici non si potessero conuocare se non con licenza del principe. Le prelature, e i benefici ecclesiastici dati dal clero, & dal popolo pigliassero il possesso dal Doge; ilquale si chiama inuestitura. Onde accio che non si marauigli, che le città affettionate alla religione, & alla sede Romana questo ordinassero; ricordisi quel, c'habbiamo detto di sopra; che in quei tempi fu usanza, che i pontefici Romani eletti dal clero, & dal popolo, non entrassero al ponteficato, se prima nõ erano cōfirmati dall'Imperatore. Percioche Gregorio figliuolo di Gordiano; ilquale fu poi primo papa di quel nome; fu mādato da Pelagio nouamente eletto pontefice à Maurizio Imperatore, per usar Pelagio, s'egli era entrato al pātificato ināzi c'hauesse ottenuto la principal cōfirmatiōe; et che cio haueua fatto egli costretto, et mal uolētieri. Il medesimo bisognaua anchora che facessero gli arcieuescoui di Rauenna. Hebbero per alcuni anni

gli Essarchi questo ufficio di cōfirmare à nome de gli Imperatori. Costanzo figliuolo di Costanzo, & padre di Giustinian secondo, fu il primo, che fece una constitutione, che quello, ilquale fosse stato eletto dal clero, dalle sercito, & dal popolo Romano, subito fosse hauuto per pontefice, senza aspettare altra confirmatione dall'Essarco, ò dal principe. Fu dunque eletto Doge della nobiltà Vinitiana Paolo; ilquale era d'Eraclia, negli anni del signore DCXCVII facilmente primo di uirtu, & di nobiltà di sangue. Gli fu dato giuramento dal patriarcha in nome di tutti i popoli di gouernare giustamente, & santamente il ducato. Io non ritrouò scritto da alcuno che in segne allhora egli si pigliasse, eccetto l'ornamento della testa; non pero che egli fosse, come hora portano i Dogi; con un corno rotondo, & pieno disteso in alto su di dietro. Ma, come si puo uedere per antichissime pitture, in molti luoghi, & specialmente nella chiesa di San Marco, era una mitera, ch'andaua su alto quasi in figura di pira mide, come ueggiamo essere fatte le mitere de i sommi pontefici; benche quelle fossero bianche, & questa di porpora. Vn fregio d'oro ornò sempre l'estremità della berretta. Hebbero ancho in usanza di circondarsi il collo d'una catena, ilquale si chiama Bauaro; nome forse uenuto da quella natione, ch'ella prima l'hauesse usata; usarono ancho sandarii, ò come le uogliamo chiamare calze figurate. Prima non hebbe Paolo la maggior cura, che di acquietare le discordie dentro, & fora inimiche d'ogni felicità publica; laqual cosa facilnēte egli ottenne così per essere accresciuto in noua dignità, come con la

la diligenza, et prudentia sua. Et cio piu ageuolmente anchora gli uenne fatto, che nel Friuli mai non cessarono i tumulti ciuili fra Langobardi; mentre che i Duchesi ribellauano da i Re. Percioche tenendo parecchi Re la sedereale in Pavia, i Duchesi di Friuli, et di Spoleti, essendo gli lontani spesso si ribellauano da i Re; & quasi sempre erano in armi. Entrato nel Ducato con piu diligenza fermò le guardie de i fiumi; & le fortificò di castelli. Ordinò, che tutte le terre, comandatogli un numero di nauì secondo le facultà loro, fossero in armi ad ogni segno del Doge; & edificassero luoghi circondati, & forti, doue si faceessero nauì; i segni de iquali si possono anchora uedere; accioche i uicini, ò i corsari, non ui potessero entrare à piacer loro. Fece la diligenza del principe, che per tutto il suo Ducato i confini Vinitiani non furono offesi d'alcuna ingiuria di forestieri. Mantene grande amicitia col Re Ariperto. Fece lega con Luitprando, dalquale hebbe in dono molte essentioni. Quel, che molti sogliono far con le guerre, egli con l'amicitia, & con l'humanità crebbe i confini della patria. Egli gli prolungò dalla Piauue maggiore fino al loco suo uecchio; ilquale si chiama Piauue secca. Et poi Desiderio Langobardo gli confermò con priuilegio. Scriue il Dandolo, che Paolo maneggiò questo prolungamento di confini insieme con Marcello maestro de soldati. Che se così è, pare che questo magistrato fosse o inanzi il Doge; o ch'egli incominciò col ducato. Oltra di cio scriue, che Greci misero inanzi i maestri de soldati à tutti i tribuni, come governatori del popolo. Non si potrebbero facilnēte molte cose ragionare de ma

gistrati di quei tempi: percióche non si ritroua quasi nessuna memoria bene ordinata di quei tempi: come spesso se n'habbiamo lamentato. Se pero si deue cercare di queste cose, & altre simili con congettura, io crederei ch' allhora ci fossero creati molti magistrati di quella sorte: iquali anchora hoggi ci sono. Perche chi non crederà, che allhora fossero dati giudici alla mercatantia: alle cose di marinari, à i beni stabili, à i patti, & alle conuentioni: Anzi io passerò, se mi è lecito, piu oltre; che molti nomi anchora di quei tempi per continua usanza sono arriuati à i giorni nostri, non ueggendo, come si possa dare alcuna degna ragione di rinouare i nomi specialmente in questi magistrati; i quali furono sempre creati dalla natura delle città, & non per alcuna noua ragione, che gli astringesse: si come molti ueggiamo forensi, & sorti di concigli. come anchora in Roma dopo che incominciarono la pretura, l'edita, il tribunato, & la censura. Nondimeno, si come è lecito di imaginare ogni cosa, così n'è lecito temerariamente affermare: ma quelle cose, che coperte sono da tanta oscurità d'oblio, non è honesto. Il medesimo anchora si puo con ragione dire delle leggi: percióche di queste io non ardirei scriuere alcuna cosa certa. Non ci sarà graue toccare due cose in uniuersale: lequali furono naturali della natione; & le ueggiamo anchora hoggi durare. Perche se bene i tempi scorrono, nondimeno la natura de i luoghi, & la disciplina del uiuere, che uien da quella, non si possono mutare; dallequali è necessario, che le leggi si tolgano. Percióche stando tutta la ragione del uiuere degli huomini vinitiani nella mercatantia: et non essendo cosa piu

in molesta, ne piu contraria al fare delle facende, che tenere occupato uno ne i litigi alla piazza, doue egli consumi il tempo, il quale si deurebbe spendere in cose migliori; essi hebbero à rimouere tutte le cagioni, onde nascecessero liti; o si tirassero in lungo. Videro adunque, che la moltitudine et la lunghezza delle leggi erano la prima cagione di questi mali: dallaqual cosa alcuna uolta son fatti dagli auocati uarii, & fallaci sentimenti, & diuerse, & malitiose interpretationi. Et che cio procedea da questo, perche quei, c'haueuano ingegno, & lingua migliore, signoreggiavano ne' giudicii, intenti sempre à nuoue cauillationi, & malitie, per lequali ingannassero la uerità, et per cio fossero tirati in eterno i fini delle liti. Da questi seguitauano spese grãdi maggiori del capitale istesso. Però à uoler fugire questi incoueniēti giudicarono cosa utile, che ci fosse ro poche leggi, et quãto piu fosse possibile breui. Questo facilmente si proua da queste, c'horas' usano nella piazza. Nella prima cosa è piu breue di queste. Nò uolsero d'ũque usare le leggi Impiali; laqual cosa alcuni uogliono, che facessero pò no far pregiudicio alla liberta uinitiana, cò l'essempio d'alcuni Re. Nòdimeno io la piglio piu tosto in quella parte, ch'io ho detto di sopra. Ritrouarono una forma di giudicare molto piu breue, et piu ristretta. Et perche tutte le cause nò si poteuano cõpreedere in breui, et poche leggi, ueniua in cõsequēza un'altra cosa; cio è uido macauano le leggi scritte, la ragione del bene, et del giusto molto ualeua appresso di loro. Percióche quasi tutte le genti da natura hãno in loro il senso, et la ragione del giusto, et del bene; di maniera che tutti desideriamo le cose esser giudicate scõdo quelle.

Perche le leggi, che sono scritte, drittamente si possono chiamare leggi de gli huomini: ma le regioni del giusto, & dell' honesto sogliono essere stimate diuine, perche ele uengono dalla natura istessa. Queste poche parole habbiamo detto delle leggi della piazza. Quelle, doue sono diffinite le uolontà, & le obligationi, che i cittadini fanno tra loro, Vinitiani gli chiamano statuti. Essi hebbero un'altra sorte di leggi; lequali gli antichi Romani parte chiamauano plebisciti, & parte senatusconsulti. Questa sorte di leggi è uariabile secondo la riuolutione delle cose, & de i tempi: & appartengono piu allo stato della republica, che all'uso priuato della città. Vinitiani queste leggi chiamano parti. Ilqual nome io non trouo onde se l'abbiano cauato; se non che questi tali decreti non hanno authorità alcuna, se non sono approuate dalla maggior parte del consiglio. Di qui si dice; è stata presa la parte. Sono diui se in molte sorti; ciascuna delle quali appartiene à diuersi magistrati. Ma non aspetti alcuno, ch'io scriua, come elle fussero fatte in quei tempi, non hauendone io ritrouato fin qui memoria alcuna in scritto. Bastino dunque queste poche parole de le leggi. Hauendo Paolo gouernato il ducato in grandissima pace uenti anni, sei mesi, & otto di, passò di questa uita: & con gran dolore di Vinitiani fu sepolto in Eraclia. In loco suo fu eletto Marcello pur d'Eraclia, huomo d'ingegno riposato, & humano. Percioche forse piu diligentemente, che non conueniu, egli mantenne l'amicitia de i Re Langobardi presa da Paolo. Era mancata Aquileia la uecchia fino à questi tempi di Patriarcha legittimo:

mo: & la sede di Grado ogni di piu cresceua in dignità, & in ricchezze. Finalmente quel, che i principi Langobardi passati non haueuano mai potuto ottenere, Luitprando fu il primo, che non risentendosi, ne lamentandosi alcuno, impetrò da Gregorio terzo, ch'egli ritornasse il Patriarcha d'Aquilea nella sua gratia; & secondo l'usanza mandasse à Seuero patriarcha il pallio ch'è insegna della dignità Metropolitana: ilquale Aquilea non haueua piu hauuto da Helia patriarcha; quãdo la sede d'Aquilea fu trasportata à Grado; ch'erano passati de gli anni quasi cento cinquanta. Furono allhora partite le chiese di Grado, & d'Aquilea; & à ciascuna furono assignati i uescouii suffraganei: quei da terra fino al Mincio toccarono à quel d'Aquilea; quei di Vinegia, & di tutta l'Histria à quel di Grado. Di qui tolse principio, & è quasi continuata fino à giorni nostri, la discordia di queste due chiese, d'Aquilea, & di Grado; non potendo la uicinità nemica della pace, & del riposo comportare due chiese metropolitane, si come quelle, che non erano lontane l'una dall'altra piu che diece miglia. Seuero fidatosi nell'armi di Luitprando subito assaltò la chiesa di Grado; & fece molti carichi, & uillanie al Patriarcha Candiano. Onde tosto apparue la differenza, ch'era tra la diligenza, & lo studio di Paolo, & la negligenza, & dappocaggine di Marcello: & che la pace non sta nella sola uolontà de i principi, ma nel ualore, & nella forteza de gli animi. Non rifinò quasi mai dappoi quel d'Aquilea di fare ingiuria à Vinitiani; sempre perseguitando à manifesta guerra non pure la chiesa di Grado, ma tutta la contrada maritima di

Venetia; mentre che i patriarchi d'Aquilea assaltano le confini di Vinitiani; ò danno soccorso agli inimici loro con armi; ò gli aiutano di ricetto, & di uittouaglia. Vltimamente anchora nella grandissima guerra di Genouesi; che così merita esser chiamata & per la grãdezza, & per i pericoli; Furlani, Vngheri, Genouesi, & Padouani, fatta le ga insieme si sforzarono di ruinar in tutto il nome di Vinitiani. Domenedio non pure aiutò la parte piu giusta, ma l'accrebbe anchora d'imperio. Tenne Marcello il Ducato noue anni, & XXI di. Fatto un'altra uolta consiglio in Heraclia, fu eletto in suo loco Orso di sangue nobile negli anni del Signore DCCXXVI. Egli fu il primo, che illustrò il nome Vinitiano con grandezza d'animo, & con imprese ualorosamente fatte, Molto si mosse la giouentu Vinitiana sotto questo Doge à maneggiare l'armi. Percio che essi, iquali di destrezza, & fortezza di corpi molto ualeuano; & quando non cedeano d'animo à natione alcuna hauendo ritrouato un Doge, ilquale honoraua, & lodaua, la uirtu, hoggimai si uergognauano prendere l'arme per le mogli, & per i figliuoli; et che fosse lecito senza punitio ne non pure agli habitatori delle paludi, ma agli Histriani anchora, e à i Dalmati uenirgli adosso, & dannificarli; & nõ potessero pigliarne uedetta, & gastigarli come meritauo: Et che nessuno sapuea dire, perche tanta patientia s'usasse. Perche che uoleua ella dire altro, se nõ che ogni di piu gli inimici predesero animo; et Vinitiai paura; Deliberò dunque Orso d'essercitarli; & cõ la lotta per fortificar le mēbra, co i dardi, & cõ le frecchie. Gli auerzò prima alla balestra; ilquale srometo fu sempre in prezzo appresso Vi

nitiài; nõ gia che la tirasseno à rotella, laquale si chiama molinello, cõe hora si suole; laquale rotella nõ haueua nome allhora, ne era in uso. Era uergogna ualersi d'altro aiuto; ma cinteseli le reni con uno uncino di ferro, accioche s'auerzassero à star ritti, & à un tēpo senza mouersi puto caricar la balestra, & scoccar la frecchia; & mouēdo si la naue nõ crollarsi ne piedi, ma subito raddoppiare il colpo. Oltre questo crebbe Orso il numero de' soldati armati in ci alcuna naue; et le rese talmēte ueloci, et comode à portare ogni fortia, ch' elle auanzauo le Schiauone, et le Dalmatine in ogni ufficio. Nõ cõtēdãdosi adūque piu di mettere in fuga i ladri, e i corsari, gli seguitauo anchora, & entrauão ne i porti loro; passauão dētro i ripari; smõtãuano in terra; tētauano le mura, & letorri; brusciãuão i nauigli; et faceuão preda. L'armate Impiali gli essercitarono molto, si cõe habbiamo detto di sopra, nelle battaglie nauali massimamēte à tēpi de' Saracini. Erano allhora, come quasi sempre furono prima, i Greci principi nelle cose di mare. Vinitiani militauano con loro, & toccauano soldo; o aiutauano gli Imperatori. Riceuerono dunque da costoro per lunga pratica di guerra la disciplina marinarsca. Diede grãde, et famoso nome, et honore à Vinitiani la presa della città di Rauēna; laquale hora noi scriueremo. Di modo che per l'auenire essi nõ hebbro piu paura di Lãgobardi; anzi come pari à loro gli prouocauano. Percioche ueggēdo Luitprãdo i cittadini di Rauēna in discordia fra loro, et la nobiltà, ch'era foruscita; et che quella pte della città hauea in odio il nome dell'Impatore, deliberò di far prouona di prendere quella città. Et nõ succedēdoli troppo ben la speranza,

prese la terra di Classe, che gli era appresso, et la saccheggiò. S'apparecchio dapoi à stringere piu gagliardamente l'assedio della città di Rauenna; Ma nacque d'altra parte impedimento al principio di Luitprando. Percioche mètre Carlo Martello con asprissima guerra traugioua i Saraceni per tutta la Francia, & l'Hispanna, uennero soccorsi à Saracini d'Africa con incredibile moltitudine; & occuparono tutta la prouincia di Narbona. Hora ueggendosi Carlo inferiore & di forze, & d'essercito, deliberò anch'egli ragunare aiuti d'ogni parte, & specialmente da Luitprando suo amico. Luitprando adunque per obligarsi Carlo con maggior beneficio, andò in persona in Francia con uno elettiſſimo sforzo di soldati. Lasciò all'assedio di Rauenna Ildeprando suo nipote, & Perendeo Duca di Vinezza. Costoro dopo la partita di Luitprando offerendogli occasione di far bene il fatto loro per discordia d'alcuni nobili presero la città. Paolo Essarco suggèdo si ricouerò à Vinitiani, nõ hauèdo doue fuggire altroue. Fu riceuuto da Vinitiani cõ grãdissimo honore. Orso lo cõforto à buona speranza, che la fortuna soleua fare di questi giochi: et certo s'ella ritrouaua gli animi forti, hauea usanza di restituire le cose tolte cõ usura. Gli uennero appresso poco da poi mesi di Papa Gregorio; ilquale raccomandaua loro la causa dell'Essarco con una epistola breue, ma molto calda. Qui ci è paruto per causa di fede metterne la copia. Gregorio uescouo seruo de i serui di Dio, al diletto figliuolo Orso Doge di Vinegia. Perche colpa de i peccati loro la città di Rauenna, laquale è capo di molte chiese, è stata presa dalla ribalda gente di Langobardi; & l'

nostro figliuolo il nobile signore Essarco, si come habbiamo inieso, è hora in Vinegia; la nobiltà tua sarà contenta di fauorirlo; & insieme con lui in loco nostro fare ogni opera; perche la città di Rauenna ritorni allo stato di prima nel seruiugio imperiale de i signori, & figliuoli nostri Leone, & Costantino grandi Imperatori, con zelo, & amore della santa fede nostra. Iddio sia guardia tua dilettiſſimo figliuolo. Dopo che furono lette queste lettere; si chiamò il consiglio di tutte l'isole secondo l'usanza, doue prima furono recitate le lettere del Papa. Poi si diede licenza all'Essarco di ragionare: ilquale incominciò in questo modo. La fortuna, ò Orso Doge, troppo possente nelle cose humane, ha costretto l'Essarco dell'Imperatore diuenuto essemplio dell'instabilità humana à ricorrere da te. Io sono stato scacciato di Rauenna, & dell'Essarcato per congiura da i Langobardi nostri cõmuni inimici: i quali aspirano gia nell'animo loro alla signoria di tutta Italia. Et certo, che la speranza loro non è per ingannargli; se coloro cui questa cosa tocca non preuedeno i suoi disegni, & non gli impediscono. Due cose principalmente, ottimo Doge, m'hanno fatto uenir qui. La prima, perche la uostra notabile fede, & opera in tutti tempi è sempre stata mostrata da uoi uerso la maestà dell'Imperatore, così à Greci come à Langobardi; dapoi peche quella gente nõ è meno inimica à uoi, che all'imperio. Percioche s'essi alcuna cosa dissimulano con uoi si come amici tutto questo, se drittamente uorremo guardare la cagione, uien dalla paura del pontefice, et dell'imperio. Et ueramente, che questo è beneficio di quei principi; Vede

te adunque, se uoi douete sprezzar coloro, per paura dei que
 le essi fungono d'esserui amici. Percioche s'accaderà, che
 Luitprando lungo tempo tenga quella città, molto ui biso
 gnerà pensare anchora, in che modo possiate difendere que
 ste lagune, & queste terre dall'ingiurie loro. Sta nelle uo
 stre mani ò restituire Rauenna all'imperio, ò lasciarla à
 Luitprando. L'uno di questi uoi hauete à deliberare, Io nõ
 posso credere, che uoi dubitate qual sia il meglio. Certo
 negare l'aiuto all'amico, che facilmente tu gli puoi dare, è
 un leuarglielo. Io u'ho dunque portato l'occasione d'acqui
 starui cõ nuouo merito, & cõ grandissimo uostro beneficio
 la gratia dell'Impatore. Veramẽte in pochi giorni uoi pote
 te rimettere l'Essarco dell'Impatore senza spesa, et senza
 pericolo, nella sede dell'Essarcato. Voi potete uedere quan
 to habbia da essere cara questa cosa agli Impatori, così p
 l'eccellẽza della città, cõe p le lettere del Papa. Quãto ue
 ne pregarebbono essi se hora ui potessero essere alla presen
 za. Nondimeno egli è honesto, che uoi non altramente or
 diniate, che se ui fossero presenti. Io Paolo non doman
 do questo da uoi, ma Leone, & Costantino Imperatori.
 Pensate bene quel, che uoi gli hauete à rispondere. Quan
 to habbia anchora questa cosa da esser grata al papa le
 sue lettere ue lo mostrano. Con una medesima impresa
 dunque ui si presenta occasione di fare un gran beneficio
 à i maggiori principi del mondo. Io dirò pure con pace
 tua, ottimo prencipe, non mi pare anchora essere così spen
 ta ogni maestà del Papa, & dell'Imperatore, che la cle
 mentia d'Iddio non gli debba bastare à riconosocere, & à
 rimeritare questo beneficio. Hora ui si presenta ogni com

modità di far bene il fatto nostro. Luitprando è ito in Frã
 cia con ogni sforzo eletto de i soldati Langobardi: duo
 giovani sono in Rauenna: iquali come se fossero fuora d'o
 gni pericolo con negligentia fanno le guardie della città,
 & gouernano l'altre cose. Rubbano le cose sacre, & pro
 phane. Si fanno odiosi à prouua à tutte le persone per
 l'auaritia, & per la lussuria: di modo che quella città è
 posta hora in gran desperatione. Niente altro aspettano
 piu, se non alcun rimedio da qualche parte à tanti mali.
 Questo intendo io ogni di da i fuorusciti, che uengono à
 me; da ii quali uoi potete intendere il tutto. La città è
 debile dalla parte uerso il mare, così per la bassezza del
 le mura, come per le guardie, che ui si fanno piu rare.
 No: non siamo mai stati in pericolo alcuno da quella par
 te: per Langobardi; perche essi mai non sono ualuti in
 mare. Da quella parte uoi l'hauete à ricouerare. Voi
 facilmente potrete ottenere questa cosa, così per l'abbon
 danza delle cose di mare, come per il ualor uostro.
 Voi non douete perdere questa occasione. Ella è co
 me uno uccello; se tu la lasci una uolta uscirti di mano, in
 darno cerebi poi di ricouerarla. Se ui parrà anchora,
 in un medesimo tempo si stringera la città uerso ter
 ra, et mi da il core, benchè difficile sia il combatterla
 da quella parte, che sendo tutti intenti à quella par
 te di difesa; da uoi s'habbia riconosocere tutto il meri
 to, & l'honore di ricouerare la città uerso il mare.
 Ma qui bisogna affrettarsi: ne si dee aspettare il ritor
 nõ di Luitprando; il quale è per fare tutte le cose piu
 difficili. Io son ricorso allà fede uostra; & io uene

prego per quella. Non uogliate fare intendere à tutto il modo, c'habbiate sprezzato di soccorrere le cose dell'Imperatore poste in tanto pericolo. Poi che l'Essarco hebbe finito di parlare, fattolo uscire secondo usanza Vinitiana, fu cominciato à domandare il parere d'ogniuno. Et essendo l'opinioni uarie; & parendo, che la deliberatione douesse essere dubbia; massimamente ricordandosi l'amicitia de i Re Ariperto, & Luitprando con Vinitiani, cõ giunta anchora con lega; laquale pareua non meno pericoloso, che uergognoso à uiolare. Allhora Orso cominciò à parlare in questa maniera. Benche io odo ricordar molte cose à dire il parere di questa impresa, nondimeno, padri, io comincerò dalla fede publica: laquale molto piu mi mouerebbe, s'io credessi, come pensano alcuni, che ella fosse per uiolarfi. A me forse meno, che à tutti gli altri; piace, che si manchi di fede; & che non si tenga cõto delle leghe. Percioche in che modo puo stare in piedi senza fede la generatione humana? Anzi per quella authorità, che uoi inhaueate dato, io ui prego, che in questa cosa, e in ogni altra sopra tutto offeruiate la fede, & la giustitia, laquale molto conuiene agli huomini grandi. Ma accioche la possiamo conseguire, uedremo d'intendere piu alto la causa, c' hora si tratta. Noi habbiamo lega cõ Luitprando; ma l'habbiamo ancho con gli Imperatori. Pure si dobbiamo ricordare, che nella lega di Luitprando s'è cauata fuori la lega di Costantinopoli; accioche non si gli faccia alcuno inganno. Percioche fu sempre offeruato il medesimo nell'altre leghe. Et non è marauiglia: perche da quella pende la salute, & la libertà uostra. Ma nelle leghe di Co-

stantinopoli niente s'intende esser tratto fuori. Vengano inanzi; se uipare, le leghe d'oriente, i priuilegi, & le fedi & date, & riceuute, non ui trouerete cosa, che sia altramente. Ne questo solamente si troua nelle piu segretete Scritture; ma è tanto manifesto à tutti gli Italiani; che non è alcuno, che dubiti ch'ogni speranza della salute uostra non sia posta nel Papa, & nell'Imperatore; quando u' accadesse disgratia alcuna. Laquale opinione, o padri, per Dio immortale quanto deuet e uoi conseruare. Perche in quali aiuti hauete uoi da mettere speranza, quando u' accadesse alcuna cosa contraria? Cosa alcuna uon è, che piu ui defenda dalle ingiurie de i uicini, & de i Barbari se non che credono, che questi aiuti non ui siano mai per mancare. Parui egli poco, che in queste fortune delle cose humane la nostra naue si stia quasi fondata con queste anchora; se forse non ui credete, che cio Langobardi non sappiano. I quali certo non si sarebbero rimasti di farui tutti i mali; se con molte proue non haueffero conosciuto, che la libertà uostra è carissima al Papato, & all'Imperio. Lequali cose poi che così sono, questa cautione, c' hora è ricordata, si dee intendere nella lega dell'Imperatore non de Langobardi. L'auanzo della resolutione di questa cosa, è tanto chiara; ch'a me pare, che ella non habbia bisogno di molte parole. Percioche questa ricuperatione di Rauenna, o padri, si dee stimar molto. Volete uoi lasciare quella entrata à Langobardi, che ogni uolta, che gli piacerà (ne sarà mai che non gli piaccia) possano entrare armati in queste lagune? Se forse non haueste deliberato di tirare un muro per la palude Padusa, & serrarla con ripari maggiori

Con quali nauì ui difenderete uoi contra loro, s'essi uerrà
no per le lagune; & con quali esserciti, se uerranno per le
riuiere. Ma se non ui muoue l'authorita del pontefice, &
l'epistola sua, laquale pur hora è stata recitata, nondime
no per cagion uostra cō gagliardo, & forte animo hauete
da pigliare questa impresa. Nellaquale non si puo negare,
che nō si tratti della salute, et libertà uostra. Et hora che'l
Papa ue ne prega, alquale sete tenuti d'ogni cosa, deuite
uoi dubitare quel, che gli ha uete à rispondere. Leggete
un'altra uolta l'epistola; & uedete in che conto egli
ha Langobardi; in che conto la perdita di quella cita
tà, & l'ingiuria fatta agli Imperatori; finalmente quel
lo; ch'egli si prometta della fede, & osseruanza uostra
uerso lui, & gl'Imperatori. Si poteua egli scriuere più
gagliardamente: Io u'ho detto delle lettere del pontefice,
che ui dirò io dell'Essarco; ilquale con così supplicheuo
le oratione ricorre alla fede uostra: come ch'egli habbia
detto, & detto con la uerità; che gli Imperatori, & non
Paolo, son quei, che ricercano la fede uostra. Voi douete
dunque o rifiutare i preghi loro, o admettergli. Pensate
bene negli animi uostri quel, che douete aspettare, quando
gli neghiate. Essi nō tanto si lamenteranno che Luitpran
do habbia loro tolto Rauenna, quanto uoi. Il peccato sarà
uostro, & à uoi s'atribuirà tutta la colpa. Percioche che
frutto si dee sperar nell'amore, se l'amore non tira l'ami
co alle cose fa cili, & comode. Ma quanto questo importi,
uoi uedete che, s'esse non ricouerano Rauenna, è necessa
rio, che l'imperio ceda à Langobardi tutto il possesso d'I
talia. Perch'ella è la sola sede dell'Essarco, & quasi

tutti gli alloggiamenti de i soldati dell'Imperio. Iui è
l'Erario publico. Finalmente se leuarete Rauenna al
l'Imperio con l'Essarco, che signoria gli rimarrà più in
Italia: la Calabria cioè, l'Abruzzo, la Puglia, & non
so chi Sanniti. Volete uoi dunque cacciare l'imperio d'I
talia, per seruire poi Langobardi: Lasciate Rauenna à
Langobardi: sprezzate le preghiere dell'Essarco; & ue
drete come tosto ne sarete pentiti. I nostri antichi con
questo pensiero, & questo animo uennero in queste pa
ludi per conseruare la libertà loro. Certo sarebbe sta
to uano, & soggetto à molti pericoli l'auiso loro, se
insieme non hauessero deliberato da quali principi fosse
ro per essere aiutati, & difesi. Videro, & nelesse
ro duo specialmente il Papa, & l'Imperatore. A lo
ro s'accostarono, & loro uolsero seguitare. Parue lo
ro di mettere tutta la speranza della salute, & libertà nel
l'authorità, & nell'armi di quegli. O uoi dunque doue
te mutar pensiero, & seguire l'insegne de'Langobardi;
o per seruire nella lega dell'Imperatore. Tutto quel
lo, onde è cresciuta Vinegia di dignità, di ricchezza, o
di potentia, è di stato dato da questi principati. Crede
temi, che nessuna amicitia non è ferma à bastanza, laqua
le pensi solo à riceuer benefici, & non à farne mai. Per
che dubitiamo seruar la fede, & ricouerar la libertà uo
stra col ualor nostro: Consigli sono di donne, & nō d'huo
mini non preuedere i pericoli; ma aspettarli, & non
ributarli inanzi, che ui uengano adosso. Il mio parere è,
che si ressonda all'Essarco; come molto n'è dispiaciuta

questa ingiuria di Luitprando: che sempre habbiamo portato ogni honore, & riuerenzia agli Imperatori & ai Pontefici Romani: & che siamo apparecchiati à esponere la robba, le forze, & la uita e rimetterlo in casa. Trattisi poi con l'Essarco del modo di ricouerar la città. E esso uada à Imola, come rifiutato da Vinitiani; & di la messo insieme tutto l'essercito, & le machine dell'imperio assalti la città per terra; uoi cò le nauì da mare. Iddio prosperi i desiderii uostri. Tutto il cò siglio fu del parere del Doge Orso. spesi pochi giorni in mettere a ordine l'armata: la quale fu d'ottanta nauì d'ogni sorte, di XX piu gradi & piu alte co i capi, et d'altrèttate lūghe, si parti dopo mezzo giorno cò un poco di Tramontana, uogando pian piano, aspettando tempo, mostrando di uolere andare in Levante quasi per soccorrere l'Imperatore contra Saracini. Et secondo l'ordine posto con l'Essarco inanzi giorno si fermò non troppo lontano dalla città; finche l'Essarco incominciassè a combattere la città da terra; & egli in un medesimo tempo l'haurebbe assaltata da mare. Fatti dunque & restituiti segni con fochi dall'armata, l'Essarco diede l'assalto alla città da terra col maggior impeto, & gridi, che si potessero fare. Suegliati i giouani dal sommo Ildeprando, & Perendio con l'assalto di notte, ne sapendo, che cio fosse, corsero à fermare le porte, & le mura di soldati. Ma tosto che rischiarandosi l'aurora si uide, che l'armata era giunta alle mura della città, messi in dubio pericolo prima stettero sopra di se non sapendo che partito prendere. Ma poi che gli alberi delle nauì maggiori, & l'antenne cariche d'huomini armati, gettati i ponti furono

sopra

sopra le mura; & incominciarono à leuare le difese dal piu alto loco della città con dardi, & con sassi, Ildeprando, & Perendio mossi dal nuouo pericolo, & da i gridi con grande animo attaccarono la battaglia inanzi alle mura. Ma essendo già discesi Vinitiani dalle mura nella città in gran numero, presa già quasi la città, Paolo corse al mare con suoi Soldati. Allhora Orso con una Squadra eletta di giouani rotta la porta del mare, & fatto un cuneo, finalmente entrarono nella città. Langobardi se gli fecero incontra, & si sforzarono di ributtar l'inimico. Fu attaccata una terribil battaglia. Ma perche le piu uolte hanno maggiore animo coloro, ch'assaltano, che quei, che si difendono; & perche il popolo anchora teneua con l'Essarco, tosto che conobbero, che cio si poteua far senza pericolo, presero l'armi. Furono dunque cacciati Langobardi da doppii inimici; & fu ricouerata la città con grande allegrezza d'ogniuno. Mori in quella battaglia combattendo Perendio Duca di Vicenza; e Ildeprando eenne in possanza del Doge Orso. Et specialmente in questo modo fu rimesso l'Essarco in casa sua da Vinitiani. Tutte le memorie di Vinitiani fanno testimonio d'hauer hauuto questa uittoria, & Paolo Diacono anchora ne fa mentione nella sua historia, laquale egli scrisse delle cose de Langobardi. Et benche egli fosse un poco troppo diffuso in scriuere le lodi, & le uittorie del Re Luitprando, nondimeno egli non giudicò, che fosse da tacere questa sua disgratia. Mentre che si faceuano queste cose à Rauenna, Leone Imperatore huomo di nessuna uirtu, ma ben di notabile perfidia, & auaritia, alquanti anni inanzi si affrettaua con

T

ogni modo di ruinar l'imperio. Hora perche questi tempi, à quali di presente scriuiamo, nõ si trouano soffocietemente messi in ordine appresso alcuno scrittore, di modo, che nõ ui sia grã difficultà di Re, et di Pontefici, io nõ ho pensato di uolergli esplicare, ne proseguire minutamente. Basterà, che breuemete si ragioni delle cose, ch' appartengono à dichiarare la malignità di quei tēpi. Questo Leone adunque tutto intento à rubbare le chiese, ogni suo studio pose à spogliare le piu nobili chiese prima di Costantinopoli, poi del resto di Leuante, d' oro, di gemme, et d' ogni cosa preciosa, con una certa auaritia rabbiosa. Iddio ottimo Massimo non puote sopportare questa ingiuria. Et però suscitò Zulemone ammiraglio Saracino; ilquale con una armata di trecento nauì mosse guerra à Costantinopoli. Il popolo si difese con doppia uirtu. Prima non cessò con tutti i modi, che poteua, domandare aiuto à Dio: era di continuo in sacrifici, supplicationi, digiuni, orationi. Cosa non lasciò poi la giouentu, che con gran diligenza non facesse le guardie delle mura, & delle porte; & ciascuno stessee al suo loco. Piu uolte fu tentata la presa delle citati; & sempre furono ributtati. Portò quella città quasi per due anni un durissimo assedio. Vna gran peste seguitò una miserabil fame; dellaqual peste morirono trecento mila persone. Questo un conforto fu; che da quel passaggio nõ minore sciagura portò l'armata Saracina, di quel, che si facesse la città dall' assedio. Percioche combattuta da i freddi, et dalle fortune, essi patirono anchora tutte le difficultà. Ella consumati altri trecento mila huomini quasi ridotta à mente si ritornò in Soria. Leone adunque, si co-

me egli hauesse hauuto qualche uittoria, con piu crudele auaritia, che prima incominciò à far le pazzie: et hebbe ardimeto, se hauesse potuto, di tentare anchora le chiese Romane. Com'adò all'Essarco, che gli mādasse à Costantinopoli tutte le cose piu pretiose: & se il Papa gli faceua alcuno impedimento, lo douesse mandare legato à Costantinopoli; o farlo morire in alcun modo. Romani auisati di questa cosa (percioche subito era diuulgato quel, che Leone tentaua) & mossi dalla grantissima indignità di questa horribil pratica, stauano di, & notte alla persona del Papa: gli faceuano le guardie; e il meglio, che poteuano, lo confortauano à non perdersi d'animo sì, che lasciasse commettere tanta ribaldia. Et ch'essi s'hauuano in core di non abbandonarlo fino alla morte insieme con figliuoli loro. Tentò alcuna uolta l'Essarco mādandogli sbirri, & soldati di fargli forza; et fatte alcune battaglie fu ributtato. Langobardi intendēdo questa cosa, si come è natura di quegli huomini, iquali si nodriscono nelle discordie, & nelle questioni; tolsero molto uolentieri questa impresa: & per leuare quāto piu poteuano la riputatione all'Imperatore, mādaron in aiuto à Romani, & al Papa, alcune squadre di pedoni, & di caualli. Leoue uedenlo, che la uita del Papa era tanto cara al popolo Romano, deliberò anch'egli di cedere, & di tenere un'altra uia pure alquanto peggiore. Riposò per alcuni mesi: è in questo mezzo con lusinghe, & promesse lo cominciò à fargli carezze; quasi ch'egli uollesse tornare in gratia con lui. Ma si pensò un'altra terribile ribaldia; cioè di guastare con ferro & foco tutte le imagini de' Santi appresso Christiani; incolpando,

che questa era una idolatria. Et per tirar nell'opinion sua con paura il Papa; il quale egli dubitaua di non potere hauere; fece egli nuoua tregua con Langobardi, affine di spauentare il Pontefice, & renderlo piu piaceuole. Hora poi ch'egli hebbe deliberato fra se di far questa cosa, mostrò di uolerne hauer maneggio col Papa. Il quale sdegnatosi della crudeltà della ribalderia, prima negò arditamente; dapoi con lettere, & con messi si sforzò di leuarlo da questo proposito. Leone ogni di fatto niente meno ostinato fece pronuntiare l'editto in Oriente; poi comandò, che fosse portato in Roma al pontefice. S'hauea pensato il malauagio huomo questa ribalderia, non tanto per la religione, dellaquale egli era inimico odiofissimo; quanto per l'auaritia; accioche di ragione potesse leuare à coloro; che non hauessero uoluto ubidire tutto l'argento, & l'oro signato delle imagini de santi. Essendo publicato questo editto à Roma un certo mirabile sdegno trafisse gli animi d'ogniuno. Non era anchora ritornato Orso con l'armata da Rauenna à Vinegia; quando questo s'intese à Rauenna. Nacquero per tutto grandissimi tumulti: i soldati istessi dell'Imperatore non poteuano sopportare questa ribalderia; di modo che palesemente con gli altri s'udiuano ancho le uoci loro; che mai non haurebbono abbandonato la causa del Pontefice, & di Christo. E questo uno Imperator Christiano? E questo il soccorso contra Barbari? Egli è peggiore di tutti i Barbari, & di Macometto anchora. Percioche esso non impedisce à Christiani, che non habbiano le imagini, che vogliono; & non possano usare le leggi loro. Questo assassino di Christiani, non Imperatore,

accecato dall'auaritia s'ha pensato di leuare la fede Christiana, & non le imagini. Hanno bisogno i popoli Christiani d'uno altro Imperatore. Hassi da eleggere uno, il quale non commetta queste ribalderie; ma con tutti i tormenti, & supplicii punisca quei, che le fanno. Percioche gia s'era incominciata à diuulgare la pietà, & l'authorità di Carlo Martello. Tutti risguardauano à lui; & lui chiamauano degno del principato, & degno dell'imperio. Tuttauia il pontefice amator della pace giudicò che in questo mezzo la cosa si douesse dissimulare; che l'Imperatore per auentura s'haurebbe potuto ribauere da quella pazzia. Ne però si rimase una, & una altra uolta d'auisare Leone, che cessasse da quel, che egli hauea incominciato. Ma egli in questo mezzo mandò epistole per tutto il mondo; & non cessò d'auisare tutti i principi, & le prouincie Christiane di quel, chel ribaldo Imperatore tentaua di fare. Gli confortaua à perseverare nelle dottrine degli antichi padri. Ma facendosi egli ogni giorno piu ostinato, il Papa lo scomunicò; & oltre di questo publicò una constitutione, con laquale gli leuò l'Italia, & l'Hispanna, ritenendogli l'entrate di quelle prouincie. Nondimeno Leone, come egli fosse stato pazzo, oltre XXXIII anni, ch'egli tenne l'Imperio, mandando messi per tutto il mondo, parte con preghi; & parte con minaccie non lasciò di far cosa per ottenere cio, che s'hauea messo in animo. Tentò anchora con ambasciatori Vinitiani, e'l Doge Orso. Gli fu risposto da loro ammosamente; ch'egli haueua molto ben potuto comprendere, con quanto studio, & honore da tutti i tempi essi

hauessero riuerito la maestà dell'Imperatore, & massimamente nell'ultima ricuperatione della città di Rauenna: che non haueuano dubitato per gratia loro prouocar con battaglia un Re amico, & confederato. Ma ch'erano però talmente ammaestrati dagli antichi loro; che doue andaua l'interesse della sacrosanta religione, non sarebbono giamai macati in alcuno modo alla salute, et all'honore della chiesa Romana; deuēdo si piu tosto ubbidire l'onnipotente Iddio, che persona alcuna: & che però mai non hauebbono abbandonato il Pontefice Romano. Leone infuriato si à Costantinopoli, e in tutto Leuante usò tormēti, & supplicii d'ogni sorte contra quei, che non uolsero ubbidire all'editto. Patirono all'hora molti martiri; tra i quali furono Theodosia, & Paolo chiaro di legnaggio, & di principato, & oltra cio huomo di grandissima santità. Il corpo delquale portato à Vinegia hora è adorato nella chiesa di San Giorgio maggiore. Costantino anchora uescouo di Costantinopoli, ilquale animosamente gli faceua contraſto, crudelmente battuto fu poi decapitato. Egli mise in suo loco Niceta eunucho huomo sporchissimo cōtra il uolere di tutto il clero, & del popolo. Esso ordinaua i sacerdoti; ne prima si rimase da questa pazzia; che Gregorio congregò in Roma per questa heresia un consiglio d'ottocēto & tre uescoui, delquale mai non fu fatto il maggiore. Le imagini per constitutione de i padri furono cōfirmate; et l'Imperatore fu scomunicato. Fu macchiato della medesima peste Costantino suo figliuolo: onde hauendo congregato a Costantinopoli un consiglio di CCC uescoui si sforzò di tagliare gli atti del consiglio di Gregorio. Ma perche la

maggior parte inclinaua alla dottrina de santi padri, co mandò, che si disfacesse il conciglio; & si partirono senza compir la cosa. Ma egli, ch'era gia peruenuto à ogni disprezzo della religion Christiana & quasi odio, fece lega & amicitia con Abdalla ammiraglio de Saracini crudelissimo inimico, & persecutore di Christiani, quasi in uenetta della rifiutata heresia delle imagini. Mentre che queste cose si faceuano per lo mondo, nacque tra quei d'Heraclea, & d'Equilo Vinitiani questione delle confini. Laquale non parendo, che si potesse tor uia, fu necessario uenire all'armi. Si cōbattè per due anni cō uarii casti fino alla ruina d'ambidue i popoli. Orso huomo d'ingegno molto feroce in quella guerra nō puote fuggire l'odio della natiō Vinitiana mētre fu stimato, ch'egli fauoreggiasse troppo i suoi cittadini. Dūque quasi come aulhore di tutti i mali leuatosi un tumulto fu amazzato. Tēne il ducato undeci āni, et cinque mesi cō grādissima gloria; se la sua fine troppo infelice nō hauesse hauuto inuidia alle uirtu di lui. In questo mezzo Calisto patriarcha d'Aquilea, huomo impatiente di riposo, tentò d'occupare in questi anni due isole di Vinitiani, l'una, che si domandaua Centenaria, l'altra Mossona. Domādando Vinitiani il fatto loro, et nō essendogli restituito; et apparecchiandosi in un medesimo tēpo a guerreggiare nō meno cō armi, che cō ragione, Gregorio hauendo con graui minaccie ripreso Calisto della bestialità sua lo costrinse à restituire quelle isole al patriarcha di Grado. Vbbidi Calisto; et le restitui. Centenaria ruino del tutto. Hora dell'altra solo si uede la torre tra le paludi; laquale fino al di d'hoggi si chiama Mossone.



Vando talhora m'è dato ocio di cō
ferir gli ingegni degli huomini Vi
nitiani specialmente di quei tempi
che noi scriuiamo, con questa età,
certo mi pare, che sia tra loro diffe
renza non mediocre di natura. Fu
rono quegli antichi, perquanto si
puo trar congettura da quelle memorie, che ci sono, d'in
gegni piu feroci, pronti di mano, & che mal uolentie
ri sopportauano le ingiurie. Di cio ne fanno fede parte i
Dogi, parte i maestri de soldati; i fatti de i quali non po
tendo essere comportati da i popoli, ch'erano auerzi alla
libertà, dauano cagione, che essi fossero crudelmente pu
niti. L'animo loro fu per l'ingiuria fattagli dall'Impera
tor d'Oriente di far uoto con decreto solenne di tutta la
natione di radere le barbe, lequale essi usauano allhora;
finche egli sodisfacesse loro della lega rotta, & delle cose
tolte. Perseuerò quella ferocità piu di DCC L anni. Ma
da quel tempo fino all'hora presente appena che si ricor
da d'alcuna altra seditione, ne che si sia leuato alcun mag
gior tumulto. Considerando io la cagione di questa cosa,
non mi pareua, che cio si douesse attribuire tanto alla ma
tatione di natura, laquale sempre soggetta al medesimo
cielo genera anchora i medesimi ingegni, quanto alla di
sciplina del uiuere emendata con le leggi piu nuoue. Per
cioche con un mirabile tempramento delle leggi s'è fat
to diuino, per dir così piu tosto, che humano, che memo

ria non ci sia d'alcuna città, laquale tanti secoli habbia
passato con maggior concordia di cittadini, & con piu
costante disciplina di gouerno. I Dogi s' eleggeuano pri
ma à gridi di popolo. Ma chi non sa quanto uagliano le
uolontà solleuate della plebe, i doni, gli odii, le uendette,
le discordie, & l'altre pesti simili: Perche quanto durò
l'usanza di questo eleggere, non si cessò quasi mai da co
sti turbulenta morte de principi: di modo, che di quaran
ta Dogi, ò circa, iquali per quegli anni temero la repub.
quasi la metà furono leuati con infelice, & uiolenta mor
te. Dopo quei tempi gli antichi gli cominciarono elegge
re à balotte: & sebastiano Ziani fu il primo creato da
undici elettori. A poco à poco s'accrebbe poi il numero:
& fu cresciuto fino à XL I. Furono uariate le leggi an
chora in eleggere gli altri magistrati. Percioche ne i tem
pi antichi alcuna uolta duo, & talhora quattro de i pri
mi cittadini erano eletti ogni anno dal senato, & dal
popolo; la possanza de i quali era creare tutti i magistra
ti secondo l'arbitrio loro. Considerando io quella usanza,
benche mi pareffe, che troppa authorità fosse data
à quattro cittadini; che potessero dare i giudici à tutte le
cause publiche, & priuate, & gli honori à cui pareua
loro, io pensai nondimeno, che gli antichi hauessero se
quitato duo beni. Prima che ogni ambitione, laquale
suole usarsi nelle balottationi, era tolta uia, & bisognaua,
che la giouentu, laquale hora ueggiamo, che consu
ma quasi tutta l'età sua in domandare gli honori, e i
magistrati, attendesse à mi gloriosi essercitii; co i quali ai
corpi s'accrecessero forze; & agli animi l'uso, & l'esper

rientia delle cose; & non marcire nell'otio applicare l'animo alle male arti. Io uedeua anchora, che essi haueuano seguito un'altra commodità: percioche la giustitia ciuile primo bene della città piu liberamente era gouernata per quel modo d'eleggere. Percioche non haueua paura il giudice dar la sentenza contra colui, sotto il suffraggio, & giuditio delquale egli non era per entrare. Et quanto questa cosa sia di danno in rendere ragione, ogni di se ne lamentiamo. Nondimeno in questa usanza della uita humana i beni sono mescolati co i mali; perche à pena si puo ritrouar cosa tanto buona, che talhora non porti seco un poco di malitia. Il ballottar di molti certo ha piu d'equità, & ha anchora questo; che con domande, salutationi, & uffici scambievoli s'accresce l'amore, la concordia ciuile. Hora che potrà dire quanto importi nella città il bene della concordia? Ha però le incommodità, c'habbiamo detto; che alle uolte si fa ingiuria alla giustitia. Ma che concordia puo essere in una città senza giustitia? Cosa non è dunque piu bella di quella sentenza; che'l principe bisogna che usi diligenza non tanto di usare buone leggi, quanto di far buoni i cittadini; ma non è cosa, che meglio faccia buono un cittadino, quanto il dar premio alla uirtu; & gastigare il uizio. Et che questo non tanto si faccia in legge, quanto in fatto. Dopo che fu amazzato il Doge Orso, nasquero, come si fa, uarie contentioni, essendo di quei, c'haueuano molto à male la morte del fortissimo, & chiarissimo Doge; & di quei, che biasimauano la ferocità di lui; ilquale

haueua sforzato due popoli contendere insieme, & quasi uenire all'armi. Hora ragionandosi di chiamare i popoli à consiglio, & essendo secondo usanza comandato in Heraclia, furono cominciate à spargerli uoci tra Vinitiani; che gli pareua cosa mal fatta, che Heraclia s'hauesse hoggimai quasi prescritto la sede regale di Vinitiani. Et perche non si doueua ancho altro ue conuocare i consigli; poi che l'altre città non pure si poteuano aguagliare di moltitudini di cittadini, di ricchezze, & d'antichità con Heraclia; ma si poteua ancho dire, che la uincessero. Oltra cio, che Heraclia era gia uota di cittadini, & priua di forze per le continue guerre; che era ben fatto anchora ragunarsi altroue; & comunicare questo honore con gli altri popoli. Fu ordinato dunque, che si chiamasse à Malamocco; ilquale era in quei tempi & piu frequente, & piu grande de gli altri. Quiui ragionando i tribuni d'eleggere un Doge nacque maggiore contesa, opponendosi molti, che non si douessero eleggere piu Dogi per l'auenire: perche essi si portauano come signori, non come Dogi; ch'ogni cosa faceuano secondo il piacer loro; che sprezzauano gli altri; non seruauano le leggi, non gli ordini della plebe. Oltra di cio ricordauano la ferocità del Doge Orso; ilquale andaua sempre intorniato d'huomini armati, d'una guerra ne faceva nascere un'altra, non contento di pace, ne di riposo. Percioche che cosa sforzò gli antichi nostri à uenire habitare nelle paludi, se non

per uiuere liberi, e'n pace: & perche non seruiffimo & Re, ne à Imperatori. Che quando la seruitu ne piacesse, molte prouincie, & città sono doue assai meglio si potrà uiuere. Fu dunque da ballotte di tutti i popoli ributtata l'elettione del Doge. Gli parue, che s' eleggesse una posanza, che durasse uno anno, & che fossero chiamati maestri di soldati: ilquale magistrato era stimato maggiore, che i tribuni. Ma comunque si fosse, io credo, che maestri di soldati propriamente fossero chiamati quegli, che gouernauano gli esserciti. Percioche tutti quegli, che legiamo in ogni loco essere stati eletti con questo titolo, furono capitani di guerra. Et per questa cosa credo che Vinitiani anchora gli eleggesero per hauere che seguitar nelle guerre. Et cio, come di sopra habbiamo detto, fu molto necessario in quel tempo à Vinitiani. Vuole il Dandolo, che questo magistrato hauesse principio in Heraclia: ma il Monaco, & quasi tutti gli altri, iquali hanno scritto le cose Vinitiane, uogliono, che da principio fossero creati in Malamocco. Perche, come habbiamo detto, Malamocco era cresciuto molto di gente, & di ricchezza, uicino al porto della Brenta. Et fu chiamato Metaumacco, quasi oltra il Meduaco. Percioche è piu securo nauigare d'Histria al porto della Brenta, che se tu tieni da man destra d'Ancona, & da Rauenna per quel lato d'Italia. ch'è in tutto senza porti. Perche molto pericolo uie del uento di Tramontana. Ma egli si uede, che fu edificato circa cinque miglia oltra il porto della Brenta. Ne la terra era posta, doue hora ella è, ma piu distesa in mare circa mezzo miglio. Primo maestro de soldati fu eletto

Domenico Leone negli anni del Signore DCCXXXVII. Non fu fatta in quello anno cosa degna di memoria. Compiuto l'anno fu eletto Felice Cornacchino, huomo di piacevole ingegno, & amabile: ilquale non attendeua ad altro, che à leuar uia discordie, et rancori. Restitui dall' esilio Deodato figliuolo del Doge Orso. Ma accioche i popoli confini à Vinitiani non riposassero mai da Barbari, quello anno gli Schiauoni messa insieme gran gente discesero à rubbare in Friuli. Contra i quali andato Rachi Duca del Friuli non pure gli cacciò, ma ne fece anchora grande uccisione. L'anno, che uenne appresso, Deodato figliuolo del Doge Orso fu creato maestro de soldati: ilquale scriuono alcuni, che tenne l'ufficio due anni. Giuliano Hipato successe à Deodato. Costui alla gran uirtu, & nobiltà sua aggiunse l'honore del consolato donato gli dall'Imperatore. Sono alcuni de i nostri, & hanno scritto, che in quell'anno Vinitiani ricouerarono Rauenna con guerra, & la restituirono all'Essarco: ma non si fondano però in altra maggiore authorità. A Giuliano successe Giovanni Fabriciaco, ma con infelice augurio: percioche prima che fosse l'anno finito, fu cacciato del magistrato, & priuato degli occhi. In quello anno quei d'Heraclia, & d'Equilo rinouata guerra tra loro fecero una grandissima battaglia appresso il canale hoggidi chiamato del larco. Et fu combattuto con tanta rabbia, che da mezzo di fino à notte scura non rimasero di ferirsi, & amazzarsi l'un l'altro. Furono debilitate in quella guerra, & quasi ridotte à niente le forze d'ambidue i popoli. Vinitiani cominciarono in questo mezzo sì come il uulgo è mobile

LIBRO

di natura)hauere à fastidio i maestri de soldati . Et già domandauano i Dogi ; quanto ragunato consiglio per questa cosa , scordatafi la moltitudine della ferocità del padre , & del fine infelice del Doge Orso , crearono Doge suo figliuolo Deodato . Costui fu il primo , che tolse il Ducato in Malamocco , non però con piu felice uentura di quella di suo padre Orso . In questo mezzo fu eletto Re de Langobardi Astolpho huomo animoso , & valente nell'armi , massimamente per opera di Papa Maccheria ; ilquale Astolfo haueua con molte promesse lusingato ; acciocchè egli confortasse suo fratello Ratchisto huomo di grande animo , ma però piu piaceuole , à cederli il regno . Esso promise cose grandi al Papa , & à Romani , se otteneua il regno . Mori poco dopo Maccheria ; & fu eletto in suo loco Gregorio Quarto . Astolpho dinouo lusingaua costui con molti preghi , & promesse . Constitui una nuoua pace , & lega con lui per XL anni fermata con solenne ferma di patti : & giurò di mantenere con effetto tutto cio , ch'egli era conuenuto . Ma non c' sono ingegni piu atti à essere ingannati , che de i buoni . Percioche fermata apena la tregua Astolfo prese uno ingegno accorto , & fallace . Cominciò à molestar la chiesa piu . che tutte gli altri Re dinanzi à lui . Percioche gli altri haueuano pure hauuto qualche rispetto all'honor di Dio , & della Chiesa . S'astenero quasi tutti dalla città di Roma : & s'alcuna uolta per lo faceuano qualche danno , uoleuano esser creduti d'hauerlo fatto piu tosto per uendetta , che uolontariamente per odio . Costui gittato da se ogni uego-

VNDECIMO CLII

gna , & sentimento della fede humana , inanzi che passasse il terzo mese de i patti , assalò le città della parte Romana : saccheggiò i territorii , & gli ruinò : ne prima si fermò , che ridusse in possanza sua Rauenna , & molte altre città uicine . Marauigliatosi il Papa si lamentò per messi , se queste erano le promesse , & le conuentioni : Ma non mancano mai parole à chi uole ingannare . Qui non è mistero , ch'io scriua , che ciancie egli desse al Papa , & con promesse , & con minaccie ; & con quanti doni il Papa si sforzasse di placarlo . Percioche di questo non parliamo : ci si presentano disgratie maggiori . Il Papa deliberò prima di mandare Paolo suo fratello à Costantinopoli dagli Imperatori padre , & figliuolo à domandargli aiuto ne i trauagli della Chiesa , & d'Italia ; & ch'era bisogno affrettarsi . Percioche già era la Chiesa Romana , & tutto lo stato d'Italia ridotto à quelle difficoltà di cose , che se non gli erano mandati subito al primo tempo aiuti grandi ; che sarebbono sforzati chieder soccorso à ogni altra gente ; intendendo senza dubbio Pipino , e i Francesi . Mentre dunque che Gregorio mandò il messo , era morto Leone ; & Costantino solo hauea preso l'imperio paterno , molto piu crudele , che'l padre Leone . Fu chiamato costui Cabalino Ochopronimo . Aggiunse alla crudeltà del padre ; che fu inclinato agli incanti ; & con sanguinosi sacrificii domandaua le risposte da i demonii . Perseueraua anchora in cancellare le imagini , quando giunse Paolo : & quanti ne ritrouaua rubelli all'editto tutti gli facua morire

con crudelissimi tormenti. Fece crudelissimamēte amazzare Stephano huomo di grādissima santità, che nō ubbidiuua l'editto; anzi cō gran libertà biasimaua appresso il popolo, & l'Imperatore la crudeltà dell' editto. Nondimeno poco dapoi Iddio uēdicatore di tāta ribalderia glie ne fece portar la pena. Percioche hanendo egli menata fuori una armata di due mila nauì per mouere guerra à Bulgari, fu talmente dalle continue tempeste dāneggiata, si nello Stretto di Gallipoli, come nel mare maggiore, che senza far effetto ueruno, à pena la terza parte se ne tornò à casa. Di maniera che Paolo fratel di Gregorio trouò ogni cosa uia piu peggiore, che non istimaua. Conci osia che dall'una parte i Turchi, sendo saliti sul monte T auro, nel quale piu anni erano stati, & scesi nella uicina pianura, fatta una grā ragunanza di loro per distruggere tutte le prouincie conuicine, cominciarono à fare scorrerie. Io trouo, che questa nation de Turchi è stata per molti anni molto oscura ne pur nominata in scrittura ueruna di ueruno scrittore antico. Quasi tutti ci consentono che siano stati Scithi, di scesi dal monte Caucaaso, ò uero Cassio. & che primieramente uscirono à guisa di pastori, & in ragunanza da tener sene poco conto. Essercitarono i ladronecci nella Persia, & nella Media: et per molti anni furono inuì senza lodeuole nome, ma à poco à poco nel successo de'tèpi tanto crebbero, & di forza, & d'animo, che molti dicono, che ne i tempi di Giustiniano hebbero ardire di cacciarsi dentro per infìn nello stretto di Gallipoli, & essendo lor capitano Bocano Turco non mancò loro animo di assalire il Bosphoro Thracio ricchissima città, tal che marauiglia

uiglia dee parere in che maniera non si troua scritta pur una parola di quella gente insino à Costantino Quinto del quale hora scriuiamo quasi per dugento anni. A pena è stato il lor nome in quella guerra, che fe Heraclio con Cosdroe. Ciò che sia stato quello, sendo Imperadore Costantino figliuolo di Leone, usciti della Persia, occuparono la Cilicia; laquale hora chiamano l'Armenia minore: & sempre temnero quel paese. Aumentati in grandissima moltitudine costantemente fecero guerra di là co i Persi, di quà co i Saracini insino à gli anni del Signore mille, & ottanta. Ma essendo i Saracini straccati dalle lunghe fatiche de i Turchi, fu posto fine alla guerra; con quel patto, che i Turchi riceuuta la superstitione de Saracini, comandassero à quegli. Fu fatto questo intorno à dieci anni prima, che i Prencipi Christiani per comune consiglio mouessero quella grandissima guerra nell' oriente si per mare, come per terra ad acquistar Terra santa. Ma qual fusse lo stato di quelle genti allhora, quando i Christiani fecero tal passaggio; et in che foggia à quel tèpo il nome de Turchi habbia hauuto accrescimēto, io nō trouo appresso niuno piu probabilmente descritto, che appresso Andrea Dandolo. Ne mi rincrescer à punto raccōtare quella cosa per l'auctorità dello Scrittore, à cui fu facile dar luce alle tenebre di qual si uoglia cosa scura, principalmēte della Historia Greca, la quale hebbe molto famigliare: come appare dalle croniche di lui. Egli scriue, che Belzebe Re dell'Oriente, molto potente, posto in ordine con infinita moltitudine di Persi, & d'altre genti, si mosse uerso l'Asia, & mandate in ruina à fuoco, & à ferro

per tutto donde passaua tutte si le città poste fra terra, come le campagne, uenne à giornata con l'Imperadore di Costantinopoli detto Romano. Finalmente con grandissima uccisione fu uinto, & rotto Romano. Il Barbaro in superbitosi di quella uittoria, saccheggiò, & distrusse tutta l'Asia, & la Soria, & pose quattro quasi ceppi à quelle prouincie. Conciosia che à Solimano suo nepote die in potestà la Turchia, quasi muro tra i Persi, & l'Imperio. Vnaltro di nome Ducato me fe capo della città di Damasco, contra Calipha d'Egitto, se alcuno tanto da quella parte si mouesse. Ad Antiochia Aussia co di nation Turco, & ad Alapia, già detta Epiphania, hora Aleppo Assaguro. Questo il Dandolo. Dopo dieci anni passarono, come dicemo, nell'oriente. Et da quel tempo il nome de Turchi, dinanzi a pena conosciuto, si cominciò à celebrare. Ma che Saladino, il nome della cui uirtu fu inclito in quella guerra, & il quale fu il primo di quella gète ad ottenere l'Imperio si della Soria, come dell'Egitto, sia stato di nation Turco appo tutti è manifestò. Tutto che dopò l'una, et l'altra gète tutta quasi in un corpo si sia unita, che & i Turchi siano stati stimati per Saracini, et i Saracini per Turchi. Conciosia cosa che sendo andati cò la guerra i precipi christiani in quelle terre per cagion di distruggere la setta Mahometana, con corsero quasi al comune incendio tãto i Turchi, quãto i Saracini, et allhorai christiaî misero in rotta grandissimi esserciti di Turchi. Molte ricchissime città ò le riceuettero, ò le espugnarono, et riceuettero quasi tutta la Cilicia, l'Armenia, la Cappadocia, la Soria, la Phenicia, la Palesti-

na, Gierusalem, & finalmente tutta terra santa. Ma la Fortuna quasi sempre nimica a i gran successi, po co da poi riuoltò sotto sopra tutte le cose, che prima liete hauea fatte succedere. Imperoche dugento anni dopò il primo passaggio la medesima Fortuna cacciò i christiani dall'Oriente. Ma per tornare à i Turchi, i Saracini spogliata gran parte dello Imperio, dopò la guerra de christiani, di leggiero le prime parti caderono in mano de Turchi. Dindi in poi niuno di quella gente ottenne il Principato, anzi nõ è lecito insino à questo tempo à niun Saracino maneggiare armi. I Turchi solamente signoreggiano: talche tutti i cortigiani, & gentiluomini parlano in lingua Turchesca, et si uergognano dir pur una parola in Arabesco, oltre ciò chi in alcuno altro principato uerso l'Asia, & la Persia fosse presidente, si chiamano Turcomani, ma i popoli, che habitano la Soria, la Palestina, & l'Egitto si chiamano Saracini. Quei, che stanno nell'Africa, col loro antico nome si chiamano Mori. Ma cacciati i christiani dall'oriente, fu dopò maggiore il successo delle cose de Turchi hauendo in mano l'Asia. Percioche ogni cosa insino allo stretto di Gallipoli occuparono. Molte cose di quella gente mi si parano auanti da scriuere degne di saper si: ma noi non habbian tolta l'impresa di trattar quella Historia. Quel nun mi par che si debba lasciare in drieto, che in molti luogho ci siamo ramarcicati de i solleuamenti. & guerre si di tutti i precipi christiani insieme, si anchora de i Vinitiani & i Genouesi da i quai Genouesi per quasi dugento anni: ciò è dopò la cõpra dell'Isola di Cãdia, per fino alla signoria di Philippo maria duca di Mi

lano, mai una hora di quiete hanno hauuta i Vinitiani. Il che diede non poca commodità à i Turchi à mettere in ruina & per mare, & per terra l'Imperio christiano. con ciosia che mentre con l'armate giunte insieme s'opposero à i Turchi, i Turchi piu tosto si ritirarono in trito, che si sfinsero inanzi. Ma rotte le tregue, con le quali ambedue i popoli erano giunti, insieme con Giouanni Pontefice X X I I. & Alesso Imperadore di Costantinopoli cominciarono l'un l'altro à mouere guerra. Allhora Morbassano soggiogò l'Achaia. Appresso Baissete assediò Costantinopoli. Fe riuolgere in fuga con segnalata Vittoria Sigismondo Re d'Vngheria, & Giouanni Duca di Borgogna presso Nicopoli, hauendo fatti prigioni molti Principi. Et se Tomiri di nation Tartaro, ilquale il uulgo chiama anchora Tamborlano, per que giorni non fosse andato addosso all'Asia con un milione di soldati, affrontatosi à battaglia con Baissete Turco, & rottolo, preso prigione, in quello essito allhora, & per quelle armi sarebbe caduto l'Imperio di Costantinopoli: per le quali dopò cinquanta anni fu espugnato, & spento da Machometo nipote di Baissete. Questo breuemente habbiamo uoluto dir de i Turchi. Ma per tornare à Gregorio, & Astulfo. Astulfo hauendo inteso de i messagieri mandati, mosso à sdegno, sapendo benissimo, che poteano sperare il Pontefice, & i Romani dall'oriente, mandato un messo à Gregorio, disse, tu dunque cerchi di minacciarmi cara ti costarà questa legatione nell'Oriente. Si che oltre l'altre conditioni poste da me ciascuno del popolo Romano mi debba dare per tributo uno scudo p' uno ogni anno.

Et se non accettate il partito, hor hora ci uedrete alle porte della città, & aspetta da noi ogni cosa per nemica si ne i vostri corpi, come ne gli edifici della città. Sbigottito di paura à quella ambasciata il Pötesice, e'l popolo Romano; conoscendo che eglino forse bastati non haueano à resistergli, ne aspettando salute ueruna dallo Imperio; per farono di douere simulare; & prima che ad altri consigli si riuolgessero; di dar lunghe alla cosa fino à tanto che Paolo fratello del Pontefice ritornasse d'Oriente: & così cò presenti si sforzarono di addolcire la crudeltà dell'huomo barbaro, & auaro. Cominciò à farsi p' queste cose piu ostinato assai, che benigno. Talmente che accorgendosi, che cio era fatto per prolungar la cosa, una altra uolta mandò à dire, che se ben tosto non accettauano i partiti offeriti, che non era per rimaner speranza ueruna à quegli di salute, & che uoleua nelle sue mani la città con tutte le cose sacre, & profane. Ma riferita questa seconda ambasciata, assai un cordoglio miserabilissimo gli animi di tutti. Il Pontefice riuoltosi à alle lagrime, & alle orationi, cominciò à domandare consiglio dal cielo à gli afflitti, & alle cose gia ridotte all'estremo. di continuo si faceuano processioni con habito meschino, & con lagrime uole ornamento di corpo. era un grã concorso à quelle di tutto'l popolo. Si portaua auanti il uessillo della croce, & sotto quella legate pendeuano le leghe fatte, col Longobardo. ogni cosa s'empieua di lagrime, di uoci, di stridi. Ma poscia che parue assai placata la diuina clementia per la contritione del popolo, allhora fu fatto il consiglio, & la ragunanza di tutti gli ordini, iui trattato del pigliare

alcuno altro nouo rimedio: ma io non ritrouo scritto ap-
 presso alcuno, quale si fosse in que tempi la forma del go-
 uerno di Roma: se non quanto si può comprendere da quel-
 le cose, che sono state lasciate scritte. Conciosia che l'Essar-
 sarco gouernaua tutte le cose in Italia per l'Imperio in
 Rauenna: & à lui erano riferite tutte le cose, che appar-
 teneuano alla somma dello Imperio. Le cose mil. tari prin-
 cipalmente, & le ragioni di tutti i danari si apportaua-
 no à quella Camera. Leggiamo anchora, che dal'Essarco
 era solito mandar si capitani à Roma, ma io non so certo
 se à gouernare le cose publiche, o uero à giudicare le cose
 priuate. Egli nondimeno era arbitro, & gouernatore del
 tutto. Ma à Roma le cose urbane, & ciuili erano go-
 uernate del Senato, & del Popolo. Et quelle cose, che
 apparteneuano allo stato della Republica, erano gouerna-
 te per l'auttorità del Pontefice: percioche non si poteua-
 no trattare appresso lo Essarco, ilquale lontano dimo-
 raua; ne era alcuno altro magistrato oltre l'Essarco di
 Rauenna: nella cui fede, & uirtu s'acquetasse ò l'Impe-
 rio, ò'l popolo Romano. Ma il Pontefice determinaua le
 cose ò co'l Senato detto à ciò, ò co i primi della città.
 Non per ambitione, ma per pietà era di mistero che
 ascoltasse il popolo, ammonisse, confortasse, & altre
 cose così fatte. Questo si può specialmente uedere dal-
 le epistole di Gregorio à Maurittio Imperadore. Ilquale
 Imperadore riprese Gregorio in certe cose non altri-
 menti, che se in lui solo consistesse la cura del gouer-
 no di tutta la Republica. Fu necessario dunque, che
 essendo lontano l'Imperadore, & l'Essarco, che go-

uernaua in uece di lui, che si portassero i negotii ad al-
 cuna maggiore auttorità, si per consultarsi, come per
 mettersi ad effetto. Ma quai fussero stati i nomi al-
 hora ò de imagistrati, ò de i consigli, non se ne può ha-
 uer certezza. Conciosia che per la uariatione de tempi
 si sono mutati. Abbiamo letto, & udito, che i Con-
 soli furono d'altra auttorità, che quei di sopra, & così
 anche i Banderesii, i Senatori, i Presidenti, & i capi
 delle regioni. Hor per tornare à i consulti di Gregorio,
 & de i Romani. Ritornato Paolo fratel di Gregorio d'or-
 riente, raccontò quel, che haueua fatto, dicendo che
 gli erano state date molte parole da Costantino, ma che in
 quelle non era da mettersi speranza ueruna. Di manie-
 ra che par che non si debba più differir la cosa, & che
 s'intendessero i pareri di tutti, ma tutte le uoci consen-
 tirono à Pipino Re di Francia, come quel solo, che può
 dar rimedio à tanti mali, et se non essaudisce essere del tut-
 to rouinato lo stato Romano, & la chiesa. Et così per con-
 senso di tutto determinarono la legatione, la quale suppli-
 che uolmète domandi aiuto alle cose d'Italia hor mai à tut-
 ti compassioneuoli. Determinati gli ambasciadori à quel-
 lo: il primo di quella famiglia per auttorità del Pontefice
 Zaccheria hauea conseguito il Regno di Fràcia. Allhora
 era molto celebre quasi per tuttòl modo il nome di Pipino,
 ne punto dissimile da quello del padre Carlo, & dell' auo-
 lo Pipino. Hauea fatte nella guerra cose molto famo-
 se, & daua grandissima speranza l'essempio del padre
 Martello. La cui uirtu & auttorità hauea fatto che'l
 Re Luitprando alle prime lettere di quello hauea ri-

mossa la gente dall'assedio di Roma. Mentre dunque si fan-
 no queste cose à Roma: i Vinitiani, che intendeuano tutte
 queste cose, & congettura poteuano comprendere à che
 fine erano per riuscire, pure non poteuano non hauer pau-
 ra anche del fatto loro; principalmente per la perdita del-
 la città di Rauenna. Sendo uenuta quella città con tutto
 l'Essarcato nelle mani dell'empio, & auaro Longobardo:
 & dubitauano che piu non si allargasse questo incendio.
 Conciosia che sendo uicine le lagune di Vinegia à quelle
 di Rauenna. come dicemmo di sopra) et i lidi aperti, prin-
 cipalmente dalla città di Chioggia per infino alla fossa,
 che hora le fornaci, & anticamente Carbonaria si chia-
 maua. La bocca del fiume Adige solamente troncaua il li-
 do di Brondolo, donde entra in mare. Ma questo luogo era
 senza riparo, ò fortezza alcuna. Accioche dunque, se alcu-
 na uolta il nimico premesse da quel capo, potesse essere
 ributtato indietro, ne gli fusse aperto per tutti i lidi il
 libero passaggio, piacque fortificare Brondolo d'un forte
 castello, quasi propugnacolo à sostenere da quella parte
 tutti gli impeti. Et accioche quel passo di quel porto sem-
 pre fosse in potestà de i Vinitiani, sendoui dunque andato
 il Doge Deodato il terzodecimo anno del suo ducato ad
 affrettare & produrre à fine l'opera: Galla cittadino di
 Malamocco audace ad ogni reo fatto, ma à tutte l'altre
 cose, che uagliano à far meritare gli honori del tutto ri-
 messo, fatto uno aguato con una squadra di congiurati,
 assaltò Deodato alla sproueduta, ilquale era tutto inten-
 to all'opera: fassi la zuffa, con gran disaguaglianza, sen-
 doche i proueduti assalirono gli sproueduti. Sgomen-

tati quei, che si ritrouarono col Doge, si misero à fuggi-
 re. Il Doge oppresso, fu fatto prigione da Galla, & priua-
 to del Ducato, et de gli occhi. Nondimeno la commessa sce-
 leraggine di Galla non gli fu di troppo lunga allegrezza
 cagione. Conciosia che à pena finito l'anno per consenso
 di tutti i Vinitiani fu cacciato dal ducato malamente ac-
 quistato, & quel, che à Deodato ingiustamente hauea fat-
 to, egli, sendogli giustamente cauati gli occhi, fini la sua
 uita. Fu eletto Doge Domenico Menegazzo ne gli anni del
 Signore settecento cinquanta nato in Malamocco. Fu di-
 minuita la potestà del Doge, sendoui aggiunti due tribu-
 ni al gouerno di tutte le cause; & essendo che quello non
 poteua patire quegli, disse uoi hauete posti due ceppi al
 uostro Doge. Primieramente fu notato di superbia, per-
 cioche ingiustamente, & contumacemente ubbidua alle
 leggi della Patria et mèire; che si sforza di ridurre il Du-
 cato alla primiera potestà, sdegnatosi contra di lui il po-
 polo, egli l'ottauo anno fu cacciato del Ducato, & priua-
 to della uista. Intanto quel che si faceessero gli ambascia-
 ri mandati dal Pontefice, & da i Romani, non diremo pri-
 ma, che breuemente non habbiamo raccontato se la natio-
 ne, & nome Francese sia Gallico, ouero altronde siadisce-
 so. Il nome de Francesi è chiaro, che hebbe origine dal-
 la Franconia prouincia di Lamagna. Quella prouincia è
 à confine con Borgognoni. Clodio, & Moroueo, prenci-
 pi di quelle genti, nel tempo dello imperio di Valentinia-
 no, furono i primi à passare il Rheno, mossi per cagioni
 di cercar nuoua stanza. Etio capitano Romano, il qua-
 le allhora possedeua la Gallia, quantunque non gli pia-

cesse riceuere noua gente entro la Gallia, pure hauendo animo, & la cura à i grandissimi romori, che suduano d'Athila, non gli parue di ributtar quegli in dietro per commodità della Republica. Concedette a quegli benignamente le stanze, acciò che piu tosto si potesse seruire della loro opera contra il potentissimo, & ordinatissimo inimico, che accrescer Athila di noui aiuti: stimando ufficio di sauiò non si fare molti nemici ad un tempo medesimo. In quella battaglia dunque, della quale niuna ne fu maggiore, fattta nel territorio di Catalogna, Etio diede reggere à Meroueo la banda destra. Succede à Meroueo nel Regno il suo figliuolo Clodoueo. Questo Clodoueo hauendo fatte molte guerre felicemente, s'acquistò un grandissimo nome nell'armi. Marauigliosa cosa è quella, che prima Clodoueo, & tutti gli altri Re, che sono uenuti dopò lui per fino à questo giorno per piu di mille anni hanno seguita la regola della fede, senza macchiarla pur un punto d'heresia. Quei dopò, che succedettero nel Regno per piu di dugento cinquanta anni per insino à Theodorico Re, furono di grosso ingegno, & inetti ad ogni ufficio Regio. Nel qual tempo per auertura teneua il principato Pipino nell'Austria anche egli di nation Tedesca, giouane d'ingegno accorto, & pronto di mano. Questo riuolse l'animo al Regno di Francia, stimando quel grado molto opportuno, se cacciati gli altri, egli entrasse nel gouerno del Regno, imposto à certi huomini di mala maniera. Et essendo fuor di speranza di poter mai conseguir quella per pace, ragunato quanto maggior numero di

gente potè, uarcato il Reno se ne andò addosso alla Francia, & arzuuffata uua crudel battaglia co i gouernatori del Regno, & fracassatili, & uoltatili in fuga, fu benignamente riceuuto dal Re. Fu fatto maestro di casa del Re, lequal dignità è stimata molto in Francia. Succedette al padre Pipino Carlo cognominato Martello. Questo di uirtù, & gloria di prodezze, & cose fatte, non cedette quasi à niuno di tutti i Re di sopra, ne ricercò altro honore altramente à se, ò altro titolo nel regno questo Martello, che Maestro di casa, ilquale haueua riceuuto dal padre suo Pipino. Mori Martello, lasciato il secondo Pipino suo figliuolo. Questo non tralignò punto dal padre, ne dall'auo: & hauendo fatte grandissime cose per lo Re Chilperico; & acquistata à se sì gloria grandissima, come appresso tutti i prencipi del Regno gratia infinita, con quella arte, che Pipino suo auo s'haueua guadagnato di essere diuenuto mastero di casa in Francia, egli conseguì il regno. Conciosia che sendo stimato Chilperico mal atto al gouerno di tanto regno, i Prencipi di quel regno (è incerto se da lor mossi, ò spenti dalle persuasioni di Pipino ciò facessero) si deliberarono consigliarsi con Zacc'eria Pontefice Romano, qual fusse piu di misterio douersi proporre al regno. Rispose il Pontefice, che quello era piu degno del regno, che era per essere piu utile al regno. In questa foggia principalmente Pipino di maestro di casa di Re fu dichiarato prencipe di tutto'l regno. Et così da quel tēpo quel regno di Francia da Gallico si cominciò à chiamar Frācese. A questo Pipino secondo dunque furono mandati i legati dal Pontefice, & da i Ro

mani, & benignamente furono riceuuti. De i quali il piu attempato di tutti pianse con una lunga oratione il miserabile, & lagrimoso stato della chiesa Romana, & di tutta Italia sotto la gente Langobarda; pianse le desolate città, gli arsi campi, & lasciati senza coltiuatore. Molte città con tutti i cittadini anate in ruina. Niuno sia pur qual si uoglia, ilquale una uolta hauesse ueduta quella terra, conoscerrebbe inuittissimo Re, quella esser dessa. nulla del primo ornamento le è rimaso. Chi potrebbe mai raccontare l'insatiabile auaritia di quella gente? Rubbano traggono ogni cosa ò per forza, ò per calunnie. non potreste trouare in casa di Italian cittadino cosa ueruna ne d'oro, ne d'argento. Ricercano i tributi nelle teste de i cittadini Romani. Incrudeliscono ne i corpi liberi non altrimenti che in quei delle bestie. Che dirò io delle uergini, de i fanciulli, & dell'altre cose di simile maniera. Le uergini non ponno essere sicure nel grembo, delle madri, & de i padri, le mogli ne i letti de i mariti. La medesima crudeltà, & auaritia essercitano ne i Tempj, & in tutte le altre cose sacre. D' hora in hora il Pötesce, e'l Senato Romano aspettano, che nel mezzo della città sieno per piantarsi le insegne de' Langobardi. Viue il Pontefice col cor palpitante; e peggio talhora la paura, che la cosa in effetto. La cosa ha fine, la paura non l'hà. La crudeltà de i Gothi dirai essere stata nulla, se con quella de i Langobardi l'aguagli. Conciosia che quegli guerreggiuano per non essere cacciati d'Italia, laqual tanti anni giustamente haueuano posseduta; ma questa scelerata gente hanno occupata la terra altrui, per mandar uia ad habitare gli habi-

atori suoi tutti, se potessero, nell'Isola deserte. Ma in quanto appartiene alla religion christiana, hanno per nemici tutti quegli, che fanno professon di catholici. Adorano Arrbio per Christo, gente perfida, & peggior della Saracina. Il ueleno di quegli è aperto, & chiaro, ma questi bestemmiano la diuinità di Christo sotto zelo di pietà. Non fu così Theodorico, e i Gothi; ma era lecito à ciascuno seguire quella heresia, che piu gli piaceua. Ma questi fanno forza à i Catholici, gli cacciano dalle chiese, gli spogliano de i frutti: in una cosa dirai che si offerua la pietà, che niuna cosa danno alle chiese e Arrbiane; ogni cosa rubbano per loro. Che mi estendo piu oltre, suellano, se ponno il pontificato dalle radici, & la città di Roma anchora con tutte le cose sacre. Aggiunse, oltre ciò, à queste cose, come spesso fiate haueuano domandato aiuto, & soccorso all'Imperatore Costantino; ne altro ne haueuano potuto trarre, che parole. Niuna altra speranza già ci promette salute, ò Pipino de i Re tutti il molto piu potente, se non in quella, che tu ci darai. Laqual se tu ci neghi, sia forza, che gli Italiani uadano ad habitare ad altre terre. Et è da pensare alla fede di qual genti sieno da raccõ mandare i capi de i prencipi de gli Apostoli, & oltre ciò di tante migliaia di Martiri. Hai fatte tu ueramente, e'l padre, & l'auo tuo molte guerre per la sacrosanta fede di Christo; ma tutte quelle uittorie non sono state già rapportate alla uostra natione dalla cieca fortuna; ma dallo onnipotente Iddio Signore de gli esserciti. Qual sia dunque il frutto di quelle, se tu uincerai qui nella Gallia, & gli inimici tuoi mandaràno in ruina la fortezza della chie-

sa, laquale è Roma. Però noi dunque domandiamo il tuo soccorso ò Pipino, ricerchiamo il tuo aiuto, te dico scongiuriamo per la fede dell'onnipotente Dio, & de gli huomini, che tu non uogli abbandonarla hora, che è posta in tanti mali, & in tanti perigli, ma uogli renderla salua, et libera da questa gente nemica à Dio, & à gli huomini: sendo che tu solo puoi fare cio, che tu uoi: & di maggior gloria di gran lunga ti fia, hauer uoluto piu tosto, che potuto. A queste parole Pipino fortemente si commosse nell'animo, sendo che i legati non si poteuano astener dalle lagrime. Rispose, che acerbo soprano gli era stato ad uedere in quali affanni era molestato da i Langobardi il Pontefice, e'l popolo Romano, & che egli era stato legato primieramente dalla chiesa Romana con laccio di tal beneficio, che non era per disciogliersi così tosto, conciosia che del Regno di Fracia à quella era obligato, & che era per far opera, se ben fosse di miliero di metterui del suo sangue, che non sarebbe mai giudicato per ingrato. Però stesso di buono animo, che egli era per restituire in breue et Roma, e'l Pontefice nella primiera dignità. Sono di quei, che dicono, che queste cose furono fatte per lettere, acciò Astulfo no'l potesse risapere: il che à me così non pare, conciosia che non mi par uerisimile, che una cosa di tanta importanza, & posta nel mezzo di tanti trauagli, non si facesse presentialmente per Legati, ma solamente per lettere fosse raccomandata. Ma poteua essere dubbio ad Astulfo, se co'l Pontefice non rimanessero d'accordo, che questo Gregorio non fosse stato per fare il medesimo con Pipino figliuolo, che l'altro Gregorio hauea domadato da Martello

padre. Lascio di dir molte cose, che tra questo si sforzò di fare Astulfo si cò minaccie, si cò promesse, primouere Gregorio, che nõ ricercasse l'aiuto di Pipino. Il medesimo tentò di fare Costantino non senza finzione, hauendo comunicato il consiglio con Astulfo, & congiunti gli Ambasciatori si appresso il Pontefice, come appresso Pipino. Nõ potendo patire ne l'uno, ne l'altro che il Re di Francia s'hauesse punto da trauagliare nelle cose d'Italia; quasi fussero indouini à che haueua da riuiscire finalmente la cosa. Ogni loro opera fu in uano; conciosia che per il Langobardo rimase, che la pace non uenisse ad effetto, per non poterli indurre giamai à rendere Rauena, & l'Heffarco. Sendo dunque tolta ogni speranza di pace, Gregorio si trasferì in Francia. Fu ricevuto con grandissimo honore, & liberalissimamente conseguitò ciò, che domandò. Hor Pipino uenendosi uerso Italia con potentissimo essercito, s'acampò all'assedio di Pavia. Ma intanto Astulfo non cessò mai d'ingannare si Pipino, come Gregorio con uarie promesse, & arti, talmente che confermati una altra uolta cò solenne promessa i primi patti, indusse Pipino, che prima che fosse fatto quel, che ne i patti si uietaua, se ne ritornasse in Francia con tutte le genti. Per la partita di Pipino, Astulfo si fece uia piu insolente, & crudele: ragunò uno essercito quãto puote maggiore, & se ne andò uerso di Roma, non risparmiando sorte ueruna di crudeltà: mise à sacco tutte le uille; & le distrusse à ferro, & à foco. Tre mesi intieri oppresse la città con durissimo assedio; talmente che per adietro giamai non haueua patiti tanti danni. Tosto il Pontefice, & i Romani à seconda del Te-

comandarono uolèdo due Ambasciadori in Francia, per fare intèdere à Pipino in che stato si ritrouauano le cose di Roma. Ma essendosene certificato auanti, costantissimo ueramente nella fede data à i Romani, si metteua in ordine al ritorno. A gran giornate dunque, hauendo una altra uolta passate l'Alpi, si mise all'assedio di Pavia. Costrinse Astulfo migliore dastutie, & di bugie, di forza à rendergli si, & à fare tutte le cose, che uolle, & che gli erano state comandate. sendo dunque tra questo fatto certo Costantino imperadore di tutte quelle cose, che si faceuano in Italia, mandati & per terra, & per mare ambasciadori à Pipino, si sforzò d'impedire & il tutto. à tanto si lasciò trasportare dalla maligna inuidia, che si contentaua, che'l suo antichissimo, et mortale inimico ottenesse piu tosto Rauenna, & l'Heffarcato, che uoler concederlo al Pontefice, et à Romani: accio che la gente di Francia non possedesse la gloria della pace acquetata d'Italia. Ma auanti che Pipino se ne ritornasse in Francia, infermato Astulfo d'Apoplessi, si morì. Gli ambasciadori di Costantino cominciaron à contendere appresso Pipino, che si rendesse Rauenna, & l'Heffarcato, il quale sempre era stato dell'Imperio. Scusossi Pipino, che tutte le cose d'Italia erano state costituite nella potestà d'un solo Pontefice. Dicono molti, che Pipino, prima che si partisse d'Italia, diede in dono alla Chiesa l'Heffarcato. Questo Heffarcato rinchiudea in se ciò, che si contiene di quà del territorio di Piacenza nel Po, nell' Apennino, nel mare Adriatico, & nelle paludi de Vinitiani insino à Rimini. Tal, che dubiti tal hora, che da Pipino furono piu tosto permesso al Pontefice

fice

fice, che donate quelle cose, che mai Pipino hebbe in Possessione: ne per armi, ne per altra ragione che ui hauesse. Quella di Carlo Magno crederei piu tosto, che fusse stata donatione, laqual segui dopoi. Comunque egli sia stato, in questo tempo mancò l'Heffarcato de Greci in Italia, il quale per cento settantacinque anni ui s'era mantenuto. Costantino in tanto infermato per morbo di lepra, & molestato da grandissimi tormenti, morì tal, che la fama suona, che gli uscisse il fiato gridando, io sono danato in una fiamma inestinguibile. Il corpo di quello Theodora sua nuora donna christianissima à persuasione di Theodosio patriarcha comandò che si cauasse fuori del sepolcro, & pubblicamente si brugiasse, & la poluere si gittasse in mare. Mentre si fanno queste cose in Italia, & in oriente, le cose à Costantinopoli andauano di continuo di male in peggio; sendo che sempre i figliuoli piu maluagi de i padri pigliuano quello scettro infelice. Conciosia che Leone figliuolo di Costantino heretico, morto che fu' il padre, egli solo tolse à governare l'Imperio. et s'innuaghi, anzi diuenne folle sopra l'amor delle gioie. Talche non contento di quelle, che d'ogni parte hauea raccolto, disse à che bado io: perche si perdono in questo luogo sacro tanto oro, tante gemme, tanti carbonchi, tante perle, tanti Giacinthi: s'afferma che Christo lodò la pouertà, & non le gemme. Cauiamo quelle fuori in luce, & orniamo il capo de gli Imperadori. Pose mano ad una corona sacra di marauigliosa bellezza; la quale per molti anni si serbaua con grandissima riuerenza nel luogo sacro di Santa Sophia, ornata di Carbonchi, Zaffiri, & di

X

perle. Ma mentre s'accomodaua quella al capo, & così superbamente glorioso se n'andaua in publico, tosto gonfiò à quello il capo con una postema d'un Carbonchio; tal che pochi giorni dopò morendo, con suo estremo danno si pentì d'hauer mai posto mano per suo uso alle cose sacre. Pigliò l'Imperio Hirenè di nazione Atheniese, la quale Costantino padre hauena data à questo Leone in matrimonio per la sua bellezza estrema. Dicesi anche che ella non fu men prestante di prudenza, che di beltà si fosse. Questa amministrando l'Imperio per lo figliuolo di Costantino anchora giouanetto, come donna di maggior prudenza di Leone già suo marito, & del suocero Costantino, tosto diede opera, che si ragunasse à Costantinopoli il settimo concilio, per torre l'Heresia delle immagini. Ragunaronsi trecento cinquanta Padri, & iui con sommo consenso di quegli fu finalmente dannata l'Heresia: & dicesi, che iui allhora furono publicati due uerfi; i quali dopò uoltati in latino, hora si leggono nella Chiesa di San Marco. La cui sentenza è questa.

Iddio è quel, che l'Imaginem insegna;

Ma non è ella ueramente Iddio:

Vedrai tu questa, ma con mente adora

Quello, che co'l pensiero in essa scorgi. Mentre queste cose si fanno in oriente, dopò molti successi infelici, & di male augurio ò di Dogi, ò di Maestri di Cauallieri, fu eletto Doge Maurizio à Malamocco; era questo di patria Heraclea, di nazione nobile, & di facoltà grande. Prima di tutto diede opera di conciliare l'amore ciuile, tolte di mezzo le discordie: nel che fu molto auenturato, Im

perochè per uentitre anni, che egli tenne il Ducato, mai non nacque una intestina discordia appresso Vinitiani. Per la qual cosa le cose di fuori anchora andarono sempre prospere. Conciosiache la quiete, & consenso ciuile fa che anche le cose di fuori uadano tranquille; & i sollecamenti di fuori spesso si fanno per le gare ciuili. Ma i Langobardi diedero molti incomodi all'Histria, & al Friuli, & parimente alla città di Roma, & alla Chiesa, di qua da Langobardi, di là da Greci molestata. Ne anche à quel tempo anchora mancaro le continue offese da i Langobardi alla Chiesa di Grado: conciosiacosà che Giouanni Patriarca di Aquileia, presa occasione della discordia nata tra Stephano Pötesice, & Astulfo, rileuò gli animi contra la Chiesa Romana; talche ciò che gli pareua, senza guardare à uituperò ueruno hauena ardire, di cõmettere s'adòst nella potèza de Langobardi. Primieramète s'apparecchiò et cominciò ad abassare quãto più può la Chiesa di Grado, trasse à se quasi tutti i Vescoui dell'Histria, acciò che tolti, & separati dalla sede di Grado fossero in aiuto à quella d'Aquileia. Di maniera che quelli in tutte le cose talmente si portarono, quasi nulla ha uessero da fare con quel di Grado. Ma non potendo ciò sopportare Maurizio, & gli altri Vinitiani; lamentatosi per messi. Maurizio Doge, & Giouanni Patriarcha di Grado à Stephano Pontefice, domandarono soccorso contra l'ingurie. Tosto il pontefice mandò le lettere all'Aquilese piene di dolore, & di minaccie. Comandògli cõ aspre parole, che cessasse l'Aquilese da sì mal uagio fatto. Il simile fece cõ gli altri Vescoui d'Histria.

ma non giouando punto quelle, i Vinitiani ragunato il Consiglio, deliberarono per parer di Mauritio, che prima che ricerchino la uendetta con l'armi, tentino una altra uolta per i legati, lamentarsi à Stephano, che le lettere non hanno ualuto à nulla: che era di bisogno di piu aspro rimedio, furono deliberati due ambasciadori, il Patriarcha, e'l Secretario: & Costantini tribuno, i quali andassero insieme co'l Patriarcha à Roma à Stephano. Oue essendo peruenuti prima che potessero parlare al Pontefice Stephano si partì di questa uita presente. Fu eletto nel Ponteficato Adriano di patria Romano, di stirpe nobile di uirtu, & santità di costumi molto adorno. Chiamati al Pontefice gli Ambasciadori Vinitiani, & imposto loro, che douessero dire à che cosa erano uenuti: rallegratisi, secondo usanza, del nuouo Ponteficato, così cominciò il Patriarcha:

Quātunque ne animo, ne forse machino, per benignità superna, alle genti Vinitiane, Beatissimo Padre di uendicarsi delle ingiurie fatteli dal Patriarcha d'Aquileia, nondimeno il Doge Mauritio, & i Vinitiani, mentre pensano che si debba hauere piu tosto riguardo all'honor del Pontefice, che di Vinegia; hāno stimato, che sia ufficio di ubbidire figliuolo prima che ad altro rimedio si metta mano, consigliarsi con questa sacrosanta Sede, che le par che quegli debbano fare: da i cui consigli, et comandamenti non pensano per niente partirsi. Giouanni Patriarcha d'Aquileia alzato in superbia per il pallio della chiesa concedutogli à preghiare di Luitprando, scordatosi di co tanto beneficio riceuuto dalla chiesa Romana, non e cessato per uno anno intero di sollecitare i Vescoui d'Al-

stria parte con minaccie, parte con promesse, che abban donata, & tradita la chiesa di Grado, sotto la cui Diocesi stanno, ne passassero à quella d'Aquileia. Ne ciò dice che fa tanto per deprimere la chiesa di Grado, quanto per farsi uguale, & di dignità, & di potenza al Romano, il cui giogo lungo tempo si sforza di scuoterli dal collo. Hanne alcuni ageuolmente con lusinghe indotti al suo parere. Ha destrutti i campi, & mandate à sacco le Ville, & brugiate, di molti altri, i quali erano costanti nella tua fede, assalendoli per forza. E trascorso anchora à co tanta pazzia, che dispregiata tutta la religion Christiana, non dubita di confondere le cō acrationi di tutte le chiese, & de gli ordini contra i decreti de i santi Pontefici. Lamentammoci à Stephano Pontefice, mentre uisse: sopra modo si turbò nell'animo: mandò acerbissime lettere à questo Giouanni. Che stimi tu Padre santo: Con qual uolto, con qual superbia credi che le riceuette: che non posso dire le lesse: che non rispose nulla so di certo; sì per altre cagioni, sì anchora perche aggiunse dopò piu, & maggiori uillanie alle ingiurie passate. Disse piu uolte pubblicamente, che egli non hauea nulla da fare col Pontefice Romano, che hauea per compagni Vescoui, che sostenuto dalla autorità di quegli, non hauea paura, che gli auenisse male ueruno. Io credo, che uoglia dire quello di Milano, & di Rauenna. A te sta dunque Beatissimo Padre prouedere alla dignità Romana; & uedere se tu dei patire questa indignità, & uillania. Noi non possiamo piu sopportarla, eccetto se tu uolesti, anzi comandassi. O noi habbiamo abbandonare le nostre chie

se ouero tu che puoi, prohibisci che non siamo offesi. Che se ciò ci auenisse per qualche nostro merito, sarebbe forse alcuno rimedio à consolarci, ma qual ingiuria fu fatta da noi mai alla sede d'Aquileia? Chi fu il primo, che impetrò Sede stabile à Grado in su Heliaz ma questo chi fu? Fu ueramente prima il uescouo di Aquileia, che di Grado. Questa santissima sede lodò quello, & per autorità di quello, & non per propria fu trasferita la chiesa d'Aquileia à Grado: & acciò che in nome testimoniassesse essa cosa, uolsero che Grado si chiamasse nuoua Aquileia. Questo è nostro peccato Padre Santo: Però non scendano ne i nostri lidi, & distruggano, & saccheggino ogni cosa. Che dirò io di quante uolte hanno assalito il Patriarcato? Quante uolte essa chiesa? Finalmente, per rappattumare la pace, piacque à questa sede di diuidere le chiese, & quei, che erano sotto la Diocesi di quelle. A pena determinata quella costituzione, Seuero d'Aquileia assalì l'Isola Centenaria: Perdonami Padre Santo. La liberalità, & bontà di Gregorio Pontefice; il quale gli mandò in dono quel pallio à compiacenza del Re Langobardo; hà spinte le chiese di Vinegia à questi trauagli. Quello primieramente da se era superbissimo, dopò il pallio mandato gli da Gregorio lo ridusse ad estrema pazzia. talmente che insino à questo giorno non si è mai cessato dalla ingiuria della gente crudelissima. Et se pure quella è l'inuidia degli huomini, che si dolgano, che queste Isole siano già adorne di molte sedi uescouali: pregiati Padre Santo, doueano ricevere, ouero caccia-

re i uescouo meschini à noi ricorsi, sendo stati cacciati da gli Heretici Arrhiani: Fingono lamentarsi di noi; i quali in cosa ueruna non habbiam commesso fallo. Lamentansi i maluagi huomini di questa sacrosanta sede, & de i Pontefici passati; per l'imperio, & autorità de quali risuggirono in questi stagni già cinque sedi uescouali, fuggendo le spade barbare, & la perfidia Arrhiana: le quai sedi se tu uedrai ordinate si per la frequentia del Clero, & de i popoli, si per i Tempi, & monasteri, parranno ueramente che n'habbino riferito gratie alla chiesa Romana. Non ponno patire che quelle di continuo s'aumentino, & crescano: hanno noi imaginata la uia di mandarle in ruina, se estinguono la dignità di Grado. Conciosia che se tu consenti à questo Padre Santo, di certo fia forza che tutte l'altre chiese s'abbandonino: ne ciò fia à bastanza, che è di mistero che tutte l'Isole, & le terre ritornino nelle prime paludi, & che stiano soggette à quelle d'Aquileia. Credi tu Padre Santo che hanno à tentare altro di più i Prencipi Langobardi, se non che s'abbandonino tante bellissime terre si nel lido, come nell'Isola: Tutte quelle cose dunque sopportarai, se comporti che si spogli delle dignità Grado; la quale è capo. Noi non possiamo stimare che ciò ti paia giusto: & ueramente à questa santa sede non sarà ne honore ne ornamento, che non essendo mai state macchiate queste chiese di niuna heresia, ne contaminate di nessuno scisma, & sempre ubbidienti

al detto de i Pontefici, patiscano per gratia, & per merito la distruttione per mano di genti barbare, permettendolo & uolendo il Pontefice. Et se per caso per honore & comodo di questa santa sede ti piace distruggere quel, che hai edificato: comanda come ti piace. Io confesso che ci parrà duro, & peggio della morte. Ma estingui il nome di Grado, distruggi la chiesa mia la quale in troppo magnificenza è cresciuta: ruina la terra da i fondamenti; riuolgi in arena il uoto lido; ogni cosa sopportaremo: tu sei Padre, tu Vicario di Christo, non meno ui faremo ubbidienti nel disabitare quelle cose, che habbiamo edificate, che fummo, quando per gli corrotti precetti di questi, ci partimmo per commandamento di questa sede dalla pratica loro. Ogni cosa attribuiremo à i nostri peccati. Se queste cose ti piacciono; falle tu; non le facciamo quegli. Non attribuiscono à loro quello, che tu solo puoi fare. Ma se, come piu speriamo ti aggradirà conseruare le chiese statuite una uolta, & già produtte à buon frutto; non uolere, Beatissimo Padre, attribuire tanto à quel d'Aquileia, che possa distruggere quello, che la tua Beatitudine non può patire. Percioche puoi fare ciò, che uoi, che quegli, non uolendo tu, non potranno. A te è stato dato in potere da Christo l'honore del Sommo Dio, no'l dare à corromperlo nelle mani delle genti uisande. Questo uoluto dirui per me, & per tanti Geleri, & chiese à te del tutto date. Ma acciò che à te Padre Santo sia ogni cosa nota, niuna cosa per questa causa par tanto acerba, & molesta à quegli, quanto che comprendono, che se tosto non si soccorre, & alle primiere conuentioni non si

riduce, che ciascuna Chiesa sia contenta della sua giurisdittione, sia malageuole à riparare che'l popolo non concorra all'armi, & alla guerra. Del che piu che à tutte l'altre, alle à te deuotissime chiese dispiacerebbe. Anzi, prima che ciò auenga, si deliberano patire in se, & in le sue cose ogni supplicio. Aggiunse dopò il Tribuno da parte del Doge Maurizio certe altre poche parole nel medesimo senso, & specialmente della estrema parte. Turbossi Adriano Sopramodo della oratione di quegli, & disse dolergli molto delle loro afflittioni, & delle riuoluzioni di quegli hauer compassione, ne permettere giamai, che'l nimico commune del genere humano habbia occasione di far prendere il ferro, & l'armi. procuro subito che si scriuessero molte aspre lettere, le quali comandassero si à Vescou d'Aquileia, come à quei d'Histria, che ritornino à i decreti della sacrosanta Chiesa Romana, ne habbiano ardire di consacrare nella chiesa altrui: oltre lo statuto de i Padri, sotto pena d'eterna dannatione: & se faranno poco conto di far ciò, che egli sia per perseguitar la loro perfidia con piu aspre pene. Non furono i mandati del tutto in uano, ma se piu profitto la paura del soprastante periglio, che le parole. conciossiache non prima quegli essequirono l'opera, che dopò la uenuta di Carlo in Italia; fu annullato il nome de' Langobardi: talmente sfesse uolte la paura piu tosto, che l'honestà induce gli homini.

Fine Dell' Vndecimo Libro.



Vanto io piu m'auicino à tempi di Carlo Magno, et alle maggiori differenze di quella gente tanto piu cose mi si presentano degne di memoria. Conciosia che et la uenuta del grandissimo Re in Italia, e' l' fine del Regno de Langobardi, e' l' sopramodo cresciuto principato della Chiesa Romana, et la diuisione, ouero, come molti uogliono, trasmutatione dello Impio Romano, sono gran cose tutte; ne da essere tacciate da noi: principalmente che prima per alquanti anni si stette in grandissimi perigli; dopò riuoltata la Fortuna, cõe spesso suole, la città di Vinegia in molte guerre fu grandemente nobilitata. Nondimeno tocca remo ogni cosa breuemente. Et se per auentura molta di uersità si trouarà ne gli anni de i Potesfici, e' degli Imperadori, mi è paruto farui anche auisati inanzi, che noi sa remo p seguire le cose piu probabili. Morto dunque à i Langobardi il Re Astulfo, e' rimanendo anchora in uita Stephano Potesce, quasi tutti i prencipi Langobardi cõsentiuano à Rachisfo, huomo molto eccellẽte nella uirtu della guerra. Ilqual Rachisfo (come dicemmo di sopra) fu fraudato del Regno dal suo fratello Astulfo, a persuasione di Zaccheria Pontefice. Dopò piu tosto per isdegno, che per uoto, s'era uestito monaco. Teneua in quel tempo Desiderio Duca dell' Eustria il gouerno della Toscana anchora, e' era in ordine di gente assai gagliarde co-

mincio dunque ad occupare il Regno, e' mandati ambasciadori à Stephano, il quale allhora teneua il sommo Ponteficato, con preghiere, e' lusingheuoli promesse gli domandò, che lo uoleffe soccorrere, con le forze del ponteficato à prendere quel Regno. Il che hauendo inteso Rachisfo, già uecchio inimico di Desiderio, spinto da gli amici à riceuere il Regno sendoche due uolte à lui si doueua, uscito del monastero, ragunò quanta piu gente puote de Langobardi, iquali per poco tutti haueuano gli occhi à lui, eccetto i Thoscani. Sgomentato per quella paura Desiderio, che non si affrontasse à zuffa con Rachisfo con forze diseguali, fece lega con Stephano; e' promise restituirgli ciò, che dai Langobardi era stato tolto alla chiesa. Et aggiuntesi si quelle lusinghe, che puote, si anchora terribilissimi giuramenti se fosse mancato mai di fede. Fu Desiderio d'ingegno molto accomodato ad ingannare, d' di minacie, doue fosse di mistiero, ouero di lusinghe. In tal huomo non si trouaua niuna fede, niuna religione. Tanto gli era mancare del patto, quanto offeruarlo. Non era sì desideroso di gloria, come di potenza. Dell' arti militari ueramente molto isfrutto, talmente però che nello schiuare de i perigli gli mancava piu tosto l'animo talhora, che gli auanzasse l'ardire. Stephano placato dalle gran promesse, fatta la lega con Desiderio, mando Ambasciadori à Rachisfo auisandolo, che da esso era stato chiamato per Re Desiderio. Però s'astenga dall' armi, e' si guardi dell'ira dell'onnipotente Iddio, com'huomò, che manca del uoto di religione, che solennemente una uolta

gli hauea promesso. Che si ricordi oltre ciò, che egli ha uerà da fare non solo con Desiderio, ma etiamdio con Romani, & Francesi, gli aiuti de i qual. non sieno per mancare à Desiderio. Consentirono finalmente Rachsio, & i Langobardi al Pontefice. Desiderio subito restitui Ferrara, & Faenza alla chiesa. L'altre cose dando buone parole andaua prolungandole. Nel medesimo tempo quasi, sendo morto Stephano, mori ancho Pipino in Francia. La cui morte hauendo intesa Desiderio, ilquale hauea sempre hauuta in sospetto la potenza de Francesi, quasi liberato da quel freno, cominciò à ritornare alla malitia, & à dare ciancie à i Romani, & al Pontefice. Ta, che non solo non reuolue le cose tolte, ma etiamdio, fingendo mille inganni, ne toglieua dell'altre. Intanto Stephano molto per tempo si parti di questa uita: e fu eletto in suo luogo con consenso di tutto'l Clero, & del popolo quello Adriano, che dicemmo di sopra; in cui, oltre l'altre segnalate uirtu, era la grandezza dell'animo. Ma Desiderio hauendo intesa la elettione di cost' grande huomo nel Ponteficato (sendo che alla Tirannia è sempre in odio la uirtu; si come era nell'uno, & nell'altro l'habito dell'animo sempre pronto & à minacciare, deliberò di acquistarsi la beniouenza dell'huomo. Di maniera che domando per ambasciadori, che si rinouasse la lega, che egli haueua con gli altri Pontefici. Rispose Adriano, che egli era apparecchiato; se Desiderio uorrà restituire per la medesima lega, che richiedeua, che si rinouasse, quelle cose, che ò à se, ò à gli altri Pontefici passati hauea tolte; altrimenti che Adriano non

hauea bisogno di noua lega: poscia che l'inuuechiata ageuolmente si cancella. Ma Desiderio uedendo che con quello nulla giouaua dargli parole, fece pensiero di minacciare il Pontefice. D'ogni parte gli mosse guerra, ogni cosa mescolò, & mandati messi, & lettere per Italia, dimostrò di uoler far gran cose, ne però mancaua di farle in effetto. Conciostache entrato ne i confini dell'Heffarcato, & di Rauenna, cominciò à saccheggiare, & à ruinare ogni cosa. Quei di Rauenna, tolto lor già l'Heffarcato, ilquale per piu di cento settantacinque anni dalla morte di Narfete haueua riserbata la sua dignità sana & salua, domandarono soccorso per ambasciadori al Pontefice. Il Pontefice auisò Desiderio, che douesse cessare dal suo cattiuo cominciamento, & che non rompesse la lega à pena anchora scritta. Rispose Desiderio uia piu arrogantemente che prima: uenga dice à me Adriano, & dimostrimi egli quel, che uole, che se mi parrano cose giuste, non nel farò mal contento. Furono fatte, & riferite due uolte le medesime da gli ambasciadori, che egli pure non cessò mai di sollecitare, & di condurre dalla sua banda qualunque città della chiesa potè. Ogni cosa fece sapere Adriano ò per uia di messi, ò di Ambasciadori à Carlo Magno. In quello fondò tutte le sue speranze. Ma come colui, che difficilmente uoleua riuolgere la cosa all'armi, deliberò di tentare tutte le cose diuine, & humane, prima che chiamare nationi forestiere in Italia. Mandò l'Abbate di Santa Sabina à Desiderio, & oltre ciò uenti altri monaci in ueste negra, & di horrenda maniera con scongiuri si dimini come humani, che l'auisassero, che s'astenesse dalla

ingiuria, et che ridomádassero le cose tolte loro. Dispregiò cō la maggior supbia del mōdo, et disse: la cosa s'ha da tratar cō le spade, cō ueste piu cortà, & nō cō coteste maschere, et huomini trauestiti. Rispose per i legati al Pōtefice, che s'egli nō uerrà à lui, egli è per mettere càpo alla Città. Il Pōtefice niète perciò sgomētato, comādò che si serrassero le porte della città, che si rifacessero le mura, & si fortificassero, fece auisato Carlo d'ogni cosa cō lettere; & di cōtinuo haueua tutto'l popolo nelle oratiōi, et nelle processioni. Ma uedēdo Desiderio, che egli hauea da fare con huō, che nō hauea paura di minaccie, ne dubitaua già che Adriano nō fosse per andarsene à Carlo, t.almēte era riscaldato, deliberò p'ābsciadori far auisato Carlo altramēte: et così molto al cōtrario di quello ch'era il uero gli fe sapere le cose d'Italia. Accuso Adriào di ostinatiōe, & di supbia: et che restaua da lui, che le cose d'Italia nō si quetassero in pace; et che egli nō desideraua altro giudice, che Carlo. Ma uedēdo Desiderio, che nō era dato pūto di fede alle sue parole, comincio à uoler leuare Carlo da soccorrere il Pōtefice per una altra uia. Chiamò à ragunāza à Pavia tutti i Prēcipi di Lāgobardi. Finse che egli era homai quasi lasso di s'fatte fatiche, et che indotto à penitēza hauea de liberato di ritornare in gratia cō Adriào: & che egli era uenuto un'āsiderio già molto tēpo di uisitare le sacre chiese de gli apostoli: & però haueua ordinato di uolere andare à Roma, & parlare di tutte le cose d'Italia cō Adriano & che nō hauea dubbio, che di leggiero nō hauessero ad accordarsi insieme: & che hauea fatto pēstero di menar seco anchora Aldigisto suo figliuolo, & i figliuoli di Carlo ma

gno insieme cō la lor madre Berta, quasi ad adorare il Pōtefice. Oltre ciò p'tutto mādò auisi cō lettere, che era acq̄tata la cosa sua col Pōtefice; accioche il rumor di questa tosto s'uidisse nella Frācia. Hauēdo dūque posto in ordine tutte queste cose, prima che si mettesse in camino, mādò p'ābsciadori ad Adriào due de' Prēcipi Lāgobardi; i quali P'auisassero della uenuta di Desiderio; che il Re hauea deliberto di ritornare in gratia cō esso lui, che era apparecchiato fare ciò, che uoleua; & che ageuolmēte la cosa era p'rimanere d'accordo; ne effere di bisogno tate ābscierie. Et in oltre che egli hauea già lūgo tēpo uoto di uisitare le chiese de gli Apostoli; & in un uaggio era p'sodisfare all'uno, & all'altro officio. Fatte dūque, et ordinate queste cose cō una grandissima pompa si mise in camino, acciò che piu largamente si spargesse la fama. Il che era molto à proposito nō solo à far ritardare re Carlo, ma etiādio à cōfermar nella fede i cōpagni. Ma fatto auisato Adriano dell'aparato del Re, & poco dopo intesa la legatiōe, nō dubitādo pūto di q̄llo, à che effetto erā state ordinate queste cose, deliberò con forte animo di non far succedere l'effetto della frode di quello. Comandò subito à tre uescoui di Alba, di Preneste, & di Tiuoli, che andassero incontro à Desiderio à protestargli, che non ardisca d'entrare ne i confini del Ducato Romano: altrimenti gli riferiscano tutte le crudeli effacrationsi, & scomuniche. Stupì Desiderio à così fatto auiso, & sospeso alquanto che douesse fare, piu p'mantenere la reputatione tra suoi, molto minacciando il Pontefice, non ardi di passar piu oltre; ma se ne tornò con tutta la sua compagnia à Pavia. Ma auedutosi che

mal gli era succeduta la fraude; & conoscendo che non era piu dubbio, che Carlo sdegnato per quella cosa non fosse per dare piu prontamente aiuto al Pontefice; determind d'apparecchiarsi à sostener la guerra: & lasciare andar uia tutte l'altre cose. Ma Adriano niente pigro cominciò à ragunare il Senato, & consultare di quelle cose. & essendo ragunati, quantunque tutto'l Clero, & i Romani polesemente chiamassero Carlo; & solo quello diceuero, che potesse ribattere il feroce animo, del Tiranno; & in quello solo si douesse riponere tutta la speranza. cominciò à richiederli pareri secondo l'usanza, & giudico che non fusse da disprezzare confortar pure, & rilcuare in buona speranza l'afflitto Senato, & inuocato Domenedio, & tutti i Santi, così cominciò.

Per qual nostro peccato dirò io farfi, fratelli carissimi in Christo, che da questa maluagia gente quasi già per dugento anni sia stata, molestata la chiesa, & si affliga, & laceri l'Italia; & quanto ingiustamente, io ne chiamo per giudice Iddio. Perciò che qual ingiuria è stata fatta giamai da noi à questa gente: Ma lasciamo stare di quei Re passati, la superbia, & crudeltà de i quali hanno sentita i meschini Italiani. Pure come, habbiamo inteso da i nostri Padri, era concesso loro talhora alcuna quiete. Ma questa chiamarolla io generatione d'huomini, ò di fiere: Come dirò io che sieno stati questi due prossimi, i quali già trenta anni habbiamo patiti, Astulfo, & Desiderio. Chi si potrebbe mai à bastanza degnamente dolere della ingratitudine, & perfidia loro: Astulfo guadagnò il Regno per Gregorio. Desiderio per lo medesimo

Grego

Gregorio, & Stephano. Amèdue ottēnero tutta quella lega, che uolesero, et tutte quell'e cōditioni di pace, che egli non stessi seppero domandare. Et nondimeno, dimeticatisi di tātī benefici ruppero la legge fatta per quarāta āni à pena passati i quattro mesi. ne solamēte nō ristituirono cosa ueruna, come nella solenne stipulatione era stato determinato, ma furono tolte anchora altre sopra altre città alla chiesa. Queste gratie furono redute à i Pōtefici da gli huomini perfidi per beneficio. Quello è ueramente, Questi mali patiamo fratelli, si come dice l'Apostolo, acciò la proua della fede nostra sia piu preciosa dell'oro, & dell'argento, il quale per fuoco si proua. Dirà forse alcuno che si debba addolcire l'animo dell'huomo, s'è possibile. Sano consiglio ueramente: ma quante uolte di ciò habbiam fatta sperienza: Quante uolte habbiam fatto i patiti, & con nostro gran danno, & sempre piu crudele, et mal uagio si fa: tutto che in quello sede, ne religione ueruna non sia. Se noi stiamo alle promesse, noi siamo ingannati, se neghiamo quel, che domanda, cercano di torcelo per forza, ma in quale stato sia la Chiesa, che non se n'auerga: Ha uoltato sotto sopra tutto l'Essarcato. ottiene gran parte per forza del Ducato Romano. tutte le genti d'Italia seguono le insegne de Langobardi. ò misera, & afflitta conditione & della Chiesa, & d'Italia. Imaginasi hora l'huomo superbissimo la nostra seruitu. percioche, che altro uol dire, quando comanda, che noi andiamo à lui i che se domanderemo cose giuste non ce ne fara ritor nar mal cōtenti. Dunque tu Desiderio tu mi sarai giudice: La Chiesa Reina delle genti nō ha giudice, se nō quello, che

Y

siede in uestito dorato. Seruirà dunque il massimo Pontefice del Sommo Iddio à questo nostro. Io uorrei piu tosto morire fratelli, che uedere quel giorno. Et hauendo ripetito tutto'l Senato, che à lui il medesimo piaceua, che à lui era à grado: ripigliò il Pontefice, Siate à i buono animo fratelli, il Signore non dispregiarà questa vostra uoce piena di pietà. Quello sopramodo mi consola in questa difficoltà di cose, che la Chiesa ha il fermo, & potente soccorso de i Re de i Carli: de i quali due uolte habbiamo fatta la proua. Sperammo alcuna uolta ne i soccorsi d'Oriente: ma hora che dirò: Perdonatemi fratelli, l'inuidia corrompe ogni cosa. Si tormentano nell'animo, che quegli, i quali homai quasi cento anni combattono contra ogni maniera di Barbari, crescano in nome, & in ampiezza. Ma chi dubita, che non sia fatto per diuino consiglio, che questa famiglia de i Carli non sia inalzata à questa potentia per salute della Chiesa? Quel dunque solo rimane, che iui si debbano gli aiuti, doue sono & potentissimi, & fidelissimi della causa nostra. ò il medesimo nõ ha giudicato esso nostro inimico il quale parte con ambasciadori, parte con doni, & preghiere non cessa mai di molestar Carlo. Ha paura del nome di Carlo non altrimenti, che la uolpe del Leone. Ma uedete ò la leggerezza, ò la ostinatione dell'huomo: ingannato di tutte gli altri inganni, de i quali hauea fatta speranza, finse quella fraude (come sapete) à questi giorni; per mostrare d'essere accordato con esso noi, si pose in camino con grandissima pompa per uenirci à trouare, acciò che ne fusse rapportata la fama à Carlo, Volarà con suo

danno forse piu tosto, che non uorrebbe. Conciosia che tosto habbiamo auisato Carlo, che habbiamo fatto in repulsa, & scorno di quello. Che cosa pote dunque fare il meschi no ò piu acerba à Carlo, che menar seco i nipoti, ò piu de siderabile alla cosa nostra che con quello dimostrasse piu apertamente l'animo maligno, che hauea contra di Carlo. E caduto l'infelice nella fossa, che hauea fatta, acciò che il dolore si riuolga nel suo capo, & nel suo doffo discenda la sua iniquità. Io chiamo in testimonio il Signor nostro, & tutti i Santi, com'io contra mia uoglia chiamo le nationi forestiere; ma per gratia ditemi, che altro consiglio rimane à queste si perdute cose? Spinti alle cose estreme, conuiene anchor a isperimentare tutte le cose estreme piu tosto, che perire, che è di mestiero talhora, che l'uno ueleno si cacci con l'altro. & così si dee torre, quãdo altrimenti nõ si può, col piu breue male la guerra perpetua. Quantunque questa famiglia de i Carli non si dee annouerare tra le straniere. il quale da i comandamenti di questa sede non s'è partito giamai, ne ha abbandonata mai quella uedendola posta in grandissimi trauagli. Conciosia che non men quello si dee stimar cittadino, il quale per uirtu, & sangue ha meritato la città, che colui, che ui è nato, et ui è per origine. Luitprando al primo auiso di Martello ritirò l'insiegna dalla città. Voglia Iddio, che così faccia co suoi. Ma perche noi nõ habbiam questa speranza, è di mestiero, che isperimēti un'altro Pipino. che, com'io spero questo Lagobardo nõ darà à Carlo ciancie, & parole, come Astulfo diede à Pipino. Io son ben certo dell'animo di quello per molti auisi. Dimaniera che sendoci in aiuto

Dio pote determinare l'ambasciaria à quello, le uirtu del padre, & de gli auisi delquale in ogni banda già per tutto'l mondo si celebrano. I magistrati curino quello, di che denno hauer cura: & primieramente delle guardie delle mura, & delle porte; che noi non mancaremo dell'ufficio nostro ne priuato, ne publico: acciò che col sangue anchora restituiamo la publica salute nel grado primiero. Furono riceuuti da Carlo i legati del Pontefice con grandissimo honore. Ma quel, che riferirono al Re de i Longobardi della fittione di uolere andare alla città, commosse sommamente Carlo; & principalmente per la compagnia di Berta, & de i figliuoli. Et così disposto di non far piu con parole, ordinò egli di mandare due al Pontefice, & dopò à Desiderio; iquali riferiscano che se tosto il Longobardo non sodisfarà al Pontefice, che egli subito pigliarà il camino dell'Alpi. Ma Adriano, il quale ben conosceua l'ingegno di Desiderio, dubitando che una altra uolta non desse all'uno, & all'altro parole, comandò che andassero due ambasciadori de' suoi con quegli di Francia: & che rispondessero se Desiderio incolpasset qualche cosa, ma che quei di Francia possano udire, & diligentemente conoscere tutte le cose dell'una parte, & dell'altra: & che riferiscano à Carlo ciò, che hanno udito della ragione dell'una, & dell'altra parte: acciò che la uenuta di Carlo per al cun nuouo impedimento non si ritardi. Il Longobardo: non si humiliò punto per questa legatione. Ritornati i legati del Pontefice con quegli di Francia à Carlo, & hauendo uditi quegli, disse Carlo, à me tu anchora darai ciancie: & dispostosi non tardar punto, se deliberò mouere il cam-

po, & andar sene uerso Italia. Fu questo prencipe eccellente uirtu si della pace, come della guerra. Conciosiache ò superò, ò aguagliò la gloria di tutti i suoi antecessori di religione, & di pietà in Dio, di bontà, di giustitia, di liberalità con tutti, & anchora nella grandezza dell'opere: ma nel gouerno delle guerre difficilmente si può dire, s'egli ui fu piu forte, ò piu felice: pure le cose fatte da lui ne fanno ampia testimonianza. Mai niun solo in Europa soggiogò tante terre, tante genti, & tante nationi. Si gnoreggiò la Fràcia, la Spagna, l'Alamagna, la Polonia, la Sarmatia, l'Vngheria, & la Schiauonia, ma in Italia, maggior parte, & la piu abbondante. Amò oltre ciò le lettere, non essendo egli priuo della sua parte, & hebbe in gran pregio gli huomini dotti. Ordinò una ragunanza d'huomini datti in Luttetia di Parigi, ne è di mestiero, ch'io racconti con quanto beneficio delle lettere sacre. La qual ragunanza ueramente per tanti secoli non solo non è giamai trauaiata dal dritto sentiero della uera fede, ma ha mantenuta ferma, & salda nella fede tutta quella regione del clima d'occidente. Dilettoffi tra l'occupationi di musica si di uoce, come di suono: & condusse seco in Francia tutti coloro, i quali intese che erano eccellenti nell'una, & nell'altra maniera. Quel fu segnalato dono di Natura in quella stirpe di Re: conciosia che di rado dalla somma uirtu è mandata l'egual uirtu, et del medesimo grado ne i figliuoli piu di rado ne i nepoti, & rarissimo ne i nipoti: ma in questa stirpe per questi gradi quattro padri eccellenti in ogni uirtu sono stati superati da i figliuoli. In tanto Desiderio fatto certo della uenuta di Carlo, cir-

condò di fortissimi reperi la città di Pavia. Impedi i passi dell'Alpi ò con castelle, ò con arbori troncati: & quegli massimamente, onde gli pareua, che douesse passar Carlo. Egli si mise intorno i passi di Turino, & di Cesarea Augusta con tutte le genti de Langobardi; accampasti in luogo comodo; che ò l'nimico scenda pe'l passo Ciniſio, ouero pe'l passo di Gioiue, gli uadi in contra in ordine, prohibisca il passaggio. Ma Carlo, che ogni cosa haurebbe uoluto piu toſto iſperimentare, che combattere; poſcia che fu salito nel monte Ciniſio, tentò una, & due uolte per gli ambasciadori de Langobardi si poteſſe riſcuotere con danari la Chiesa, e'l Pontefice da queſti affanni: ma rendendo le ſpeſſe replicate preg hiere piu toſto oſinato, che punto benigno; ingannato d'ogni ſperanza, ſcendiam dice da queſta ſommità, & riduciamo à ſanità col flagello queſto pazzo, che non teme ne Dio, ne gli huomini. & coſi per luoghi aſpri, & ſenza (percioche ad uno aſſai potente che coſi può eſſere impedimento?) ſuperati qual ſi uoglia caſtella, & paſſi, fatta occiſione di molti, cominciò à di ſturbare le guardie, & à ruinar le ripari. Sbigottito Deſiderio hauendo inteſa la coſa, non credendola pure, hauendo tutti i ſuoi l'occhio alla ſuga, laſciò il partito di uoler gire incontro à Carlo, & d'attaccar la zuſſa; ma riuolſe il penſiero di ritener quello quanto piu tempo puote all' aſſedio di Pavia. paren dogli eſſer certo, che Carlo debba andare ad aſſediar quel la città; & coſi ſtimaua che intrigato da coſe maggiori nel ſuo regno, non poteſſe lungo tempo dimorare in Italia: & coſi già auanti hauea poſta in ordine la città; di tutte

le coſe neceſſarie, che hauea potuto, à ſoſtenere il lungo aſſedio; & entrò in quella con tutto'l fiore della fortezza de i Langobardi. Carlo paſſate l'Alpi, & accortoſi della aſtutia di Deſiderio, uedendo che l'eſpugnatione della fortiffima città era molto difficile, & che l'aſſedio era biſogno che fuſſe di molto lungo tempo, mandò parte delle genti à riceuere l'altre città del nome Langobardo: & principalmente Verona, nella quale Deſiderio haueua ri-poſto i figliuoli, la moglie, & tutte le ſue piu precioſe coſe. Egli andatoſene à Roma al Pontefice, ſurricuuto con grandiffimo honore, concorſe tutto'l popolo alla Chiesa di ſan Pietro; nel qual luogo l'uno, & l'altro, ciò è il Romano, & Franceſe confermarono tra loro con giuramento ſolenne perpetua lega, & amicitia. Inteſa che fu la coſa, parecchi Principi Langobardi, ſendo à quei data dal Pontefice la fede publica, uennero alla città; & ſi tagliarono la barba, & i capegli, i quali molto lunghi uſauano; & ſi promiſero à ſan Pietro, & al ſomma Pontefice. Carlo dimorato iui alquanti giorni, & acquetate molte coſe inſieme con Adriano, dopò il ſeſto meſe dello aſſedio ritornò à ſtringere piu grauemente Pavia; & chiamati gli aiuti, & comandato che d'ogni parte ſi portaeſſero le machine neceſſarie alla eſpugnatione della città, cominciò prima à tentar quella da quella parte del fiume, laqual era piu debile, & hauendo biſogno di nauì per ridurre ad effetto coſa tal coſa, conobbe che Vinitiani erano quegli, ap- preſſo i quali era copia di tutte le nauì, che poteuano ampiamente prouederlo di quante ne uoleua,

leua, & di qual si uoglia sorte stringendolo il bisogno; ma intendendo, che erano gente amica dell'Imperio, per renderla piu ageuole al concedere, domandò un messo al Pontefice, che andasse insieme col suo à Vinitiani, & essendo iui amēdue peruenuti, & hauēdo esposto ciò, che uoleuano. Aggiunseui il Frācese, che Carlo hauea udito molte cose della nation Vinitiana; et che quella che era posta nella Frācia alla riuiera dell'oceano, era della medesima generatiōe d'huomini, di nome, & di disciplina di mare: et che sempre gli haueua tenuti frà i carissimi, però pregauano che lor non fusse graue consentire in quella cosa, la gratia della quale non sarebbe egli per scordarsi giamai. Il Doge Mauritio riceuuti liberalmente, & con grandissimo honore l'uno, & l'altro messo ragunato il consiglio secondo l'usanza, riferì la cosa à i Tribuni. Consultossi molto la cosa con uarie dispute. Con. iossa che ad alcuni pareua, che era per essere molto utile alla Republica gratificarli un così grande, & sì potente Re, del quale già cresceua ogn' hora la fama d'hauer da essere Imperadore; oltre il desiderio anchora del sommo Pontefice; à cui stimauano essere tenuti d'ogni cosa, ma altri haueuano paura, che Costantino Imperadore non si recasse ad ingiuria & tenesse in dispiacere cotal cosa: non essendo dubbio, che non gli douesse parer male, che si aumentasse in Italia la potenza de Francesi: ricordauano anchora la beniuolenza uerso di loro del Re Desiderio, già in molte cose chiarissima; & specialmente ne i confini di Heraclia; i quali sendo stati donati da Luitprando à Vinitiani, da Desiderio loro erano stati confermati con ampissi-

mo priuilegio. Vinse pure il parere di questi, che erano presenti, si come suole nella buona sorte delle cose. Di maniera che furono mandate à Carlo à Pavia uentimū cinque nauì coperte, à riparo delle saette, & cose che cauessero da alto in ordine si d'huomini da remo, come di soldati. Le qual' cose tutte hauendo inteso Desiderio, & conoscendo già, che non poteua piu sostenere l'oppugnatione & per terra, & per fiume, posto ogni cosa in disperatione, suppliche uolmente se, & la città diede in mano di Carlo. In questo modo specialmente hebbe fine il Regno de Langobardi; il quale per dugento uentimū anni haueua ottenuta Italia. Aggiungono gli scrittori delle cose, che Carlo fe anchora molte altre donationi di terre, & di città alla Chiesa nella Thoscana, & nell'Umbria. Ma riferiscono molti, che da Carlo non fu tanto fatta, quanto confermata alla Chiesa la donatione di Pipino, & oltre ciò di molte altre città. Il qual parere nel uero io non approuo, se non apparirà con scritti piu chiari che sia stato confermato, ma piu tosto stimo, che questo di Carlo sia stato dono, come di sopra mostrammo, Concio siache tutta la gloria della guerra fatta co i Langobardi, e' riceuere di quelle città, molto piu à Carlo appartenne che à Pipino. ma parue al Pontefice, & à Carlo di non distruggere del tutto la nation Langobarda; la quale già per la confusione del mescolato sangue Italiano per le parentele di tanti secoli, poteua parere una medesima gente, Sendo anchora in gran parte simili & di habito, & di lingua. Assai parue torre à quello P' Imperio, & i magistrati, eccetto à parecchi luoghi della Lom-

bardia; da i quali poco pericolo poteua essere. ma fu per messo il nome della Lombardia alle città, le quali erano tra l'Alpi, & l'Apenino. Ma l'Heffarcato di Rauenna anticamente chiamato Flaminia, da all' hora in poi piace che si chiamasse Romagna. Carlo lasciò Pipino suo figliuolo in Italia, acciò perseguitasse le reliquie della guerra, se alcune ue ne fossero rimase. & egli hauendo fatte queste cotante cose con somma felicità, & acquistata una gloria grādissima, se ne ritornò in Francia menando seco quasi in guisa di Triumpho il Re Langobardo. So bene che è stato scritto da alcuni, che Carlo se ne passò in Oriente à ricourare i luoghi santi, & uenerandi. Dopò narrano un lungo ordine di cose felicemente fatte in quelle prouincie; & che riportò seco molte reliquie, dategli in dono da Costantino. Quella Historia io non ardirei ne di riprouarla, ne anche di approuarla. Veramente io non ueggio, che Carlo hauesse hauuto allhora in Italia (andando à cose tutte infeste, & nimiche) copia di nauigli, che potesse passare uno essercito, degno di Carlo, principalmente hauendo à male oltra modo gli Imperadori che cresceffe molto la potenza di Francese. Il quale se ritornato in Francia diè di piglio à quella spedizione, fu da scriuere anchora donde pigliò la nauigatione: & con che armata, & genti passò, principalmente ad una sì lunga, & gloriosa spedizione. Et oltre ciò Eginardo non solo famigliare di quel Re, ma ancho compagno; il quale con elegante stile, secondo che que secoli patiuano, scrisse la uita di Carlo, tra l'altre speditioni de' Barbari di quel prncipe, ueramente non deb-

be lasciare questa così segnalata, & gloriosa. Io seguirò più tosto il parere di quegli, i quali hanno stimato douersi lasciare tutta questa parte di narratione. Riferiscono oltre ciò molti scrittori di que tempi, che Adriano Pötesice fatto il cōcilio diede potestà à Carlo di ceto cinquātate Vescoui di eleggere il Pötesice, & di cōferire le inuestiture. Ad alcuni nō piace, & mi marauiglio perche non piaccia, hauēdosi questo medesimo nel decreto de i Sāti Padri. Cōciosia che così se legge nella distinction LXIII. al Cap. II. Papa Adriano domādò che Re Carlo uenisse à Roma à difendere le cose della Chiesa. Ma Carlo uenendo à Roma, assediò Pauia, & iui lasciato l'essercito, nel giorno santo di Pasqua con grandissimo honore da Papa Adriaño furiceuuto à Roma. Dopò la santa Resurrettione, ritornato à Pauia, prese il Re Desiderio, quindi ritornato à Roma, costituì à se il concilio insieme con Papa Adriano nel patriarcato Lateranese nella Chiesa di San Salvatore; il qual concilio fu celebrato da cento cinquātate religiosi Vescoui, & abbatì. Ma Papa Adriano con tutto il concilio insieme diedero à Carlo la possanza, & autorità di eleggere il Pontefice, & di ordinare la sede Apostolica: & concedettero anchora à quello la dignità di patritio Romano. In oltre diffini che gli Arciuescoui, & Vescoui p̄cia scheduna prouincia prēdessero l'inuestitura da lui; accioche se l'uescouo nō uiene lodato, & inuestito dal Re, da niuno sia consecrato. Et chiunque facesse cōtra questo decreto, fuisse legato col laccio della scomunica; & quei, che non hauessero riguardo à questa, comandò che si publicassero i lor beni. Il medesimo se Leone, & Gre-

gorio. Dopò ne i seguenti capi s'ha che Lodouico figliuolo di Carlo renuntio il sopradetto priuilegio al Pontefice Pasquale: tal, che à doppio testimone sta appoggiata quella uerità. Ma considerando io le calamità, & piaghe date ad Italia per i Langobardi, credo che quello non si possa annouerare tra i minori; che allhora fu agguanta grandissima facultà à i Saracini di aumentare forze maggiori nõ solo per terra, ma etianadio per mare; con le quali dopò spesse uolte hanno saccheggiato & Napoli, & la città di Roma, & quasi tutto'l mare Thirreno, & Adriano, & talhora scorsero per infim nelle interiora ultime di questo mare, hanno mandato à sacco & Grado, & Caorle terre de Vinitiani: signoreggiando per i tempi già passati in Italia per tutto'l mare. Et oltre ciò tutte le genti, e'hanno posseduta l'Italia per infino à i Langobardi. Hanno con non minor cura essercitate le forze del mare, che quelle di terra. Còciosia che i Gotthi, & specialmente Theodorico, & Totila tennero grandissime armate nell'uno, & nell'altro mare. Ma i Langobardi non ebbero di cosa ueruna maggior cura, che del mare. Teneuano principalmente quel tratto d'Italia tra'l Pò, & l'Alpi: & si gloriarono quello essere il paradiso d'Italia, & per quella cagione fu seccata delle sue forze Italia, per le guerre non mai intermesse co i Langobardi. tal che se talhora l'Imperio haueua di bisogno d'armate, non era onde Italia gliene potesse souenire. Mentre à Roma si trattauano queste cose, Rialto di continuo cresceua & di frequentia, & di robba, & già uicini erano i tempi, che non solo alla dignità Vescouale s'innalzasse, ma etianadio alla Ducale. Cominciò à quei di Rì

alto à saper male, che cinque Isole frequentissime di popolo; sendoche d'antichità à niuna terra cedessero, mancassero di Vescouo infino à que giorni. Accettò benignamente Maurizio, & fatto il consiglio di Vinitiani sopra quella cosa, fu concluso, che si maneggiasse con Adriano, che si desse à Rialto, & alle Isole d'inorno un nuouo uescouo, ilche fu benignamente impetrato da Adriano. Ragunato dunque il concilio di tutto'l clero, & del popolo, sendoui presente il Doge, e'l Patriarcha, primieramente fu creato Vescouo Obeliato figliuolo di Eneagrio tribuno di Malamocco. Fu costituita la sede uescouale nell'Isola di Castello, laquale, come dicemmo auanti, si chiamaua Oliuolo. Onde sempre è rimasto de che si dice il Vescouo di Castello. Orso particiaco, il quale fu il terzo, e' hebbe quel Vescouado alzò una chiesa, laquale hora è in essere, degna della città, & del Vescouo; & quella dedicò al Beatissimo Pietro Apostolo. Iui perseuerò infim che nell'età nostra Nicola Quinto Pontefice Massimo l'aumentò del titolo di Patriarcha. Et così trasferì la dignità della Chiesa di Grado in questa città di Vinegia; tolto l'uno, & l'altro titolo & di Grado, & di Castello. Fu creato primo Patriarcha di Vinegia Lorenzo Giustiniano, ilquale & in uita, & in morte fu chiaro per molti miracoli, il trasmutamento fu fatto ne gli anni del Signore MCDLI, à gli otto d'Ottobre. In tanto Maurizio per le grandissime, & preclare uirtu fu fatto di nome anche piu illustre, & nello undecimo anno del suo Ducato fu ornato dallo Imperadore dell'honore del cōsolato. Mètre dunque in tranquilla pace gouernaua il principato, & per la medesima cosa sendo à tutti caro;

ottene una cosa da Ninitiani, allhora male intesa, & p da
 re à Vinitiani da uenire turbulento effempio, cōciosia che
 si eleffe p cōpagno nel Ducato il suo figliuolo Giouani. Tē
 ne p sette anni il Ducato insieme col figlio; à i uētre anni
 del suo Ducato morì: la scio grā desiderio disse p lo buō go-
 uerno del principato. Dopo resse il Ducato solo il suo fi-
 gliuolo Giouani, di uita, & costumi molto dissimile al Pa-
 dre. Percioche le discordie ciuili, che hauea tolte di mezzo
 il padre Mauritio, si sforzò il figliuolo p la maluagità del
 lo ingegno ritornare in piedi: & massimamēte di q̄i d' He-
 raclia, & d'Equilo; i quali ināzi haueuā hauute lighe dif-
 ferēze de i cōfini. Ottiene anche egli cō dāno dell' uno, &
 dell' altro, tātto del padre quāto del figlio, che ad effempio
 del Padre, il Popolo gli desse p cōpagno nel Ducato il suo
 figliuolo Mauritio, su fauoreggiato al giouāe p lo nōe Mau-
 ritio dell' Auo, & p la memoria del buō gouerno del Duca-
 to, ne quello āchora gli fu di poco fauore, che desiderauā
 far proua del figliuolo, forse s' astenesse dalla crudeltà del
 padre. Pure tosto apparue l'ingegno del giouane inchina-
 re al male; & nelle facēde cominciò ad essere molto diuer-
 so da q̄l, che si desideraua, & ad eēre molto piu simile al pa-
 dre, che all' auo: tal che già si pētūā alla ageuolezza usata
 uēti āni auāti cō l' auo Mauritio. La prima opa, che fecero
 q̄sti Dogi, fu, che morto Obelato Vescono di Castello, eles-
 sero in luogo di q̄llo Christophero di natiō greca giouāe di
 uēti due āni. Il che fu à tutto'l popolo di grā lissimo degno
 cagione, et già di cōtinuo cominciua à cōmettere qualche
 cosa simile, & por tasi piu tosto da Tirāno, che da Doge, à
 fforzar uergini, fare ingiuriā alle Cōne piu nobili; à rub

bare; à fingere i delitti, & dopò p danari pdonargli, ne la
 sciare niuno effempio ne d' auaritia, ne di crudeltà. era an-
 chor uiuo Giouani, ilquale teneua la sede di Grado; & che
 di sopra mostrāmo essere ādato à Roma al Pōtesice Adria-
 no. Questo santo & giusto huō già uecchio d' età era hono-
 rato da tutri i Vinitiaī cō marauiglioso amore, & riuerē-
 za. Hauēdo dunq̄ udita le maluagità, le rapine, et le crudel-
 tà di questi Dogi, nō poteua nō turbar sene nell' animo. Am-
 moniua hora il padre, hora il figliuolo, che alquāto piu
 benigni, & tēperati si douessero portare uerso i fedelissi-
 mi lor popoli; & che erano da reggere cō gratia, & amo-
 re, & nō cō forza, & ingiurie. Ricordaua à quegli l' affa-
 bilità, la giustitia, & la liberalità del lor padre, & auo
 Mauritio; ilquale cō questi costumi ageuolmente impetrò
 ciò, che uolle. Hauēdo ammonite queste cose una ò due uol-
 te si come richiedeua il suo ufficio con affetto di padre, si
 mosse ad ira sī il Padre, come il figliuolo. cōciosia che niu-
 na cosa è piu acerba all' huomo scelerato che l' ammonitio-
 ne; & la cōsciētia si punge, & in crudelisce col rappresen-
 tar delle sceleragini. Et quel, che il Sāto huomo ricordaua
 à quegli in salute, et fermezza del Ducato, i deprauati in-
 gegni riuoltarono in loro ruina. Ah quāto se ne profume-
 questo uecchio arrogāte, tosto misero ordine di pigliarlo
 cō ingāno. Il figliuolo Mauritio comādādogli così il padre
 fingēdo una cagione, se ne andò à Grado cō alquāte nauì ar-
 mate. il Pontefice ignorāte della fraude hauēdo riceuuto
 honoratamēte il Doge, fu preso da i soldati di quello, &
 buttato à capo in giu da una altissima torre con rimpro-
 ueratiōe, Impara puzzolente uecchio da' hora ināzi di nō

mormorare contra i tuoi Dogi, & Signori. Tu sarai ammaestrameto à gli altri tuoi pari che si parli al vulgo di creanza, & si lascino stare i precipi. Nō uolle l'ottimo Id dio fraudare il suo martire del debito honore. Il Sangue doue cadde, tisne il marmo di macchie sanguigne, le quali molto tempo dopò in testimone di cotanta sceleraggine s'hanno potuto uedere, & uenerare. Quella cosa turbò sopramodo gli animi di tutti i Vinitiani, talmete che se i Dogi non fussero stati auisati da gli amici, & famigliari, che humili, & con basso parlare purgassero il misfatto appresso ogniuno che poteano, haurebbono pagato il fio di cotanta sceleraggine o col ferro, o col fuoco. Quello fu consolatione alle menti turbate, in luogo del morto fu eletto Fortunato nipote di quel Santo con consenso di tutte le terre, & di tutto'l Clero, quasi ristituissero nel parente la dignità; la quale i Dogi haueuano tolta all'innocente Zio. Fu finita in quel tempo la chiesa di San Mo se Propheta con le facultà de gli Archizesi, & Scopari, come per loro testamento era stato ordinato. Conciosia che allhora erano estinte queste famiglie, & oltre ciò dotata di grandissimi poderi. Tra i quali ui fu una uigna posta à canto alla chiesa; doue dopo sono stati fabricati grandissimi edifici, & gran macchine di palagi hora ui si ueggono. In questo tempo le paludi si gonfiarono oltramodo si per le cōtinue pioggie per molti giorni, per le quali i fiumi, che loro sboccano dētro, auāzarono tutte le riue, et gli argini, si anchora per l'onde del mare, che ui scorreno per lo uento Scirocco, le quali retardarono la scesa da i fiumi, talche tutte l'isole, & ciascuno luogo piu alto furono sum-

perate

perate dall'onde quasi due pie ti: & si dubitò allhora che à tutti Vinitiani non fusse forza per quel diluuiο partirsi di Vinegia. Rifassi hoggidi il nobile monasterio di san Michele Arcāgelo appresso brōdolo à i Vinitiaī per inspiratione diuina, conciosia che come per certa fama, & per gli scritti di molti è celebrato appresso i conuicini) Sergio principe di Sinigaglia sendo infermo di morbo di lepra, ricercò d'ogni banda rimedio, ne alcuno ne trouò. Fu auisato in sogno in uisione dall' Archangelo, che se egli haueua desiderio della salute sua, se ne andasse al Monasterio dedicato al suo nome, posto appresso Brondolo, dell'honore del quale tiene piu cura, che di tutti gli altri monasterii dedicati gli. Suegliato Sergio, & narrata la uisione, ricercando del nome del luogo, non potendosene intendere cosa ueruna di certo, & precio sommamente tormentaua nell'animo, nella seguente notte gli appare la forma dell'angelo, che ritornò nella medesima foggia, & una altra uolta l'auisò, che montasse in naue allegramente, che gli uerrà uento prospero, & che egli gli sarà guida, e'l condurrà insino al luogo. Onde essendogli apparita due uolte la medesima uisione, non dubitando punto, che quella non fusse ammonitione diuina, posto in ordine ogni cosa alla andata, & prima ordinatamente hauendo fatto i uoti, pieni di speranza, monta in naue. Andiamo, dice compagni, noi seguiremo l'Angelo, che fia nostra guida. Egli ci dara uento prospero, & ci condurrà al luogo, doue noi desideriamo d'andare. La notte partendosi con bonaccia di mare spirando una aura lenta comandò al gouernator della naue, che dia la uela in poter del uento, & che

Z

si tenga al lido quanto può, & che non lasci terra; acciò possino domandare i nomi de i luoghi. Ma l'aura spiraua dal uento Scirocco; & così nel giorno seguente al nascere del sole uidero nel lido una chiesa; & appresso di lei un monastero: comandò Sergio che si domandasse del nome del luogo. Fu risposto che era Brondolo, e' il Monastero di San Michele. Lieto sopra modo tanto del nome, quanto del monastero, subito scendendo dalla naua, s'inuiò uerso il monastero, & nello andare rimase purgato della lepra. Per lo miracolo di così gran cosa apena capendo in se stesso, & rallegrato di souerchio gaudio, pagò i uoti à Dio, & donò al monastero gran doni. & ui fece ampissimi edificii: ne fu men sollecito hora dell'anima, che auanti del corpo, insieme con sua moglie Margherita di nation greca, per cioche era senza figliuoli, piamente, & santamente fini la sua uita. Due uolte da quel tempo in qua è stato ruinato, & mandato giù fino à fondamenti questo monastero: come poco dopò uedremo.

Fine Del Duodecimo Libro.

Mi diletta hauer condotto à fine le calamità delle genti Langobarde, per le quali per piu di dugento anni fu trauagliata l'Italia. Hora entraremo ne i tempi piu malageuoli à Vinegia. Per cioche se ben prima non fu giamai combattuto della salute, et libertà ne co i Gotthi, ne co i Langobardi; fu fatta però talhora preda de' Vinitiani, et apportato qualche danno à gli huomini, & molestato il Patriarcato di Grado. Ma poscia che furono cacciati i Langobardi d'Italia, & i Francesi ottennero il Prencipato, allhora la salute, & la libertà fu ridotta ad estremo periglio. Ma hora hò da narrare inche maniera fu mossa guerra, & che cosa spinse i Fràcesi à guerreggiare cōtra Vinitia, tuttoche prima breuemēte uo dir qu alche cosa della elettio dello Impadore, della diuisione dello Impio, & della cagion di diuiderlo. Morto Adriaō pōtesice cō gloria grāde, fu eletto in suo luogo Leone Terzo anche egli cittadino Romano nō molto diseguale da Adriaō & di sātità di uita, & di costumi degni di Pōtesice, & di grādezza d'animo. Liberata dunque la chiesa del timore de i Langobardi, nō fu pò del tutto estinta la peste humana. cominciò il clero ad attendere alle lasciuie, et à studiar sopra modo à gli honori. Cōciosiache par cosa naturale, che poscia che da i trauagli de' stranieri si uiene alla quiete, nascano tosto le partialità intestine, per la sfrenata cupidigia di signoreggiare. Sēdo dunque quasi tutta la possanza dello Imperio ridotta nelle māi del Pontefice, tosto il Clero Romano alzò la testa. Et mentre che peggiorando la disciplina del Clero, come si suole nelle co

Se prospere, il Pontefice attendeua à raffrenare la licenza & i costumi di quello; congiurarono alquant i piu audaci del Clero contra il Pontefice; acciò che con finte colpe, spinto il popolo atti uoler gli male, piu di leggierò lo cacciassero del papato. Ma essendo Leone di grande autorità appresso la plebbe, si disposero di farla per forza, diedero ordine al delitto grande, & hauèdolo offeso d' infinite ingiurie, feritolo, & cauatigli gli occhi, il misero in prigione. Dio ottimo aiutò il suo Pontefice, & in quello mostrò un diuino, & memorabile miracolo, perciò che guarì le piaghe, ritornogli le forze, & quel che fu à tutti di maggior marauiglia, gli restitui la uista. Leone hauendo riceuuti da Dio così benigni, ingannati i guardiani scampò dalla prigione, & se n'andò à Carlo in Francia; & ritornato per il Friuli Carlo in Italia, furono fatti à quello grandissimi honori, & tutta la prouincia si diffuse per infino all' Alpi. I Dogi Vinitiani anchora gli andarono in contro con grandissima compagnia; i quali sendo da Carlo benignamēte riceuuti, humanamente lor fu renduto gratia dell' aiuto prestatogli delle nauì all' assedio di Pavia, tal che non solamente era per dimostrare che gli era stata cosa grata, ma anchora occorrendo il bisogno, era per farne uedere gli effetti. Ma separatamente andò anchora in contro à quello Fortunato Patriarcha di Grado; il cui Zio dimostrammo di sopra che fu ammazzato da i Dogi, et insieme con quello Obelerio tribuno di Malamocco, conciosia che sono chiamati coloro, che hanno amministrato il tribunato, quasi riccho delle ricchezze tribunitie; pronto d'ingegno, & audace ad ogni mal fatto: & huomo il

quale occultamente aspiraua per mettere gare, & partita lita di occupare il Ducato. Amendue andarono à Roma con Carlo per honorarlo; & con doni anchora cercarono la gratia di quello; la quale stimauano hauer da essere per lor molto comunoda, specialmente contra i Dogi loro inimici. Carlo prima che giugnese alla Città si dispose di uolere acquetare la prouincia del Friuli; la qual conosceua, che era desiderosa di cose nuoue. Sendoche quei di Triuigi haueuano ammazzato il presidente, & riceuuto Triuigi, & acquetate tutte l'altre cose della prouincia, uenendo alla Città, facendosi gli incontro tutti gli ordini, & tutto'l popolo, fu riceuuto con maggior gloria, che prima, & ragunato il concilio, & recitati da gli accusatori gli opposti delitti contra Leone, Carlo ne domandò i pareri de Padri; fu risposto da tutti, che era in essere il uecchio decreto de i padri antichi, che non era lecito che'l Pontefice Romano da alcuno altro fusse giudicato, che da se stesso. Ma Leone nel seguente giorno, ragunatogli d'intorno il popolo, montato in pergamo tenendo gli Euan-geli in mano affermò con giuramento, che egli era innocente di tutte quelle cose, che da gli inimici gli erano state opposte: & così à lui per un cotanto miracolo del lume restituito publicamente ueduto, fu hauuta fede da tutti per l'opinione, & riuerenza della santità. La onde Carlo contra il capo de i detrattori deliberò far cadere la giusta pena: ma il pietoso Pontefice non senza fatica imperò da Carlo il perdono de gli inimici, il seguēte giorno à uoce di tutto'l Popolo Carlo fu dichiarato Imperadore; & Pipino suo figliuolo Re d'Italia, ne gli anni del

Signore DCCCI. Allhora fu fatto un gran riuolgimen-
to di cose, & di dignità. Gloria si ha la fede Romana che da
quel tempo da se dipende l'Imperio, il quale auanti si glo-
riaua, che da niuno altro era superato, che dal solo Iddio
Conciosia che l'Imperadore d'Occidente non ha ardi-
re d'attribuire à se stesso l'insegne imperiali; solo il Som-
mo Pontefice le porta per propria autorità, non conce-
duta gli da alcuno. E consacrato l'Imperadore appresso
l'altare picciolo nel lato della chiesa di San Pietro; & ri-
ceue l'insegne dal Pontefice. Ma il Pontefice, mentre si
consacra, ornato delle insegne d'Imperadore riceue l'un-
zione all'altare maggiore di San Pietro. Questo ho uolu-
to dirui breuemente della elettione del nuouo Imperado-
re. Resta hora, che diciamo appresso pur breuemente del-
la diuisione dell'uno, & dell'altro Imperio, et quale fu la
cagione del diuiderlo. Mentre si fanno queste cose in Ita-
lia, Hirene, già moglie di Leone Imperadore di Costan-
tinopoli, non potendo raffrenare Costantino suo figliuo-
lo giouane ribaldo, & scandolofo, ne ridurlo à creanza rea-
le, il figliuolo pertinace, & impatiente della ammenda,
trauagliò la madre, spogliandola di tutta la possanza del-
lo Imperio. La Madre in ogni fortuna sauiua, & magnani-
ma, à me tu scelerato metti mano addosso! già imparerai
che cosa sia far forza à i genitori, & tosto ripigliato l'Im-
perio, ella acciò il figliuolo, disturbò tutte le cose regie;
e'l confinò nell'Isola di Lesbo; la quale hora si chiama
Mitilene. Fu quella Donna di natione Athenese, di sì lega-
giadro uolto; che l'Imperadore indotto dalla estrema bela-
lezza di lei, la diede per moglie al figlio. Oltre ciò dicono,

che fu ornata di molte uirtu reali. Ma fatta certa del nu-
ouo Imperadore eletto à Roma, tutto che comprendesse la
prudente Donna, che percossa hauea riceuuto l'Imperio,
pure essendo molto desiderosa di fermare l'Imperio, man-
dò per ambasciadore Leone prothospatario à Carlo in
Francia, che prima rallegratosi del nuouo Imperio, dopò
gli domandasse di far lega insieme. Carlo uedendo offe-
rirsi occasione di poter cominciare cose maggiori. & rice-
uette molto honoratamente l'ambasciadore d'Hirene, &
gli parlò molto cortesemente; che egli hauea da mandare
ambasciadori, i quali parleranno con la Reina, & trat-
teranno di tutte quelle cose, che sieno per essere utili all'u-
na parte, & all'altra. Furono mandati il Vescouo Ambi-
nese, e'l conte Eligando; à questi impose, che trattasse-
ro di far la lega, & in oltre inuitassero & confortassero
la Donna con quelle parole, che sapranno dire migliori, al-
le nozze; pensando che ageuolmente, se ciò ottiene, che
con queste nozze l'Imperio fusse per reintegrarsi. Hirene
udite queste proposte, non hauendo altri figliuoli, & co-
noscendo di quanto honore, & gloria gli fusse cagione, se
ella con queste nozze non solamente fermasse l'Imperio,
ma anchora in grã maniera l'accrecesse, giudicò che nõ
si douesse sprezzare l'offerito maritaggio di quel prenci-
pe. Preso dunque spatio à deliberare, Entiene patritio
che ciò haueua risaputo, tosto riferì la cosa à Nicephoro
suo fratello. Questo era di grãdissima autorità appresso
i soldati, cõfortò quello à prèdere l'Imperio, et palefato il
cõsiglio con chi gli parue, cominciarono primieramēte à
spargere le noci pe'l uulgo, che era ueramēte cosa troppo

indegna, che una Donna senza consiglio del Senato, et del popolo, & de i Soldati, hauesse hauuto ardire di trasferire l'Imperio à gente Barbara (conciò siache così sono chiamate da Greci tutte l'altre genti) che non era à bastanza, che hauessero lasciata la maestà dello Imperio troncata, & diuisa in due parti, et d'uno erano creati due Imperii, se anchora quel poco, che è rimasto à Greci non si trasferiuà del tutto à Frãcesi. Perciò che che altro uogliono dire è ste nozze: Chi nõ uede che se farãno d'acordo, l'Imperadore Frãcese occuparà l'altra parte anchora: & che estinguerà del tutto il nome Romano, dal quale dependono gli Imperii di tutte l'altre genti, & nationi: Vdiuansi queste uoci (com'era debito) con sommo dolore, & sdegno della gēte Greca. Con poca fatica dunque i Cōgiurati cacciarono la Donna dal palagio. Nicephoro occupò l'Imperio confinando Hirene in Lesbo Isola appresso al figlio. Altri scriuono, che Hirene prima domandò le nozze di Carlo, & Carlo le rifiutò: ma io m'accosto piu al primo parere. Ma di gratia haurebbele egli rifiutate: che se ciò hauesse potuto conseguire, haurebbe acquistato della metà à tutto, & intiero si l'Imperio, come la gloria. Non è fuor di sospitione anchora, che Hirene falsamente fuisse stata in colpa di tai nozze: & Nicephoro, & Entiene frategli hauessero finita quella cosa: accioche piu facilmente fuisse cacciata dallo Imperio, sendo per ciò nato un tumulto popolare. Nicephoro tosto si fece chiamare gli Ambasciadori, & gli raccolse con benignissime parole: dimostrandogli di desiderare l'amicitia di Carlo; che speraua che quella fosse per essere utile all'uno, & all'altro. Dice che

gli. Piaceua la lega; & che se continuariano in quella, amendue faranno per hauere l'Imperio intiero. Di maniera che con questi di leggiero rimane d'accordo. Ritornati gli Ambasciadori à Carlo, il quale allhora si ritrouaua in Alamagna Saliburgo, riferirono forma della lega, & tutte le cose, che da loro erano state fatte. Carlo gli rimandò al Pontefice, acciò che il facessero certo di tutte queste cose. Ma Vinitiani, tosto che intesero che l'Imperio era diuiso, & che si trattaua la lega fra i nuoui Imperadori (come è usanza nelle cose grandi) cominciarono à riuolgersi molte cose nell'animo, & ad hauere alquanto sospetto l'Imperio de Francesi, il quale era troppo potente, & assai uicino. Hauuano poco dianzi fatta isperienza di quello de i Gothi, & de i Langobardi, dalle quali genti non poche uolte haueano dubitato della lor libertà. Erano oltre ciò auerzi à quel di Costantinopoli, doue allhora faceuano grandissimi negotii, sendo che non altronde, che per mare doueano cercare d'acquistar ricchezze; & l'Imperio d'Oriente ualeua molto piu per mare, che quello d'Occidente. Attesero con ogni loro studio, occultamente mandando messi, che cercassero d'ottenere ciò ò con preghiere, ò con danari; che se per auentura gli Imperadori trattaranno della cura di diuidere le prouincie, che siano tolti dalla parte d'occidente: che ageuolmente l'impetraranno da Nicephoro. Et gli Ambasciadori di Carlo, iquali non ben conosceuano queste lagune, tosto dispregiarono il nome delle paludi. I sommarii patti dunque della lega da molti sono stati scritti, che l'uno habbia cura delle cose d'Oriente, l'altro d'occidente. oltre le pro-

uincie, & le città, lequali da ciascun prencipe cō proprio & priuato priuilegio, & legge fuffero possedute. Ne di quel, che appartiene ad Italia furono dati altri cōfini alle prouincie: cōciosia sarebbe stato & d'affano infinito. Due cose furono lasciate in mezzo, & che non furono ascritte ne all'una ne alla altra pte, acciòche quelle potessero essere diuote all'uno, & all'altro Impadore: l'una fu gli stagni, et le terre di Venetia, l'altra Beneueto ne i sanii, ilqual Beneueto cō grādissima uirtu gagliardissimamete, & costantissimamente era stato difeso da Grimoaldo delle reliquie della gēte Lāgobarda prima cōtra Greci, dopò contra la furia de Frācesti. Scriue il Biōdo nel Lib. xl. cōciosia che in questa parte ci feruiamo uolētieri della sua testimoniāza, perche è straniero, & oltre tutti gli altri diligentissimi mamete cercò queste cose, delle quali noi scriuiamo. Scrue dico con queste parole. Ma il Duca di Beneuento nation Lāgobarda, quātunque piu inchinasse allo Imperadore Greco, nōdimeno ne all'uno, ne all'altro era soggetto. Così Vinitiani parimete nell'altra parte d'Italia, tutto che piu al Greco, che al Romano consentissero, pure nō erano del tutto nella potesta di quello. Poco dopò anchora. Ma in q̄lla lega quello cō molta accuratezza habbiāo letto appresso gli antichi scrittori, che interuenne, che le maritime città di Vinegia in Italia, portando riuerēza all'uno, & all'altro Impadore, uiueuano sotto le sue proprie leggi: & nella guerra, et nella pace nō si stimassero ne dell'una, ne dell'altra parte. Questo dice il Biondo. Ne egli allega altra ragione, perche nō fossero diffinite. Et ueramente può recar mar auiglia, che nella diuisione di tutto'l cerchio del

la terra, questi due luoghi Beneueto, & questi stagni separatamente si rimanesero intatti, & non offesi, quasi come luoghi sacri. Ma io diligētemente consigliādo sopra questa cosa, quello forse ne pote essere grandissima cagione, che questi luoghi furono lasciati quasi termini tra l'uno, & l'altro Impadore. Cōciosia cōsacche si come questi stagni sono mezzati tra la Dalmatia, & Rauēna, dell'e quai questa ubbidua all'imperio Frācese, quella à quel d'oriēte, così Beneuento anchora sedeuā in mezzo tra quella parte d'Italia, la quale è uolta uerso Settentrione data in potere del Frācese, et quella, che sta riuolta uerso mezzo giorno conceduta à Nicephoro. Hor questi sono i patti dalla lega de i quai in diuerse parole tratta, et Gotifredo, et Vgone, & Pontio, & Eginardo, & parecchi altri, ma quasi tutti sono di questo parere. Così habbiamo inteso, che fu celebrata questa diuisione: hora breuemete diremo della cagione del diuidere. Imperòche poscia che le forze dello Imperio, in quel tēpo in grā maniera inchinarono, come mostrammo di sopra, & nell'Asia nacque la nuoua potēza de i Saracini, et de i Turchi, iquali malamente si poteuano sostenere da gli Imperadori di Costātinopoli p̄ la uaria fortuna delle guerre, hora ributtādogli, hora prouocādogli. Ma nella Europa per l'impeto de i Bulgari nella Mesia et nella Thracia, à tal si uenne, che domandandosi aiuto da i Pontifici Romani alle cose d'Italia, Costātinopoli posta tra queste genti, à pena hauea forze à bastanza à ributtare l'inimico, & à difendere se; non pure di potere mandare aiuto alle terre altrui. Ne, come mi pare, questa fu la medesima cagione di diuidere lo

imperio, che prima da Costantino fu di trasferirsi in Thracia. conciosia che Costantino non hebbe riguardo alla possessione dello Imperio Romano, ma alla mutatione del luogo; il quale hebbe rispetto ò al luogo piu commodo allo Imperio, ouero ò se piu dilletteuole; percioche egli solo rimase precipe, & Imperadore dell'una, & dell'altra Roma, tuttoche si mutata la ragione de i luoghi. Ma in questo tempo è diuisa la cura dello Imperio solamente: però il nuouo Imperadore d'Occidente fu eletto dal Pontefice, il quale douesse di fendere l'Occidente con l'armi, & con l'autorità. Il che non poteua fare quel di Costantinopoli: & fu fatta lega, & amicitia tra que precipi; accioche se talhora richiedesse il bisogno, desse aiuto l'uno all'altro. Et così quanto appartiene all'Imperio sauamente, & santamente fu determinato dalla Chiesa; ma quanto alla religione, ella era ueramente in questo tempo in Oriente dimembrata, per non dire del tutto morta. Era spogliata di tutte le prime chiese, di quella d'Antiochia, di Gerusalemme, & di Alessandria: & finalmente essa di Costantinopoli era quasi sempre contraria alla Romana. l'occidente solo era rimasto incorrotto, et intiero; nel quale risplendeva il lume della catholica fede, hauendo dileguate tutte le nebbie degli heretici. Ma eñdo diuiso in molti regni, come fu, sempre bisognò, che si eleggesse qualchū precipe, al quale ricorresse la chiesa sendo molestata, se per auertura i precipi trauidessero dalla fede; il quale si con l'autorità, come con l'armi potesse reffrenar quegli. Percio che se à Gregorio Pontefice fussero mancate l'armi di Pipino, & ad Adriaño il rifugio di Carlo, quai mali, & qual calamità non sarebbe stata per

patire la religione da i Langobardi. Ma quello anchor non mi par che si debba lasciare indrieto, che la Natura costituì ogni cosa co' suoi ordini, ne uolle che la potenza di niun regno fusse infinita. Conciosia che se alcuno ben considererà la moltitudine de i popoli, & de i regni di tutto'l mondo, non crederò io giamai, che dal ualor d'una mente sola si possa gouernare: così ne anche dello Imperio; ma quanto sia stato utile alla Republica Christiana, l'effetto istesso l'ha dimostro. Percioche durò lo Imperio in Occidente poco men di sei cento anni. Da quel tempo ciò è, che Gregorio confermò con solenne decreto quella legge nota al uulgo della elettione dello Imperio; cosa rara, & ueramente marauigliosa. specialmente in tanta leggerezza di cose humane. se non ch'io stimo che Dio ottimo la confermò. accioche con questa maestà del nome Imperiale ritenesse nella fede, & nell'ufficio la sacrosanta religione appresso le nationi di là dall'Alpi, inchinate ad ogni nouità. Questa dunque fu la cagione della diuisione dello Imperio. Ma in tanto mentre si fanno queste cose appresso i nuouo Imperadori; nacque indi il primo solleuamento tra Vinitiani. Cōciosia che Fortunato Patriarca di Grado non s'hauendo scordato l'ingiu. li del Patriarca passato ucciso da i Dogi Mauritorio; & Obelerio Tribuno di Malamocco ardendo di desiderio di occupare il Ducato, sendo amendue giouani, & d'ingegno gagliardo, fatta una congiura contra i Dogi men che prudentemente; sendo scoperta; quel se ne fuggi in Francia, confidato molto nella familiarità di Carlo presa nella città di Roma, come dicemmo di sopra Obelerio, & gli altri congiurati se ne r. fuggirono à Tri

uigi. Fortunato intanto, per acquistare à se gratia; et à gli inimici odio apresso Carlo, finse la cagion della andata, & quella specialmente, per dichiarare à Carlo quanto danno si fosse riceuuto nella lega di Nicephoro, il quale ha per dute le città maritime della Dalmatia per inganno dei Dogi di Vinegia, che eglino haueuano cercato ciò cō ogni loro sforzo. Fece intendere che l'opportunità di que paesi era molto comoda à fare delle facende, ò à passare co gli esserciti nella Bauiera, ouero nella Vngheria, ouero à ributtare gli inimici dalla Italia. Ricordò quanto di la fu comodo già il passaggio à Narsete, tal che fu presa per l'armi di Vinitiani, & di que della Dalmatia prima già Anona, hora nouellamente Rauēna. Questa fu la prima esca della guerra de Francesi. Nondimeno Carlo non hauea potuto per anchora attendere molto alle cose della Italia intricato in cure maggiori; ma ne haueua lasciato il pensiero à Pipino. Pipino haueua udito spesse uolte il medesimo da gli habitatori d'intorno Vinetia; iquali non poteuano patire di ueder crescere ogni giorno piu la libertà, & le ricchezze di Vinegia. Pure stimaua che fusse assai meglio fingere, & intanto affettare, mentre piu comoda occasione gli uenisse nelle mani. Essendo chiare à Vinitiani tutte queste cose, accio che per caso alla sproueduta non fossero oppressi da Pipino, deliberarono di mandar ambasciadori à Nicephoro: e'l minor d'età, come è usanza della natione, cominciò à parlare in questa forma.

NCi siamo mandati, o Imperadore, dal Doge, & dal popolo Vinitiano, accio che per lo beneficio, &

per la fede; per laquale da i maggiori sempre furono collegati con l'Imperio, raguagliamo la maestà tua di quelle cose, che tuttauia si trattano in Italia, accio for se l'Imperio non patisca alcun danno. Già ti dee esser chiaro, come nella lega di Francia nuouamente fatta, la Dalmatia è toccata alle parti d'Oriente, & con grandissima ragione nel uero: conciosia che sendo diuisa dal mare Adriatico tutta è riuolta uerso Oriente. Ma si è cominciato à spargersi per tutta Italia i rumori, che di ciò fa molto male à i Prencipi Francesi. non tanto perche da quella cosa sperino gran frutto, quanto che aspirano allo Imperio del mar di sopra. Conciosia che aggiunte le città della Dalmatia; il che grandemente desiderano, chi potrà difendere il restante paese di quel mare dalle loro armate. Ma ogni huomo sa di quanta importanza sia stato sempre il mare Adriatico allo Imperio d'Italia. Conciosia che ne i tempi di Giustiniano, quando Totila Re de' Gotthi potente per mare, & per terra, haueua esclusa da gli esserciti, & armate Romane quasi tutta l'Italia, l'armate di Dalmatia, & de' Vinitiani aprirono primieramente à Narsete l'entrata d'Italia. Percioche & da quelle fu rotta l'armata de' Gotthi, & presa la città d'Ancona: & per opra delle nauì Vinitiane furono traghettate à Rauenna le genti di Narsete, in pochi giorni haueuando passato sette grandissimi fiumi. Et se perauentura al mar Thirreno, che possiede, si aggiugne quel d'Adria anchora, è di mestiero, che la maestà tua ceda à tutto'l mare, perche non hanno tante forze Vinitiani, che di quà si possano difendere da questi di Rauēna, di là da questi

i Dalmatia . Di maniera che lor malgrado sieno forzati ad inchinarsi alla medesima fortuna, alla qual gli altri sono inchinati . Il che se auerrà, perdonami Imperadore, spero tu che sii per ritenere città, o porto alcuno in Italia? Sendo combattuti per mare, & per terra tutti si rebellaràno . et quella parte d'Italia, laquale sempre ha seguito l'Imperio, già anticamente chiamata Grecia grande, seruirà all'Imperadore Francese . Dopò andrà addosso à Sicilia, & à Corfu, & uerràssene, quando uorrà nella Morea, & prenderà tutta la Grecia. Queste sono ueramente gran cose, ma quelle sono maggiori, che ottenendo il Francese la maggior parte della Europa, è da considerar molto, & molto in qual periglio sia per essere Costantinopoli; non solamente l'Albania, la Misia, & la Macedonia anchora non uengano in differenza . Il desiderio di regnare non ha termine alcuno . Il quale, hauendo tirato à se per fraude d'una Donna quasi la metà dello Imperio, non s'acqueterà mai se non metterà il giogo à tutta l'Italia, & à Roma . Hor quanto appartiene à Vinitiani, eglino sono apparecchiati à soffrire l'ultima ruina, pur che non uogli far poco conto della gloria, & del tuo Imperio, & della Dalmatia, la quale ci soprastà . Nel medesimo tempo anchora uennero gli ambasciadori di quei della Dalmatia, i quali chiedeuano à Nicephoro queste cose medesime . Per le quali cose turbato Nicephoro, comandando che stessero di buono animo, rispose, che egli era per mandar tosto una armata nel mare Adriatico, & che à quelle cose prouederebbe con molta accuratezza . Ma perciòche questa guerra era mossa senza dubbio per quei di Dalmatia, vicini ha-

bitatori

bitatori di Vinetia; non sarà fuor di proposito scriuere breuemente qualche cosa di quella prouincia non indegna di saperse . Noi ueggiamo, che i termini di quella per la uariation de tempi sono molto mutati, sì come suole auenire à tutte l'altre prouincie . Conciostache hora chiamiamo Dalmatia quella, la quale si stendè da Pola città dell'Histria, insino à Cataro città confine all'Albania . Ma ne i tempi antichi i Crouatti, iquali sono tenuti della Dalmatia, furono uicini habitatori dell'Histria, & tennero la prima parte di quel paese dopò que d'Histria . Fu Metropoli di quegli la città di Zara . Onde è che molto mi marauiglio che l'Biòdo Forliuese habbi lasciato scritto, che i medesimi s'iaò i Crouatti, & i Furlani, sendoche oltre gli altri auttori, il celebrato nome delle nauì di Crouattia gli douerebbe essere stato testimone à bastanza: che non era da cercare quella gente in terra ferma, ma alla riuiera del mare, la quale usaua nauì di così fatta maniera . Il che ueramente non pote auenire à Furlani, i quali non hebbero giamai forza ueruna nel mare . Ma il poeta anchora ordinatamente seguendo il corso d'Antenore, ragioneuolmente propose i Regni de Crouatti à i porti del Timauo, accio Antenore prima passasse quegli, che peruenisse al fonte Timauo il qual fonte anchora, auanti che tu tocchi il Friuli, sbocca in mare presso i Iapidi . Ma s'ingannò il Biondo, il quale stimò che'l fiume Timauo non nascesse in Iapidia, ma appresso Padoua, & che fusse stato quello, che produce il fiume Brenta: & che Antenore prima fusse arriuato al paese di Friuli, che uenuto alla Brenta . Ma già è rifiutato questo parer del Timauo da

A A

tutti i dottori: & tutt quel, che è presso i mōti si chiama hoggi di Croatia, à cui sono cōfini gli Schiauoni, & i Bosinesi, nel tēpo passato chiamati Illiri, & Triballi. Copò quegli dal fiume Drino infino à Durazo, hoggi sono detti Albani, & anticamente Epiroti: appresso à quali seguono i Rastai. Tutte q̄ste provincie dal lato di Settētrione uerso il Danubio s'acostano alla Vngheria, & alla Missia: & furono sempre soggette allo Impio, & di là furono dati duchi, & di là i Re. Da queste città si ricoglieuāo gr̄a da cii. Mētre dūque i Vinitiai si traualgiāo di questi pēstieri di Pipino, ne cessando però di cōtinuo i Dogi di aggiūgere sceleragine à sceleragine, i cōgiurati, i quali dicēmo, che se n'erāo rifugiti à Triuigi, ragunati d'ogn intorno i fuorusciti Vinitiai, & fatti lor palesti i cōstigli, gridarono tutti ad una uoce che Obelerio Tribuno fosse Doge. I Dogi Mauritiū il padre, e' l figliuolo, prima che i cōgirati uenissero à Vinegia diffidādo si delle cose, si partirono dalla patria insieme con Christophoro Vescouo di Castello, & si trasferirono à Mātoua. Obelerio accōpagnato da una bona Squadra di que' partigiāi, se ne uolò à Vinegia, & se impatroni del Ducato. Ma Fortunato Patriarcha, il quale si ritrouaua in Frācia, eēdo raguagliato della fuga de i Dogi, & del nuouo ducato dell'amico Obelerio, liberato dalla paura, se ne ritornò à Crado. Otēne da Carlo uno ap̄issimo priuilegio alla chiesa di Grado. Dall'essempio di q̄l, che è appresso Andrea Dādolo si puo uedere, che all'hor lo Impio Frācese nō hebbe potestà ueruna nella riueradi Vinetia. Agiūgesti à q̄lla cosa una memoria molto efficace; xciocche Carlo dopò l'acq̄tata lega cō Nicephoro, ha

TERZODECIMO 3 GLXXXVI
 uēdo proposto aduce un certo Giouāni à guernare la prouincia d'Hisbria: & eēdo molestata q̄lla prouincia d'insolite, & nuoue angarie furono mādati da Carlo tre inquisitori (cōe si chiamauāo) sopra q̄lle cose, iquali nō agrauassero pūto il Clero, e' l popolo, & gli restituissero alle primiere, & usate pēstioni de' Greci. Delle terre di Vinitiai nō si raggiò cosa alcuna. Per le quai cose facilmēte app̄e, che sicōe la prouincia Hisbria cedette à q̄ l'Occidēte, così la maritima, di Vinegia rimase libera da quello. Intāto i Vinitiai à richiesta d'Obelerio crearono p̄ cōpagno nel Ducato il suo fratello Beato. Aggiungonui parecchi altri il terzo Doge anchora Valētiniāno fratello di minore età. Ma fra tāto Obelerio hauēdo acquistato il Ducato, si come era d'ingegno molto gagliardo, & desideroso delle cose nuoue sentēdo di cōtinuo che gli Dogi cacciati teneuano maneggio cō gli amici, del ritorno alla patria, et principalmēte cō quei d'Heraclea, dōde trabeuano l'origine, cominciò à fauoreggiare à quei d'Equilo nimici di q̄i d'Heraclea, et seminare di continuo maggiori odii tra quegli. Cōciosiache tra que' popolis'era appigliata quella peste cōmune di tutte legēti, che crescēdo le ricchezza, et tolto uia il timor de i Langobardi, il quale hauea sempre tenuti quegli in grandissima discordia, eglino tra loro si molestauano cō nuoue partialità. Auenne dunque, che molti cittadini d'Equilo occuparono il lido, che appartiene dalla Liuēza alla Fossa di Raimōdo. et iui si fortificarono con castella, et fossi. Quei d'Heraclea affermauano, che quella parte de i lidi era de i loro confini. Ne mancò il sospetto che cio fu fatto con consenso, & per persuasione del Doge Obelerio. Ma

Gregorio Giouaniasio gentilhuomo d'Heraclea potente, & amico de i Dogi passati, ragunata una grãdissima squadra di Heracleiesi & da terra ferma, & da i lidi, assaltò con l'armi le fortexze degli Equilani; entrò nelle castella, & le madò in ruina. Destati gli Equilani all'improuiso tu multo, comunque poterono, pigliarono l'armi, & chianarono in soccorso i vicini, dando loro il segno da alto. nacque tra quegli una pugna, & una occisione maggiore, che pe'l numero. Gaulo gentilhuomo Equilano, sendogli stati uccisi quattro fratelli, se ne fuggi con una barchetta, & riferi la cosa à i Dogi à Malamocco. Tosto Obelerio uolò in Equilo, mandò auisi per tutte l'i sole, & terre; & specialmente à gli anici de gli Equilani, che corressero al tu multo. Si ragunarono i Tribuni: & iui dicendosi uarii pareri; & questi fauorendo à quegli, come è usanza; conciosia che questi accusauano gli Heracleani d'insolentia, & di superbia; & che non poteuano piu i meschini. Equiliani trarre il fiato sendo lor vicini gli Heracleani; che di continuo erano battuti, bruggiati, saccheggiati: Gaulo tutto tinto del sangue de i fratelli domandaua in aiuto la fede di Dio, & de gli huomini. Ma gli altri all'incontro rimpro uerauano, che da gli Equilani s'era prima incominciato ad offendere, iquali haueuano turbati i confini, & ui haueuano edificato castella. Che era di mestiero, che prima s'hauessero lamentato dell'offesa; & che à niuno è lecito farsi ragione da se medesimo. In questo modo nacque maggior discordia tra quei, che erano concorsi al tumulto. tal che era già uicino il periglio, che non mettessero mano all'armi. Già non si poteuano intendere i pareri di chi par-

laua. Ma Obelerio da un luogo alquanto alto, ilquale, come dicemmo, nulla piu desideraua, che mandare à distruzione Heraclea, prese diuerso parere, per acquistar maggior fede; perciò che era non meno ispedito di lingua, che di mano, dicendo.

V Edete uoi, ottimi cittadini, che cosa minacciano queste partialità, & odii: questo male si distenderà piu à lungo, che uoi non ui pensate; se non ui si prende rimedio. Qui ci bi sogna prudenza; conciosia che se questa maledetta peste si spargerà per tutti i popoli, noi siamo in grandissimo periglio; & quel male, che hora è di due terre solamente, sia poi di tutti. Questi sono assaliti da un morbo insanabile, come uedete; tre uolte sono stati alle mani infino alla lor ruina. Già fra loro si sono ammazzati: che cosa rimane di piu di queste città: sperate che habbiano da mettere giu mai l'armi, nuero streppare gli odi entrati nelle midolle dell'ossa: Qual famiglia non ha auanti gli occhi l'occisioni, e'l sangue ò de i fratelli, ò de i figliuoli: Torrà mai ne giudicio, ne couentione alcuna il ricordo di queste cose: Veramente, contra mia uoglia il dico, io ho compassione della pazzia di quegli: pure io non posso scorgere niuno rimedio à questo sì gran male, se non si tolgono uia le reliquie d' ambedue; & si transmutino in altre città; prima che questo ueleno ammorbì gli altri. Questo parrà forse ad alcuno duro, & acerbo; ma non uedete come in oltre Heraclea sendo congiunta con terra ferma, minaccia qualche gran periglio à tutti, se per auentura cadendo in desperatione domandi aiuto altronde. A me par maggior questo periglio, che quel d'ano. Douete guardate

darui uoi ò cittadini della potenza dello Imperio France
 se, il qual tuttauia s'inalza. E mi par di uedere un peri-
 glio, che nõ passi quelli ripari, & quel poco delle paludi
 già quasi inarenato, & aguagliato al terreno con grandis-
 simo danno delle rimanenti città. Che farebbe se quel, che
 dubitiamo d'Heraclia, ruinaffe Equilo anchora, già lasso
 perle lunghe continue guerre. Io per me non ueggio altro
 rimedio à questo male, che l'uno, & l'altro popolo se ne
 uadino ad altre Isole, ouero lidi. Molte molto buone ne
 sono costituite per dono del sommo Iddio. Niuna uen'e,
 la quale nõ dia luogo à quegli, & gli commodi anchora à
 trasferiruisi uolentieri. La gente, che era ragunata d'in-
 torno stette primieramente al quanto sospesa al nuouo, &
 horrendo consiglio. Allhora gli amici d'Obelerio, & quei
 di Malamocco i quali dubitauano, che la città ripiena di
 famiglie nobili non alzasse anchora il capo, et respiras-
 se à ripetere la sede del Ducato, tirarono ageuolmente gli
 Equilani nel lor parere. Come dunque gli Equilani ancho-
 ra cominciarono à uolere il medesimo, & à gridare, che
 eglino uoleuano, piu tosto andar dispersi pe'l mondo con
 le mogli, & co i figliuoli, che patir piu la tirannia della
 gente d'Heraclea. Finalmente uinse il parere, il qual deli-
 berò, che si ruinaffero ambedue le città; acciòche quelle
 nõ potessero essere prese, & fortificate dal nemico stranie-
 ro. Di maniera che in pochi giorni fu eseguito così fatta
 bisogna: & tanto piu presto, quanto di continuo piu cre-
 sceua la paura, che lor faceua hauer Pipino. Molte nobili
 famiglie di numero in gran parte si trasferirono à Mala-
 mocco, et à Rialto. Anchora appaiono i uestigi di quelle

città, da i quali si puo cõpreedere qualmẽte furono allhora
 nõ solo quelle città, ma etiãdio le altre andate in ruina, et
 distrutte p uarii accidẽti di fortuna. La grãdezza di quel-
 le appare dall'ornamẽto de Tẽpi, da i porti, dalla altez-
 za delle torri, et dalla ampiezza de i luoghi accomodati
 ad ogni uso: talche nõ è marauiglia se distrutte quelle, Ri-
 alto sia cresciuto in quella ampiezza, che uediamo. Nõ so-
 no mã cati di coloro, i quali hãno lasciato scritto, che Pi-
 pino Re d'Italia distrusse, quelle città; et riferiscono che ciò
 fu fatto in due uolte. Molti dicono, che fu fatto in quel
 tempo, quando si trasmutò à Malamocco, come poco dopò
 diremo. Altri uogliono che fusse stato fatto auanti, che Pi-
 pino fusse andato due uolte addosso à Vinitiani. A me pia-
 ce piu la Historia nostra. Conciosia che coloro, che scriuo-
 no che furono distrutte da Pipino, uogliono, che sia stato
 fatto per comandamento di Carlo suo padre, & à persua-
 sione di Fortunato Patriarcha. Ma lascio di dire quãto sia
 indegno di credere, che un Principe di tal uirtu, & graui-
 tà, nõ essendo stato prouocato da offesa alcuna, si fusse tal-
 mẽte incrudelito cõtra popoli, da quali nõ hauea riceuuto
 altro che piacere, che haueffe cercati di spẽgerli del tutto
 dal nõdo: & oltre ciò che haueffe rotta senza causa, cõtra
 ogni debito, et ragiõe, la lega fatta cõ Nicephoro. il quale
 si grãdemẽte l'hauea desiderata, et hauea curato, che inui-
 lata passasse ne i posterì: si come scriuono tutti, et noi po-
 co dopò mostraremo. Vltimamẽte io nõ ueggio pche cagio-
 ne Fortunato douesse cercare la ruina della patria; se bẽ ui-
 era qlla dell'odio, che hauea hauuto cõtra Vinitiai. Io nõ
 nego, che egli nõ haueffe desiderato la morte de i Dogi; ma

che à Vinitiani si quali haueuano fatta piangere la penitenza talmente amara de gli inimici di Fortunato; che hauendo cacciati quegli dal Ducato, gli haueuano mandati in effiglio. non erano egli stati cacciati i Dogi dalla patria: Et essendo stata distrutta Heraclia non andauano dispersi pe' l'modo, senza hauer proprio albergo: Et in oltre erano stati creati quei Dogi, i quali erano stati fauoreuoli à Fortunato à cacciare i Dogi primieri suoi nimici. Tal che è uerisimile, che nel suo petto non fusse già rimasto odio alcuno, ò contra la natione, dalla quale gli era stato fatto quel beneficio, et hauea riceuuto quello honore, ouero, con tra i Dogi amici, eletti in cambio de gli inimici. Ma qual argomento maggiore di quello che cerchiamo, che tosto che furono creati i Dogi suoi amici, Fortunato non dubitò di tornar sene subito nella Patria. Et ritornato apportò ampio priuilegio à Vinitiani, si della sede di Grado, della quale era Patriarcha; come anchora il certissimo testimonio dell' hauere ottenuto, che Venetia fusse stata essente dallo Imperio d' Occidente. Non si uede dunque niua dimostrazione d' odio ò di Carlo contra Vinitiani; il quale ornò quegli di cotal dono; ouero del Patriarca, che l'ottenne. Ma noi breuemente diremo la cagion della guerra hauendosi riguardo alla grandezza sua, Sendo à pena con fermata la lega tra gli Imperadori, come è usanza delle cose humane, cominciò à nascere una discordia tra i principi emuli della medesima gloria. Mentre Carlo, ouero quel, che è piu uerisimile, Et che da molti è stato ricordato, Pipino suo figliuolo Re d'Italia si forzaua tirar dalla sua banda la Dalmatia; ma Nicephoro, oltre lo scemato

Imperio da Hirene, non puote sopportare che questa mortal ferita anchora fosse data allo Imperio. A Pipino anchora sapeua molto male, che egli non hauesse dalla destra riuiera del mare Superiore porto alcuno, de i quali era molto ripiena, oltre il golfo dell' Histria; il quale era richiuso di quà da Vinitiani, di là da quei di Dalmatia: Et che tutti fussero in potestà di Nicephoro. Oltre ciò à que porti era grandissima copia, si di ogni sorte di nauigli, come anchora di nauì lunghe di Liburnia; le quali erano molto necessarie à guerreggiare p' mare: Et che à lui era stato lasciato il lato sinistro d'Italia, senza porti, Et spogliato d'ogni maniera di nauì: tal che egli contra uoglia di Nicephoro, le cui armate sempre conuersauano per quella riuiera, Et se non à preghiere, non poteua passare nella Dalmatia; ne del tutto nauigare per mare. Oltre ciò dunque Sendo insanabile l' desiderio de gli huomini di dominare, si sdegnaua insieme anchora, che gli fusse stato posto il termine à i lidi d'Italia: quasi per prigione. Ogni cosa dunque deliberò di tettare per tirare dalla sua banda la Dalmatia ò con promesse, o con preghiere, ouero, se ciò non succedesse per forza, et per armi. Sospingeualo anchora molto quella speranza, che ogni di uedendo andar peggiorando lo Imperio d'Oriente, stimaua che non fusse difficile potere auenire, che hauendo soggiogato il mare di sopra, ui aggiungesse anchora lo Imperio d'Oriente, come per lo passato era stato.

Fine Del Terzodecimo Libro.

LIBRO
LIBRO QUARTODECIMO.



DIACQVE à Pipino, come di sopra mostrammo, hauēdo cōceputo nell'animo cose grādi, & deliberato di struggere le città della Dalmatia, cominciare da quelle di Vinetia: nō che in quelle paludi fusse cosa, che douesse portar se inuidia, che altro nō ui era che la fatica, et l'industria de i nuoui habitatori. Non ui era no ne campi, ne uigne, ne cosa alcuna diletteuole, ne bella, ne in pianura, ne in monte. Ne era da dubitare, che nō gli fusse stato conceduto il passaggio. Ma le ragioni della Dalmatia uedeua molto contrarie à queste, & che iui haueua ad hauere piu malageuoli contese. Pure speraua, che i Vinitiani gli haurebbono potuto di leggiero cōcedere il passo, s'haueffero uoluto, à ruinar la Dalmatia. Sapeua, che era grā cōgiuntione d'animi tra que popoli. Deliberò dunque di tētar prima i Vinitiani per uia di Fortunato Patriarcha, amico del Padre. Cōciosiache que popoli erano stati conciliati insieme dal timor comune, grandissimo legame di concordia. Percioche conosceuano, che da qualun que fortuna fusse tirato l'uno, sotto la medesima era di mestierò, che fusse stato l'altro. Fortunato palesò la cosa al Doge Obelerio, ageuolmēte tirò l'huomo nel suo parere. I Tribuni Vinitiani, quātunque auāti haueffero conosciuto, che Pipino desideraua quella cosa, & di continuo aspettassero una cosa così fatta; pure, posciache fu chiara la domāda di Pipino, ciò è che fusse in piacere à Vinitia di dimostrare la riuerēza, et l'amore uerso di se, et del suo padre, cō qualche nodo di lega, et cōpagnia piu stretto: che

✻ QUARTODECIMO ✻ CXC

se ciò faceffero, sarebbe cosa gratissima all'uno, et all'altro assai gli animi di tutti; et gli pose in dubbii trauagli. Vedēdo che p questa domāda era cōdotti à grā piglio ò d'in correre nell'odio di colui, se negassero quel, che intēdeuano, che desideraua un si potēte Re, ouero di mācare della fede data allo Imperadore d'Oriēte. Parue dunque cosa degna, p la quale si douesse ragunare il cōsiglio. Et iui essendo riferita la domāda di Pipino; prima quasi mutoli nō sapeuano che si dire; dopò à poco, à poco cominciarono à buccinarne insieme, secondo ciascuno piu à questa, che à quella parte inchinaua. Pure aspettādo molti, cominciò à parlare Obelerio dal tribunale, inchinādo alla bāda di Pipino. Comādò al comādatore che comādasse ad Honorio Tribuno di Malamocco à dire il suo parere, il qual sapeua, che era molto desideroso della medesima bāda. Era Honorio appresso Vinitiani huomo di grāde autorità, & di nō picciola eloquenza, secondo patiuano que tempi; di maniera che intendo, che così cominciò à dire.

Vorrei, ottimi Dogi, che fusse piaciuto all'ottimo Iddio, che si come i nostri maggiori si trasferirono in questi luoghi p cagione di salute, così haueffero lasciato à i posteri facultà, che lōtani ad ogni trauaglio di mēte potessero menare la uita loro senza disconcio alcuno. Ma ne ancho le forze acquistate sono pari à gl'incerti perigli. Et gli aiuti, ne iguali talhora ci cōfidauamo, sono si sopra modo scemati, cōe anchora posti fosse piu lūge, che la grādezza de i presenti perigli nō richiede. Cōciosiache importa molto la lūghezza del camino al domādare, et al cōcedere de gli aiuti. Ne i tēpi de Gotthi noi uiuēmo gli anni no-

stri assai quieti, & tranquill: Seguir no poco di poi i Lā gobardi, con quegli habbiamo passati uari i casi. Ma ne i mali, quello ci era di grandissimo aiuto cagione, che gli Hefarchi dello Imperadore, i quali teneuano Rauenna, la Romagna, & la Marca, & in Vinetia anchora alcune cità: & à quegli sendo congiunta l'auttorità de i Pontefici Romani erano sgomentati i conuicini dall'offenderci, & dauano animo à noi à difenderci, & à ributtare le offese fatteci. Ma hora son troppo mutati i tēpi, troppo mutate le cose, Percioche che diro io inoi habbiamo uicino un Re potentissimo accostatoci troppo nelle interiora. Noi hauremo quello molto molesto, se non prouederemo, possedendo egli tutti i luoghi, che ci sono dintorno, & quasi tenendoci assediati. Ma lo Imperio di Costantinopoli, nelle cui forze ci soleuamo appoggiare, & nel quale era tutta la nostra speranza, posciache fu diuiso in due parti, è di mestiero anchora, che habbia perduta la metà delle forze. Quello di Francia nouellamente nato ci soprastà nel campo, & già si dimostra talmente, che se noi dispregieremo l'amicitia di quello, saremo costretti far proua della inimicitia. Della qual cosa quanta stima si debba fare quando io meco stesso la considero, auengache l'animo mio mal uolentieri s'intrichi in questi nuoui pensieri, nondimeno la paura mi costringe talhora à dubitare, che la nuoua cōdittio delle cose richeggia anchora nuouo cōsiglio. Cōciosia che se le cose humane stessero sempre nel medesimo stato, ueramente non sarebbe di mestiero di mutar consiglio: mperochè altro che pazzia non è stando bene uoler mutare stanza. Ma uedendo noi, che di continuo l'une cose so

pra l'altre si corrompono, si mutano, & nascono di nuouo, chi e quel, che non comprenda, che si come quelle si ruolgono, così anche noi debbiamo uariar ne i pareri: & nella maniera che mutar senza cagione quelle, che per isperienza prouì che sia utile, è cosa di sciocco, così anchora offerendosi nuoua cagione, et non mutarlo è cosa al tutto di pazzo. Laqual cosa sendo così debbiamo molto, & molto cōsiderare qual sia lo stato delle cose, quale il periglio: Et prouedere, nō mentre uogliamo star troppo ostinati ne i passati consigli, siamo oppressi da futuri pericoli. Pipino Re d'Italia, & figliuolo di Carlo Imperadore desidera far lega con esso noi, ò è da riceuerla, ò da rifiutarla, all'una delle due è forza attenerci. Dirà alcuno, che la deliberatione è malageuole. Della pace, & della guerra si tratta una uolta. Ma perche bisogna, che si dia risposta, chi è quel, che nō preporrà la pace à così maluagia guerra. Et per cominciar da quello, consideriamo noi quale, & quanto sia colui, cō'l quale noi habbiamo da pigliar la guerra. Aggiugnui, che è giouane, & secondo intēdo, molto facile all'ira, & allo sdegno. Inanzi à pena haueuamo ardire d'inimicarci alquanto i Duchi de Langobardi, & de popoli uicini dintorno, che non dubitassimo che impetuofamente non corressero in queste lagune rompendo i ripari posti nelle foci de i fiumi, & hora sofferremo un Re d'Italia di spregiato, & rifiutato da noi, se ci mouerà guerra contro per mare, & per terra. Ne i Langobardi quello ci era di grandissimo aiuto, che il più delle uolte i Duchi erano in differēza tra loro, et l'ū l'altro cō guerre si lacerauano in steme. Noi in quel mezzo stauamo à riguardare il succes

do senza ansietà se l'uno, ò l'altro rimanesse uincitore. & mi si talhora ci era conceduto alcun riposo. Ma hora senttola potenza delle cose in mano d'un solo, & essendo tuttorquesta riuiera, tutto'l Friuli, l'Histria, & ogni cosa in cano in possanza di Pipino solo: se rotti i ripari de i fiumi in piu luoghi, i quali ageuolmente romperà, abondando la moltitudine, in un medesimo tempo ci uerra addosso in che modo resisteremo, stretti da tãti impetuosi assalti? Che faremo, se Rauenna, la qual sempre fu per adietro dalla banda nostra, hora sendo in potestà di colui, ci sarà contra: & farà scorrere per i lidi quella sua inuitta cavalleria: che faremo? dire tributteremo forse tale inimico con barchette, & gondole, che se da Aquileia, & da i lapidii: Siamoci dimenticati, Padri miei maggiori, quanto ageuolmente passò nel lido Lupo ducadel Friuli: oppresse, se, & saccheggiò Grado: ouero quel, che se colui, non ha uerà ardire di far costui? Che faremo se nel medesimo tempo passerà ne i nostri lidi dall'uno, & dall'altro capo, ciò dal Friuli, & da Rauenna: con quali arme ne difenderemo? ò mandaremo ambasciatori à Costantinopoli. Prima che arriuinò co là i uostri ambasciatori, sia presa, saccheggiata, & destrutta tutta questa riuiera. Et perche molti pongono tutta la speranza nelle armate dello Imperadore: non nego, che quello non sia qualche cosa, ma uedete di gratia quel, che fatte, che dopò non ui pentiate in uano. Conciofia che prima chi mi prometterà, che Nicephoro habbia da prendere i uostri pigli per uoi, et che sia proporre l'amicitia uostra à quella di Carlo? che direte, se egli in tricato in qualche guerra cõtra i Saracini, ò i Bu

gari nõ potrà uenire che certezza hauete che egli sia per mandarui aiuto: hauendone egli forse di mestiero? Ma dirà alcuno, il mandarà: & se nol mandarà: se forse da metterfi questo in potere delle beffe della Fortuna? A chi fu mai attribuito à prudẽza che si commettesse à periglio, il fine del quale fusse incerto: principalmente se da quello si può guardare: & onde è nato quel prouerbio, che è cosa d'huom fauio nõ far cosa, della qual poi si debba pẽtire. Il che se uediamo approuato dall'uso, doue ci debbiamo piu guardar di quello, che nel prendere della guerra: & specialmente tanto piu, quanto che con alcuna agualianza di forze nõ si prẽde. Se Carlo di certo, sotto'l cui scettrò uogliamo & la Francia, & la Spagna, & l'Alamagna, delibberarà trasferirsi nella Vngheria, accioche accorzzato co i Bulgari muoua guerra à Nicephoro, quel non saprà che partito prendere per se, non che di pigliar la guerra per uoi. Abandonarà le cose proprie, per essere in aiuto alle altrui, che sia anche quello che se Pipino uorrà, tolta la mercatancia distruggerà tutte queste terre senza armi. Io non uo che Pipino metta mano all'armi, nõ ui meni ne caualleria, ne fanteria, solamente proibisca che per le bocche de i fiumi in su nõ si porti panto delle nostre mercatantie. Se farà questo, che ui giouarà il uostro oriente? la uostrea Costantinopoli: che prudẽza sia dunque far guerra con quello; il quale senza far guerra ui possa uincere? Ma ui dourà non men mouer quello, che tutta la maestà del Pontefice, & di Roma è obligata per molti beneficii insieme à questo nuouo Imperadore. Ricordateui quanto sempre hauete giudicato, che si debba deferire alla Sede

Romana. Non dubitasse di prender inimicitia con Leone Quarto, & con Costantino Quinto per le imagini de i Santi. Et se in gratia del Pötesfice hauete stimato per nulla i priuilegi de gli Imperadori; i quai priuilegi hora odorimprouerarui; quanto piu dee ualere la salute, e'l cömodo di tanti popoli; ilqual commodo, & salute si mette in grandissimo periglio? Giudico dunque, che non è da rifiutare l'amicitia di l Re, ma che se gli debbano mandare ambasciadori; iquali gli rendano gratie della offerta amicitia, & che siamo apparecchiati abbracciar quella con partiti conuenevoli. Honorio hauendo ciò detto; parue che la ragunanza de i cittadini inchinasse a l'amicitia di Pipino; & forse l'hauerèbbon lodata con gli effetti, se Angelo d'Heraclea, ilqual poi fu il primo Doge di Rialto, potente, & de ricchezze, & di nobiltà, ma di eloquenza ageuolmente il primo, non hauesse parlato così.

Non poca ingiuria (come à me pare) ci ha fatta Honorio, Padri ottimi: ilquale hauendo proposto nel principio della sua oratione ò che la lega era da farsi con Pipino, ouero da negarsi. Mentre dice che si debba fare, riuolta tutto'l parlare allo schifar de i perigli, quasi accetandola del tutto alcuno non ne rimanesse. Ma parendo à me, che se si fa la lega molto piu, & maggiori ci soprastiano, stimo che debbiamo grandemente guardarci, che non ingannati da uano timore, pianghiamo la penitenza della leggerezza. Che dirai tu Honorio, s'io mostro, che per niuna cosa piu sarebbero sospinti à capo in giu alla guerra, & guerra inescinguibile, che per questa lega con Pipino? Tu hai paura, che ti sia mossa guerra da Carlo,

io non

io non temo punto ciò da Carlo, ma da Nicephoro si, & grandemente. Veggiamo chi di noi due ha miglior discorso. Cominciamo da Carlo. Dimmi di gratia per qual cagione si dee hauer timore di quel Re; che è dubbio se quel principe sia piu chiaro nell'armi, ò nella religione. Io non crederò giamai, che quel sia così ignorante della giustitia diuina, & humana, che si sfrenatamente uoglia incrudelirsi si contra la lega giurata con Nicephoro, come contra gli amici da quali non ha hauuto altro, che piacere, senza essere prouocato da niuna offesa. Se i nostri maggiori hauessero atteso alle minaccie del Re Agilulpho il quale di strusse Padoua, & à quelle di Rotario, che rui nõ uderzo, nõ si sarebbero sottratti dal giogo della seruitu. Non conuiene alla grauità tua girarti intorno quasi fil di paglia à un' empito di uento. E gran differenza dalle parole à i fatti. Di quel sempre si debbe guardare il sauiò, & sempre deurà, che nõ entri ne i perigli certi, p' sfuggire li incerti. Di maniera che io nõ trouo in Carlo cagione alcuna: eccetto se pauëtira tu credi, che Pipino cõtra la uolõta del Padre sia per preder l'armi. Il che quãto sia ueramente inaudito, & fuor di ragione uedremo poco dappoi. Ma io ueggo in Nicephoro molte, et tutte importanti cause, se noi abandoniamo quello. Lascio di dire i benefici, che habbiamo riceuuti da gli Imperadori passati. Io ti fo un presente di tutti i uecchi; uengo à i nuouo. Chiedeste à quello il rinouamento della lega; ageuolmente acquetossi. Liberalissimamente concedette il ristoro de i priuilegi, & delle essentioni. Patisce anche quel, che uoi siate mezzani tra lui, & Carlo. Hora nouellamente ha

uete domandato aiuto contra le minaccie di Pipino, liberamente ha promesso di trasferiruiſi. Per queſti tanti, & ſi gran benefici uoi fate penſero di abbandonar quello, & accoſtarui à i nimici ſuoi? Con quale animo dunque ſtimate di far queſto mancamento di fede; per cioche io non ſo con qual nome debba chiamar queſta lega? Veramente à me non paiono pari le cauſe; all'uno non habbiamo fatto oltraggio giamai, anzi gli habbiamo giouato anchora quando habbiamo potuto; all'altro, il quale ſempre ci fu amiciffimo, mancar di fede, & accoſtarci al ſuo nimico. Che coſa ſi può aggiungere à queſta iniquità? Concioſia che non ſtimo che poſſa eſſere peggior fatto, che per un grandiffimo beneficio rendere una grandiffima ingiuria. Si che non è coſa, o Honorio, che tu debba dubitar punto di Carlo. tutto il dubbio ſi dee hauer di Nicephoro. Togli anchor quello, che Pipino non può mouer guerra à noi, che prima tra Carlo, & Nicephoro non ſi prendan l'armi. Concioſia che ſe Carlo prende l'armi, è di meſtiero o che Nicephoro faccia il medefimo, ouero perduto lo Imperio d'Occidente, ſia cacciato anchora da quel d'Oriente. Imperoche ſe Pipino ſoggiogará Vinitiani, & la Dalmatia, in pochi anni è neceſſario che metta il giogo à tutto l'mar di ſopra. Et ſe congiungerà il mar Adriatico col Tirreno Nicephoro è forza che ceda Italia, Sicilia, & Corſu in niuna parte apparirà naue dello Imperadore in mare di qualſi ſia natione. Reſta dunque, come diſſi di ſopra, che ſe Pipino mouera guerra contra di noi, gli

Imperadori anchora tra loro con l'armi in mano combattano. Ma chi uon uede quanto ſia poco da credere, che Carlo uoglia ciò? Che quel, che nouellamente è ſtato eletto Imperadore di gran parte del mondo dal Pontefice, & dal popolo Romano, acciò che difenda l'Italia da gli heretici, & infedeli; egli contra lo Imperadore de Chriſtiani, & per dir coſi, ſuo collega, col quale ha ſpartito queſta cura d'Imperio, rotta la lega, contra ogni ragione, & douere, gli uoglia mouere inguſtamente guerra; & chi crederà queſte coſe ſi moſtruoſe? Crederà anchora, che'l Pontefice Romano ſolo giudice, & arbitro tra i Re, uoglia difendere un che rompeſſe la lega, che tiene nelle mani. Ilche Honorio dubito perſeguitare piu gagliardamente. Quel, che hauendo patito ſenza molto ſdegno che gli ſia ſtata tolta la metà della dignità, non cercherà di offendere, ma di ributtar l'offeſe? Veramente tanto meno è forza, che ſ'adiri con eſſo noi il Pontefice, quanto piu ſempre habbiamo antepoſto la dignità della Chieſa à i mandati dello Imperadore, ſi nel brugiare delle imagini, del che da te è ſtato fatto mentione aſſai fuor di propoſito, & di tempo, come in tutte le altre coſe che appartengono alla religion Chriſtiana. Conuien dunque, che tu ſia fuor di queſta paura. Ma per ritornare à Carlo, non mancano à quelle i penſieri, & i trauagli ſuoi: dal quale nouellamente, mentre era alzato al cielo co i gridi, ſi ſono ribellati & la Saffonia, & la Dacia, & la Spagna. Mai ſono ſtate quiete quelle nationi; ne mai ſ'acquetaranno, ſendo indomite, &

impatienti del giogo. Lequai cose stando così, io non posso scorgere cagione alcuna, che Carlo si debba mouere in danno di noi, & contra Nicephoro. Ma qual guerra ci potrebbe uenire ò padri di Nicephoro l'animo mi si sgomenta à ricordarlo. Non ha egli la Schiauonia & la Sicilia di qua, & di là dal Pharo & non ha Corfu & non ha tutti i luoghi, & i mari, che gli stanno dintorno: non ha quasi tutto l'oriente & Hor se egli, ingannato da noi, metterà in ordine una gagliarda armata; laquale ageuolamente puo mettere, hauendo si gran potenza nel mare, & essendo prouocato da questa ingiuria: scenderà in questi luoghi piu bassi, in che modo ci difenderemo da quella in che maniera si schifara il suo empito? Non son poste tutte le cose nostre in grandissimo trauaglio? Che ne i soldati à piedi, ne à cavallo ci possono uendicare da questo periglio. Aggiungauisi in qual periglio si trouino le facultà di tutti i nostri, le quali per i traffichi de i nostri huomini sono tutte poste in man di quello. Si torranno primieramente, questo non si puo negare, tutti i danari, le mercatantie, e'l credito, che hanno gli huomini nostri in Leuante. Questo sie poco. Si metteranno in prigione gli huomini nostri meschini, i quali non hanno colpa in cosa alcuna; ouero ui lasceranno anche la uita. Quai pianti, e lagrime io ueggio a l'hora & satiarassi di questo; non certo: scenderà in queste paludi, & ci ritorneranno i molto piu ingrati di tutti. Ci à uedrete presente ne i vostri porti una armata gagliarda, & potente, & piena di sdegno, & assetata di uendetta impetuosa: mente ui si cacciarà dentro per infino nelle interiora. Et

se si riuolgerà quella contra di noi, feriti di tante calamità l'una sopra l'altre, sofferrete uoi questo inimico: ò si rifuggirà à gli aiuti di Pipino. A me pare ò Padri, che qui sia di mestiero della uostra sauiezza. Et uedete per l'immortale Iddio, che non sia per esserui piu sospetta, & perigliosa la pace con Pipino, abbandonando Nicephoro, che l'aperta guerra col compagno Pipino. Veramente nello eleggere de i compagni io giudico, che à quelle due cose si debba hauer riguardo, cioè è la fede, & la potenza del compagno. Della fede, à bastanza ci sia quello, che dissi della religione di Carlo. Ma à me, ò Padri, quella fede mi suole piacere principalmente in queste cose grandi, la quale nasce dal consenso de gli animi; non solamente quella, che si contiene per scrittura, & nelle tauole. Io ueggio che i Vicini d'intorno si come sono nimici à noi così sono carissimi à Pipino. Egli si serue del consiglio, dell'opera di costoro. Primieramente dunque io non so in che maniera mi possa fidare sicuramente nelle mani d'un molto stretto amico de miei nimici: appresso, che è giouane, & (come disse Honorio) molto inchinato all'ira: oltre quello anchora, che i Re tutto quel, che lor piace, giudicano per sanato, & giusto. Hora essendo così queste cose, se si abbandona Nicephoro, & Pipino ci farà ingiuria, alla fede, ouer saccorso di chi ricorrerete ò Padri? di Nicephoro forse con qual faccia? in che maniera & farrete ne gli scherni dell'uno, & dell'altro. & sarete pure in odio grandissimo à quello, à cui sempre fuisse carissimi: e'l quale haurete in dispregio contra ogni iustitia diuina, & hu-

mana, hauendogli rotta la fede. Et Pipino hauendo una uolta cominciato, non si raffrenarà da niuna offesa. si seruirà di uoi come di serui. Ne ti parrà honore allhora il troppo dà presso Pipino la pace sia piu m'aluagia d'ogni guerra: Coteſta pace, Padri, ui torrà la libertà. Sarai tu Doge Obelerio, ouero tu sarai Beato; ci farāno dati i Dogi Francesi, ouero Tedeschi, i quali à lui piacerà. Bisognerà patire ogni ingiuria. Quanto contraria si dimostrerà la faccia delle cose. Aggiungini, che si dice, che tentarono talhora i Padouani appresso Narsete di ridursi Rialto in mano. Se hora tratteranno di far qualche cosa simile appresso Pipino i compagni, Et amici del Re, qual quasi Dio ci torrà da quella ingiuria: Con giusta ueramente dimostratione si contrariarà. si sbigottisce l'animo replicare mille perigli così fatti. Aguagliate hora se ui piace gli Imperatori di Costantinopoli con Pipino. Mai trouammo punto di fedeltà in quegli; infiniti benefici, Et priuilegi habbiamo riceuuti da quegli, se ben ne siamo lontani gran spacio di terra. Et ciò è gran beneficio alla libertà, lasciarci uiuere à nostro modo. Noi esercitiamo la mercatantia appresso quegli con grandissima libertà, comoda à loro, à noi abundantissima. Resta hora, che diciamo qualche cosa della potenza. Auēga che siamo gran spatio lontani da Costantinopoli, nondimeno lo Imperio di quella si lunghi Et larghi ha i suoi termini Et per mare, et per terra, che noi siamo confini à quella. Conciosiache se tu aguagli le forze di Pipino con quelle di Nicephoro, quanto appartiene alle cose nostre, sono ueramente molto picciole. Carlo possiede nel mar di so-

pra da Rauēna in sino a sipōto: nel mare di sotto, da Napoli infino a Gadi. Ma che cosa è a cōparationi di Nicephoro: sotto'l cui scettro sta et quasi tutto'l mar di sopra, et l' Ionio, et l' Egeo il mar maggiore anchora Et lo streto di Gallipoli. Oltre cio tutte l' Isole, che sono tra'l mar maggiore, et l' oceano et in oltre, Ma iolica et Minorica. Et tutto che l' Impio de Saracini nella Soria, nello Egitto, et nell' Aphrica habbia già discacciato il nome Christiano, pure i mari son tutti nostri. Le armate dello Impadore signoreggiano tutto'l mare. Si cōe dūque sendo noi posti, et situati nel mare, cerchiamo il uiuer nostro p mare, co si ogni nostra salute, et libertà dipēde dal mare. Et se la necessita ci costringe ra (sendo che la Fortuna riuolge le sue rote) noi debbiamo cercare gli aiui per mare, et non per pianure, o montagne. Noi hora possiamo stimare che sia nostro cio, che hora possiede lo Imperio per mare. Noi nauichiamo a i luoghi di quello. Iui traschiamo, non altramente che conuersassimo ne i luoghi nostri. Onde auiene, che io non posso far, che non mi marauigli che hauendo tu detto, che la nostra riuiera conſiſte solo nella mercatantia, possa hora indurre l'animo che si tolgano iui si bei uaggi, Et commercii d' Oriente. Percio che in quei paesi nauicavamo le uostre nauì: a Rauenna credo, ouero ad Ancona. Iui ueramente sarete riceuuti liberalmente; senadoche eglino non possono patire, che di continuo si diminuisca appresso loro la mercatantia, ne che s' aumenti appo uoi. Resta dunque, che perduti i maneggi d' Oriente, Et cacciati da quei pochi mercati,

LIBRO

Et fiere di Pipino, yitorniate alle case de Pescatori.
 Ne e da far dubbio alcuno, che Pipino uoglia scēdere
 in queste isole: fara forse qualche ofresa a i lidi, ma
 nelle Isole nō scēder a egli giamai: cōciosia che quelle
 hāno mura, hanno rocche inespugnabili. Tēghiamo Pa
 dri, una uia sola, nō andiamo uagando p molte. Percio
 che niuna naue terra porto certo a bastanza, laquale
 hora qua, hora la in diuerse parti si ua tramutando:
 altramente e forza che percuota in scoglio. Io non si
 mo che l'armata dello imperadore di amica ce la deb
 biamo fare inimica. Et se Pipino contra ogni ragio
 ne et douere ci muouera guerra cōtra, il che ne e ue
 rissimile, ne degno di creder, si difenderemo Padri la
 liberta cō l'arbitrio della lega, et essendo Iddio uindi
 cator della innocēza nostra. Stimo dūque che si debba
 pseuerare nella lega di Costantinopoli: et che si ringra
 tie Pipino, et che uoi haueate sempre offeruata la mae
 sta di lui, et di Carlo suo padre; et che sarete p far
 sempre il medesimo: allhora si mandi ambasciadore a
 Carlo accioche scusino quel, che ci rimprouerano li ini
 mici. Questo e il mio parere; l'ottimo Iddio uen' ap
 proui uno migliore. Hauēdo Ange lo detto queste cose
 se, cō grā cōsenso di tutti fu riceuuto il suo parere; et
 senza dubbio dall'una parte, et dall'altra soprastaua
 dubbio il periglio. Ma erano talmēte tutti inanima
 ti, che stimauano piu tosto douersi trasmutare in qual
 si uoglia altre terre, che in queste stāze menar la uita
 cō seruitu: ma nō poteuano uedere uia alcuna, cōe po
 tessero fuggir quella, si p l'odio de i uicini, i quali era
 no in grādissima gratia appresso Pipino, come p Rdz

QUARTO DECIMO CXCVII

uenna, che loro era accostata nelle interiora, fiera, o
 mercato antichissimo, e comodissimo di tutta l'Italia,
 Et specialmēte della citta di Roma. Conciosia che nō
 era dubbio, che Pipino nō attēdesse cō tutte le sue for
 ze ad accrescere quella et di frequētia d'huomini, et
 di ricchezze: et che iui erano p trasferirsi tutti i ne
 gotii; et che erano p essere abbādonati tutti i porti, et
 terre de Vinitiani. Impoche tolti i trafichi, et maneg
 gi della mercatātia, che altro ui soprāuāzaua, se non
 sottoctrare nella seruitu, pegior della morte: Da quel
 di nō si cesso mai di domādarli soccorso dal cielo alle
 cose de Vinitiani: che haueuano molta sperāza nella
 clementia di Carlo, la cui giustitia, et mansuetudi
 ne era in quel tempo molto in bocca delle genti. De
 terminati dunque gli ambasciadori a Carlo, ne i qua
 li uogliono molti, che ui fossero stati i Dogi Obelerio
 et Beato ritrouarono quello, che staua a Theodonio
 nella Alamagna. Il medesimo fecero quei della Dal
 matia, quātunque in causa diuersa, et questi, et que
 gli in uno istesso tēpo. Isposero i Vinitiani quella ca
 gione della loro andata, che haueuano inteso, che era
 no molti si de i uicini, come de i fuorusciti Vinitiani;
 da i quali e stato riferito, che'l nome de Francesi era
 molesto alla gente Vinitiana: et che cio era rimpro
 uerato da i maledici nō tanto p cagion d'ingannar la
 uerita, quāto p acquistarsi cō arti uane la gratia ap
 presso di lui: ma che tutta la sperāza de' Vinitiani era
 posta nella sauezza, et giustitia sua, et che quāto cio
 sia lōtano dal uero, nessuno nō ne puo esser piu chiaro
 di quel, che si sia Carlo; ilquale si dourebbe ricordare,

LIBRO

che quando Desiderio, & i Langobardi otteneuano quasi tutta l'Italia, furono mandate al primo auiso di lui uenticinque navi tutte in ordine di soldati; & che in quella guerra non fu mica inutile l'opera de Vinetiani. Ma se nella lega fatta con Nicephoro noi non siamo annouerati ne nell'una, ne nell'altra parte, a chi habbiamo fatta ingiuria noi siamo gente, che a niuno non cercammo di nocere giamai, studiosi solo della mercatantia, noi non habbiamo ne territorio, ne uigne, siamo nati, & nodriti nell'acque. i nostri maggiori si trasferirono in quegli stagni p cagione di salute, & di liberta. Siamo da quegli talmente ammaestrati, che cō ogni generatiō d'huomini ci piace essere in pace, ci raffreniamo dalla ingiuria di tutti gli huomini, & cerchiamo di fare piacere a tutti p quanto ci e possibile. Vinetiani nō hanno alcuno p nemico: altro che perauentura i corsali nimici comuni di tutte le genti. Non pmettere dunque, inuitissimo Cesare, per Dio immortale, che gli inimici nostri ci habbiano fatti degni della tua disgratia: poscia che dall'un cato la giustitia, & la clemētia; dall'altro l'innocēza, & la picciola Fortuna nō ce ne fa certamēte degni. Carlo mosso dalla oratiō di quegli, come era d'ingegno māsuetto, rispose cō parole benigne, che egli nō giudico mai cosa migliore uincere il nimico nella guerra, che seruare la fede nella pace. Percio riguardata la lega, comādo che se ne ritornassero a i luoi, et si godessero le leggi della patria, cōe auati erāo usati. Già Niceta patrio, mādato dallo Impadore con una armata benissimo in ordine a difesa di Dalma, et di Vinetia, et pas-

3 QUARTODECIMO CXCVIII

sando per la riuiera d'Albania, se perauentura potesse uedere in que luoghi l'armata di Pipino; & nō intendere done nulla, nauicando diritto confortò le città della Dalmatia, le quali haueua inteso, che erano state tentate da Pipino, che perseverassero nella fede, & nell'ufficio. Trasmutossi à Vinegia, & inui sendo presente Niceta fu trattato della pace tra Pipino, & quei della Dalmatia: & in quel, che non poterono rimaner d'accordo, fu prolungata la tregua infino ad Agosto. Ma io nō trouo scritto da niuno auttore, che trattasse Pipino contra quei della Dalmatia, di maniera che ui fusse di mestiero di tregua, talche Annonio scrittore Francese anchora, il quale breuemente scrisse di questa guerra certe cose nō del tutto abhorrenti dalle nostre, habbia lasciata tutta quella cosa. Tosto che Fortunato Patriarca fu fatto certo della uenuta di Niceta, se ne fuggi un'altra uolta in Frācia, il quale senza dubbio era stimato, che fauoreggiasse le parti de i Francesi. Niceta essendo dimorato alquanti giorni à Vinegia, se ne parti, hauendo dichiarato per Doge Obelerio Spataro ornandolo anchora di molti altri doni. Ma sendo andato con Niceta Beato Fratel d'Obelerio, mandato si per render gratie allo Imperadore, come per confermarlo nello amore di quello, fu imposto che andassero cō quello anchora alquanti altri huomini di grande auttorità: ne i quali furono Christofero Vescouo di Castello, et Felice Tribuno di quella isola. Intanto Carlo pieno d'anni, & di gloria metteua ogni cura, & studio in disporre, et ordinare i negotii de i Regni, desiderosissimo di offeruare la lega dello Imperadore, & di farla passare ne i posteri. Ma Pi-

pino si piu feroce per l'età, come anchora per la troppo felicità del Padre fatto piu potente, si riuolgeua nell'animo gran cose, grandi Imperii, apparecchiò una armata contra quella dello Imperadore; se ritornerà nel mare Adriatico. I Viniiani nel principio dell'anno seguente, conoscendo in che periglio si trouauano, si disposero di non mancare in cosa alcuna. Primieramente auisarono Nicephoro una altra uolta cō uelocissimi nauigli di ciò, che tentaua di fare il Francese & per terra, che mandasse quanto piu tosto potesse una armata. Alhora tosto eglino misero in ordine le mani, che haueano iui presenti, & richiamarono quelle, che loro erano lontane. Fortificarono con ottimi ripari quel Castello, che di cenno, che fu edificato da Orso figliuolo del Doge Deodato. S'apparecchiarono d'altre cose, lequali paruero necessarie à sostenere la guerra di lontano. Nicephoro non per ciò staua con le mani à cintola; un'altra uolta comandò à Paolo patritio, hauendo accresciuta l'armata dell'anno passato, che mouesse la maggior guerra, che potesse contra Pipino. Questo trasferitosi nel mar Tirreno, per torre la guerra da dosso à quei di Dalmatia, & di Venetia; saccheggiò Populonia città di Toscana presso quella, che hora si chiama Piombino, hauendola presa parte per fraude, parte per forza. Trauaglio tutte l'altre città di quella riuiera col fuoco: brugiando, ouero affondando tutti gli altri nauigli. oltre ciò l'altra armata di Nicephoro, doue era proposto Niceta, trasferitasi nel mare Adriatico scorse per la riuiera d'Italia delle parti di Pipino. Andò a dosso ad una terra antica detta Comachio; la qua

le è posta non lungi da Rauenna in stagni paludosi. ma perche le onde maritime, appena notando l'acque ne i guadi, non erano bastanti à poterui fare entrare nauigli grandi, fu forza alla armata starsi in mare lungi da terra non potendosi accostare alle mura della città. ciò che pote distruggere intorno nelle terre piu picciole mandò à ferro, & à fuoco. Finalmente hauendo distrutta tutta quella riuiera, se n'andò nella Dalmatia, & confortò quella città, che stessero salde nella fede. trasferisi à Vinegia: fu riceuuto con grande honore, & allegrezza. Ma intanto sendo ritornato il Doge Beato da Costantinopoli. accresciuto di molti honori, & specialmente del Consolato; il quale honore era tenuto maggiore del Protospathario. Obelerio per inuidia si sdegnò sopra modo contra il fratello, tutto che tra loro inanzi già erano molti rancori non occulti. Dicesi che Beato fu d'ingegno amabile, & piaceuole: ma Obelerio fu di natura piu insolente, & feroce & nelle parole, & ne i fatti, come dicemmo. Oltre ciò questi empiti Francesi si come haueuano scemata la gratia, & l'auttorità d'Obelerio, come colui, che hauea tolta moglie Francese, così haueuano accresciuta quella di Beato. Oltre quel, che quando Carlo andò à Roma, Obelerio con Fortunato andò (come dicemmo) à uisitarli: quali furono riceuuti da Pipino con molta beniuolenza. Per le quai cose tutte, sendo cresciuta l'opinione che egli consentiua co i Francesi, & che egli era uenuto in dispregio, come in sospetto, cominciò à riuolger e nell'animo suo nuoue cose. Finalmente se ne fuggì à Carlo nella Alamagna. Gli narrò le ingiurie del fratello, il qua

le uolontariamente s'hauea eletto per compagno nel Ducato; haueualo fatto partecipe delle ricchezze, & che di tutto ciò gli riferiua mal guiderdone. Ogni cosa poteua patire, ma trattando inganni nella sua uita, non hauea potuto sopportarlo, che egli era ricorso à Carlo unico rifugio di giustitia in terra. Appresso dimostro, come con poca fatica si poteua fare, che Vinitiani contra lor uoglia anchora si tirassero alle parti di lui; massimamente consenteno à eio Fortunato Patriarcha suo fidelissimo amico. Pure l'effetto istesso ci ha dimostro, cõe Obelerio, & Beato si rappattumarono insieme, come poco dopò faremo uedere. & che amendue, sendo quasi disperate le cose de Vinitiani, se n'andarono à Pipino. Altri aggiungono à questo, & specialmente gli auttori France si, appresso all'orme de i quali sono andati i moderni, che Pipino non molto dopò, che hebbe inteso dell'armata di Nicephoro, uedendosi diseguale nelle forze del mare, ne hauendo ardire di uenire alle mani, riuolse il pensiero al far della pace. Trouaronosi insieme per quei della Dalmatia Paolo Duca di Zara e'l Vescouo Donato. Ma mentre si trattauano i patti tra Pipino, & Niceta, Obelerio, & Beato sospinti da timore, che per auentura per altro arbitro non rimanesse d'accordo la pace, & eglino fossero esclusi dal Ducato. uolontariamente andarono ad intronettere, & mescolarsi in que ragionamenti, per sodisfare, se poteua no tanto à Vinitiani, quanto all'uno, & all'altro Imperadore. Nondimeno scioccamente, & senza consideratione tentarono ciò; conciosia che ne da Vinitiani era stato domandato di quello cosa alcuna, & Pipino oltre ciò, co-

me è usanza di gran precuipi, se proponeuano à quello qualche cosa da sperare, stimaua che da quei gli fusse stato promesso. Ma non potento rimanere d'accordo ne i patti & ritornando sene Niceta in oriente con l'armata, lascia ta la cosa de Vinitiani, Pipino, il quale gia lungo tempo auanti, hauea hauuto & in sospetto, & in odio Vinitiani dopò rincalzato nell'ira, poscia che uide, che la pace non si poteua ridurre à quei patti, che haueua detto Obelerio, ributtò tutta la colpa adosso i Dogi, i quali non haueuano offeruato le promesse. Lamentossi che egli era stato beffato da loro: uillaneggiò quegli, i quali haueuano disturbata la pace, com'egli uanamente diceua. Et da quel giorno cominciò ad immaginarsi guerra contra quegli. Aggiunsesi all'ira, che haueua udito, che Vinitiani haueuano dato aiuto alla armata dello Imperadore si nell'anno passato, come nel presente & di tutte le cose, che à una guerra per mare bisognauano, & di danari. Comunque le cose si andassero, è chiaro che la cagion della guerra fu parte i ragionamenti della pace della Dalmatia, parte la fermezza de Vinitiani nella fede dello Imperadore. Pipino dunque per mouer guerra à Vinitiani, tosto ragunò la maggiore armata, che puote à Rauenna; parte à molestare i porti della Dalmatia, parte acciò con maggiore accuratezza proibisse, che non si portasse uittoaglia à Vinegia con quella speranza, che Vinitiani priui del uitto per mare, & per terra, sospinti dalla debolezza piu tosto si rendessero. Comandò oltre ciò quante piu puote nauì di fiumi. Ma Vinitiani fatti certi, che la guerra si apparecchia-

ua assai piu infretta, che non s'haueuano eglino im-
 ginato; mandarono messi con diuersi nauigli à chia-
 mare l'armata dello Imperadore. Quindi raddoppia-
 rono i ripari al Castello di Brondolo ò à ributtare l'i-
 nimico, se poteuano, ouero almeno à ritenerlo insinche
 giungessero gli aiuti d'Oriente. I messi s'abbatterono
 con Paolo Cesferano, capitano dell'altra armata dello
 Imperadore; il quale hauendo rinfrescati i soldati, & pre-
 so à bastanza le cose, che apparteneuano al uogare, & al
 uiuere, drizzò il corso della sua nauigatione uerso il ma-
 re Adriatico. Oltre ciò Vinitiani anche eglino sendo di-
 uisi in due parti si misero in ordine contra il nimico. &
 comandarono, che le maggiori nauì di carico gettate l'an-
 chore si stessero presso la bocca del porto, & che impedis-
 sero quella entrata contra l'armata di Rauenna, & in
 oltre anchora, se dalla parte contraria si facesse empito
 per le paludi, fossero subito à ributtarla lunge. Ma con-
 tra le nauì de fiumi di Pipino ragunarono una armata di
 nauicelle d'ogni sorte da tutte l'Isole, & terre de i lidi,
 & comandarono che fossero apparecchiati al segno. Men-
 tre si fanno queste cose appresso i Vinitiani, Pipino con
 l'essercito di terra, hauendo uarcate le bocche del Po, &
 del The sino, fermatosi dirimpetto à Brondolo, si delia
 berò occupare il Castello, il quale, posto dalla altra riuu,
 dicemmo, che era fortificato. Era situato allo incontro di
 Brondolo. Ma il borgo, e'l castello era longe dal mare
 quasi cinquanta passi. Vn canale di larghezza di quaran-
 ta passi partiuua l'uno, & l'altro. I Francesi hauendo ap-
 pogiate in alquanti luoghi le scale si sforzauano di salia-
 re su le

re su le mura, & Vinitiani, i quali erano alla difesa ga-
 gliardamente resisteano; & disturbauano anchora con
 ogni maniera d'istrumenti da lanciare coloro, che saliu-
 no (conciostia che sendo il loco picciolo di circuito, & i sol-
 dati erano molto piu, che per la difesa del luogo) Pipino
 accorgendosi che indarno consumaua il tempo, prese par-
 tito, hauendo lasciato il castello, & posta parte delle gen-
 ti nelle nauì, sendo il mare in calma, di circondare intor-
 no la foce, & far passare le genti nella altra banda del li-
 do, acciò che hauendo occupato dall'una, & dalla altra
 pte la foce del fiume, piu ageuolmēte, & piu sicuro potesse
 far passare l'altra gente. Il che essendogli successo di leg-
 gieri (perciò che Vinitiani non haueuano ardire di allar-
 garsi in mare con le nauicelle minori, & le maggiori te-
 neuano alla difesa del porto della Brenta) Pipino ottenne
 la terra di Brondolo. Dopò andando sene à Chioggia, la
 prese. Appresso dopò Palestina, uicino la foce del Bacchi-
 glione, & Albiola anchora, non molto lontana da Mala-
 mocco, pure con alto, & largo canale. Fermossi iui alquā-
 to Pipino, contemplando la natura de i luoghi; & in che
 modo potesse fare, che co'l rimanente della guerra, che
 gli restaua à fare prendesse Malamocco. I cittadini di
 Malamocco hauendo intesa la perdita del porto di Bron-
 dolo, & la uenuta del nemico sdegnato contra di loro, si
 diffidauano poter difendere gli altri porti, & impedire
 il passaggio à Pipino, cominciarono à sgomentarsi, & à
 non poter star fermi tra loro, & ad udirsi uarie uoci ana-
 chora: principalmēte poscia che lor fu riferito, che Chiog-
 gia era già nelle lor mani. Coloro, che consentiuano co i

Francesi, nõ cessauano d'insuperbirsi cõtra di quei, di dir loro uillania, i quai da principio haueuano uietato, che non passasse alle bande di Carlo, & di Pipino. E costume del uulgo di giudicare le cose secõdo succedono, & di dare la colpa à gli auttori, se quelle felicemente nõ succedono. oltre cio rimprouerauano anchora, che assai tempo sopra uāzaua infino allhora (se son sau) di mā lare am:asciadori à Pipino, che trattassero la cosa cõ lui come potessero, piu tosto che prouare l'ultima ruina. Magli altri, & principalmēte Angelo, del quale si se mētionē di sopra, confortaua il popolo, che stesse di buono animo. Dimostraua, come questo periglio nõ si potua schifare; cioche i lidi erano aperti, & esposti à gli esserciti di terra: che l'Isola sono quelle, nelle quali deono mettere la sperāza della salute. che à quelle non si può passare cõ le gēti, & esserciti di terra. del che haueuano fatto isperiēza si ne i tēpi d' Athi la, come spesse uolte dopò in quei de i Gotli, ouero de i Lāgobardi, che nell'Isola sarebbe ogni cosa salua, & sicura, & che tra questo era poco lōtana l'armata dello Imperadore, laquale ageuolmēte dispergerebbe questi terrori. che eglino fra queste mezzo s'appartassero in Rialto; & così di leggiero si farebbono beffe delle minaccie de i Frāciost. cōciosia che se aspettassero il nimico in quel luogo nõ ui era sperāza alcuna di salute; ne douersi stare alla fede, ouero alle promesse di Pipino: se bē si ricordano quāte uolte è stato domādato ciò da Pipino, & quāte da loro negato. che i Re superbi nõ sono usati perdonare le ingiurie così facilmēte. principi palmēte parendo loro, che habbiano la uittoria nelle mani. Ragunato dūque il cõsiglio, & fini

ta la preghiera del sacrificio solēne, piacque il parere di trasferirsi à Rialto. Ma fu eletta piu uolentieri l'Isola di Rialto, perciocche era piu uicina al porto della Brenta, & oltre ciò circondata da quattro altre isole. & che ageuolmente era per essere à bastanza à riceuere qual si uoglia moltitudine. Fu determinato dūque, che la giouentu montasse in naue, & che ui si trasferisse solo la turba, non atta alla guerra con tutto'l thesoro. Tutto'l popolo dunque à gara insieme co i Dogi, & magistrati, i sacerdoti con le reliquie de' Santi, le mogli, i figliuoli, & ogni cosa preciosa si sacra, come profana fecero trasferire in Rialto, negli anni del Signore ottocento, & noue: pochi lasciando à Malamocco, i quali uolsero piu tosto aspettare il successo di tutta la cosa. Ma uedendosi schernito Pipino, & scampato il nimico dalle mani; & che l'assedio di Rialto era per essere molto pigro, & tardo; conciosiacosa che ne per mare, ne per terra mancua uittuaglia per la moltitudine delle bocche, le quai non poteuano molto diligentemente guardare si per la larghezza del mare, come perche non piaceua che l'armata si diuidesse in molte guardie: aspettandosi di giorno in giorno quella dello Imperadore, fermossi alquāto tutto sospeso. Era alla uista sua uicino Rialto, luogo picciolo, & senza riparo, ò fortezza alcuna nel quale Vinitiani haueuano portate quasi tutte le lor ricchezze, & i thesori. Et riuoltosi à i suoi, dice, che facciammo soldati fratelli: parui che noi debbiamo passar questa palude, ouero ritornarcene à Rauenna senza hauer fatta la cosa? Molti, i quali haueuano miglior discorso, ricordauano che'l passaggio non si potua fare senza

navi; & che di presente non ue n'era apparecchiata alcuna; oltre ciò il non sapere i luoghi gli sgomentaua. Ma altri non poteuano patire, che eglino fossero stati scherniti da così fatto nimico. Non mancauano di quegli, i quali (secondo è costume di quella gente) per adularlo diceuano. Vedi pazzia, & superbia d'huomini; i quali riuolti in fuga, & quasi augelli cacciati da fromba, se ne sono uolati in una siepe di canne: iui stimano essere eglieno salui, & sicuri. Tardaremo noi piu d'Imperadore, i quali tante uolte habbiamo passato il Rhodano, e'l Reno, à uarcare questo stagno di nulla, & d'acqua morta? Fa uenir le navi, le quali in tanti luoghi à soprabondanza hora ti truoui in essere. empi quelle di soldati: che tosto che uedranno, che per questi stagni s'andrà à uela & à remi, correranno uolando à gittarsi in ginocchioni auanti a i tuoi piedi. Alzati dunque i gridi a confortare il Re à passare; & à saccheggiare quelle ricchezze, le quali lor pareua tenere nelle mani. Stimolato Pipino da queste uoci; pure perche uedeua che era così ageuole il passaggio; & che se la cosa non succedea era per perderne il credito, deliberò prima di tentare per un che porta le nuoue della pace; il quale i France si chiamano Araldo, se per auentura si uoleessero rendere. Comandò, che andasse in Rialto, & che riferisse, come egli era uenuto da parte di Pipino Re d'Italia, & di Carlo Imperadore suo Padre à riceuere tutte quelle paludi, & terre, & che Vinitiani erano degni d'ogni supplicio; i quali tosto non si erano resi per gli oratori: ma per usare la innata clemētia de i Re France si, se fussero sauui era anchora luogo al

perdono: & che se cosa alcuna insino à qui hanno prolungata, hora tosto l'effeguiscono. Ma se uogliono piu tosto ostinatamente combattere seco, che egli era per fare di Rialto, & di Malamoco, & di tutte l'altre terre da lui prese, quel che sia degno dei piu perfidi, & brutti nimici; & che di struggerebbe ogni cosa à ferro, & foco. Questi comandamēti di Pipino, tutti pareuano pieni di superbia francese; & che poca fede si douea dare al nimico sdegnato contra di loro; nondimeno piacque di mandare à quello due ambasciadori & per honorarlo, & per addolcirgli l'amaro, che hauea nel petto contra di loro, ma specialmente per prolungare il tempo in sin che apparesse l'armata dello imperadore; nella quale era posta tutta la speranza; ne pensauano, che quella fusse molto lontana. Gli ambasciadori, come loro era stato comandato, con habito, uoce, et parole supplicheuoli, domandarono pace, & perdono. Quello hauendogli riceuuti con superbo, & insolente uolto, disse, sete uenuti à chieder pace, d'Vinitiani, d' uero à renderui? Rispondendo quegli per la pace che egli giudicasse, che fusse giusta. Il Re sdegnato per la risposta, disse, io ui chiamai, à renderui, & non à far pace. Perciò ritornate uene, & ri ferite à i uostri, che tosto porteranno le pene della lor superbia; i quali tante uolte hanno spregiata la nostra misericordia. Quindi comandò, che uenissero tosto tutti i nauigli di quella riuiera: & apparecchiassero una guerra nauale quanto potesse maggiore.

Il Fine Del Quartodecimo Libro.

LIBRO QVINTODECIMO.

INITIANI, & principalmente quei dell' Isole, già da principio, tosto che lor fu riferito, che Pipino era uenuto à i lidi, non sapendo insin doue fusse per distendersi, si erano apparecchiati alla battaglia, & alla fortuna del combattere; se per auentura tentasse di trasportarsi nel Isole. Però dubitando, che cio non auenisse, haueuano data opera per quel tempo ad edificare delle nauì nuoue, et à risar delle uecchie. tutti in ordine quasi à ributtare la ruina comune. In due cose era posta tutta la loro speranza, parte nella prestezza delle nauì, delle quali haueuano grandissimo uantaggio, parte nella peritia, et conoscenza de i luoghi; & specialmente de i canali erranti, come dicemmo. inanimati di dar la uia piu tosto pe'l sangue & dar in preda i corpi all' armi de i nimici, che lasciar, che mettano il piè in Rialto. La prima cosa, che fu fatta da Vinitiani, fu di placare Iddio, & chiedere da lui per dono per alquanti giorni con supplicationi per tutte le chiese, & altari. Ordinò il Patriarcha, & tutto'l Clero i sacrifici solenni. Le gran Donne, & la fanciulle sca età andauano dintorno le chiese, doue erano riposte le reliquie de Santi; & con uoti, & digiuni chiedeano aiuto dal cielo: & in quello poneuano la maggiore speranza della uittoria. I Tribuni, & i magistrati non si partiuano ne di giorno, ne di notte dalla corte; & comandauano

tutte quelle cose, che si doueuanò apparecchiare, fare, & ordinare. Perciò fortificarono tutti i canali, oltre quello, pe'l quale doueua uenire l'armata Francese, con quei ripari, che possono, parte con palate, parte con nauì sommerse piene di pietre; acciò il nimico non potesse andargli dintorno dietro le spalle. Tolsero da i guadi i pali, i quali chiamiammo mostre, ò mete, donde suspicauano che douesse uenire il nimico; acciò per non conoscere quei guadi, il nimico non potesse saper la uia. Diuisero in questa foggia le nauì. ordinarono la prima squadra delle nauì piu picciole p' prouocare, et disturbare il nimico. chiamo à tèpo le maggiori, le quali mostramo di sopra, che con l'anchore gittate stauano al porto, ordinate con castelli, & ripari; conciosia che erano uicine, & quasi una ferma squadra nel canale, pe'l quale si diceua, che haueuano deliberato uenire gli inimici; & le costituirono con ordine insieme legate. Mentre Vinitiani s' apparecchiano alla battaglia, Pipino senza tener le mani à cintola, raguna, come dicemmo, da ogni parte tutte le nauì, che puo à fare il passaggio: che gli pareua grandissima uergogna se, sendo Re d'Italia, se ne tornasse in dietro, sgomentato di sì picciolo passaggio. Ragunaronsi le nauì, & la maggior parte de fiumi, co i fondi molto lati, & piani; & ueramente molto atte à condursi per diritto, & in su, & in giu; ma molto malageuoli à potersi uoltare in questa, ò in quella parte. Empi quelle di soldati, sendone molto capaci; nella moltitudine, & fortezza de i quali era posta tutta la sua speranza. Il capitano dell'armata de Vinitiani, il quale hebbe nome Vittorio,

gentilhuomo d'Heraclea, et di grã nome tra i Vinitii si di
fortezza, come di prudenza, mandò gli auisi per tutte
l'Isole, & terre, che nel giorno determinato si trouassero
incordine, & apparecchiati. Poscia che si ritrouarono insie-
me, ragunati alla oratione i capitani delle nauì, & i go-
uernatori, & prencipi di quelle, dalla poppe della galea
del Capitano da un luogo rileuato, acciò tutti intendesse-
ro, così cominciò à dire.

A Venga che par che non si conuenga, che un sauiò
Capitano di guerra troppo si confidi nella fortuna
nello arzuuffar della battaglia, accioche quel, che à Dio
solo appartiene, non attribuisca à se: nondimeno sendo es-
so medesimo Iddio propugnatore, non posso dubitare del
felice successo della battaglia di domani. Conciosiache
sendo per metter si mano di qua per offeruare la lega, di
la per romperla; debbo io diffidarmi che esso Iddio testi-
mone della lega, & tutti i santi non sieno per essere in-
aiuto alle parti nostre: Et se la battaglia si hauesse da fa-
re per terra, & non per mare, non haureste uoi anchora
ardire di non concedere la uittoria al superbo inimico, al-
tro che pe'l sangue, & la uita: Percio che qual cosa è piu
afflitta, che lasciar si uincere, qual piu brutta, che serui-
re: ma douendosi combattere à battaglia nauale, della
quale quelli non mai hanno fatta proua; & uoi tutti tut-
ta la uostra età hauete spesa in quella maniera di guer-
ra con le armate dello Imperadore cõtra i Saracini. Tan-
to sol mi rimane à dubitare di quegli, che io habbia uia
piu paura, che Pipino non si penta del suo comincia-
mento, & se ne ritorni à casa senza arzuuffarsi, priuan-

done d'una cotanta gloria, non pagando la pena della
sua superbia. La prima cosa, che mi muoue ad hauer que-
sta buona speranza, è la conditione de i luoghi, doue s'ha
da far la battaglia. Veramente non li haureste potuti de-
siderare à uoi piu comodi, à loro piu impediti. A uoi
sono noti tutti i guadi, doue sono piu alti, do re piu bassi.
Vi sono noti i canali, & i fiussi, & reflussi di quegli. Il
hollir del mare anchora, & à che hora crescono, & à che
hora scemano. tutte queste cose sono incognite al nimico:
tal che se le nauì di quegli uì uogliono circondar da i la-
ti, ò dalle spalle, come tra la battaglia spesse uolte è di
mestiero, ueramente non si potranno uolgere, che non per
cuotano ne i guadi, quasi negli scogli specialmente non
potendosi maneggiare, non essend oestre, & leggiere,
sendo state fatte à portar peso, & non ad essere ispedite.
Che fia, oltre ciò, se perauentura nell' hora, che s'attacca-
rà la battaglia, rinforzara il uento, & l'onde del mare?
Credete che quegli possano star fermi in pie? quante uol-
te uorranno non hauer mai toccati questi lidi, & queste
paludi? Assaliti dalla collera, et dal uomito, quasi dal mal
caduco, languiranno. Veramente la faccia di questi campi
parrà à quegli nuoua, & molto diuersa di quel che pare-
ua, quando la risguardauano da Albiola. La uista de gli
huomini è stata abbarbagliata dalla superbia, & dalla
sfrenata uoglia della preda, tal che non comprendono
quel, che si traouagliano di fare. Poscia che per fraude han-
no rubato la metà dello Imperio, par che tocchi à loro
anche il cielo. Aspettauano forse gli huomini leggiere
che uoi gli inuitaste all'albergo, & che uoi gli appare-

chiaſte una ſplendida cena ; & che gli deſte nelle mani Porò , & le gemme delle uoſtre mogli ; & che ſi toglieſero ciò , che loro piaceſſe per ſe , & per le loro mogli . Condutti con queſta ſperanza uennero gonfi , & ſuperbi col nome di Carlo , et di Pipino . Ma ſe ſete huomini gagliardi , come talhora ho iſperimentato , che fuſſe nel mare Ionio , & Egeo , comprenderanno , che la uittoria conſiſte nelle ſpade , & nel ualore , & non in queſti nomi uani . anzi non ſi raffrenano punto in uillaneggiarci , cbiamanci peſcatori , et marinari . Ben faranno (com'io ſpero) iſperienza domani de i marinari , ſe non mancarete dell'ufficio uoſtro ; & quello ueramente con non meno accortezza , & piaceuolezza ; che marinari . Ma acciò che non s'ingannino punto , ſe m'accoltate , darete opera di empire le reti , & le nauì uoſtre di peſci Franceſi ; & pregarete quegli che guſtino ſe ſono piu ſalſe l'acque di Vinetia , ouero di Bertagna . Dunque non ſi uergognano punto , huomini leggierrimiſſi , di afr guerra contra ogni douere & ragione co i peſcatori ; & ſe à còbattitori giamai fu alcuna ſi giuſtitia , come neceſſità di ſpiegare , & moſtrare tutta la uirtu loro , hora ueramente è à uoi . Vengono quegli da gli ultimi lidi dell'Oceano à ſaccheggiane le uoſtre caſe . Che coſa ſi puo dir piu ingiuſta ? Voi , ſendo pregati , giouaſte à Carlo appreſſo Pavia con le nauì , & co i ſoldati uoſtri : eccole gratie , che ue ne rendono . Ma non baſta queſto ; gli Imperadori hanno fatta la lega , queſti

uengono à guararla . Voi hauete deliberato di offeruare la fede , e'l giuramento . Queſta è la giuſtitia dell'una , & dell'altra parte . Ma qual neceſſità ha ſoſpinti quegli à guerreggiare ; aſſaltano uoi , & le coſe uoſtre quaſi per iſcherzo , & gioco , ſono in ordine à ſaccheggiane le caſe uoſtre , à diſtruggere le uoſtre terre . molto piu crudeli del Barbaro Athiſla . Quello , hauendo diſtrutte le città , concedette à i uoſtri Patri che poteſſero habitare queſti lidi , & Iſole ; queſti ſono uenuti à diſtruggere ; & diſolare queſti rifugi laſciatici da quello . Ma che diro di uoi ? Voi andate à difendere la patria , i Tempi de i ſanti gli altari ſacri edificati da i uoſtri Patri ; acciò non ſieno diſtrutti ; che non ſieno ſaccheggiate le uoſtre caſe ; ſcannati i uoſtri genitori ; uergognate le uoſtre mogli ; ſforzate le uergini ; & rapiti i figliuoli : & dopò queſte coſe fatte offeſe ; non ſieno ridutti tutti in bruttiſſima ſeruitu . Le Fiere ſeluaſſie : ſe da i cacciatori ſi feriſcono i lor figliuoli nelle lor tane : uolontariamente alla cieca uanno a infilzarſi ne gli ſpièdi per difenderli ; che douere far uoi finalmente : i quali hauete molto piu gagliardo ſenſo : & amore de i uoſtri cari pegni ; non può eſſere naſcoſto à i uoſtri con qual an.mo difendiate quegli . La coſa s'ha da fare nella preſenza loro . Saran piene le fineſtre delle torri ; & delle caſe ; donde con cor palpitante riſguardanno le uoſtre mogli la pugna ; e'l ſucceſſo . Ma laſciamo di raccontar piu coſe ; acciò che non

paia che dubitiamo ò della giustitia dell'onnipotente Id-
dio, ouero della uirtu uostra. Io ui prometto, & fo sicur-
tà di questo, che, se domani perseveranno nel proposito
di combattere, uoi haurete potestà, di poter prendere qua-
lunque supplicio piu ui piacerà del perfido inimico ò col
ferro, ò con l'acqua. Risposero tutti con allegro, & for-
te animo, che eglino erano per seguire il lor Duce. Furo-
no lodati dal capitano, & mandati à casa, & impostoloro
che per la dimane si gouernassero, & mettessero in ordi-
ne. Nel giorno seguente sendo lor riferito, che i France-
si erano deliberati di partirsi dal lido d'Albiola; il capi-
tano de' Vinitiani, ilquale quasi tutta la notte haueua
data opra à preparare, & ammaestrare l'armata, furni-
ti i sacrifici, hauendo dato ordine, che tutti montassero in
naue, comãdò che le minori, & piu destre andassero cõtra
il nimico. impose à questi che quanto piu lungo tempo
possono, ritardino con saette, & altre cose da lanciare le
naui de nimici, insino à tanto che il bollir del mare
mancando, manchino anchora l'acque. & che di lontano
con le saette feriscano gli huomin i da remo de Francesi,
& che non combattano per niente da presso. Sendo dun-
que posta in ordine l'armata de' Francesi, tosto che sciol-
sero dal lido, scorsero da lunge la moltitudine delle gon-
dole quasi nebbia, che andaua contra di loro. pieni di ma-
rauiglia, si fermarono alquãto su i remi; come lor uenne-
ro nel cospetto, spregiata la picciolezza, comãdarono che
l'armata passì oltre. Ma quelle de' Vinitiani, lequali ha-
ueuano aspettato insino à tãto, che'l flusso dell'acqua era
mancato, come uidero il nimico premere à gli huomini

da remo, dato il segno, posti in punto gli ordini delle gon-
dole, ciascuna al suo luogo, che per la prestezza haureste
pensato che fusse stata una squadra di caualli, uanno con-
tra il nimico. Fatte piu uicine a un trar di saetta, confi-
date nella prestezza, dinanzi, di dietro & da i cãti, prouo-
cauano il nimico con le saette, come loro era stato ordina-
to. Primieramente dunque con poca fatica di sturbano, et
intrigano, le naui minori de gli inimici per la poca prati-
ca de i luoghi, & per essere male atte à battaglia nauale,
& diseguali alla prestezza di quelle de gli inimici, gran-
parte mancando il reflusso rimangono in secco; parte di-
lunge percuotono le maggiori, le quali andauano pel ca-
nale, con l'arco, con la fromba, & con le balestre, ferisco-
no in gran parte gli huomini da remo di farmati di quel-
le. Ma sendosi uenuto ad una uolta del canale, iui haureste
potuto uedere, che ne la naue, ne i soldati si moueuanò pun-
to le naui à pena si poteuano uolgere, & girare; & effedo
grauì, & piene di soldati andauano à trauerso; ne si pote-
uão preualere de i timoni; molte ꝛcuoteuão ne i guadi. Ma
i soldati Francesi non auerxi alle battaglie di mare, tosto
che nel far del fatto le naui si cominciarono à mouere sot-
to i lor piedi, eglino non poteuano fermare i passi; comin-
ciarono à tremare; & à disturbarfi: oltre ciò molti as-
saliti dal uomito del mare, inuteli ad ogni negotio; & tut-
te le cose à mescolarsi di stridi; & di contese. dall'altra
parte haueuano in contrario il uento; & da ogni manie-
ra d'istrumenti da lanciare erano molestati. Ma come le
naui maggiori de' Vinitiani da luogo alto ueggono; che'l
nimico era intrigato ne i guadi; tosto il capitano della

armata, disse, or su uoi hauete nelle uostre mani la uittoria, ch'io ui promisi, uoi hora nõ macate di quel, che prometteste, se pure sete huomini, & nõ femine. Hauendo ciò detto, comãda che si dia il segno; et alzato il grido i mari nari, tutti allegri à uela, & à remo si mouono alla secõda dell'acqua; sendo portato il Frãcese dalla cõtraria, il nimico sforzãdo si di passare una altra uolta d'ũ canale, l'asfaltano; & fatti sigli incõtra piu d'apresso, feriscono il nimico da i ripari piu alti cõ sassi, et cõ saette. tirão anchora à poco à poco molte dell'altre nauì ne i guadi, hauẽdo loro gittati addosso tra la battaglia gli arpioni di ferro, molte, essendo loro entrata l'acqua da i lati, se ne ameganno, ouero rimãgono in secco. Ma q̃lla cosa anchora nõ patiti che molto lugo spatio di tẽpo fusse ritardata la uittoria: Cõciosiaco sa che si læciarono grantissima moltitudine di pignatte piene di pece, et di calcina sopra i tauolati delle nauì de nimici: le quali sendo rotte, et scorsa la pece, et alzata la nebbia della calcina, i Francesti nõ poteuã stare in piẽ, ne usar le forze ò à difendersi, ouero à ferire. Impedito d'ogni bãda, ne dell'animo, ne del corpo à bastãza sermo; oltre ciò cõbattẽdo cõ grãdissimo di sauantaggio, chi l'hauesse ueduto, haurebbe detto, che gli sciolti fussero stati alle mãico i legati. rotta l'armata Regia, fu fatta una grãdissima occisiõ: ma nõ si sa, se ne morirono piu nell'acqua, ò col ferro: Sẽdo che lasciati anche ne i guadi, nõ si poteuã distrigare, & senza difesa erano scopiti à tutte le pcosse. oltre ciò le nauì, che si cõbatteuano ne i canali, andã dogli adosso per trauerso quelle de Vinitiani cõ la proda empiedosi d'acqua pe i lati, s'affondarono. il canale, nel

quale fu fatta la battaglia, insino al di d'hoggi ritiene il nome d'Orfano, per lo gran numero de morti. Certo testimonio di quella pugna, & uittoria furono molti, i quali molto licentiosamente usando malamente la gloria di questa uittoria, hanno detto, che Pipino hauendo fatto un ponte per le paludi, hauendo poste sotto nauì, & altri uasi di legno, se ne passò in Rialto, ma Vinitiani offeruando il flusso dell'acque cõ uento prospero urtarono nel ponte, & fatta la battaglia del ponte, il ponte finalmente gittato à terra, i Francesti s'affogarono nell'acque. Questo, si come non è degno di credere, che i Francesti hauessero potuto accozzare il ponte, se non in lungo tempo, sendo cinque miglia di lunghezza; & che'l Re hauesse fidato la reputatione, & salute de' suoi nelle botti, & legami di ritorole; così quel, che è detto, mi par molto piu probabile. Aggiungauisi, che chi crederà, che'l Re non hauesse conosciuto con quanta picciola fatica Vinitiani di notte, ò di giorno haurebbono potuto mettere fuoco in piu parti del ponte; anchora che nõ haurebbono fuggito il piccolo delle fortune, se per auẽtura alcune se ne fossero leuate inãzi il passaggio. Io ho ueduto à Malamocco una memoria antica, nella quale si truoua scritto, che la battaglia fu l'una armata cõ l'altra, & che quella de Frãcesi fu scõfitta; & per quella cosa, sendo felicemẽte successa la cosa quei di Malamocco furono ampiamente fatti essenti, percioche oltre la uirtu, & forza, haueuano adoprata l'astutia, & l'ingegno ad inganare i Frãcesi. Pipino, che sta scõfitta incerto dell'animo che cosa deuesse fare inãzi, uedẽdo si non solo scampato dalle mani il nimico, ma etiandio ha-

uere hauuto ardire di andargli incontro, et di combattere con l'armi in mano, mentre staua così sospeso pensando quel, che si deuesse fare; ecco dall'altra parte che uenne la nuoua della uenuta di Paolo Cessphero capitan Imperiale, il quale se ne ueniua per la riuiera della Dalmatia. Vinitiani allegri per quello auiso: con gli animi molto maggiori per la fresca uittoria: senza dimora montarono un'altra uolta su le nauì maggiori: & andarono ad incontrar Paolo: per assaltare con tutte le forze il nimico, se per auentura aspettasse in mare. Quei del Re, à i quali si faceuano gli aguati intorno à i porti d'Histria, certificati eglino anchora della uenuta di quello, dubitando di quel, che apparecchiua il Vinitiano, cioè l'una, & l'altra armata non s'unisse insieme, & gli andasse ro ambedue contra: non hebbero ardire d'aspettare; & à uela; & à remo fuggendo; si ricouerarono à Rauenna. Pipino dunque hauendo gouernate malamente due uolte la cosa, forte sdegnato; hauendo distrutte le terre che prima si gli erano rese, Albiola, Palestina, & Chioggia; uolse il camino uerso Rauenna; & ogni cosa ruinò à fuoco; et à ferro; ne perdonò à cose prophane; ne sacre. Era queste cose ruinò sino à fondamenti il monastero di San Michele; del quale dicemmo di sopra, hauendolo prima però spogliato; & saccheggiato. Narrano qui tutti gli scrittori; che poco dopo tra l'Capitano dell'armata Imperiale; & Vinitiani; et Pipino fu riuouata l'amicitia, & la lega; & che Vinitiani di pace, & di guerra fussero stimati da' parti di Nicephoro. Nel medesimo anno morì Pipino à Milano molto opportunamente; concio-

siach:

siache era di troppo piu feroce ingegno, che Vinitiani non haurebbero uoluto. Molti forastieri hanno lasciato scritto, che Pipino in questa guerra soggiogò Vinegia; e'l Biondo già mio familiare, scrittore ueramente in tutte l'altre cose molto diligente, nondimeno in questa egli à se medesimo contradice, conciosia che presso il fine dell'undecimo libro, mentre descrive la guerra d'Heraclea, dice, che Pipino assalì Heraclea, & Equilo, terre di Vinetia; ma i cittadini diffidati si de i ripari de i luoghi campestri, abbandonarono le città; & si trasferirono à Vinegia con grandissimo numero di famiglie. ma scrive poco dopo nel principio del duodecimo libro, che egli ha trouato in scritture de' Vinitiani, che Vinegia fu soggiogata in quella guerra. Ma io per me non posso comprendere, in che maniera queste cose possano stare insieme. Conciosia che se si gran numero di famiglie, uolontariamente hauendo abbandonata Heraclea, se ne fuggì à Vinegia; in che maniera dunque Pipino soggiogò Vinegia; i cittadini una uolta, hauendo lasciata Heraclea, s'erano fuggiti à Vinegia: di qual Vinegia dunque fai tu mentione? conciosia che ui sopra auanzauano poco men di uenti altre terre; & tu scrui che fu soggiogata Vinegia, ò forse coloro, che fuggiuano Pipino, uolontariamente si dauano nella seruitù di Pipino: chi accorderà questa contraditione? ma doue scrive che ciò si truoua nelle scritture de' Vinitiani, ueramente ho scritto di sopra ciò, che in quelle si cõttiene. Percioche scriuono, che Heraclea fu destrutta da Vinitiani, & non da Pipino. Ma poco di poi ageuolmente ritorna in gratia con esso noi; doue egli confessa,

che scriuera questa guerra secondo la sua opinione: ciò si cosa che scriue, che Pipino da Rauenna se ne uenne à i liti di Vinegia, & che prese tutte le terre infino ad Albiola, & che i Dogi di Malamocco, & tutto il Senato, tras ferirono le sedie nell'Isola di Rialto: eccetto coloro, che non uolsero abbandonare la patria. Aggiugne quello anchora, che dopò la uenuta della armata Imperiale, fu rinouata la pace intra lo Imperadore, et Pipino: con quel patto, che Vinitiani per pace, & per guerra fussero stimati delle parte di Nirephoro. Ma che dirò di Paolo Diaconod' Aquileia il quale scriue, che soggiogò Vinegia, perciò che gli fu resa da i Dogi Obelerio, & Beato quasi non sia alcuna differenza tra gli huomini fuggitiui, et gli auttori della publica donatione: & per coprir la bugia, tosto aggiugne, che fu donata la libertà à Vinitiani. Veramente queste cose stanno molto bene insieme. Tosto Pipino di crudelissimo inimico fu fatto liberale amico. Anzi questa è gran lode à Vinitiani, i quali fuggendo i Dogi al nimico, eglino punto non si mossero dalla fede: ma quanto dispiacque à Vinitiani il passaggio à Pipino del Doge Obelerio, di qui chiaramente si puo comprendere, che Obelerio sendo stato cacciato dal Ducato, preso alquanti anni dopò dal Doge Ginstiniano, fu decapitato nella città di Vlgia. Et esso Biondo ageuolmente ci libera da questo Diacono, Imperò che scriue, che questo Diacono, doue può, uolentieri scema la gloria de' Vinitiani. Di questo errore furono cagione (che così piu tosto m'è lecito pensare) quelle tre, ò quattro terre espugnate dal potentissimo Re: quasi tutte l'altre anchora fusse stato ser-

za, che fussero uenute nelle mani di colui. Ma quante uolte habbiamo ueduto, che si sono perduti i paesi, perdute le città, & le rocche, & fortexze sono state salue: & non solo essere state salue, ma anchora hauere restituito lo Imperio: A bastanza sia l'essempio d'una Roma, la cui libertà ritenuta solo nel Campidoglio, restitui anche ogni cosa. Queste forse è stato piu, che non era di mestiero: ma per non parere per auentura ad alcuno, ch'io uogli contra dire à gli scrittori forastieri senza ragione alcuna, & in cosa ueramente da non sprezzare, ho uoluto ampiamente, & distintamente spiegare queste cose. Raddopiata in pochi giorni l'allegrezza della uittoria, & della pace, Vinitiani non solo si scordarono le fatiche, nelle quali in molte maniere per que giorni s'erano traualgiati, ma anchora s'empirono gli animi di tutti d'una infinita speranza, & che per l'auenire ogni cosa era per succedere loro lieta, & felice. Primieramente dunque rendute per tutti i Tempi gratia à Domenedio, & fatti gli uffici della pietà, & liberalità nella faticata, & lassa plebe; dopò per decreto publico di tutta la gente domandata licenza à Dio, & à Santi, ragunato il consiglio di fermare la sedia del Ducato, per consenso di tutti fu deliberato, che si fermasse in Rialto, la quale Iddio pareua che l'hauesse approuata con tanta uittoria; & in quel luogo, doue già haueuano cominciato. Molti si lamentauano, come i maggiori non s'erano accorti, quanto piu sicura, & commoda sarebbe stata iui la sedia del Ducato, che in Heraclea, ouero in Malamocco, qui è pace, qui è sicurezza ò da terra ferma, ò da mare.

che iui non era di mestiero ne di mura, ne di porti; i ripari delle paludi solo erano da non poterui passare, & inespugnabili. Già haueuano fatta isperienza quanto erano piu sicure l'isole de i lidi, in Grado spesse uolte, & nouamente in Malamocco. Et perciò che era felice, & di buono augurio al nome, & al popolo Vinitiano, sendo lor fauoreuole Domenedio, fermarono iui le sedie. Ma poscia che ciò fu fatto, nulla pareua che mancasse all'allegrezza di tutti i popoli, se non che tutti conuenissero con pari concordia nello eleggere del Doge. Conciosia che erano absenti Obelerio, & Beato, & non poteuano ritornare nella patria. Trattauano con quali arti poteuano per gli amici, & parenti, che s'impedisse l'electione del Doge. Molti fauorirono à quegli, si per la compassione, laquale molto suole acquetare gli animi humani nelle calamità de' Prencipi, come per la gratia del fratello Beato, il cui ingegno da se era amabile. In ciò, che quello per auentura hauea commesso errore, di tutto era data la colpa al fratello Obelerio. Nondimeno i gentiluomini, & gran parte del popolo insuperbiti per la uittoria, laquale molto piu haueua inchinato gli animi loro allo Imperadore d'Oriente, non poteuano udire il ritorno di quegli. Obelerio intendendo queste cose fece pensiero di cercare aiuto altronde, conciosia che fatta del tutto la pace, Nicephoro hauea mandati à Carlo due ambasciadori Leone, & Araspio gran scudieri; i quali confermassero i patti tra l'uno, & l'altro prencipe. Ma Carlo trouandosi in Aquigrano, hauendo sempre auanti portato honore allo Imperio, non pati d'esser uinto di liberalità, rimandò egli à Ni-

cephoro quattro ambasciadori, Gildone Vescouo, Vgone conte Turonese, Aigone conte di Friuli; aggiugnuei Annonio scrittore Francese per quarto Obelerio Doge di Vinegia, scacciato dalla patria. Sendo che Obelerio in quieto dell'animo, uedendosi escluso dal Ducato, & dalla patria, impetrò da Carlo una raccomandatione à Nicephoro; per lo cui mezzo ageuolmente speraua ottenere ciò, che uoleua da Vinitiani. Consentì Carlo. Vinitiani hauendo intesa l'andata di quello, imaginandosi che cosa trattauano i fratelli, egli anchora auisarono i loro ambasciadori, i quali haueuano mandato à rendere gratie allo Imperadore, della uenuta d'Obelerio, & comandarono che diligentemente facessero d'intendere quel, che s'ingegnuano di fare. Era allhora per auentura à Vinegia Obersapio Apocrisario dello Imperadore: ilquale era stato sempre presente nel trattare di tutte le cose, le quali apparteneuano alla guerra Francese. L'auisarono, anche lui, che auisasse Nicephoro della uenuta d'Obelerio, & che si guardi da così fatto huomo inimico di sua Maestà. che nõ uoglia udir nulla di quella, se prima non sarà chiaro della uolontà de' Vinitiani. Intanto i Tribuni affrettuano la electione del Doge, ma gli amici d'Obelerio, & di Beato con ogni lor forza cercauano d'impedirli, cominciarono ad alzare le uoci, che non si poteua, ne si doueua eleggere il Doge, essendo uiui gli altri Dogi, & non essendo stato cassato il lor Ducato: quali se per ingiuria stauano fuor della Patria, nondimeno per infino à qui non era stato fatto di quegli legitimo giudicio: ne per decreto cacciati dal Ducato, anchora che fussero absenti. Che ciò

era un malissimo effempio, d'amarfi una causa senza esserle stato dato il termine, & senza essere stata giudicata. conciossiache qual delitto, quale sceleraggine hanno cō messa, che meritino d'essere spogliati del Ducato, & priuati di tutti i lor beni: che n'era causa l'ambitione di molti, à i quali ogni di pareua uno anno di essere eletto egli Doge. Di maniera che essendosi ragunato il consiglio per quella cosa, nacque anchora maggior contesa: & fu richiesto da gli amici d'Obelerio, che gli fusse fatto un saluo condotto, & che sicuramente se ne potesse uenire, & difendere presencialmente la causa sua: che l'uno, & l'altro di quelli haurebbe detto per se cose, le quali non erano in notitia d'huomo del mondo, & che quegli sapeuano cose, che gli altri non sapeuano. che uolgarmente si suol dire, che il pazzo sa meglio il fatto suo, che'l fauio quel d'altrui. Furono ributtate le domande di quelli; finalmente con grandissime contese si sforzarono, che i Tribuni trattassero prima causa di Beato, che d'Obelerio, sperando piu ageuolmente misericordia per lo ingegno piu benigno di Beato: che s'ottenessero ciò, non era dubbio che l'un fratello non restituiffe l'altro. Sendosi dunque lungo tempo, & molto conteso di questa cosa, ne essendo stata riceuuta anche questa domanda. all'hora dalla maggior parte de i Tribuni fu parlato quasi sotto questa forma di parole, Sendosi Obelerio, & Beato malamente portati nel gouerno del Ducato, & hauendo con sentito cogli inimici, se piacesse che si creasse il nuouo Doge, ò nò: Finalmente il Tribuno di Malamocco, così cominciò à dire.

IO son costretto talhora ò Padri à dubitare, che il nome della libertà, il quale molti sogliono usurpare, & gloriarsene molto, non si possieda piu tosto in nome che in effetto. Percioche, che cosa è tanto propria della libertà, quāto l'eguale osservanza delle leggi tra cittadini? All'hora diciamo, che si offeruano gli ordini della città, quando quegli sono sottoposti à persone, che nò escano da quegli, & nò quādo ce ne discordiamo per sodisfare à gli sfrenati appetiti de i maggiori. Perche tutte le leggi hāno espressa mente ordinata una forma de i giudici criminali. Primamente che sia accusato il reo, & che appresso sia citato, che sia udito, che siano prodotti i testimoni, & che cō di ligēza siano esaminati. Hora ogni cosa si fa à rouerscio. Che cosa di gratia di q̄ste è stato offeruato in questa causa: & se questo si offerua nelle cause de i priuati, in che maniera nò sarāno stimati i molto piu infelici di tutti Obelerio, & Beato. Sarāno spogliati in giudicio di tutti i lor beni, senza essersi offeruato niuno di quegli ordini, che habbiamo detto. Ditemi per uostra fe Tribuni, uoi uolete cacciare quelli dal Ducato, p̄ qual cagione? Percioche si sono portati malamente nel gouerno del Ducato. Questo nò si douea prouar prima di tutte cōteste cose? A me par che sia non altramente, che se un però sarà giudicato degno di morte, perche si dice, che habbia fatto un furto, et non si proua niente. Chi lodarà questa usanza di condannare? Piacerebbeui ò Tribuni, se alcuno accusasse uoi in questa maniera. Et se à niuno di uoi piacerà, che si senti una cosa così fatta, perche non haura compassione de gli infelicissimi Dogi: alla condannatione de i

quali nulla si recita, se non tre parole: Soccorrete uoi Padri per Dio immortale, et per quella libertà, la quale sempre ui fu piu cara, che la uita, à questo si gran male. Et che cosa apportano: che i Dogi Maurittii furono cacciati da Obelerio, & Beato. Quanto questo sia falso, non è niuno di uoi, che no'l sappia. Volontariamente se ne fuggirono, senza essere perseguitati da nessuno, senza forza, senza tumulto. L'anima dell'huomo santissimo, trabbocato da una torre, & la coscienza delle sceleraggini, agitata da gli infogni di notte, quasi dalle furie, ha cacciati quelli dal Ducato. ma poco dopò fu eletto per Doge Obelerio, ciò è un gran delitto. Vedete Padri la sfacciatezza di molti. Conciosia che se è difetto desiderare il Ducato; perche eglino hora trattano d'hauerlo: Quel, che stiano lecito per loro, perche il dannano in altrui: Dalla medesima radice d'inuidia gli rimprouerano anche quello, che ha tolta moglie Francese: quella, Padri è disgratia non delitto. O miserabile conditione della uita humana: colui, che con queste nozze stimò d'honorare, & non infamare il nome Vinitiano, e'l Ducato uostro, hora dopò che ha hauuti tre figliuoli, iquali à pena possono chiamare il padre, uiene insieme co i figliuoli in periglio delle sue facultà. In quel delitto anchora è andata in ruina la libertà Vinitiana, che andò à Roma insieme con Fortunato. Più honestamente credo, che sarebbe andato con un buffone, che col Patriarcha. Andarono à quello spettacolo non solo molti, i quali uegiamo qui presenti, ma anchora quasi tutta Italia. Ma ha consentito con la compagnia di Pipino, Padri

se ciò è delitto dire (parlarò libero) la uostra libertà è perduta, se à ciascuno non è lecito dire l'opinion, che gli pare della Republica. Questa è usanza de Tiranni, i quali non uogliono udire quel, che loro dispiace, & non de popoli liberi. che se'l felice successo par che habbia approuato il parer contrario, si deono ricordare, che fu data all'huomo da Dio la mente buona, & la fide intiera, ma non la ragione d'indouinare. Fu sì grande errore, se Obelerio haueua paura di pigliar guerra con si potentissimi Re: guerra dico atroce: & i perigli, & gli affanni, & le spese, le quali tutte cose ueramente sono state passate. Che cosa appartiene piu al Doge, che mantenere i popoli suoi in pace: & schifare le guerre: Veramente se Pipino hauesse dimorato alquanti giorni piu in quei lidi. ma non mi conuiene passar piu oltre, acciò non paia, ch'io uoglio dannare per reo il parere, che Domenedio ha approuato per buono. Resta il tempo, nel quale dopò la seconda uenuta di Niceta, si cominciò tra i prencipi à trattare della pace: oue odo che si rimprouera non sò che con bassa uoce: perche non parlano chiaro, acciò che da tutti possano essere intesi: che è uero quel, che dicono, si sodisfarà alla Republica; se falso, diano campo, che si possa riprendere. Di questo sol mi lamento. Abbiamo pregato, che à quelli sia conceduto, che possano uenire liberamente; non la uogliono intendere. Quel ueramente non mi potete prouare: Tribuni, che si possa sodisfare altramente alla giustitia, che la uerità dalle tenebre si metta in luce. in che maniera dunque potrete ciò meglio conseguire, con i testimoni, & piu certi argomenti, ouero solo co i biasmi,

Et sospettione del uulgo? Ma accioche intendiate quanto pericolo sia in questa cosa, dicono, che Pipino in una contesa ha chiamato Obelerio traditore. Dunque perche il giouane impotente, Et sdegnato (Et come essi confessano) che non poteua conseguire quel, che uoleua, stracorfe alle ingiurie, Et uillanie, se bene ha detta la bugia, doue essere tradito Obelerio, come traditore? che direte s'io uirò toccar con mani, che altra cosa fu cagione di quella uillania? non sapete uoi ò Padri, che Pipino piu uolte s'è lamentato, che uoi haueate aiutato l'armata Imperiale Et di danari, Et di monitione? Non è degno questo nodo, che si discioglia con piu certi testimoni. Per far fine dunque, ò uoi douete offeruare l'usanza antica piena di giustitia, ouero ogni cosa è da commettere co i morfi della ambitione, Et della inuidia. Questi sono, ò Padri, quasi tutti i delitti, i quali con calornie ragunate d'ogni banda hanno potuto raccorre gli inimici del gouerno di sei anni del Ducato. Ne ho dettò ciò per difendere la sua causa: perciò che à che effetto haurei uoluto purgare quelle cose, che non si oppongono, ma solamente per mostrare, che si daua un malissimo effempio, Et degno d'essere molto lontano dalla uostra equità, Et giustitia. conciosia che non è cosa piu inchinata alle partialità, specialmente ne i popoli liberi, che la uarietà de i giudici. Ma ultimamente che rimprouerano al fratello Beato, del cui periglio non meno, che di quel d'Obelerio si tratta? Ha egli anchora cacciati i Dogi? ha tolta moglie Francesca? ouero ha hauuto nulla da far con Pipino? il quale non è stato mandato ambasciadore in Costantinopoli, Et insieme

et' il frate è tirato nel pericolo di tutti i suoi beni, le quali cose sendo così, non posso stimare Padri, che uoi forse per l'altrui sciocchezza uogliate piu tosto dare in mano de gli inimici uno innocente, Et che non ha commesso niun male, che perdonare alla sciocchezza d'Obelerio per la innocenza del fratello Beato. Fu accompagnata da molti con grandissime preghiere, Et lagrime anchora l'oratione dell'amico, Et parente de i Dogi. Ne mancavano di quei, i quali si piegauano parte per la compassione, che haueuano di Beato Et giouane, Et d'ingegno molto amabile, parte anchora, che sendo lor posto inanzi quasi un simulacro di giustitia, pareua che fuor d'ogni douere fussero state opposte molte cose à i Dogi. Coloro, che piu de gli altri ualeuano di ricchezze, tassati d'ambitione, à pena haueuano ardire di far motto in palese. Conciosia che gli animi de gli huomini non possono fare di non mouersi molto à compassione nelle calamità de i Principi. Et ueramente sarebbe stata data à quegli la fede publica di poter uenire, se Timotheo Tribuno di Kialto, pregato che dicesse il suo parere, fosse rimasto da un luogo rileuato di far la sua oratione. Questo, per il lungo uso delle cose, Et per la consuetudine di parlar liberamente dalla sua fanciullezza, principalmente doue con contrarii pareri si trattasse dell'utilità publica, Et priuata, se riuolgere à se gli occhi di tutti: Et dicono che parlo in questa guisa.

Placeffe à Dio Padri ottimi, che in questa espugnatione d'hoggi del male, Et del bene, la natura quanta audacia dona à i maluagi ad ingannare,

tanto spirito, & diligenza donasse à i buoni à schifar gli inganni, ueramente tu Antonio non di fendere sti piu audacemente, per non dir piu sciocamente, la causa d'Obelerio, che noi con diligenza difendessimo la salute della Republica. Il difenditore d'Obelerio, il quale ha cercato di annullare questa Republica, si lamenta delle leggi, & de i giudici. quei, che uogliono, che sia salua, & prospera, sono accusati d'ingiustitia. Che ui pare? Tu Antonio hai trattato la causa, la quale hora si maneggia, quasi fosse priuata, & di cose priuate hai trattato, ne ciò è marauiglia; conciosia che hai consumato gran parte dell'età tua nella corte, & ne i giudici; ma noi stimiamo che quella sia publica, anzi che contenga in se tutta la Republica, & che sia di mestiero che molto altramente si maneggi, che si sogliono maneggiare le cause priuate. Impero che nelle cose publiche non si cerca che cosa sia utile ad un solo, ma che à tutta la città. Quel, che dicesti della citatione, però è necessario nelle cause priuate, perche di continuo à i ne gotii priuati sono lontani gli huomini dalla città, & non si fa perche ne sieno lontani. Accio che adunque non sia fatta fraude al reo absente, per giusta cagione è stata ordinata la citatione. ma al Prencipe non è lecito star lunge dalla città senza causa legitima, & nota à tutta la città. se altramente n'è lontano, come è la causa della lontananza d'Obelerio, non può nascere se non da mala radice. Che bisogna dunque allhora citatione alcuna? Lascio di dire quanto ridicolo sia che si faccia citare il prencipe, il quale uolontariamente dee far si incontro alle leggi. Tu Antonio anchora, il qual molto ben sai queste cose,

non doman i sti mai, che si citasse, ma che gli fosse data facultà publica, che si potesse difendere presentialemente. Perche non uiene egli le porte sono aperte. Cò maggior suo honore uerrà senza fede publica, se egli è innocente. Troncarà le lingue de i maledici, niuno trattaua d'haure il Ducato, niuno il disturbarà dalle sue facultà. Perche non uiene dunque? La conscienza, & i misfatti fanno, che l'huomo uada errando per le terre altrui non meno, che come hai detto poco fa per la conscientia se ne fuggirono i primi Dogi. Conciosia che non è meno tradire la patria, che un patriarcha; ouero torre à tutti i Vinitiani la libertà, che à quel solo la uita. Viua dunque appresso di quegli, i quali s'ha eletto per Signori. Lasci star quegli, i quali, per non uiuere tra gli huomini liberi, fuggendo ha posti in abbandono. Et accio che tu intenda, quanto lunge stimo che sia questa causa da una priuata, ti domando, se i Dogi Mauritiij il padre, e' l'figliuolo; quali hora stanno à Mantoua, ridomandassero anche eglino il Ducato, che cosa consigliareste? Diranno, che loro è stato tolto per gli huomini maluagi, & inuidi, senza forma di giudici, senza testimoni, senza darli il termine alla causa; che dirai à queste cose? per suaderai, che si dia comodità loro di poter dire la lor causa? se tu di di no: perche dunque quel, che in altrui stimi ingiusto, domandi per gli amici tuoi quasi giusto? Nulla dunque tu udirai da me de i costumi d'Obelerio, delle rapine, de gli stupri, & dell'altre sue nefande sceleraggini. conciosia cosa che non cerchiamo di trattarne puntualmente, che se fussero una per una recitate, à pena ui bastarebbe un mese. Di

maniera che noi gli facciamo un dono di ciò, che hai detto della congiura di Triuigi, della moglie Francese, della amicitia di Carlo, & di quella elegante oratione, con la quale cercò di persuadere la lega di Pipino; ma era stato per lo passato di cattiuissimi, & insopportabili costumi, come sa ogniuno. Ma hora ueramente mi par che sia ritornato huomo da bene, poscia che uolontariamente s'ha tolto bando dalla patria, per liberar noi da una maluagia seruitu. Padri noi gli siamo in obbligo della uita, conciosia che la salute, & la ruina del Regno è in mano del Prencipe. Imperoche dopò quella egregia oratione, con la quale cercò di persuadere, che noi toltoci dalla banda di Nicephoro ci dessimo à quella di Pipino; uedendo scoperta, & dispregiata la sua opinione, & che insieme con la fede hauea perduta la dignità, se ne fuggì à Carlo in Francia. Rifiutato da Carlo, se n'andò à Pipino. Ogni cosa ci è chiaro, il tutto ci è stato scritto, & riferito per messi. Niente altro sollecitaua Obelerio il dì, & la notte appresso Pipino, se non del mouere guerra contra di noi: & se io dico la bugia, dicami che altro fece per tanti mesi. O glorioso Doge, il quale sospinge il nimico à mouer guerra, & sbigottisce i suoi cittadini dal ributtarla. ò non ce l'ha dimostro il successo istesso delle cose; perciò che quai parti ha seguite Obelerio? Haurai ardire, di dire, che habbi consentito con Vinitiani, haueudo sempre usato con Pipino, & tra i compagni di quello; ò facena quello per mettere pace, & poter ritornar nella patria. Che haueua fatto, che non potesse ornarci? Vedete, come egli stesso si manifesta? Ma hora

ò Padri si tratta una altra cosa uia piu grande che non pensate, il che occultano. Hauete deliberato per consenso di tutti di abandonar Malamocco, & trasmutarui quà; quanto sauamente, & uecessariamente ciò sia stato fatto, non è hora tempo di dirlo. Volete dunque stracciar quel decreto, & ritornar uene in Malamocco; se ui sete pentiti del consiglio, tornate questo huomo in casa, che tosto riddurrà la cosa ad effetto: per cioche che altro stimate, che faccino questi hora? Questo uogliono, questo s'immagina. Buui caduto dalla memoria, Padri, à che cosa risguardò quell'huomo, quando distrusse quelle due nobilissime città de' Vinitiani? Non posso ricordamene senza lagrime. Quel che i nostri maggiori haueuano accumulato insieme in piu di dugento anni ad edificare queste città, questo buon prencipe in uenti scelerati giorni ha ruinato in fino à fondamenti. Veramente Athila non haurebbe potuto far ciò piu diligentemete. Da niuna cosa fu spinto à commettere tale ribalderia, se nò dalla paura, & dell'inuidia, che nò si trasferisse una altra uolta il Ducato in Heraclia. Qual Prencipe fu di maggior uirtu, & di grà cose fatte? nò dimeno, pche si diceua, che nò hauea uoluto cōcedere la pace à quei d'Equilo, nò pote schifare l'odio del popolo, et nato un solleuameto fu ammazzato. Ma à qsto Obelerio, il qle in un fiato, ha distrutte due delle piu nobili città, apparecchieremo à farlo ritornare in Buccetoro? Che altro pensa hora di Rialto? farà piu supbo che auanti, & men potete, pieno di sdegno, & di minaccie, & principalmete cōtra qsta Isola, qst cagione del'abàdono della sua patria. Chi uietarà qllo; anzi chi haurà ardire di aprir pur la bocca

contra di quello: sendo accompagnato di soldati France= si, & andando con quegli armati: mostrauo di continuo nuoue lettere di Pipino, & minacciando sempre con la bocca, co gli occhi, & col uolto. vi fiutate, ributtate Pa= dri per Dio immortale cotelli consigli mortali, & pesti= firi. Tutti sono nell'opera come uedete. s' apparecchiano ad edificare, ad atterrar le paludi, ad apprestar pietre, & altra materia. Tosto che uoi lo restituiete, e forza che si raffreddi questo caldo uoler d'edificare. Conciosiacosa che chi sia così cieco, che non ueggia, che questo Doge in bre= ue trasmutarà il Ducato da questa città nella patria pro= pria: & ebe le spese, & le fatiche poste in questo Rialto tutte andaranno in ruina: Quello anchora Padri si dee molto, & molto considerer da uoi; quali partialità, quali odi, & finalmente qual distubationi sieno per uenire ap= presso. Bisognerà, che gli amici suoi ueggano col suo Do= ge: & che ogniuno, ch'è stato contrario alla sfrenata uo= glia del Doge nō ardisca andargli inanzi. Qual pace dun= que sperate in casa: qual giustitia ne i giudici: qual mo= deramento ne i concilii: qual concordia finalmente spera= te giamai? Ma è d'ingegno facile, & che si lasciaraffre= nare tutti haurà in un luogo, se'l conoscete per tale, oue= ro per tale l'hauete prouato, deliberate come ui piace, ma se per superbissimo, & implacabile alla uendetta, non uo= gliate aspettare da questo huomo moderamento alcuno nel le cose publiche, non hauendone posto giamai nelle sue priuate. conciosia che la maluagita de i costumi s' incru= delisce nelle cose prospere, non s'emenda. Questo sarà à casa, che sarà à fuori: & Dio qual fia allhora lo stato delle cose?

cose? Viuono anchora Nicephoro, & Pipino; le inimici= tie. Piaceti di fare isperienza una altra uolta delle cose, che hauete patite; & riuolgerui una altra uolta ne i pe= rigli passati: uolete da capo riceuere Pipino in queste pa= ludi pieno d'ire, & di sdegno, il quale rifiuta ste per ami= co pregandoui: ouero uolete uedere di nuouo, che i uostri lidi s'empiano di soldati à cavallo, & che brugino le ter= re, & mettano assedio à i porti: & s'acquetarà Obelerio, dimenticandosi delle cose passate. L'huomo modesto non mandarà niuna epistola à Pipino, ne ancho ne riceuerà niuna. Chi è chi non comprenda di quanta importanza sia questo, & significa altro, ouero non comprende quello, quanto sia pericoloso dare la libertà sua in mano de gli amici de gli inimici. ma di che mi lamento io stolto? Non è cosa, di che dobbiamo temere. ci uerrà tosto à soccorre= re il gentilhuomo Niceta con una grandissima armata al primo pericolo della guerra Francese rinouata. Forse per ciò, che hauete rendute sì ampie gratie per lo riceui= to beneficio. oltre ciò quanto stiano bene queste cose in ste= me, che hora gli mandiate ambasciadori à renderli gra= tie à Costantinopoli; & di qua rimettiate nel Ducato uno inimico di quello? Ma per Dio immortale, se in noi è qual che senso d'humanità, possa talhora la uergogna quel, che par che non possa la gratia del riceuuto beneficio. Vera= mente io desidero intendere con qual faccia, con qual pa= role approuarete il uostro consiglio ad Ober sapio Apo= crisario, di quello, il quale tanti mesi, con tanta fede, & amore ha usato con esso uoi. Io non mi posso marauiglia= re à bastanza, in che maniera noi possiamo non solo non

ottoentrare, ma ne ancho udire questi tanti, & si gran perigli si d'honore, & di dignità, come di salute, & di liberta. Andate dunque à ballottare Padri, & quando per auentura ui succederà male la lega di Nicephoro, allhora seguite Pipino. Niente altro ueramente ui resta, se non che, intricati dalle partialità di dentro à casa, & abbandonati di fuori da quel, che hauete riceuuta la salute, siate costretti à sottoentrare il giogo de i uostri inimici. Ma quel, che aggiunse nel fine della oratione del fratello Beato, ueramente non è nulla à Padri, se non credete che essendo ristituito quello, Obelerio s'habbia ad acquetare, & che gli amici dell'uno, & dell'altro non habbiano da sempre ingegnar si per ogni torta uia, che possono di far ritornare l'uno, & l'altro fratello. Di maniera che ò sono da escludere amendue con uostra saluetza; ouero da riceuere amendue con uostra ruina. Tutto'l ragunamento della gente si mosse; tutti predicauano, che mai senatore non parlò piu scautamente, ne con maggior costantia di lui. che era per procedere bene, & felicemente ogni cosa à Vinitiani, se hauranno molti di costì fatti citadini: & massimamente per quei pericoli, che ricordò; ne i quali non uorrebbono incorrere in modo alcuno. ma non ue leuano in che foggia potessero schifarli, se Obelerio ritornasse nella patria. Dopò alquanti giorni per uno altro decreto Obelerio fu confinato à Costantinopoli, & Beato, del quale temeuano manco, à Zara. Ci sono stati di quegli, che hanno detto, che Beato non lasciò mai il Ducato, & che si trasferì insieme co gli altri da Malamocco à Rialto, & che morì nel settimo anno; il che sen-

QVINTODECIMO CCXIX
 za dubbio alcuno non puo esser uero. conciossiache si come non si dubita dell'anno, che fu fatto questo trasmutamento, così da molti de i nostri scrittori è stato lasciato scritto; che nel principio dell'anno seguente fu eletto il primo Doge. Qual sia stata la sorte di Valentino il giouane, io per me non so renderne chiara testimonianza. Sendo uenuto il giorno di eleggersi il Doge, fatti i solenni sacrifici; tutto che altri anchora eccellenti di ricchezze, & di uirtu appetissero quello honore; pure uno auanzaua tutti gli altri. Questo era Angelo Particiasco, il quale haueua sconfortata la lega di Pipino. In quello haueuano posto l'occhio tutti gli ordini: di maniera che con uniuersale consentimento del popolo fu salutato Doge. Angelo dunque fu il primo, che ottenne questo honore in Rialto, ne gli anni del Signore DCCCIX. Vaggiunsero oltre ciò due tribuni, i quali non men che'l Doge haueffero da giudicare; si nelle cause ciuili, come criminali; questi ordinarono, che ogni anno si mutassero. Fu eletto il loco del palazzo, nel quale s'amministra giustitia, doue è hora: à canto al quale è edificata la stanza del Doge. Tuttoche dalla antichità di certe case, la quale antichità ueramente suole apportare un certo honore à gli edifici maggiori, & quasi una riuerenzia; stimino molti, che i Dogi in quel tempo mantenessero il Ducato nelle case priuate; il che per l'effetto istesso appare, che sia il contrario; ne oltre l'opinione del uulgo, ha punto d'altra autorità. Cōciossiache sempre i Dogi habitarono presso la chiesa, & la piazza si de i giudici, come di cose da uendere, di san Marco. Ma piac-

que, che si allargassero sopra modo, & si rendessero piu ampie l'Isola già prese: atterrate, & rendute in piu sode terra le paludi: accioche alla moltitudine, che ui concorreua, fossero à bastanza le case. Prefero anchora l'Isola di Pouiglia quasi nel mezzo dello spatio tra Rialto, & Malamocco, & ampiamente atterrarono quella. Percioche come da una chiesa, & dalle ruine coperte, & guaste dall'acqua si può comprendere, la terra anticamente fu habitata con maggior frequentia. Ma dopò molestati dalle inondationi del mare tutti gli habitatori si trasferirono in Rialto, & principalmente nell'Isola, che chiamano Dossoduro. Angelo ottenne da Carlo la cōfermation della pace poco auanti conchiusa à Rauenna: & oltre ciò molte altre essentioni. Conciosiachosa che Carlo, come dicemo di sopra, fu sempre sopra modo studioso della lega, et amicitia d'Oriente: & con ogni maniera di benefici honorò Michele, & Leone Quinto Imperadori, i quali succedettero à Nicephoro. Rinouò la pace, & la lega con quegli; & uicendeuolmente l'un l'altro si chiamarono fratelli. Poco dopò per la somma felicità di tutte le cose conseguit il cognome di Magno, & fu sepolito con una grandissima gloria per le cose fatte. Ottenne ageuolmente Angelo da Lodouico figliuolo di Carlo le medesime essentioni, ne si andò con minor libertà anchora per molti altri successori dello Imperio. Lorenzo Monaco recita uentidue priuilegi d'essentioni da Carlo Primo insino à Federigo Secondo, raccolti dalle Croniche d'Andrea Dandolo. à noi è paruto di souerchio replicarli. Furono edificate molte chiese nel tempo di questo Doge. Ristorò

la città d'Heraclea, donde haueua origine, prima ruinata, & la chiamò città nuoua. Rimase alla città Ducale per alquanti anni anchora il nome di Rialto. talmente che talhora si chiamaua Rialto, talhora Vinegia. I termini di quella furono dalla città di Grado insino alla città di Capod'aggere, presso la quale è Loreo. Ilqual termine ueramente si termina secondo il lido appresso il porto uero tra le Fornaci, el Cauro fuori del Po, ma da terra ferma uerso i confini di Padoua appartiene per insino à i due Castelli, correndo per mezzo il fiume Adige. L'altro insino al di d'hoggi si chiama Vinegia, ma l'altro nella riuu all'incontro un poco piu di sopra è chiamato Castello del Doge, posto nell'Isola dell'Adige, la qual si chiama il Pollesene di Rouigo. ma quai sieno stati i confini tra Vinegia, & Padoua ageuolmente si può comprendere & da questi nomi, che habbiamo detto, & dalla donatione fatta al monastero di Santo Ilario da questo Doge Angelo, & recitata dal Dandolo nelle sue Croniche. Per conseruare questi confini sono state prese molte, & grandissime guerre si co' Padouani, si con quei, che hanno hauuto il dominio di Padoua. con Federigo secondo, con Ezzelino da Romano, con quei dalla Scala, & ultimamente con quei da Carrara.

I L F I N E.

REGISTRO

A B C D E F G H I K L M N O P Q R
S T V X Y Z A A B B C C D D E E

Tutti sono Quaderni eccetto EE che è duerno.

Stampata in Vinegia per Bernardino
Bindoni Milanese.
M. D. XLV.

